ORIGINE DEL *CORPUS SEPARATUM* PORDENONESE

ORIGINE DEL CORPUS SEPARATUM PORDENONESE

ORIGINE DEL *CORPUS SEPARATUM* PORDENONESE

DI QUESTO LIBRO SONO STATI STAMPATI CINQUECENTO ESEMPLARI
FUORI COMMERCIO PER IL ROTARY CLUB DI PORDENONE
NUMERATI DALL'1 AL 500

ESEMPLARE NUMERO 210

ANDREA BENEDETTI

ORIGINE DEL *CORPUS SEPARATUM* PORDENONESE

A CURA DI DANIELE ANTONINI

EDIZIONI DE « IL NONCELLO »

Il Rotary Club di Pordenone è lieto di presentare agli studiosi questa diligente e intelligente ricerca del prof. ANDREA BENEDETTI sul corpus separatum *di Pordenone.*

Il prof. BENEDETTI, illustre cultore della storia di Pordenone, oltre agli altri innumerevoli lavori, in precedenza ha validamente collaborato alla preparazione del volume PORDENONE - storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra Livenza e Tagliamento *edito nel 1970 a cura del nostro Club, e l'opera che ora viene presentata è lo svolgimento e lo sviluppo, in chiave di ricerca approfondita e scientifica, di un accenno contenuto nel capitolo « storia » del detto volume.*

Il Rotary Club di Pordenone è grato al prof. ANDREA BENEDETTI per aver egli riservato al sodalizio questa ambita occasione di collaborare alla ricerca storica delle origini della nostra città.

IL PRESIDENTE
dott. Giuseppe Salice

Pordenone, 20 giugno 1973

TURINGIA
Meissen
MARCA DI TURINGIA
POLONIA
DUCATO
Meno
DI
RANCONIA
Vürzburg
Bamberga
MARCA
DEL
NORDGAU
Norimberga
Praga
BOEMIA
Elba
Moldava
MORAVIA
Eichstätt
Ratisbona
Danubio
Neuburg
Isar
Passavia
Ulma
Frisinga
Augusta
Mühldorf
Inn
Linz
Melk
Krems
Vienna
Presburgo
Danubio
AUSTRIA
St. Pölten
(OSTMARK)
Kremsmünstero
Steier
UCATO
DI
VEVIA
Lindau
Lech
DUCATO
DI BAVIERA
Salisburgo
Admont
UNGHERIA
Inn
Brennero
Bressanone
Bolzano
CARINZIA
Drava
MARCA
DI VERONA
FRIULI
Lubiana
Trento
MARCA
DI CARNIOLA
Aquileia
Trieste
MARCA
D'
ISTRIA
CROAZIA
Verona
Adige
Venezia
Po
0 50 100 150 Km

1° - L'ETÀ POSTCAROLINGIA

Carlo Magno (768-814) vinti con lunghe guerre i Sassoni (772-804), assoggettati gli Slavi della Carantània o Carantana (772), dopo aver pacificata definitivamente la regione dell'odierna Baviera il cui duca Tassilone III (748-788) degli Agilolfingi [1], sebbene fosse già vassallo, si comportava come principe indipendente, estese con la vittoria sugli Avari (791-799) la sua signoria su tutta la regione delle Alpi Orientali fino al Danubio.

Nell'intento di meglio provvedere verso levante alla difesa della nuova frontiera, costituí la grande *Marca avarica od orientale* che divise poi in due marche, l'una a settentrione del fiume Drava, cioè la *Marca australe* (e nel 798 la Chiesa di Salisburgo venne inalzata ad arcivescovato) e a mezzogiorno la Marca del Friuli (*Marchia Austriae Italiae*) [2], comprendente quest'ultima oltre il Friuli propriamente detto, l'Istria, la Carniola, la Carintia (*fig. 1*), la Stiria meridionale e giú fino alla lontana Dalmazia.

Margravio di quest'ultima venne nominato il duca Cadolao [3]. Ora anche se non si vuole ammettere che il ducato friulano fosse stato già allora organizzato giuridicamente come vera marca — osserviamo però che Baldrico era chiamato *dux forojuliensis, marchiae Slavicae praefectus* — esso aveva per lo meno ampliato ad oriente il proprio dominio politico e militare (*limes avaricus*) e aveva per di piú rafforzato la propria autonomia nell'ambito del Regno d'Italia.

1 - Carta del ducato del Friuli, della marca di Verona, del ducato di Baviera e delle marche di Nordgau, di Ostmark, di Carintia, di Carniola e dell'Istria. (Da *Enciclopedia Italiana Treccani*)

Gli Slavi pannoni avevano cercato, è vero, di scuotere il giogo franco nell'819, ma il loro capo *Ljudevit* era stato vinto e ucciso dal duca Baldrico (823) e successivamente troviamo Baldrico e Geraldo di Baviera *avarici limitis custodes in Carantanorum provinciam* (anno 826). Intanto un altro popolo, i Bulgari, avanzavano nella Carniola e Baldrico, che non aveva saputo trattenerli, venne nell'828 perciò deposto, e la Marca friulana divisa in quattro contee: *Baldricus dux Foroiuliensis, cum propter eius ignaviam Bulgarorum exercitus terminos Pannoniae Superioris impune vastasset, honoribus, quos habebat privatus et marca quam solus tenebat inter quattuor comites divisa est* ([4]).

Anche se non costituita dunque da Carlo Magno nell'803, come sostengono alcuni storici ([5]) che ritengono la marca attuata e funzionante solamente al di là del crinale alpino ([6]), certo essa venne attuata, o almeno ricostituita, dal re d'Italia Lodovico II (morto nell'875), il quale elevò il ducato del Friuli *alla dignità di marca* ([7]).

Un territorio cosí importante come ducato di confine doveva esser legato alla persona del re e perciò venne dato a un suo congiunto e questi fu Eberardo, *multam fatigationem Langobardi et oppressionem a Sclavorum gente sustinuerunt, usque dum Imperator Forojulianorum Eberhardum Principem constituit: Quo defuncto, Unroch filius ejus in Principatum successit* ([8]). Nella *Cronaca* di Alberico, monaco dei Tre Fonti, all'anno 854 troviamo: *Hoc anno Comes Everhardus cognomento Radulfus, Dux Forojulii a Lothario constitutus, corpus Callisti Papae ab Episcopo Brixiae Notingo impetravit, et in praedio suo apud Tizonium (Cisonium) Tornacensis Diocesis attulit.* L'autorità e dignità di Eberardo risulta anche dalla lettera di Hincmaro, arcivescovo di Reims, scritta: *Viro Illustrissimo Eberardo ex Principibus Lotharii.* L'elevazione di Everardo a duca del Friuli non impedí che al patriarca Massenzio l'imperatore Lotario I (840-855) confermasse il 30 novembre 832 da Pavia le precedenti concessioni fatte alla Chiesa d'Aquileia da Carlo Magno e da Lodovico il Pio, anzi concesse nuove varie immunità, pur essendo il metropolita aquileiese obbligato, alla venuta dell'imperatore e dei suoi figli, *al mansionatico e al fodro,* come pure *al mantenimento dei soldati* contro gli assalti dei nemici confinanti (Avari e Bulgari) ([9]).

Fra i duchi che governarono il Friuli il piú illustre sarà però, come vedremo piú avanti, Berengario (*fig.* 2) succeduto al-

2 - Berengario I, re d'Italia (888-924) e poi incoronato imperatore (915), in un sigillo dell'epoca.

l'illustre conte e duca Eberardo (836-866), *Everardum illustrem comitem... nostrum* suo padre ([10]), dopo la prematura morte del fratello maggiore Unroco (866-875).

Carlomanno aveva ottenuto, vivente ancora il padre Lodovico il Tedesco ([11]), la Baviera e la Carantana ([12]) (o Carantania, cioè il territorio slavo delle Alpi Orientali comprendente all'incirca la Stiria, Carintia e Carniola odierne) ([13]) confinante a meridione con la *Marca Forojuliensis* o *Marca Aquilejensis* e, dopo la morte dello stesso zio Carlo II il Calvo (13 ottobre 877),

figlio di Lodovico I il Pio e fratello di Lodovico il Tedesco, ottenne a Pavia, sebbene fosse già paralizzato, anche la *corona d'Italia.* Egli morí il 22 marzo 880 in Baviera e la sua morte precoce rese possibile a Lodovico il Fanciullo di prendere per sé la Baviera e limitare alla Carantana il dominio del bastardo di Carlomanno conosciuto come *Arnolfo di Carintia.*

Già nel novembre 879 a Carlomanno era succeduto nella corona italica il fratello *Carlo III il Grosso,* che nell'881 ricevette anche la corona imperiale e riuscí cosí a riunire nelle sue mani *tutta* l'eredità carolingia ad eccezione della Bassa Borgogna (884-887).

Nel novembre 887 Carlo il Grosso venne deposto nella dieta di Tribur e allora i Tedeschi elessero a loro sovrano suo nipote, il soprarricordato *Arnolfo di Carintia* (887-899), figlio naturale di Carlomanno e *già duca di Carantana e Pannonia.*

Da principio l'unione di tutte le forze franco-orientali procacciò ad Arnolfo un predominio sugli altri stati sorti dall'impero carolingio cosí che uno dopo l'altro *Oddone,* conte di Parigi, *Rodolfo* dell'Alta Borgogna, *Ludovico* della Bassa Borgogna e *Berengario I* in Italia riconobbero la sua sovranità. Nell'interno tuttavia le forze disgregatrici guadagnavano in potenza tanto che Arnolfo poté entrare una sola volta in Sassonia, mentre in Baviera acquistava man mano supremazia la famiglia del marchese *Liutpold* imparentata con l'imperatore e ad essa Arnolfo concesse successivamente la *Marca Carantana,* la marca Boema e una parte della marca Orientale. La Germania si andava cosí scomponendo, o se vogliamo individualizzandosi meglio, nei *cinque* ducati: Baviera, Alemannia o Svevia, Franconia, Sassonia e Lotaringia (*regnum Lotharii*) o Lorena, alquanto differenti fra loro per linguaggio, per usi e per costumi.

Anche la Chiesa aveva acquistato maggior prestigio e perciò Arnolfo volle assicurarsi il suo appoggio nel sinodo tenuto nell'anno 895 a Tribur facendole nuove concessioni.

Notiamo subito come fin dal 21 marzo 888, imperante in Germania Arnolfo, il re d'Italia *Berengario I* (888-924), con un documento datato da Mantova, confermava al *monastero di Santa Maria di Sesto al Reghena* le precedenti donazioni ([14]), ne concedeva l'immunità e regolava l'elezione dell'abate di *Sexto, quod est positum in territorio Foroiuliense* (*Foriulii*) ([15]) e poco dopo con altro documento, datato da Pavia 8 maggio 888, il medesimo re, ad intercessione *nostri dilectissimi fideles* Adelardo e

Antonio vescovi e del marchese Valfredo, *Vualfredus illuster marchio,* che in altro documento ([16]) risulta anche *comitem summumque consiliarum noster . . . dilectissimus fidelis,* confermava all'ex imperatrice Angelberga ([17]) l'abbazia di Cotrebbia, le corti di Guastalla, Luzzara, Paludano, Campo Miliaco, Sexto (Calende), Inverno, Massimo e Locarno già donate dagli imperatori Lodovico II e Carlo III: *quasdam cortes . . . videlicet . . . Sextum . . .* ([18]).

Arnolfo che non intendeva perdere il dominio dell'Italia, ch'era stato di suo padre, preparò un esercito contro Berengario, ma questi spedita un'ambasceria ad Arnolfo e incontratosi poi con lui a Trento (novembre-dicembre 888) riuscí a pacificarlo e a stabilire con lui rapporti che sembra siano stati di vassallaggio.

Nuovamente Arnolfo sceso nell'894 in Italia, aveva occupato Brescia e Bergamo portandosi fino a Piacenza e nell'aprile ritornò in Germania passando per la Svizzera ([19]). Ridiscese nel successivo autunno 895 *e spodestò Berengario I,* mentre conservò nella carica di marchese del Friuli *marchensis Foroiulii* ([20]) Walfredo (895-896) che s'era ribellato a Berengario. L'anno appresso, essendo morto Walfredo, lo spodestato *Berengario I ricuperò il territorio friulano* e vi nominava marchese *Grimoaldo.*

È della massima importanza ricordare ancora come il 5 maggio 897 da Cordenóns, sempre il re Berengario I, ad istanza del vescovo Pietro arcicancelliere, donasse al vescovato di Padova la corte di Piove di Sacco ([21]) con le sue dipendenze: *quatenus quadam curtem iuris regni nostri quae nuncapatur Sacco iuxta maritimos fines adiacentem scilicet in comitatu Tarvisianense pertinentem si quidem de camera palatii nostri, episcopio Patavensis ecclesiae... donavimus... Data III non(as) mai(i), anno dominicae (i)ncarnationis D.CCCXC VII, regni vero dom(i)ni Berengarii serenissimi regis X, indictione XV. Actum Naones corte regia in Christi nomine feliciter, amen* ([22]).

L'aver Eberardo (*Tav. I*), marito di Gisella figlia dell'imperatore Lodovico il Pio e di Giuditta sorella di Carlo il Calvo, fissato a lungo la sua residenza a Cividale del Friuli (ca 836-866), *vir nobilissimus Francorum, nomine Eberardus, qui ducatum Foroiuliensem sub glorioso principe Lothario... nobiliter administrativit* ([23]) e cosí pure dopo di lui i suoi figli Unroco (867-874) e poi Berengario (875-888), quest'ultimo divenuto re d'Italia (888-924) e perfino incoronato nel 915 imperatore da Giovanni X, spiega, a nostro modesto avviso, perché il ter-

ritorio noncellano venga denominato nel documento 5 maggio 897, *curtis regia,* cioè un dominio personale ([24]) (allodio) di quella famiglia reale, oppure semplicemente fiscale, ma nell'uno e nell'altro caso certo già sottratto all'autorità ducale. La dicitura ci richiama infatti alla memoria il ricordato precedente diploma di Berengario datato *in Mantua palacio regio* 21 marzo 888 ([25]), col quale confermava al monastero di Santa Maria di Sesto al Reghena le anteriori concessioni. In esso si nomina *semplicemente,* cioè senza alcun aggettivo, la *curtis in Laurenzaga* (Laurenciaca), *curtis in Ripafracta, curtis in Bibirone* (Bibirons), *curtis de Annono, curtis in Ramucello* (Ramuscello), *curtis de Sancto Focato,* come in quello posteriore 12 gennaio 981 di Ottone II, la *cortem quae vocatur Maniacum,* nell'altro del 5 maggio 897, si specifica *pomposamente: Actum Naones curte regia.* Questa prerogativa di *curtis regia* rendeva Naone-Cordenóns giuridicamente del tutto separata dal resto del territorio governato dal duca friulano ([26]) e questa posizione privilegiata venne mantenuta anche dopo il passaggio del territorio noncellano in mano di altri potenti personaggi legati da parentela con le Case di Baviera, di Carantana e di Stiria.

Ora la corte regia, a differenza dalle altre corti comuni corrispondenti press'a poco a centri agricoli, era un luogo dove appunto il re risiedeva, sia pure temporaneamente, e da dove faceva anche redigere, *e quindi datare,* dal suo cancelliere, come nel nostro caso, dei documenti e vi si radunavano in certe occasioni i suoi alti dignitari e ufficiali forse per passare in rassegna le arimanie, o per la caccia. Ci sembra dunque di poter evincere da questi tre documenti come fin dal tempo di Berengario I ed anche prima, alcuni territori situati nella *marca,* o *comitato forogiuliese,* fossero stati sottratti alle dipendenze del duca del Friuli e aggiudicati direttamente alla *camera regia* (corte regia di Naone, cosí come la *curtem iuris regni nostri quae nuncupatur Sacco*), mentre piú semplicemente si parla di corte di Sesto, corte di San Focato, corte di Maniago ([27]). È solamente un'ipotesi, ma crederei di scorgere nel territorio noncellano Naone-Cordenóns un frammento di un ampio possesso già prima assegnato a parenti del duca, o altro personaggio importante longobardo, come quello *confinante,* posta a sud, che i fratelli Erfone, Anto e Marco, figli di Pietro duca del Friuli e di Piltrude, fin dal 3 maggio 762, o anni anteriori, donarono all'abbazia di S. Maria in Sylvis di Sesto al Reghena. Un possesso fondiario insomma di

proprietà privata o fiscale che conservò la sua *caratteristica individualità* e che passò quindi, come *corpus separatum* ad alte personalità franco-carolingie, quindi germaniche e che pervenne infine, sempre come entità fiscale o come allodio, agli Eppenstein stiriani.

Il territorio della *curtis regia Naonis* — un tempo certamente piú esteso se da esso erano stati strappati altri territori — formava dunque un *corpus separatum* i cui redditi *non* andavano alla camera amministrativa comitale, o ducale che fosse, ma a *quella regia* ed anche il *giudizio* sugli abitanti e dipendenti presentava certe caratteristiche particolari, in quanto la procedura era quella speciale del *placito,* o *giudizio regio,* forse con maggiori garanzie, ma con minori gradi di appello: le garanzie consistevano in una maggior somma per le ammende (metà di esse, in base al *bannum regio,* andava alla camera regia e praticamente si risolveva in un raddoppio delle ammende stesse); minori i gradi di appello, perché dal primo giudizio si doveva ricorrere al tribunale regio di Pavia o a quello del conte Palatino. Il che significava una forte spesa per chi non fosse protetto dal banno regio, come lo erano i residenti nella corte regia. È piú che naturale poi che l'amministrazione regia avesse interesse a richiamare, con varie concessioni, il maggior numero di operatori economici nella corte regia che era anche *sede di mercato franco e di fiere,* e cosí vi si formò un centro d'incontri economici di un certo rilievo perché era naturalmente protetto dal banno regio, e quindi da una parte vi erano esenzioni da certe gravezze, dall'altra una tutela giuridica piú efficiente: ad esempio esenzione di dazi per le merci introdotte e riesportate perché invendute, particolare salvacondotto sotto forma di lettere di protezione regia (mundiburdio) per i mercanti, giustizia piú rapida, ecc. Cosí la corte regia, facilitata nel suo sviluppo economico anche dalle comunicazioni fluviali del Noncello (Naone) e *non facendo parte integrale* del comitato friulano, passò successivamente da importanti famiglie (famiglia del conte bavarese Ozi, padre del patriarca Poppo e di Ozino menzionato nel diploma conradiano, agli Eppenstein pure d'origine bavarese) bavaresi ai Traungau e alle Case che dominarono la Stiria e la Carintia.

Nessuno dei territori elencati nella donazione sestense risulta appartenere al *corpus separatum* noncellano ad eccezione della corte *in santo focato* sul Cellina a settentrione di Pordenone, il quale ebbe però vicende a se stante.

3 - Ottone I il Grande, re di Germania dal 936 e imperatore dal 962 al 973, in un sigillo dell'epoca.

È dell'anno 963 la donazione di Ottone I (*fig. 3*), al vescovo di Belluno ([28]) di due *massariciae* (poste tra il Monte Cavallo, il Livenza e l'Artugna, come potrebbe lasciar supporre la continuità di menzione di esse nei documenti posteriori riguardanti l'origine del feudo dei Polcenigo) che possono indurci a ritenere trattarsi di *terre fiscali* staccate anteriormente a quella data da un complesso piú vasto, quale appunto la *curtis regia naonensis,* già nominata nel diploma 5 maggio 897. Altri lembi staccatisi dal *corpus separatum* (cioè non dipendente dal duca del Friuli) potrebbe essere anche la *cortem quae vocatur Maniacus etc.* donata, come vedremo piú avanti, il 12 gennaio 981

da Ottone III al patriarca Rodoaldo e quindi *ben prima* della fondamentale data del 1077, della concessione feudale, cioè del Friuli, al patriarca Sigeardo.

E per persuaderci che anche alcuni dei cessati duchi, o importanti personaggi longobardi *possedessero ancora allodi* basterà citare come nel 924 Imeltrude, figlia di Grimoaldo marchese del Friuli, di legge longobarda ([29]), donava all'abbazia di Sesto la villa montana di Cláut, che nel dí 6 ottobre 1103 Alpuino di Zaupolis (Zoppola) dei primi signori di Zoppola acquistavano da Ubaldo e da Giovanni quondam Azzone da Castións, di legge longobarda, beni e diritti in Castións ([30]) e che nel 1134 l'abbate di Sesto acquistava l'allodio di Castións ([31]). I beni allodiali — *proprietario iure,* oppure semplicemente *ad proprium* — potevano comprendere anche *praedia sive castella cum villis et pertinentiis suis* ([32]), sicché anche le corti, terre e castelli non di rado erano allodiali e non benefici e feudi.

Ad Arnolfo, morto nell'899, successe *Lodovico il Fanciullo* (900-911) che fu l'ultimo rappresentante carolingio del regno franco-orientale.

Divenuto il regno germanico elettivo, la Baviera ([33]), la Svevia, la Franconia e la Sassonia elessero a re il valoroso *Corrado I* (911-918), duca di Franconia, imparentato anch'egli coi Carolingi per parte di donne; seguí poi *Enrico I l'Uccellatore* (919-936), duca di Sassonia della stirpe indigena dei Ludolfingi che viene generalmente considerato come il vero fondatore del regno tedesco.

Alla sua morte venne incoronato ad Aquisgrana il figlio suo *Ottone I il Grande* (936-7 maggio 973). Egli fece della Baviera un ducato della corona e vi aggiunse il Nordgau. Per consolidare il regno Ottone I aveva conferito a suo fratello, il duca Enrico (I), col quale s'era rappacificato, la Baviera, al proprio figlio Liudolfo la Svevia, al genero Corrado il Rosso di Franconia (che aveva sposato sua figlia Liudgarda) la Lotaringia (=Lorena), ma si riservò la Franconia e la Sassonia e cosí una sola famiglia governava, verso la metà del X secolo, tutto il regno tedesco.

Con la battaglia al Lechfeld, a sud di Augusta, del 955 Ottone I aveva ricacciati definitivamente i Magiari e, dopo aver *ripristinate le marche di Carantana e Orientale* (circa il 970), le aveva *incorporate nella Baviera* del fratello Enrico (I) (948-955).

Questa in poche parole la situazione creatasi in Germania.

Durante i primi decenni seguiti alla deposizione di Carlo il Grosso (887), il *Regno italico* fu lacerato dalle continue lotte di principi indigeni e stranieri che si contendevano quella corona, mentre il paese era contemporaneamente straziato dalle incursioni dei Saraceni che dall'Africa e dalla Sicilia minacciavano continuamente le sue spiagge meridionali (Taranto 841, Amalfi, Salerno nell'847 anche Bari) e persino le coste dell'Adriatico settentrionale (Ancona 840), e cosí pure i territori interni di Benevento, Capua, Montecassino. I Magiari ([34]) poi invadevano ripetutamente le pianure del Friuli, del Veneto, dell'Emilia e della Lombardia; tristissime erano anche, per decadenza del papato, le condizioni di Roma. Nell'846 i Romani avevano visto con terrore i Saraceni sotto le mura della città (costruzione della città leonina) e si spinsero fino a Civitavecchia: *Saraceni etiam Romam ausi sunt adire, ecclesiamque Sancti Petri depraedare. Verum cum ad sancti Pauli ecclesiam pervenissent, a Romanis civibus paene omnes occisi sunt.*

I due piú importanti signori feudali che in Italia si contendevano il potere e quindi la corona erano i pronipoti di Carlo Magno *Berengario* (I), duca e marchese del Friuli e di Verona, eletto re a Pavia (888) dai feudatari e *Guido di Spoleto.*

Berengario I, di stirpe salica — in un documento dell'878 questo secondogenito di Eberardo viene chiamato *gloriosus comes regia prosapia* ([35]) — aveva, come abbiamo detto, profonde radici nel marchesato friulano perché il marchese Eberardo ([36]) suo padre lo aveva governato e vi aveva anche risieduto felicemente per circa trent'anni (ca 836-866). Ad Eberardo era succeduto poi il figlio maggiore Unroco, *Eberardo defunto, Unrochum filius eius principatum suscepit* ([37]) e infine, forse già nell'875, Berengario stesso, figli tutti e due di *Gisella* figlia di Lodovico il Pio e sorella di Lodovico il Tedesco e perciò pronipoti di Carlo Magno. Cosí per quasi un secolo la marca del Friuli, considerata allora forse la piú importante d'Italia, era rimasta nelle mani di una stessa famiglia.

Quando nell'891 anche Guido di Spoleto venne incoronato dal pontefice Stefano V, Berengario I si rivolse ad Arnolfo re di Germania e questi, come abbiamo ricordato, venne due volte in Italia (894 e 895) e nella seconda discesa spodestò dei suoi domini Berengario I, perché nel frattempo s'era unito a *Lamberto,* figlio di Guido di Spoleto. Arnolfo vittorioso, a quella

imperiale aggiunse anche la corona d'Italia, si ebbero perciò ad un tempo, viventi e incoronati, tre re d'Italia!

Con la morte di Lamberto (898) e con quella successiva di Arnolfo (8 dicembre 899), trionfò nuovamente in Italia Berengario I avendo egli sconfitto *Lodovico di Provenza* che era stato incoronato dal papa nel 901. Questi, dopo aver combattuto nel 905 presso Verona, fu preso ed acciecato.

Berengario I raggiunse la sua massima potenza nel 915 allorché da Giovanni X venne incoronato nientemeno che imperatore.

L'amore e l'interessamento per il Friuli di Berengario I e della regina Bertilla, figlia del conte Suppone, sua consorte, *dilectissimae coniugis et consortis nostrae,* si possono dedurre dalle varie concessioni fatte nel 900 ([38]), nel 904 ([39]) e nel 908 ([40]).

Negli anni seguenti abbiamo ricordo di *Grimoaldo marchese del Friuli,* dietro istanza del quale Berengario I — cui la Marca friulana-veronese era rimasta fedele anche nella lotta contro *Rodolfo di Borgogna* — concesse da Pavia il 3 ottobre 921 il *castello di Pozzuolo* ([41]), nel comitato friulano *quoddam castellum iuris imperii nostri quod dicitur Puziolum ... in comitatu Foroiuliano* al patriarca d'Aquileia Federico ([42]) e altre donazioni ([43]). Si noti quella specificazione *castellum iuris imperii nostri* che può lasciar ritenere come il territorio donato non dipendesse piú *direttamente* dal marchese Grimoaldo pure essendo *in comitatu Foroiuliano,* territorio che può esser paragonato, anche se meno esteso, alla *curtis regia* noncellana del citato documento dell'anno 897. Con altro diploma del 25 marzo 922 da Verona, *Berengarius divina favente clementia imperator augustus,* ad istanza dello stesso Grimoaldo, concesse a Pietro, prete della Chiesa d'Aquileia, di fortificare il castello di Savorgnano di sua proprietà, *castellum proprium Saborniano,* ed ordinò che gli uomini residenti nei possessi di lui si presentassero al placito del marchese da tenersi tre volte all'anno. Evidentemente in questi due documenti si tratta di due diversi feudi, dei quali il primo, Pozzuolo, è del tutto libero, a scapito dell'autorità locale, mentre il secondo, Savorgnano, è sempre soggetto all'autorità marchionale.

Berengario I morí assassinato nel marzo del 924.

Intanto Alberico II, figlio della dissoluta Marozia, dopo aver imprigionato la madre e cacciato da Roma suo marito *Ugo, conte di Provenza,* pur egli incoronato re d'Italia (Pavia, 926),

fu arbitro di Roma per circa vent'anni, cioè fino alla sua morte (954). Per due anni appena fu re d'Italia *Rodolfo II di Borgogna* (924-926) e l'unico documento che di lui ricordi il Friuli è la conferma fatta il 22 novembre 924 della già citata donazione che Imeltrude, figlia di Grimoaldo marchese del Friuli, di legge longobarda, aveva fatto in favore del monastero di Sesto al Reghena *in comitatu Foroiuliensi* di alcuni beni situati *in comitatu Cenetensi* ([44]). Anche il documento rilasciato da Pavia il 7 agosto del 929 col quale, ad istanza del vescovo Sigifredo, il re Ugo di Provenza donava il vescovato di Sipar, la pieve di Umago e l'isola Paciana in territorio di Monfalcone con le dipendenze alla Chiesa di Trieste e prendeva questa, con Sipar e Umago, sotto la sua protezione, specificava che quest'isola era posta *in comitatu Foroiuliensi* ([45]). Si deduce perciò che la Marca Veronese-Aquileiese era allora composta di vari comitati, o contee, fra le quali ad oriente il *comitatus Histriensis* (17 ottobre 931 al tempo del marchese Vintero), il *Cenetensis,* il *Foroiuliensis,* ecc.

Anche la fortuna di Ugo di Provenza, che era riuscito a tener lontano dall'Italia Rodolfo II di Borgogna cedendogli la Provenza, tramontò fatalmente, e in breve, per la guerra mossagli da Berengario II marchese d'Ivrea, nipote di Berengario I.

Morto Ugo di Provenza i feudatari proclamarono re, è vero, suo figlio *Lotario,* marito di Adelaide figlia del re di Borgogna, ma il potere restò *di fatto* nelle mani di Berengario II che, alla morte per avvelenamento del giovane Lotario, assunse il *titolo reale* (950-962). Per consolidarsi nell'acquistato reame Berengario II voleva costringere Adelaide, vedova di Lotario, a sposare il proprio figlio Adalberto, ma essa rifiutò e per salvarsi dalle sue persecuzioni chiese aiuto a Ottone I, re di Germania (936-973) e questi, sceso in Italia nel settembre 951, vinse Berengario II e sposò Adelaide *facendosi incoronare a Pavia re d'Italia.*

NOTE

([1]) Questa antica famiglia bavarese, che appare per la prima volta nel 590 con Garibaldo I degli Agilolfingi, scompare con il duca Tassilone III, destituito da Carlo Magno nella dieta di Ingelheim.

([2]) DÜMMLER, *Ueber die sudost Marken,* p. 17; KRONES F. X., *Handbuch der Geschichte Oesterreichs,* Berlin, 1876, I, p. 274.

([3]) BENUSSI B., *Nel Medio evo, pagine di storia istriana,* in « A.M.S.I.A. », X, p. 176; PASCHINI P., *Storia del Friuli,* Udine, IDEA, 1934, p. 169.

([4]) JAKSCH, *Monumenta historica ducatus Carinthiae,* Klagenfurt, 1904, vol. IV, p. 7.

([5]) SENECA F., *Le origini della marca friulana,* in « A.M.S.I.A. », vol. II, N. S., p. 65.

([6]) IDEM, *Ibidem,* p. 68.

([7]) IDEM, *Ibidem,* pp. 73-74. Sotto Lodovico II, e dopo per un secolo e mezzo almeno, il ducato friulano comprendeva anche la valle del Gail (=Zelia di Paolo Diacono, la Zilli slava) fino a Mödendorf o fino alla stretta che precede lo sbocco del Gail nella Drava.

([8]) BURHARDO MENCHENIO G., *Cronaca di Andrea prete italiano,* riportata dal MURATORI, *Dissertazioni sopra le Antichità italiane,* Milano, 1836, vol. I, p. 404.

([9]) *Jubemus ut nemo fidelium nostrorum, vel quislibet exactor, aut aliquis ex judicaria potestate, nec de peculio praefatae Ecclesiae herbaticum, nec de anona et peculio hominum ipsius Ecclesiam decimam, nec ab eis mansionaticum aut fodrum penitus accipere vel exigere presumat; nisi forte quando noster aut alicuius filii nostri illic fuerit adventus, vel quando illic praesidium positum fuerit ad inimicorum infestationem propellendam* (MURATORI, *Antiquitates Ital. Medio Aevii,* Milano, 1836, vol. V, p. 379 e in « M.G.H. », *Dipl. Karolinorum,* II, p. 70, n. 9. Per la data BOEHMER-MÜHLBACHER, *Regesta Imperii,* I, p. 382, n. 999). Anche le città della Lega Lombarda si dichiararono nel 1183 pronte a pagare a Federico I *fodrum regalem et consuetum, consuetam Paratam quum* (l'imperatore) *vadit Romam gratia accipienda coronae.*

([10]) MÜLBACHER, *Diplomi inediti attinenti al Patriarcato d'Aquileia dal 799 al 1082,* in « Monumenti della Deputazione Veneta di storia patria », 1884, n. 6; DE RUBEIS F. B. M., *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis,* Argentinae, 1740, col. 438 e ancora *Eberardum dilectissimum ducem et familiarem nostrum* (di Lotario) in « M.G.H. », *Capitolaria* II, 137, n. 235. Unroco (o Onorico) ebbe cinque figli: Eberardo duca e marchese del Friuli, Berengario duca della Settimania, Enrico conte, Adalardo abbate di S. Bertino e Albigario conte. Il primogenito di questi cinque figli, cioè *Eberardo,* che aveva sposato Gisella figlia di Lodovico il Pio, ebbe a sua volta: *Unroco,* conte e marchese del Friuli, *Berengario,* duca, re, imperatore, *Adalardo, Rodolfo,* abbate, nonché le figlie *Engeltrude, Giuditta* ed *Eduige* andata sposa ad Ottone duca di Sassonia, padre di Ottone (I) il Grande (ECCARD, apud *Collect. Rer. Ital.,* tomo X, De Tab. Carogr.). Dopo Eberardo successe in Friuli Unroco e poi Berengario (I), nipote di Eberardo, con il consenso di Lodovico II, nipote di Eberardo. Pochi anni prima di morire Eberardo raccolse, d'accordo con la consorte Gisella (Gisla), l'estreme sue volontà nel testamento fat-

to *in Comitatu Tarvisiano in Corte nostra Musiestro* (verso l'863 o 867) e dispose che le grandi ricchezze di varia natura che possedeva avessero ad essere divise fra i suoi otto figli. Da esso risulta che Eberardo aveva raccolto una cospicua messe di volumi (forse piú di cinquanta) di contenuto vario ed anche prezioso letterario, storico, giuridico, un patrimonio dunque di codici, ornamento della cappella marchionale. Infatti al primogenito Unroch, oltre alla Marca friulana ed ai beni della Lotaringia, toccarono i libri (*Volumus, ut Unroch habeat Librum de Lege Francorum, et Ripuariorum, et Langobardorum, et Alemannorum, et Bavariorum);* MURATORI L. A., *Dissertazioni sopra le Antichità italiane,* Milano, 1836, vol. I, pp. 401 e segg.; IDEM, *Dissertazione XXII* e per le Leggi Longobardiche, R.R. I.I. S.S., p. II, tom. I), e il Salterio e la Bibbia del padre *psalterium nostrum duplum et bibliothecam nostram* e Salteri ebbero anche gli altri tre figli: Berengario (I re d'Italia) il Salterio scritto in lettere d'oro *psalterium cum auro scriptum,* Adalardo il Salterio comunemente adoperato *psalterium quod ad nostrum opus habuimus,* Rodolfo il Salterio che fu d'uso della madre *psalterium cum sua expositione, quem Gisla ad suum usum habuit* (SUTTINA L., *La sottoscrizione del marchese Eberardo in un salterio della sua biblioteca,* in « M.S.F. », vol. VIII (1912), pp. 300-303).

([11]) È il primo dei re Franchi orientali che abbia fissato la sua residenza a Ratisbona. Morí il 12 agosto 875.

([12]) 856-*Karlomanno marchia orientalis est commendata* (JAKSCH, *M.h. d.C.,* I, p. 10). Venuto a diverbio col padre Lodovico, re di Germania, fuggí, ma nell'865 lo troviamo riconciliato col padre *marcas quas ab eo tulerat, reddidit* (JAKSCH, *M.h.d.C.,* I, p. 14).

([13]) A metà del sec. VIII Borut, duca sloveno della Carantana, chiese aiuto alla Baviera contro gli Avari in Pannonia. Lo ricevette ma divenne dipendente e dovette riconoscere la supremazia dei re franchi, tanto che suo figlio Gorazd e il nipote Hotimir, presi per ostaggi, vennero rinchiusi nel monastero di Aiva sul lago di Kiem in Baviera e, battezzati, furono essi a diffondere poi il Cristianesimo fra i popoli della Carantania. La ribellione poi del duca slavo in Pannonia Lodovico Posavski contro il dominio franco determinò per gli Sloveni la fine dei *propri duchi* e dell'amministrazione autonoma.

([14]) Alle donazioni dei longobardi Erfone, Anto e Marco del 3 maggio 762, di Imeltrude figlia di Grimoaldo conte del Friuli, pure di legge longobarda, vanno ad aggiungersi le conferme di Carlo Magno (9 aprile 775 e 11 giugno 781), il diploma d'immunità di Lotario I (Mantova 12 marzo 830), di Lodovico II del 13 luglio 865, nonché di Carlo III (881-887) (GEROMETTA T., *L'abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis in Sesto al Reghena,* 1964, 2ª ed., pp. 29-30).

([15]) SCHIAPARELLI L., *I diplomi di Berengario I,* Roma, 1903, p. 8. È un'interpolazione in questo diploma, secondo i proff. Dümmler e Mühlbacher, la *via Ungarorum.*

([16]) IDEM, *Ibidem,* p. 30, n. 6.

([17]) Carlo III il Grosso la chiama *dilectissima et amantissima Soror nostra Angilberga imperatrix quondam Augusta* (MURATORI L. A., *Dissertazioni sopra le Antichità italiane,* Milano, 1837, *Dissertazione XI,* vol. I) che era vedova di Lodovico II.

([18]) SCHIAPARELLI L., *op. cit.,* pp. 25-27, n. 4 e p. 34, n. 8.

([19]) MURATORI L. A., *Annales, ad annum* e REGINONE, *Cronaca,* in MIGNE, 132, p. 140.

([20]) PASCHINI, *Storia,* vol. I, p. 184; MURATORI L. A., *Annales, ad annum;* HERMANNUS CONTRACTUS, in MIGNE, 143, p. 205.

([21]) Si tratta certamente di una riconferma come quella anteriore del 5 maggio 888 (SCHIAPARELLI L., *op. cit.,* p. 8), ora la nuova la troviamo ripetuta (SCHIAPARELLI L., *op. cit.,* p. 56.

([22]) SCHIAPARELLI L., *op. cit.,* p. 56.

([23]) In « M.G.H. », *Scriptores,* XV, pp. 415-422; BOLLANDISTI, *Acta Sanctorum, October VI,* 444; PASCHINI P., *Le vicende politiche e religiose del Friuli nei secoli IX e X,* in « Nuovo Archivio Veneto », N.S. XX-XXI (1911).

([24]) Everardo possedeva molti beni nella Francia, nella Svevia e nell'Italia settentrionale *qui in Italia beneficia habent* (*Capitolare di Lotario*) riguardante la spedizione contro i Saraceni (ottobre 846), in « M.G.H. », *Legum: Capit. regum Francorum,* II, p. 67.

Non siamo riusciti a collegare tutti i legami esistenti fra la *Casa di Franconia* e la *Casa del Friuli,* tuttavia è certo che *una lontana parentela* esisteva fra *Glimut* (di Arnolfo, di Carlomanno, di Lodovico il Tedesco, di Lodovico il Pio, di Carlo Magno). che andò sposa a *Corrado conte di Franconia* (*Tav. I*) e *Gisella* (di Lodovico I il Pio imperatore, di Carlo Magno) che andò sposa a *Eberardo duca del Friuli.* Anche la *Casa di Borgogna* (Anscarica), pure di stirpe carolingia, era legata alla Casa del Friuli perché Adalberto I, secondo marchese d'Ivrea e capostipite di questa Casa, era figlio di Berengario I, di Everardo duca del Friuli e di Gisella (di Lodovico il Pio, di Carlo Magno); cosí pure con la Casa Andechs (Andechs-Meran), il cui capostipite era Ratold (di Arnolfo, di Carlomanno, di Lodovico il Tedesco, di Lodovico il Pio, di Carlo Magno). (« Rivista Araldica », Roma, 1969, n. 10, pp. 273-274). Altrettanto si deve dire della *Casa di Lorena* perché Swentiboldo, re di Lorena e dell'Alta Borgogna (sposato a Ota di Sassonia), discendeva da Arnolfo (di Carlomanno, di Lodovico il Tedesco, di Lodovico il Pio, di Carlo Magno).

([25]) SCHIAPARELLI L., *op. cit.,* doc. n. 2.

([26]) Anche Forni in Carnia *fu curtis regia* ed anziché avere un gastaldo regio amministratore dei beni fiscali, lo era il duca, quindi in questo caso si ebbe un'unificazione amministrativa fra beni del ducato e beni del fisco regio, come a Coira, *pur restando distinta la natura giuridica* di ciascun gruppo di beni. Questa amministrazione di una *corte regia,* situata nella propria circoscrizione, appare evidente nella donazione del duca Massellio all'abbazia di Sesto (a. 778) dove specifica i beni e redditi donati *quantum ad ipsas casalias pertinere videtur, vel quidquid nostri*

homines ad manum suam habere dinoscitur, sicut ad curtem regiam nobis commissam pertinuerant (MOR C. G., *Dal ducato longobardo del Friuli alla marca franca,* in « M.S.F. », vol. XLII (1956-57), p. 30). Sotto i Longobardi viene fatta spesso menzione di *Curtis Regiae* (legge di Rotari CLVII, CLVIII, CLXXXV). Queste *curtes* o *cortes* erano aggregati di poderi che formavano un'intera villa con chiesa, dove si amministravano i sacramenti al popolo *(plebs)* e sovente in esse troviamo anche il castello. Cosí nell'863 Lodovico II donava a *Supponi strenuo vasso, dilectoque consiliario nostro, quasdam cortes juris regni nostri, sitas in comitatu Parmense* concedendo *ad proprietatem,* tanto a lui, quanto ai suoi eredi *in perpetuum habendas et possidendas* (e quindi veri e propri beni allodiali). Bisogna ancora tener presente che, secondo le leggi longobarde, tanto i figli che le figlie succedevano egualmente al padre e quindi, col passar delle generazioni, quei beni andavano divisi in molte parti e talvolta troviamo toccare ad uno anche la ventesima e ad un altro la trentesima parte.

([27]) In Germania nel secolo X troviamo una *curtis regia* a Florekinga, altra a Forheim, a Franconofurt, a Otinga (in « M.G.H. », *Dipl. regum Germaniae ex stirpe Karolinorum,* T. IV, Berolini, 1960, passim). Nel 960 l'imperatore Ottone I *in comitatu Rehciae in vico Curia* (=Chur) *curtem nostram regalem nominatam, quam comes noster ipsius loci Adalbertus in beneficium hactenus obtinuit* (in « M.G.H. », *Dipl. Ottonis I,* p. 288).

([28]) In « M.G.H. », *Dipl. I Ottonis I,* n. 259.

([29]) Ci conferma in questa ipotesi quanto autorevolmente sostiene C. G. Mor *(Lo stato longobardo nel VII secolo,* in « Settimana di studi sull'Alto Medio evo: Caratteri del secolo VII in Occidente », Spoleto, 1958) allorché scrive che fin dall'epoca longobardica « ricostituitosi il regime monarchico, si addivenne ad una divisione delle terre fiscali fra duchi e re ». Ciò avvenne sotto il regno di Autari (583-590) come lo conferma Paolo Diacono *(Historia Longobardorum,* L. 3°, cap. 16) che scrisse: « Per dar forza al regno, tutti i duchi longobardi stanziarono la metà delle loro sostanze per le necessità regali, onde il re stesso e quelli che gli stavano attorno per il suo seguito e per l'adempimento di diversi uffici avessero di che mantenersi ».

Quando Teodorico s'impadroní dell'Italia trovò le leggi romane; i Longobardi con l'Editto di Rotari, al quale s'aggiunsero degli altri, portarono le *leges barbarorum (de lege Langobardorum, Francorum, Ripuariorum, Alamannorum et Bavariorum)* sicché in Italia ognuno poteva esser giudicato secondo la legge che professava e perciò nelle sentenze dei giudici e negli atti privati troviamo talvolta l'indicazione che l'interessato aveva dichiarato di *vivere* secondo una diversa legge e persino troviamo talvolta differenza fra marito e moglie; *qui professus sum ego ipse Gezo ex natione mea lege vivere Longobardorum et ego ipsa Teuza professa sum ex natione mea lege salica* (1019) e dei sacerdoti che, pur professando di essere di nazione longobarda, o alemanna, dichiarano di vivere *propter honorem sacerdotii, Romana lege.* Col secolo XIII andarono in disuso in

Italia le leggi saliche, ripuarie e bavaresi, nonché i Capitolari franchi ed anche i longobardi, facendo i popoli a gara a reggersi con le leggi romane.

([30]) GEROMETTA T., *op. cit.*, pp. 28-29.

([31]) BATTISTELLA A., *Genealogia della nobile famiglia degli antichi signori di Zoppola,* Udine, 1927, per nozze Lotti-di Montereale Mantica.

([32]) Diploma di Ottone III del 997 a *Rogerio fideli nostro, suisque successoribus:* « M.G.H. », *Diplomata,* IV.

([33]) Il marchese Liutpold era morto il 5 luglio 907 combattendo contro i Magiari, ma suo figlio Arnolfo II (907-937) ripristinò il ducato di Baviera tanto che il re Corrado I fu impotente contro di lui. Nel 929 Enrico I (919-936) l'Uccellatore, insieme ad Arnolfo II, costrinse i Boemi (Venceslao il Santo della famiglia dei Premyslidi) a riconoscere la sovranità tedesca pagando un tributo, ma la guerra contro gli Slavi si protrasse fino al 932.

([34]) Le cronache cosí ci descrivono i Magiari: *erat gens crudelissima, carnem comedens humanam et sanguinem bibens pro potu* (DE RUBEIS, *M.E.A.,* Append. 10). Qualcosa di simile dice anche la *Cronaca* di REGINONE, *ad annum 889* (MIGNE, 123, p. 129); nel diploma di Berengario (giugno 904) a favore del patriarca Federico si dice di voler sovvenire *metropoli et praecipuis ecclesiis quae perfidorum paganorum vastationibus depopulatae videntur* (SCHIAPARELLI, *op. cit.*, p. 142).

([35]) In « M. G. H. », *Epistulae,* II, 92.

([36]) *Qui* (Eberardo) *ducatum Forojuliensem... sub glorioso principe Lothario Ludovici piissimi imperatoris filio... nobiliter administravit* (BOLLANDISTI, *op. cit.*, VI, 444).

([37]) ANDREAS PRESBYTER, *Chronicum,* in DE RUBEIS. *M.E.A.,* p. 429.

([38]) SCHIAPARELLI L., *I diplomi di Berengario I,* n. 33. Berengario dona alla Chiesa di Aquileia l'acqua Natissa, la giurisdizione della gastaldia di Anpliano e il censo a questa dovuto. *Datum IIII id. novem. anno incarnationis domini Jesu Christi D.CCCC, anno dom(i)ni Berengarii regis XIIII, per indictionem III. Actum Tergeste in dei nomine,* in « Miscellanea della R. Deputazione Veneta sopra gli studi di storia patria », Venezia, 1885, vol. III, p. 24, n. 7.

([39]) IDEM, *Ibidem,* nn. 49 e 50 ap. 142. Berengario dona alla Chiesa d'Aquileia una casa già di Gumone e la porta di San Pietro in Cividale ecc. (Pavia, ca giugno 904).

([40]) IDEM, *Ibidem,* nn. 66 e 67. Berengario dona a Vitaliano diacono della Chiesa di Aquileia un manso, detto Jamnolesso presso il rivo Similiano (ca 902-911) *mansum unum iuris regni nostri quod dicitur Jamnolesso adiacentem iuxta rivum Similianum, olim rectum per Sibisium liberum hominem de comitatu Foroiulii pertinentem;* qui si tratta di un territorio di spettanza fiscale, già anteriormente concesso *dal sovrano e non dal duca o marchese,* ad un *libero.* (SCHIAPARELLI, *Ibidem,*

p. 216, n. 80). IDEM, *Ibidem,* p. 180, n. 67, Berengario re, ad istanza della regina Bertilla, dona alla Chiesa di Ceneda il porto del Livenza detto Settimo; IDEM, *Ibidem,* p. 178, n. 67; Berengario re prende sotto il suo *mundio* la badessa Adalgisa di Capodistria (Brescia, 24 aprile 908).

([41]) Era possesso di Guglielmo di Pozzuolo bavarese; suo figlio margravio Pellegrino Hohenwart-Pozzuolo cedette il pincernato ad Ottocaro V di Stiria nel 1140 e fu padre di Gunther.

([42]) SCHIAPARELLI L., *op. cit.,* p. 348 e regesto in *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis,* p. 16, n. 13.

([43]) SCHIAPARELLI L., *op cit.,* p. 351, n. 379 e regesto in *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis,* p. 17, n. 14.

([44]) DE RUBEIS, *Dissertationes variae eruditionis,* Mss. Bibl. Marciana di Venezia n. 4284, p. 22 sgg., citate dal PASCHINI, *Storia,* vol. I, p. 190 e nota 45 a p. 200; GEROMETTA T., *op. cit.,* p. 28.

([45]) SCHIAPARELLI L., *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto,* Roma, 1924, p. 65.

2° - PERIODO DELLA CASA DI SASSONIA

Nella primavera seguente Ottone I, ritornato in Germania, convocò la *dieta ad Augusta* e a questa si presentò il vinto e spodestato Berengario II il quale, prestando solennemente giuramento di vassallaggio al re Ottone I (agosto 952), *ricevette da lui in feudo il regno d'Italia.* Non intero però perché poco prima *il Marchesato del Friuli e la Marca di Verona con Trento,* che si estendeva fino al Po e al Mincio, nonché la contea d'Istria vennero date da Ottone I in feudo a suo fratello Enrico (I) *Marca tantum Veronensis et Aquileiensis excipitus quae Heinrico fratri regis committitur* ([1]) che, dal 947 o 948 governava, come abbiamo già detto, il ducato di Baviera (Baioaria) e poi anche la Carantana (Bayerisches Ostmark) ([2]), cioè una grande Marca orientale che, nei suoi confini, sia pur *continuamente mutevoli,* comprendeva l'odierna Austria, la Stiria e la Carintia, costituita a baluardo contro le incursioni magiare. Cosí la Baviera e le sue dipendenze veniva ad essere *il piú grande dei ducati germanici.*

La data 952 è fondamentale per il Friuli anche se dissentiamo quando si afferma ([3]) ch'essa abbia « spezzato giuridicamente il legame che fino allora aveva legato il paese al ducato di Carinzia », dando al patriarca d'Aquileia una vera e propria signoria. Dobbiamo subito avvertire, concordando in ciò col Leicht, che subordinando nel 952 la Marca di Verona-Friuli-Istria al ducato di Baviera Ottone I *non staccò affatto queste province dall'Italia* per incorporarle alla Germania perché la loro dipendenza verso il duca di Baviera-Carantana fu meramente *personale.* Infatti come il Regno d'Italia di Berengario II col divenire feudo della corona germanica non cessò di essere Italia per divenire Germania, cosí anche le province italiane di Verona-

Friuli-Istria col venire infeudate a duchi tedeschi anziché a signori italiani, non perdettero la loro primitiva e originaria personalità politica ma continuarono a costituire sempre parti del Regno italico ([4]) come lo erano state all'epoca franca ([5]). Però mentre la Marca Veronese acquistava sempre maggior importanza perché condizionava la via Baviera-Brennero-Adige, la Marca Aquileiese, o del Friuli, cominciava a perdere parte della sua antica funzione tanto che talvolta viene nominata come semplice *comitatus* a se stante, segno che l'antica grande Marca Aquileiese era andata sfaldandosi nelle varie contee che la componevano.

Ottone I scese nel 961 per la valle dell'Adige in Italia e il 2 febbraio 962 venne *incoronato a Roma imperatore*. Egli cercò di legare a sé i patriarchi d'Aquileia, potenti dignitari della Chiesa la cui autorità e giurisdizione metropolita si estendeva dall'Adda alla Drava. L'importanza ecclesiastica di Aquileia appare evidente dal fatto che, al tempo del patriarca Rodoaldo (963-984) il pontefice la riconobbe quale *prima sede* in Italia *dopo Roma: Patriarcatum sanctae Aquileiensis ecclesiae fore caput et secundam post alman Romam sedem* ([6]), inoltre Rodoaldo figura vicario imperiale *missus regius dom(i)norum imperatorum* ([7]) al placito di Verona del 4 aprile 971 e, al medesimo, ad istanza di Liutprando vescovo di Cremona, concedeva e confermava da Ravenna il 29 aprile 967 l'abbazia di Sesto al Reghena ([8]), tutto ciò che possedeva in Aquileia e nel territorio friulano il longobardo Rodoaldo che aveva ucciso il patriarca Leone, tutte le proprietà di Annone che poco prima (*nuper*) il re Berengario aveva date alla Chiesa aquileiese; tutto quello che alla Chiesa stessa era derivato dai *beni familiari* dei Patriarchi defunti ed era posto nel Friuli, il castello di Farra, ..., il vescovato di Concordia ([9]) *e tutto il territorio fra il Livenza, le Due Sorelle e la via pubblica, detta strata Ungarorum, sino al lido del mare* ([10]). Questa denominazione di *via Ungarorum*, che compare, come un'evidente interpolazione in un diploma di Berengario I per la medesima abbazia di Sesto al Reghena del 21 marzo 888 ([11]) — in quanto è appena dell'899 la sconfitta di Berengario I al fiume Brenta ad opera dei Magiari — è certo invece genuina nel diploma di Ottone I per la stessa abbazia del 13 luglio 960 ([12]) col quale da Magdeburg conferma all'abate Adalberto le antiche immunità. Ora poiché le Due Sorelle era una regione paludosa fra Porpetto e San Giorgio di Nogaro l'odierna Torviscosa, bisogna dedurre che venisse assegnata al Patriarca tutta la zona

che dalle acque di Cervignano del Friuli andava sino al Livenza, avente per confine settentrionale la *via Ungarorum* (via Ongaresca, o Strada Alta), e questa parte della pianura friulana (Bassa friulana) dalla Natissa al Livenza fu confermata da Corrado II nel 1028 ([13]) *et usque ad originem aque Fluminis et usque ad curiam Naonis et abbatiam Sextensem ac deinde usque ad aquas Meduna et Leventie et usque ad mare.*

Nel 955, alla morte di *Enrico di Sassonia e primo duca di Baviera,* fratello dell'imperatore Ottone I (936-973), gli era succeduto nel ducato il figlio *Enrico* (II) *il Rissoso* e quindi nipote dell'imperatore (*Tav. II*). Egli ebbe la Baviera, la Marca del Nordgau, l'Ostmark, la Carantania e la *Marca di Verona col Friuli.*

Le varie vicende familiari della dinastia sassone sono, dopo la morte di Ottone I, un po' complicate. Suo figlio Ottone II (973-983) salí al trono imperiale senza opposizione, ma avendo rafforzato la sua corona con l'assegnazione della Svevia a suo *nipote Ottone,* figlio del fratellastro Liudolfo (morto 957) il quale era stato, come duca di Svevia, rivale di Enrico (I) di Baviera fratello di Ottone I, ridestò l'antica inimicizia in seno alla casa regnante perché Enrico (II) il Rissoso (955-995) figlio del duca Enrico (I) si credette sopraffatto anche perché l'imperatore proteggeva nella Baviera settentrionale la casa di Bamberga. Enrico cercò allora segretamente accordi con la Boemia e la Polonia, ma Ottone II li venne a conoscere e lo tenne prigioniero. Il riottoso duca riuscí nel 976 a fuggire e, pacificatosi, riebbe la Baviera dalla quale però *venne staccata la Carantana con Verona,* costituita allora a ducato speciale e infeudata ad *Enrico il Giovane: Heinricus Karentanorum dux,* figlio di Bertoldo conte di Scheiern ([14]), cui rimasero subordinate (976-978) oltre la Carintia odierna, la Carniola, la Stiria, il Friuli e l'Istria, mentre il Traungau venne concesso (976) a *Leopoldo I di Babenberg* altro alleato dell'imperatore Ottone II. Per aver libera la via per l'Italia attraverso il Brennero, l'imperatore Ottone II tenne invece per sé la Marca Veronese e, secondo il Paschini ([15]), intorno a questo tempo s'incomincia a parlare di una Marca Veronese che comprendeva la parte piú occidentale dell'antica Marca del Friuli. Cosí con l'assegnazione della Carantana ad *Enrico il Giovane del 976* il Friuli s'avviava a passare *dalla dinastia bavarese a quella carantana* e contemporaneamente a settentrione prendeva consistenza la *Marca Orientale* data ai Babenberg.

Nel 978, dopo una nuova ribellione, Enrico (II) il Rissoso cadde nelle mani di Ottone II e venne rinchiuso a Utrecht, ma nel marzo 978 anche Enrico il Giovane si ribellò all'imperatore e perdette il suo territorio (la Carantana) che venne concesso ad *Ottone di Weiblingen duca di Franconia,* figlio di Liudgarda e di Corrado il Rosso duca di Lorena e nipote del defunto Ottore I ([16]), nonché cugino di Ottone II (*Tav. II*).

Lo spodestato Enrico il Giovane però, seppe cosí bene rientrare nelle grazie di Ottone II suo congiunto che questi nel 982 gli restituiva non solo la Carantana e quindi il Friuli, ma vi aggiungeva il ducato di Baviera tolto al suo duca Enrico il Rissoso, fattosi nuovamente ribelle (983). Enrico il Giovane poté invero godere per poco di queste fortune perché anche Enrico (II) il Rissoso nel 984 si avvantaggiò; volendo infatti la reggenza del minore Ottone III (983-1002), che aveva appena tre anni, rendderselo amico, Enrico il Giovane dovette restituire a Enrico (II) il Rissoso (*der Zänker*) la Baviera (985) ([17]) e d'allora fu fedele partigiano di Ottone III. Nel 989 poi, cioè alla morte di Enrico il Giovane, ebbe anche la Carantana col Friuli e l'Istria che da quella dipendevano e cosí questo *rissoso* duca di Baviera poté ricostruirsi quel dominio che aveva perduto ribellandosi nel 976 e lo conservò fino alla sua morte avvenuta il 28 agosto 995: *Heinricus Baioarium et Karantinorum dux* ([18]).

Il 12 gennaio 981 da Ravenna Ottone II, per intercessione dell'imperatrice Teofano sua moglie (*fig. 4*), per venire incontro ai bisogni della Chiesa d'Aquileia da lungo tempo devastata dai pagani e malvagi predoni (i Magiari) confermò al patriarca Rodoaldo le precedenti concessioni dei suoi predecessori aggiungendovi la corte di Maniago con trenta mansi, ai quali aggiunse altri dieci ed assieme il monte Maniago e la pieve di San Mauro (di Maniago) con sei casali ai quali ne aggiunse altri sei sul Cellina: *cortem que vocatur Maniacus cum triginta mansis, quibus per hanc nostri precepti paginam superaddimus decem pariterque montem Maniacum, plebem etiam que vocatur sanctus Maurus cum sex casalibus: quibus super iungimus sex que atque discernuntur infra decursum aque que vocatur Zelina et rivi qui vocatur* (*Co*)*rtus et ecclesiam sancte Marie que vocatur Marcadello* ([19]).

4 - Ottone II e sua moglie Teofono ai lati di Cristo.
(Incisione Museo di Cluny - Parigi)

La riunificazione della Baviera e della Carantana sotto Enrico (II) il Rissoso durò poco tempo perché avendo i Bavaresi proclamato loro duca il figlio di Enrico (II) il Rissoso, cioè *Enrico il Santo, III* come duca di Baviera (995-1002), che sarebbe poi diventato nel 1002 re di Germania e d'Italia e quindi imperatore col nome di Enrico II (1002-1024), l'allora imperatore Ottone III (983-1002) lo infeudò *della sola Baviera,* mentre concedeva *nuovamente* la Carantana col Friuli e province annesse, a quell'*Ottone di Weiblingen di Franconia* ([20]), poco prima nominato e che l'aveva già tenuta dal 978 al 982 e cosí *solo dal 995, con la morte di Enrico (II) il Rissoso, diventa definitiva la separazione della Baviera dalla Carantana e marche annesse.*

Il 28 aprile 1001, sempre da Ravenna, Ottone III, ad istanza di Ottone di Weiblingen, duca di Carantana e della Marca Veronese, concedeva al patriarca Giovanni d'Aquileia metà del castello di Salcano ([21]) e della villa di Gorizia; *damus et donamus cum omni iure Johanni Patriarchae et Ecclesiam Aquileiensis medietatem unius Castelli, dicti Silicani, et medietatem unius villae quae, sclavonica lingua, vocatur Gorizia, nec non medietatem omnium domorum, vinearum, camporum etc.* e l'altra metà, sempre nello stesso anno da Pavia, a Werihen, *comes comitatus Foroiulii* e ciò alla presenza di Ottone, duca della Marca di Verona ([22]). Per una retta comprensione del documento vanno tenute presenti le varianti del medesimo nome: Werinhen, Werihent, Werinhent, Werigand, Valient, Wezelin.

La Carantana veniva innalzata nel 1002 a ducato e formò cosí un altro territorio *indipendente* che comprendeva il sud-est bavarese e nello stesso tempo si rese indipendente anche la *Marca Orientale* (Bayerischer Ostmark) fra Passau e il confine ungherese e con questo distacco *la Carantana e il Friuli non avranno piú diretti legami di dipendenza giuridica con la Baviera.*

Alla morte dell'imperatore Ottone III (23 gennaio 1002) nuove contese si accesero sia in Germania che in Italia.

I feudatari italiani elessero a loro re *Arduino marchese d'Ivrea* (15 febbraio) mentre in Germania veniva eletto imperatore *Enrico II* (1002-1024) già Enrico (III) duca di Baviera, sostenuto validamente dal duca di Baviera *Ottone di Weiblingen* che combatté contro il proprio figlio Corrado che si era alleato con Ermanno di Svevia.

Ottone di Weiblingen era stato dunque duca di Baviera, nonché *Carentanorum dux, et Veronensium comes* (1003). *Quis*

autem ille Dux Otto fuerit, breviter intimabo. Hic igitur a Conrado Duce et Liutgarda (*Tavv. I e II*) *filia Ottonis I Caesaris maximi procreatur, motum gravitate, actuumque probitate parentelam suam decorabat* ([23]). Questo *Otto filius bo*(*nae*) *me*(*moriae*) *Cononi* (Cono o Chuno = Conradus), era *dux Franconiae,* cioè della Francia Orientale, ossia dell'Austrasia e fu padre di Brunone, cioè di papa Gregorio V; dopo aver combattuto senza risultato contro Arduino d'Ivrea, morí il 4 novembre 1004. Gli successe suo figlio ([24]) ancor giovinetto Corrado (I) (1004-1011 o 1012), che pacificatosi con l'imperatore Enrico II, venne da questi infeudato bensí del ducato di Baviera ma, come abbiamo detto, non della Carantana e della Marca Veronese già concesse invece dapprima (970) a Marquardo *degli Eppenstein* (960-993) ([25]), poi al figlio suo *Adalberto I* (*Adalberone*) ([26]) marchese dell'Ostmark carantano (1000) ([27]), conte di Lurngau in Carantana e infine, nel 1012, *duca di Carintia,* valente e fedele partigiano dell'imperatore Corrado II il Salico (8 settembre 1024-1039), nonché suo cognato ([28]).

Abbiamo prove della sua autorità ducale oltre che in Carantana anche nella Marca Veronese. Questo Alberone degli Eppenstein, duca di Carantana, fu vinto in battaglia presso Ulma (1019) da Corrado il Giovane di Franconia ([29]), aiutato da suo cugino l'imperatore Corrado II, morto il 28 novembre di quello stesso anno 1039.

NOTE

(1) Continuazione di REGINONE, *Cronaca, ad annum 952;* MIGNE, *Pontificalis Liber,* 132, p. 162; BARBAGALLO C., *Storia universale - Il Medio-Evo,* Torino, 1950, vol. I, p. 409.

(2) *Anno 953... qualiter nos* (Otto I) *interventu fratris nostri dilectissimi Henrici* (duca di Carintia già dal 945) *quoddam... praedium in regno carentino in regimine ejusdem fratris nostri et in ministerio Hartwici situm... donavimus* (TANGL K., *Die Grafen, Margrafen und Herzoger aus dem Hause Eppenstein in Kärnten,* 1849, vol. I, p. 55). Hartwich (o Hertich) conte di Carintia era forse padre del patriarca Poppo, mentre secondo altri Poppo sarebbe figlio di Ozzi I.

([3]) LEICHT P. S., *Sommario della storia del Goriziano,* in « Guida del Friuli »: *V, Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco,* p. 103.

([4]) In un documento compreso nel *Liber traditionum* (n. 24) della Chiesa di Bressanone si attesta che nel periodo 1070-1080, cioè ancor prima dell'investitura concessa dall'imperatore Enrico IV al patriarca Sigeardo, alcuni beni situati *in loco Goritia aliisque locis circumiacentibus si dicevano posti in Regno italico comitatu forojuliense* (LEICHT P. S., *La costituzione provinciale goriziana al tempo dei conti,* in « M. S. F. », vol. XVIII, 1922, p. 140 e sgg.) e *principes Italiae* erano considerati i Patriarchi; come *esplicitamente* dichiarato nel 1206 dal patriarca Volchero alla dieta di Norimberga: *cum habere videatur ratio quod Patriarche Aquilejensis ecclesiae, eo quod sunt principes Italiae, ad recipiendum ab imperio sua regalia in Alemania citari non debeant... dominus Wolfgerus patriarcha, cum a Sede Apostolica missus in civitate Nuremberc ad nos accedens ad hoc exigeretur, ut a nobis regalia sua susciperet... ipse vero diu renitens, tandem inclinatus a nobis suscepit regalia postulans sibi dare privilegium. Quod et fecimus in hunc modum, ne hoc factum suum per successionem temporum quandoque in commune deductum vel imperio vel ipsi Aquilegensi ecclesiae preiudicaret vel aliquatenus utriusque iuri derogaret...* (BOEHMER, *Acta Imperii,* I, 222). Anzi aggiungeremo che i diplomi riguardanti il *Regno italico* erano controfirmati dal cancelliere d'Italia, mentre quelli per il *Regno tedesco* lo erano invece dal cancelliere della Germania (LEICHT P. S., *I confini della Venezia nella storia del diritto italiano,* Modena, 1916; ciò viene avvalorato da STUMPH-BRENTANO, *Ueber die Grenze des deutschen und italienischen Reichs von X-XII Jahrhundert,* in « Forschungen zur deutschen Geschichte », XV, p. 160).

([5]) 1212, 13 *ianuarii, apud Augustam. Otto IV Rom(anorum) rex cum habere iudicatum ratio quod Patriarche Aquil. Eccl. eo quod sunt principes Italiae ad recipiendum ab imperio sua regalia in Allemaniam citari non debeant.*

([6]) Tale preminente posizione venne riconfermata, come conseguenza del concilio di Mantova del 827, al tempo del patriarca Popone: *Aquileia caput et Metropolis super omnes Italiae ecclesias* (concilio di Roma, settembre 1027).

([7]) MANARESI C., *I placiti del Regnum Italiae,* Roma, 1957, pp. 117-120, n. 170; il medesimo patriarca viene ricordato anche nel documento 17 aprile 967, p. 51.

([8]) In « M. G. H. », *Dipl. Conradi I,* 1879, p. 466, n. 341.

([9]) KRONES F. X., *Handbuch der Geschichte Oesterreichs;* Berlin, 1876, vol. I, p. 586 e sgg.; WAHNSCHAFFEN, *Das Herzogthum Kärnten,* p. 9. Già fin dal 12 febbraio 928 da Verona re Ugo aveva donato alla Chiesa d'Aquileia il vescovato di Concordia. in « Miscellanea della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria », Venezia, 1885, vol. III, p. 29, n. 12). Bisogna tener presente però che *Concordia non era sede di contea* e dipendeva dal *comes Foroiuliensis,* mentre Ceneda, fin dai tempi dei Longobardi, era *ducato,* e poi *comitatus* sotto i Carolingi e

rimase indipendente e non fu incorporata feudalmente a nessun altro vescovato, anzi il suo vescovo ottenne piú tardi l'autorità comitale e fu conte-vescovo.

([10]) *in predicto comitatu Foroiulii... et quicquid inter flumen Liquentiam usque ad Duas sorores et viam publicam, quam stratam Hungarorum vocant, interiacet usque ad littus maris cum omnibus pertinentiis omnibusque rebus mobilibus et immobilibus et familia utriusque sexus castellis villis locis massaritiis capellis edificiis domibus montibus vallibus planiciebus campis vineis pratis pascuis silvis aquis aquarum decursibus salinis piscationibus ripis paludibus molendinis salectis cultis et incultis...*

([11]) SCHIAPARELLI L., *I diplomi di Berengario I,* p. 9 e in « M. G. H. », *Dipl. Ottonis,* I, p. 466, n. 341.

([12]) BOEHMER-OTTENTHAL, *Regesta Imperii,* Innsbruk, 1893, p. 139, n. 285.

([13]) In « M. G. H. », *Dipl. Conradis,* I, p. 466, n. 341; DE RUBEIS, *M. E. A.,* p. 503.

([14]) In « M. G. H. », *Dipl. Ottonis II,* 1888, p. 170: Magonza, 6 aprile 977 e cosí pure a p. 174 Ingele(heim) 16 aprile 977 *Heinricus Karentanorum dux* (Anche JAKSCH, *M. h. d. C.,* I, p. 57). Lo smembramento dei ducati fu un mezzo escogitato da Ottone II per indebolire la potenza dei singoli duchi e già Ottone I aveva diviso la Lotaringia in *Alta e Bassa Lorena.*

([15]) PASCHINI, *Storia,* vol. I, p. 194.

([16]) *consobrini nostri* (di Ottone II) *Karantanorum dux* (in « M. G. H. », *Dipl. Ottonis I,* Hannover, 1888, Pars II, p. 230, n. 203, anno 979; *Ibidem,* p. 233, anno 979 *in regione Karintana.* - Tribur, 28 aprile 980, *Otto, imperator... qualiter nos ob petitionem et interventum dilectae coniugis nostrae Theophanu imperatricis augustae caro aequivoco nostro Ottoni, Karintinorum videlicet ac Veronensium duci, nostrae proprietatis quinque hobas regales in regimine ac comitatu Hartvuigi comitis in pago Karinthie... concessimus atque ad integrum hac nostrae dominationis auctoritate in proprium tradimus ea videlicet ratione ut praefatus aequivocus noster Otto dux liberam deinceps de eodem praedio faciendi quod velit potestatem habeat sive illud tradere aut commutare vel vendere seu magis sibi retinere voluerit* (*Ibidem,* n. 216, p. 243) e ancora nel 981: *Otto imperator... qualiter nos aequivoci nostri ac fidelis Ottonis Karentinorum videlicet ducis interventu...* donò al convento di Hornbach... *sex mansos regales... in villa Quideresbach* (=Quirnbach) *nominata sitos ac in comitatu ipsius prefati Ottonis etc.* (*Ibidem,* p. 278, n. 246).

([17]) *et amborumque nepotum nostrorum Heinricorum ducum scilicet Bauuariae et Carantanae regionum* (in « M. G. H. », *Dipl. Ottonis III,* 1888, p. 419-420, n. 21 del 30 settembre 985). In altro documento del 27 agosto 988 troviamo *Heinricum Karentanorum ducem nostrum dilectum fidelem* (*Ibidem*).

([18]) 15 giugno 993... *ob petitionem et interventum dilecti fratris,*

ac fidelis nostri (di Ottone III) *Heinrici Baioariorum et Karentinorum ducis* (in « M. G. H. », *Dipl. Ottonis III*, 1888, p. 540, n. 128).

([19]) In « M. G. H. », *Dipl. Ottonis*, II, p. 271, n. 241.

([20]) Ottone di Weiblingen è indicato nei documenti: *cari nepotis et aequivoci nostri Ottonis ducis,* (in « M. G. H. », *Dipl. Ottonis III*, anno 983, p. 533) e *Otto* (III) *rex... ob dilectionem et interventum dilecti nepotis et aequivoci Ottonis ducis concessimus...* l'immunità al convento di Hornbach (in « M. G. H. », *Dipl. Ottonis III*, p. 536, n. 124).

([21]) In « M.G.H. », *Dipl. Ottonis III*, II, p. 835, n. 402; Thesaurus *Ecclesia Aquileiensis*, p. 16, n. 13 e PASCHINI, *Storia*, vol. I, pp. 207-208.

([22]) In « M. G. H. », *Dipl. Ottonis III*, II, pp. 846-847 e DELLA BONA, *Strenna*, p. 42 e TANGL, *op. cit.*, III, p. 16.

([23]) THIETMAR, *Cronaca*, lib. V.

([24]) *Cunradus Dux Carentani, filius Ottonis Ducis, fraterque Brunonis dudum Papae, obiit* (1212) *et privato filio ejus puero Cunrado Adalbero ducatum accepit.* TANGL, *op. cit.*, p. 59; ECCARD, *Scriptores aevi medii*, Tom. I, p. 423; HERMANNUS CONTRACTUS, *Pistor*, Tom. I, p. 272).

([25]) Anno 970. *Otto... Imperator Augustus... quaedam nostri juris praedia in comitatu Marcwardi Marchionis nostri in plaga origentali* (=orientali) *constituta etc.* (TANGL, *op. cit.*, p. 57, da KLEINMAYRN, *Juvaria diplom.* Anhang, n. 71, pp. 186 e 187; 7 marzo 970, Pavia. Ottone I dona all'arcivescovo di Salisburgo dei beni regi posti nella Stiria: *in comitatu Marchwardi marchionis nostri in plaga origentali* dietro preghiera *cari fratruelis nostri Heinrici quoque Baiuuariorum ducis* (JAKSCH, *M.h. d.C.*, vol. I, p. 52).

([26]) 1003, 30 Juni - *Heinricus... qualiter nos fidele per omnia servitium dilecti comitis videlicet Adalberonis* concede la giurisdizione (Wildbann) tra l'Isar e Loisach (in « M.G.H. », *Dipl. Henrici II*, p. 65; *Monumenta Boica*, vol. 28°, p. 310, n. 201; BOEHMER, *Reg. Imp.* 939; STUMPH, *Acta Imperii inedita, Regesta.* 1363) - 1007. 10 mai - *In provincia Karinthia et in co*(*mitatu*) (*Ade*)*lberonis* (in « M. G. H. », *Dipl. Henrici II*, p. 163).

([27]) Anno 1000, 15 aprile: *Otto Tertius, Servus Jesu Christi et Romanorum Imperator Augustus... qualiter Nos interventu Heinrici Ducis nostrique consanguinei dilecti et Uldarici nostri amabilis Cappellani, Adalberoni Marchionis centum mansos donavimus in Provincia Karinthia ac in Marchia Comitatu memorati Marchionis Adalberonis sitos, ubicumque locorum terris eidem Adalberoni placuerit assumendos etc. Data Idibus Aprilis Anno Dominicae Incarnationis millesimo. Indictione XIII, Anno Tertio Ottonis Regni XVI, Imperii IIII, Acta Quitelinburg* (TANGL, *Die Grafen, Margrafen und Herzogthum aus dem Hause Eppenstein*, p. 58, da ERASMI FROLICH, *Specimen Archontologiae Carinthiae*, Pars. I, post. p. 199). *Counradus dux Carentani, filius Ottonis ducis fraterque Brunonis dudum pape obiit et privato filio eius puero Chounrado Adalbero ducatum accepit* (HERIMANNI AUGIENSIS, *Chronicon*, in « M.G.H. »,

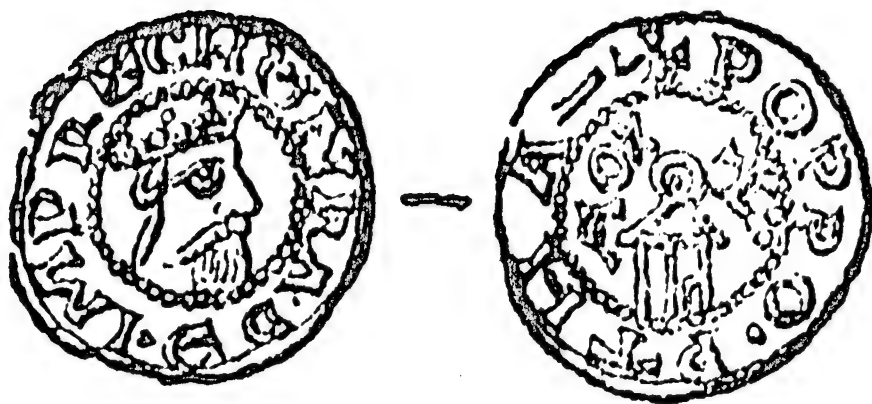
Scriptores, V, 119, riportato da JAKSCH, *M.h.d.C.,* vol. I, p. 97). Adalbero fu marchese di Verona *et Marchie Carentanorum.*

([28]) Adalbero (o Adalberone) aveva sposato *Beatrice,* sorella di Matilde moglie dell'imperatore Corrado II. Le due donne erano figlie di Ermanno di Svevia, zio di Enrico II. La famiglia di Marquardo bavarese aveva preso il nome dal castello di Eppenstein situato a mezzodí di Weisskirchen nel circondario di Judenburg (WAHNSCHAFFEN, *Das Herzogthum Kärnten,* p. 13 e tavole genealogiche).

([29]) 1019, Ulma - *Counradus adolescens, filius Counradi quondam duci Carentani, auxiliante patruelo suo Counrado postea imperatore* (1024), *Adalberonem tunc ducem Carentani, apud Ulmam pugna victum fugavit.* HERIMANNI AUGIENSIS, *Chronicon,* in « M. G. H. », *Scriptores,* V, 119).

3° - VICENDE DURANTE LA CASA DI FRANCONIA

L'imperatore Corrado II fu sempre ostile ad Adalberto di Eppenstein, ambizioso e ardito duca suo cognato che spadroneggiava dai Tauri all'Adriatico e infatti nella contesa fra Adalberto, quale duca di Carantana e marchese di Verona, e Poppo, patriarca d'Aquileia ([1]) (*fig. 5*), diede ragione a quest'ultimo (Verona, 19 maggio 1027) e l'anno dopo concesse al Patriarca, presente il duca Alberone (Adalberone), *licentiam monetam publicam infra civitatem Aquilegiensem faciendi,* cioè il diritto di battere moneta ([2]), vale a dire il denaro d'argento puro (*fig. 6*), uguale alla valuta veronese, che ebbe subito corso legale. Di questa concessione di batter moneta, datata Imbshausen 11 settembre 1028 al patriarca Popone d'Aquileia, abbiamo un'antica copia. Essa dice: Corrado II, ad intercessione della consorte imperatrice Gisla e del figlio Enrico re, dell'arcivescovo Aribone di Magonza, del caro nipote Bruno(ne) cancelliere (*dilectissimi nostri Brunoni cancellarii*) e del *Duca Adalberone, donamus atque nostra imp(er)iali potestate ...licentiam monetam publicam infra civitate(m) aquileg(iensem) faciendi etc. Bruno cancellarius sacri palatii vice archiep(iscop)i et archicancellari recognovi lata anno d(omi)nice incarnacionis mill(esimo) XX° octavo Indic(tione) X*ª*, III Id(us) sept(embris) anno Chuonradi regnantis IIII, imp(er)rii v(er)o s(e)c(un)do eiusdemq(ue) imp(er)atoris filii henrici regis anno primo etc.* ([3]). Popone coniò però solamente dei denari d'argento, e l'unico esemplare conosciuto si conserva al Gabinetto numismatico di

5 - Poppo o Popone, patriarca d'Aquileia, in un sigillo del 1031.
(Da DELLA BONA, *Strenna cronologica*)

6 - Denaro d'argento del patriarca Poppo, con l'effige dell'imperatore Corrado II.

(Da « M. S. F. », vol. IX (1913))

Berlino. Per noi ha il massimo interesse l'intercessione e *la presenza* del duca Adelberone.

Nella lite fra Adalberone e il patriarca d'Aquileia (*fig. 7*), *compare poi per la prima volta* l'avvocato del patriarca nella persona di Walperto ([1]) il quale figura anche nel successivo documento del 1029 col quale Corrado II concedeva al patriarca Poppo « una selva posta in Friuli, comitato del conte Variento » e sottoscrisse il documento 13 luglio 1031 col quale il medesimo patriarca Poppo fissava l'appannaggio ai canonici del Capitolo aquileiese; nella lite il duca Adalberone era invece assistito dal suo avvocato

7 - Il patriarca Poppo, con nimbo quadrato e nella mano destra la basilica, fra i santi Ilario e Taziano e Adalberone (Adalbero) di Eppenstein fra i santi Fortunato e Marco. (Disegno ricavato da un mosaico esistente nell'abside della basilica di Aquileia; da « M. S. F. », vol. IX (1913)

Wecellino. Adalpero sosteneva spettare a lui e al ducato... *de curtis et castellis seu villis et de omnibus tam servis quam liberis ipsi sanctae Aquileiensi eccelsie pertinentis et supra einsdem ecclesia pertinentibus habitantibus ex parte ipsius ducatus in fotrum et angaria seu publicum servitium.* Il Patriarca ebbe la meglio e Adalpero e il suo avvocato riconoscevano *nec nobis nec aliis ducibus nec marchionibus nec comitibus neque scultasiis neque decanis neque saltariis per legem pertinet quicquam, sed omnia in omnibus Aquileiensis ecclesie sunt propria,* impegnandosi a rispettarle sotto pena di cento libre d'oro.

Dopo questa sentenza, per la quale i Patriarchi non dovevano al duca Adalberone né il fodro, né le angherie; né le *functiones publicae* ([5]) conformemente al diploma 879 di Carlomanno, dobbiamo constatare che ad essa non s'accompagna *ancora* l'esenzione dalle prestazioni militari nell'*eribanno,* che sono attestate per la parte economica dal diploma 792 di Carlo Magno e comprovate dalle imprese guerresche alle quali partecipavano i patriarchi Federico e Popone e tali prestazioni erano richieste per i casi di pericolo del paese o d'interesse dell'Impero. Il Patriarca viene perciò ad essere considerato, in questo tempo, come un *feudatario libero* ed anzi con privilegi maggiori di questi, ma *non godeva ancora* su tutti i suoi domini la percezione delle regalie; le aveva solo eccezionalmente qua e là (i mulini sul fiume Natissa, l'erbatico di Ficaria e Pietra Tagliata, della Chiusa di Venzone, ecc.) ([6]).

Poco dopo l'imperatore Corrado II, sicuro dell'assenso degli altri principi, bandí nel maggio 1035 il riottoso duca Alberone Eppenstein assieme ai suoi figli: *paulo post Adalbero Dux Histrianorum sive Carintanorum... reus* ([7]) *Maiestatis, victus ab imperatore, cum filiis suis exulatus est* e in quella dieta concesse il marchesato (si badi non il ducato) di Carantana ad Arnoldo von Lambach ([8]), mentre infeudò le province del destituito Adalbero al duca di Franconia Corrado il Giovane (1036-1039), suo cugino e figlio del defunto duca di Carantana Corrado I (morto nel 1011) ([9]), che però fu duca della Carantana soltanto di nome e tenne il ducato per poco tempo perché morí il 20 luglio 1039 ([10]).

In questo periodo di tempo il potere ducale in Friuli dev'essere stato di pochissima importanza, preponderante invece quello dei Patriarchi perché i duchi non si presentavano che occasionalmente nella regione friulana dove esistevano invece dominii dei conti e di vescovi tedeschi.

Sempre alla dieta di Bamberga del 1035 l'imperatore Corrado II aveva *smembrato la grande Marca Carantana* e ne aveva staccato il territorio stiriano e perciò *d'ora in poi nomineremo separatamente la Stiria* ([11]) *e la Carintia.* Pordenone continuò a dipendere dal duca di Stiria come vedremo piú avanti.

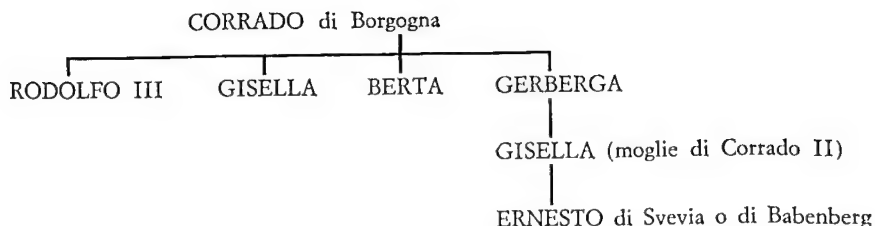
Corrado II per intercessione di sua moglie l'imperatrice Gisella (Gisla) e del figlio suo Enrico (III re di Germania, incoronato il 14 aprile 1028 ad Aquisgrana) (*fig. 8*) e del vescovo di Magonza, concesse ([12]) al patriarca d'Aquileia Popone e alla sua Chiesa non tutto il territorio ma solamente la regalia di caccia nella selva posta in Friuli, comitato del conte Variento,

8 - Enrico III, s. Ermacora, l'imperatore Corrado II, s. Fortunato, s. Eufemia e l'imperatrice Gisla. (Disegno ricavato da un mosaico esistente nell'abside della basilica di Aquileia; da « M. S. F. », vol. IX (1913)

che si estendeva lungo l'Isonzo sino al mare e continuando (verso occidente) sotto la strada volgarmente detta via o strada degli Ungheri, sino al luogo dove nasce il corso d'acqua Fiume e poi scendendo lungo il Fiume sino al confine che è fra il possesso del conte Ocino, chiamato Cordenóns ed il possesso dell'abbazia di

Sesto al Reghena e fino al torrente Meduna e lungo il suo corso sino a che sbocca nel Livenza e poi lungo il Livenza sino al mare. Sostanzialmente era una *conferma* di quanto l'imperatore Ottone I aveva concesso al patriarca Rodoaldo il 29 aprile 967 da Ravenna, ma *con maggior precisazione sui confini settentrionali* che ci riguardano direttamente. Eccone il testo: Pöhlde, 1029, 9 ottobre... *quadam silvam sitam in pago Foroiulii in comitatu Warienti comitis incipientem a Isontio usque ad mare et sic subtus stratam que vulgo dicitur* (*via*) *vel strata Ungarorum usque in illum locum ubi fluentum Flumen nascitur, et ita deorsum per Flumen usque ad terminum, qui est inter predium Ocini comitis quod vocatur Cortis Naonis* (in copia del 1715 sta *Portus Naonis*) *et inter predium sancte Sextensis abbatie, et usque flumen Meduna, secus huius decursum usque ad flumen Liquentia dictum et usque ad Liquentia introitum in mare — cum consensu etc. forestari concessimus eandemque banni nostri districtu circumvallimus, imperiali hoc nostro precepto interdicentes, ut nemo ulterius in eadem foresta absque prelibati patriarche eiusque successores licentiam habeat potestatem venandi, sagittandi, aut laqueos vel retia, vel compedes ponendi, aut ullo ingenio feras decipiendi, que merito sub iure banni continentur...* e ciò sotto pena di cento libre d'oro da pagare per metà alla camera imperiale e per metà al Patriarca ([13]).

Or dunque questo corso d'acqua risorgiva, chiamato ancor oggi *Fiume,* che sgorga a nord-est di Zoppola e dà il nome a Fiume Veneto, ad un certo punto *faceva da confine fra il grande possesso di Cordenóns-Pordenone, situato a settentrione e sulla riva destra del corso Fiume-Meduna, che stava nelle mani del fratello del patriarca Poppo, Ozzi II, e quello, situato a sud e sulla riva sinistra, appartenente all'abbazia di Sesto al Reghena;* fissava insomma il confine meridionale del territorio dell'antica *corte regia di Naone,* un territorio il quale, fiscale o allodio, apparteneva alla potente famiglia bavarese dalla quale usciva il patriarca Poppo.

Notiamo subito per inciso che Corrado II il Salico aveva dovuto sostenere delle lotte (1025, 1027, 1030) col figliastro Ernesto di Babenberg per il regno di Borgogna lasciato libero per la morte di Rodolfo III nel 1032, alla cui eredità il Babenberg vantava diritti quale figlio di Gisella della quale l'imperatore Corrado era il *terzo marito.* La Borgogna entrava a far parte cosí dell'impero tedesco.

Quando il 20 luglio del 1039 il duca Corrado il Giovane di Franconia morí senza lasciare eredi, il novello sovrano Enrico III (1039-1056) per attuare i suoi ambiziosi disegni lasciò vacante per ben otto anni il *ducato di Carintia* (1039-1047) governandolo direttamente ed appena dopo l'Ascensione del 1047 nominò nuovo duca di Carintia il figlio di Welf II, *Guelfo il Vecchio* (Welf III) ([14]), conte di Baviera e di Svevia, ultimo della famiglia principale, o dei Guelfi vecchi (*Tav. III*), il quale ebbe dapprima soltanto il ducato di Carintia con la Marca di Verona, ma senza la Carniola e l'Istria. Egli morí nel novembre 1055; perciò nella dieta di Ratisbona del 25 dicembre 1056, Enrico IV (1056-1106) procedette alla nomina del nuovo duca nella persona di suo cognato Corrado « che governò i Carintiani solo di nome », infatti questo Corrado morí nel 1061 ([15]).

Durante la reggenza del minore Enrico IV l'imperatrice Agnese concedette il *ducato di Carintia,* con la Marca di Verona e la *contea del Friuli* allo svevo *Bertoldo I di Zähringen* (1060-1078). Egli però non mise piede in questo suo nuovo ducato (dove del resto l'autorità ducale era puramente nominale), ma nominò suo figlio Ermanno (morto nel 1074) margravio di Verona ([16]).

Quando Enrico IV scese in lotta con i principi tedeschi, Bertoldo I di Zähringen si uní contro l'imperatore insieme a Rodolfo di Svevia e a Guelfo di Baviera ([17]) ed allora gli fu tolta la Carintia il 24 marzo 1073 « senza legittima condanna e mentre era assente » ([18]). Nel 1077 Bertoldo prese parte all'elezione dell'antiré Rodolfo e con Guelfo scese in guerra aperta contro il sovrano Enrico IV nella Germania meridionale, sicché nel 1078 l'imperatore devastò per la seconda volta i possessi degli Zähringen. Bertoldo allora fu colto da pazzia e ai primi di novembre 1078 morí.

Il ducato di Carintia venne cosí dato fin dal 1073 a Marquardo III Eppenstein (morto il 16 giugno 1076) parente dun-

que di Enrico IV e figlio di Alberone di Eppenstein, morto nel 1039, ma è materia controversa fra gli storici se egli governasse la Carintia proprio come duca e riuscisse a far valere la sua autorità. Sua moglie era Liutperga.

Quando Ermanno di Zähringen, figlio di Bertoldo I, morí nel 1074, il fratello Bertoldo II prese il titolo di *margravio di Verona,* poi si fece chiamare anche duca nella sua qualità di *erede delle pretese paterne* sul ducato di Carintia, e continuò a combattere Enrico IV. Nel 1090, alla morte del cognato che era duca di Svevia, Bertoldo II ne ereditò i beni e venne nel 1093 proclamato duca di Svevia. Piú tardi Guelfo, alleato di Bertoldo, passò dalla parte dell'imperatore e allora anche Bertoldo II Zähringen fece pace con Enrico IV, rinunciò al titolo di duca di Svevia a favore di *Federico Staufen* ed ebbe in cambio la rocca di Zurigo e il titolo generico di duca. Morí nel 1111.

Nell'ambito della grande unità politica che si denominava *ducato di Carintia* s'era formato anche un *marchesato di Carintia;* infatti nella sua parte settentrionale il potere ducale era stato indebolito con la creazione della marca di Carintia che, dopo deposto Adalberone (Dieta di Bamberga maggio 1035), fu concessa al conte Arnolfo (o Arnaldo) di Wels e Lambach e poi a Ottocaro della medesima famiglia. Era divisa in *comitati,* ma non pare che ci fossero conti nella seconda metà del XI secolo e il territorio stesso invece, tutto e direttamente, appare nelle mani dei marchesi di Carintia. In questo paese però il personaggio piú influente e piú in vista, nonostante il ducato fosse in altre mani, era sempre Markwart III che morí il 16 giugno 1076, né i suoi figliuoli furono da meno del padre.

Dal ducato di Carintia dipendeva anche la Carniola (*marca Chreina, pagus Chreina, regio Carniola*) che si estendeva dalla Carintia stessa e dalle Alpi Giulie verso oriente sino alla Stiria inferiore, all'Ungheria e alla Croazia ed era divisa in due circoscrizioni ben definite: a) la *contea di Carniola* (Carniola superiore) che comprendeva la valle della Sava sin oltre Lubiana (Laibach, Lubjana) e a mezzodí giungeva sino alla selva di Birnbaum, dipendente direttamente dal duca di Carintia tanto che fu chiamata poi marca Kreinburg, e b) la *marca di Carniola,* in seguito chiamata *marca Vendica o Venda,* che si estendeva a sud-est della contea e comprendeva il paese percorso dalla Gurk sino alla sua immissione nella Sava e sino ai Monti Uscocchi, con i territori di Landstrass, Rudolfswerk, Möttling e anche Sichelburg. Dal 1039

le due circoscrizioni furono unite personalmente sotto un solo marchese, che fu *Eberardo*.

In Friuli sussisteva sempre la contea del Friuli perché il 9 ottobre 1028 abbiamo visto nominato il conte Warient, *in comitatu Warientis comitis*, e lo stesso nome compare in un documento del 14 gennaio 1052, tanto che a buon diritto si può supporre trattarsi di una vera dinastia di conti che governò il Friuli durante il XI secolo. Un altro conte è un certo *Lodovico;* infatti a Worms il 4 luglio 1056 l'imperatore Enrico III (1039-1056), per intercessione dell'imperatrice Agnese e di re Enrico (IV) suo figlio, donava alla Chiesa di Salisburgo, a mezzo del suo arcivescovo Balduino, un possesso chiamato *Naunzel* che Durdegovo (o Turdegowo) di Mürzthal aveva donato al conte Ozino (=Ottokar II (IV)) e che Otto (=Ottokar III), figlio di Ozino, gli aveva consegnato per iscritto — quindi libero (possesso allodiale) — situato nel territorio del Friuli, nel *comitato del conte Lodovico* ([19]): *quoddam praedium nomine Naunzel, quod Dourdogowo Ozino comiti dederat, et quod Otto, filius eiusdem Ozini, nobis per cartulam tradiderat, in pago Foro Julio et in comitatu Lodowici comitis situm, sanctae salisburgensi ecclesie concedimus, donamus, confirmamus* (*Tav. IV*).

È stato rilevato ([20]) come nel diploma del 4 luglio 1056, col quale l'imperatore Enrico III donava il *praedium nomine Naunzel* all'arcivescovo di Salisburgo *non* si faccia cenno della Marca Carantana, bensí del *comitatus Ludowici comitis,* ma questo è piú che naturale perché si trattava di un *praedium* allodiale dell'imperatore — afferma infatti il documento (*Otto, filius eiusdem Ocini*) *nobis per cartulam tradiderat* — e quindi bastava indicare geograficamente che il possesso donato non si trovava in Germania, ma *in pago Foro Iulio* e piú precisamente *in comitatu Ludowici comitis,* fosse o non fosse ancora la *curtis Naonis,* dalla quale il *praedium* veniva staccato, dipendente, o meno, dal piú vasto complesso del ducato o marca di Carintia e quindi la presenza, o mediazione del titolare dell'organismo amministrativo non era necessaria non trattandosi di un beneficio che veniva allora, e per la prima volta, sottratto a quell'autorità amministrativa, bensí solamente di una proprietà privata o possesso allodiale situato in quel ducato e piú precisamente *in comitatu Ludowici comitis* che veniva donato alla Chiesa arcivescovile salisburghese e conseguentemente gli intervenienti sono l'imperatrice Agnese ed il figlio Enrico (il futuro imperatore Enrico IV)

vale a dire *solo membri* della Casa imperiale *cui il territorio apparteneva* direttamente.

Altrettanto nel documento 10 ottobre 1028 allorché Corrado II concesse la regalia di caccia al Patriarca ([21]). Ben diversa era stata invece la situazione nel 1001 quando Ottone III, con due diplomi del 28 aprile faceva donazione al patriarca Giovanni d'Aquileia ed al conte Variento di metà *unius castelli, dicti Silicani, et medietatem unius villae quae, sclavonica lingua, vocatur Gorizia,* territorio non allodiale, o *corpus separatum,* bensí appartenente al ducato e perciò vi figura Ottone di Weiblinger duca di Carantana e della marca di Verona e come lo sarà in quella solennissima di Enrico IV del 1077 con la quale il patriarca Sigeardo veniva infeudato del comitato friulano *comitatum Fori Iulii, et villam unam, Lunzanicham dictam, omneque beneficium ad regalia et ducatum pertinentibus* e vi furono presenti, oltre ad una schiera di prelati, *il duca Liutoldo di Carintia,* unico duca accanto a tre marchesi. Altrettanto infine nel documento 11 settembre 1028 col quale l'imperatore Corrado II concedeva, *presente Adalberto quale duca della Carantana* e marchese di Verona, al patriarca Poppone di battere moneta.

Noncello (= Naunzel) presso Pordenone era dunque *un'altra parte* del grande possesso della famiglia bavarese del patriarca Poppo. Questo conte Lodovico, *Ludowicus comes,* viene ricordato in un documento dell'8 febbraio 1060 col quale *Villach, situm in comitatu Ludowici comitis,* veniva donato al vescovato di Bamberga ([22]) e dovrebbe essere il medesimo che aveva donato due mansi all'abbazia di Rosazzo e questo Lodovico nel 1077 era già morto ([23]).

Dieci mansi posti *in Marchia Karantana et in comitatu Otachari Marchionis* ([24]) vengono donati il 26 ottobre 1058 dall'imperatore Enrico IV a Cuomo.

Dal ducato di Carintia dipendeva anche l'Istria che a settentrione arrivava verosimilmente fino ai fiumi Vipacco e Poik e confinava col Friuli che comprendeva naturalmente anche il Goriziano, cioè l'intera valle dell'Isonzo e tanto *Adalberone di Eppenstein che Corrado il Giovane duca di Franconia,* suo successore (1036-1039) portarono il titolo di duca di Carintia e d'Istria. Intorno al 1061 il conte d'Istria cominciò ad assumere il titolo di marchese, quantunque anche dopo si parli ancora di *comitatus Istriae.*

Riprendendo il discorso interrotto ricordiamo dunque come

il *Ducato del Friuli* esisteva ancora alla fine del secolo VIII (*Enricus, dux Foroiuliensis* viene menzionato negli *Annales Regni Francorum ad annum 796*), ma almeno dall'anno 855 *Ludovicus II imperator Italiae* (morto il 12 agosto 875) sentí il bisogno di organizzare, a somiglianza della marca Orientale, ai margini del suo *regnum* il confine orientale per proteggerlo dalle incursioni avariche, slave e magiare con la creazione della *grande marca forogiuliese* con funzioni di *limes* ([25]), piú tardi sostituita in parte dalla Carantana già sotto il duca Arnolfo che aveva dovuto combattere a lungo con Swatopluk (morto nell'894) signore del grande *regno moravo.*

È notorio poi che in seno alla marca friulana esistessero, come abbiamo già ricordato, anche vari *comitati,* o contee; al tempo di Berengario I abbiamo un Walfredo, *marchio Foroiulii* (895), fra il 902 e il 906 Berengario diede al diacono d'Aquileia Vitaliano ([26]) un manso regio detto Jamnolesso presso il rivo Similiano nel *comitato del Friuli* e il marchese del Friuli Grimoaldo nell'ottobre 921 prega Berengario di concedere al patriarca d'Aquileia Federico il castello di Pozzuolo ([27]); nella donazione fatta da Rodolfo II di Borgogna il 22 novembre 924 si ricorda l'abbazia di Sesto al Reghena *in comitatu Forojuliensi,* come dei beni concessi *in comitatu Cenetensi,* cioè anche oltre il Livenza, segno che questa grande marca forogiuliese, o friulana, comprendeva piú contee e, per qualche tempo, includeva anche il *comitatus Istriensis;* a settentrione s'allargava poi sino alla Drava, in corrispondenza della giurisdizione ecclesiastica dal Patriarcato in quando fin dall'811 Carlo Magno aveva stabilito ad Aquisgrana che questo fiume, dalla sua origine fino allo sbocco nel Danubio, segnasse il confine fra le due circoscrizioni ecclesiastiche del patriarcato d'Aquileia e dell'arcivescovato di Salisburgo. E a nord della Drava in Carintia, sia a sud di questo fiume nel *comitato del Friuli* e ciò per concessione di Enrico II del 1014 (Tarvisio, Pontafel e Predil). Sia pure tenendo presente una facile confusione di termini, possiamo concludere che nel periodo longobardo abbiamo un *ducato del Friuli,* con la riforma di Carlo Magno una *marca del Friuli* (803) e dopo il 952 una *contea del Friuli.*

NOTE

([1]) In « M.G.H. », *Diplomata,* IV, *Conradi II Dipl.,* n. 92: Verona 19 maggio 1027. *Popo patriarche Aquileiensis ecclesie pariter cum Walperto suo eiusdem ecclesie advocato et ex alia parte dominus Adalpero dux de Carinthia una cum comite Wecellino advocato suo qui et Walpoto vocatur;* MANARESI C., *I placiti ecc.,* 1960, vol. III, p. 11.

([2]) In « M.G.H. », *Dipl. Germ. V, Conradi II Dipl.,* Imbshausen 11 settembre 1028, p. 176, n. 13.

([3]) In « M.G.H. », *Dipl. Germ.* V, *Conradi II, Dipl.,* p. 176, n. 113; Cfr. MUNER R., *Le zecche e le monete dei patriarchi d'Aquileia,* in « Sot la nape », 1969, nn. 1-2, pp. 47-59. VITTORIO EMANUELE III, *Corpus Nummorum Italicorum,* vol. VI (Veneto e zecche minori), Roma, tip. Accademia dei Lincei, 1922; « Aquileia », vol. per il 45° Congresso della S.F.F., 1968, p. 151. *Le monete dei patriarchi d'Aquileia* da JACOB THEMESSER (*Das Münzwesen des Patriarchates Aquileja*).

([4]) Vedi nota 1.

([5]) I diritti imperiali a sud delle Alpi erano di tre sorta: il *fodrum,* o vettovagliamento destinato al mantenimento dell'esercito e del re, la *paratica,* o riparazione e mantenimento di strade e ponti, e il *mansionaticum* che serviva alle spese d'alloggio dei cortigiani e funzionari dell'esercito reale. Per il tempo che l'imperatore restava in Italia gli erano dovute le *regalie: bannum, placitum, districtum, telonium, pedagium, ripaticum acque decursus piscationes, venationes, paludes, argentifodinae, terrifodinae et quidquid metalli vel thesauri in terra inveniri potest.* Secondo l'ordinamento dato da Carlo Magno, rappresentante dell'autorità regia era il conte e il marchese, un *funzionario* cioè e come tale *rimovibile* il cui dovere era di amministrare la giustizia, esigere il tributo, raccogliere l'*eribanno,* cioè l'esercito, in nome e per ordine del re. Nella contea e nella marca per il mantenimento di sé e dei suoi dipendenti il titolare otteneva l'usufrutto (feudo), o la proprietà personale (allodio) di terre demaniali, o incolte, o confiscate a ribelli.

([6]) LEICHT P. S., *I diplomi imperiali concessi ai patriarchi d'Aquileia,* Udine, Del Bianco, 1895. Da Bamberga Corrado II donava il 10 giugno 1035 al margravio Adalbert von Oesterreich, *presente Adalbero von Kärnten,* cinquanta mansi situati nella Ostmark bavarese, *in der bairischen Ostmark: In nomine sanctae et individuae trinitatis Chuonradus divina favente clementia Romanorum imperator augustus... qualiter nos ob interventum ac petitionem dilectae coniugis nostrae Gisilae imperatricis augustae et amatissimae nostrae prolis H(enrici) regis, in marchia Adalberti*

inter flumina, quorum nomen est uni Biesnicka, alteri Triesnicka id est in villa Bobsouua (in der bairischen Ostmark) et ubicumque ipse A(dalbertus) elegit inter fluenta praedicta, mansos regales L cum arce edificiis... per hoc imperiale praeceptum in proprium tradimus. Questa donazione avveniva un mese dopo che Adalbero (Alberone) degli Eppenstein era stato messo al bando nella dieta di Bamberga del maggio 1035 e bisogna quindi supporre che essa donazione fosse stata concessa non già il 10 giugno, bensí il 10 gennaio (il documento infatti al quale ci riferiamo dice *iun.* e potrebbe forse esser stato scambiato con *ian.*, prendendo una *u* per una *a*). Per tutto ciò si confronti in « M. G. H. », *Dipl. IV*, p. 301, nn. 221-222; BOEHMER, *Reg. Imp. Konrad II (1024-1039)*, Graz. 1951, vol. III, p. 111, n. 229 e ancora BOEHMER, *Reg. Imp.*, vol. III, p. 109, n. 224/d.

(7) WIPO, *Vita di Corrado il Salico* (in MIGNE), *ad annum 1029*, in TANGL, *Die Grafen;* JAKSCH, *M.h.d.C.*, vol. I, p. 105, n. 250.

(8) JAKSCH, *M.h.d.C.*, vol. III, nn. 249 e 250.

(9) *Erant duo Chunones* (cioè due Corrado) *quorum unus, quod majoris aetatis esset Major Chuno vocabatur; alter autem Junior Chuno dicebatur: ambo in Francia Theutonica nobilissimi, ex duobus fratribus nati. Quorum alter Hetzel* (=Arrigo, Enrico) *et alter Chuno dictus est. Ipsos vero ab Ottone Duce Francorum* (di Franconia, cioè Ottone di Weiblingen) *natos accepimus, cum duobus aliis Brunone et Willelmo, ex quibus Bruno Apostolicae Sedis Romanae Papa effectus, mutato nomine Gregorius* (V) *appellatus est; Willelmus factus Argentinensis Episcopus (WIPO, Vita di Corrado il Salico;* si veda anche *Vita di Alberone, vescovo di Metz* nella *Biblioteca* del LABBE, vol. I e MURATORI, *Antichità Estensi,* Pars. I, cap. VIII).

(10) 20 luglio 1039. *Chonradus Carentinorum dux patruelis Chonradi imperatoris 13 kalend(as) aug(usti) immatura morte regio morbo diu fatigatus discessit (Annales Hildesheimenses,* in « M.G.H. », *Scriptores,* III, 103 e JAKSCH, *M.h.d.C.*, vol. I, p. 108).

(11) Nei secoli XI e XII comprendeva le contee dell'Ennstal, Murtal superiore, Murtal, Draufeld (=Marburgo), Leoben e la marca carintiana (della Stiria di Mezzo), la contea di Wels (Austria superiore) e il quarto meridionale del territorio chiamato piú tardi *Viertel unter dem Wienerwald* (territorio di Wiener Neustadt), Pitten e Gurtenstein, un tutto unitario riunito sotto la dinastia degli Ottocari, che, dal castello di Steyer, ebbe il nome di *Steyermark* cioè Stiria. Questo territorio passerà nel 1186 ai Babenberg.

(12) *D.P.*, n. 1. N. B. riportato sotto la data 1029 invece di 1028.

(13) In « M.G.H. », *Conradi II Dipl.* (ediz. Hannover-Leipzig, 1909), vol. IV, p. 1778, n. 32.

(14) Spira, 7 giugno - Enrico III imperatore *Welf comitem Suevigeman Welf dudum comitis filium Carentinis ducem promovit* (JAKSCH, *M.h.d.C.*, p. 111). Questo Guelfo III, figlio di Guelfo II, *adquisivit et*

strenuissime rexit non solo il ducato di Carintia, ma anche *marchiam Veronensem* (*Historia Welforum Weingartensis,* 21, 460, 61). Sua sorella fu *Chuniza,* moglie di Azzo, *marchio Italiae.*

([15]) Ratisbona, 25 dicembre - *Dominicam nativitatis rex Henricus adhuc puer parvulus Ratisbone celebravit, colloquim generalem regni primatibus habuit. Chuononi* (=Corrado III duca di Carintia) *cuidam cognato suo ducatum quem Welf habuerat, tradidit* (*Annales Altahenses maiores,* sotto 1057), in « M.G.H. », *Scriptores,* XX, 808-809, e ancora *Lamberti Annales,* 5, 192, cfr. JAKSCH, *M.h.d.C.,* vol. I, p. 157).

([16]) Il titolo di margravio venne conservato da questo ramo degli Zähringen, margravi di Baden, mentre quello ducale rimase all'altro ramo.

([17]) Gennaio-aprile 1072 - *Roudolfus dux Alemannie et Bertolfus dux Karinthiorum et Welf dux Baioarie a rege Heinrico discesserunt* (BERNOLDI, *Chronicon,* anno 1073 (5, 429), riportato da JAKSCH, *M.h.d.C.,* a p. 154.

([18]) *Rex nativitatem Domini Babenberg celebravit. Ibi Bertholdo duci Carnotensium ducatum sine legitima discussione abstulit et Marquardo cuidam propinquo suo tradidit.* La schiatta degli Zähringen conservò il titolo ducale, ma senza poteri. Nel 1098 Bertoldo (II) Zäringen aveva rinunciato alle sue pretese sulla Svevia ricevendone in cambio l'avvocazia imperiale di Zurigo col titolo ducale (HELLERMANN S., *Storia del Medioevo* (trad. di E. Besta), Vallecchi, Firenze, 1924, p. 274).

([19]) In « M.G.H. » - *Dipl. Henrici III,* vol. V (anno 1931), p. 515, n. 374 e n. 46; *D.P.,* n. 2; JAKSCH, *M.h.d.C.,* vol. I, p. 129. Si può qui notare la particolarità del modo di indicare il comitato forogiuliese come *pagus* (=distretto) e *comitatus* del conte Lodovico dovuto al formulario della cancelleria tedesca (infatti il diploma è emesso a Worms) mentre la cancelleria italiana (del regno d'Italia) avrebbe piú semplicemente detto *in comitatus forojulii, quem regit Ludowicus comes,* però anche nel documento di Corrado II, sebbene concesso nel 1028 *actum Procide* si specifica *in pago Foriiulii in comitatu verientis comitis.*

([20]) MOR C. G., *Curtis Naonis,* in « Pordenon », vol. della S.F.F. per il 47° Congresso, Udine, Doretti, 1970, pp. 16-20.

([21]) *D.P.,* n. 1.

([22]) JAKSCH, *M.h.d.C.,* vol. III, p. 135, n. 338: *ob interventum dilectissime genitricis nostre Agnesis imperatricis auguste et ob petitionem fidelis nostri Guntheri Babenbergensis episcopi in villa que vocatur Villach, sita autem in comitatu fidelis Ludowici comitis etc.*

([23]) *Ludewic, Ludewici comitis filius* fu presente alla donazione che Engelberto II di Sponheim fece in favore del monastero di San Paolo di Lavant (JAKSCH, *M.h.d.C.,* n. 496) nel maggio 1091. Il Paschini ritiene si tratti appunto del figlio del conte del Friuli, rifugiatosi presso gli Sponheim, avversi allora alla politica imperiale.

([24]) TANGL, *op. cit.,* 730 c. p. II.

([25]) SENECA F., *Le origini della marca friulana,* in « A.M.S.I.A. »,

vol. LIV (N. S. II), 1952, p. 74; MOR C. G., *Dal ducato longobardo del Friuli alla marca franca,* in « M.S.F. », 1956-57, vol. XLII, p. 29; FERLAN S., *La contea di Gorizia ecc.,* in « Studi Goriziani », vol. XXV, 1941, p. 40.

([26]) SCHIAPARELLI L., *I diplomi di Berengario I,* n. 80, p. 216 e PASCHINI, *Storia,* vol. I, p. 187.

([27]) Papie, V nov. Octobr. Indictione X (921). L'imperatore Berengario per intercessione *Grimoaldum gloriosum marchionem... concedere dignemuus quoddam castellum juris Imperii nostri, quod dicitur Puziolum pertinens et adjacens in comitatu Forojuliano... vel ei ex paterna vel materna parte succedit, aut hereditatis jure a suis parentibus recte devolutum est.*

4° - I BAVARESI EPPENSTEIN, DUCHI DI CARINTIA E I TRAUNGAU DI STIRIA

Prima di procedere conviene mettere ancora in rilievo quale importanza rivestano per Pordenone sia la famiglia dei conti (poi marchesi e infine duchi) di *Eppenstein di Carintia* [1] (*Tav. IV*), sia la famiglia dei *Traungau di Stiria* (Ottocari di Stiria) [2] delle quali abbiamo fatto un fuggevole cenno.

Gli Eppenstein di *origine bavarese,* traggono però il nome dal castello situato presso il fiume Mur. A un certo *Marquardo* (I) (910-960) era succeduto Marquardo II [3] (960-990) che ebbe due figli: *Adalbero I,* dal 1012 duca di Carintia, morto nel 1039 ed *Elberkard I,* fondatore del ramo dei conti di Runa (Rein). Adalbero I aveva sposato *Beatrice,* figlia di Ermanno II di Svevia (morto nel 1003) e sorella di quella Gisella che, in seconde nozze, aveva sposato l'imperatore Corrado II (e perciò cognato di Adalbero I, nonché di Matilde (morta 1033) che aveva sposato Corrado I duca di Carintia (1004-1011). Egli ebbe a sua volta due figli: *Adalbero II* vescovo di Bamberga morto nel 1057 e *Marquardo III*; quest'ultimo, che morí il 16 giugno 1076, figura avvocato della Chiesa d'Aquileia assieme al padre [4] sia nei documenti riguardanti il patriarca Rabingero (1063-1068) sia il patriarca Sigeardo (1068-1077).

La carica di avvocato — che abbiamo trovato già nel 1029 con Walpreto — veniva concessa sempre a persona di grado elevato e potente dovendo offrire garanzia di protezione e di efficace difesa nei momenti di maggior bisogno, di rappresentanza nei rapporti e atti pubblici del Patriarca sostenendo le sue rivendicazioni e assistendolo nelle sue controversie, ma era anche *carica ambita per i vantaggi che offriva.* Poi man mano se ne

abusò e taluni avvocati non solo usurparono diritti patriarcali ma ardirono nientemeno che catturare il Patriarca come *per ben due volte* lo fecevo i conti di Gorizia, avvocati della Chiesa d'Aquileia che da loro doveva invece esser protetta (Pellegrino I Sponheim (1132-1160) nel 1146 e Gregorio di Montelongo nel 1267).

Tanto Marquardo II Eppenstein, vicario imperiale, quanto Marquardo III (1039-1076), che viene ricordato nel 1031 nel documento della *consacrazione della basilica d'Aquileia* [5], figurano dunque avvocati della Chiesa aquileiese e pensiamo che questa carica divenisse ereditaria se la ebbero padre, figlio e pronipote, tuttavia si ritiene da qualcuno che allorquando Marquardo III divenne duca di Carintia (1073) il patriarca Sigeardo abbia investito dell'avvocazia *i conti di Plejen,* famiglia alla quale apparteneva. Questa supposizione è tuttavia poco probabile in quanto nel 1074 fu ancora Marquardo III ad assistere, quale avvocato il patriarca Sigeardo che faceva valere i suoi diritti di fronte ad Ellenardo vescovo di Frisinga [6]. Perciò anche ammesso che i conti di Plejen avessero ottenuto quell'avvocazia, l'avrebbero tenuta al massimo per pochi anni, anzi forse un anno appena, cioè fra l'11 giugno 1076, giorno della morte di Marquardo III e il 1077 anno della morte di Sigeardo. Anche lo Czoernig [7] è dell'opinione che alla morte di Sigeardo l'avvocazia aquileiese fosse ritornata in mano agli Eppenstein e quindi, dopo questa eventuale breve parentesi, venne esercitata ancora da Enrico di Eppenstein, figlio minore di Marquardo [8].

Con atto solenne Enrico III Eppenstein (morto il 3 dicembre 1122) *rinunciò volontariamente* all'ufficio dell'avvocazia sui possesso del Capitolo d'Aquileia (anno 1101-1102) e rassegnò *collaudate et confirmate domino Vodolrico fratre... totum placitum advocatiae, Canonicae huius ecclesiae* [9].

Forse questa spontanea rinuncia era dettata dal fatto che, nell'esercizio delle sue funzioni quale avvocato s'era arrogato tali vantaggi da rappresentare un notevole grado di esosità e perciò fu proprio il Patriarca, pur trattandosi di suo fratello, a far pressioni su di lui perché abbandonasse la carica e non nascose poi la sua soddisfazione quando Enrico assecondò la sua richiesta: *gaudens super his quae ex justa et bona voluntate praedicti fratris sui Henrici advocati ad laudem et gloriam sanctissime Aquileiensis ecclesiae fiebant* [10]. Enrico di Eppenstein consegnò quindi in mano del patriarca Vodolrico (= Ulrico) suo fratello tutti i beni della Chiesa *consentiente et collaudante nec non et eandem sententiam con-*

firmante Purchardo (o Burkardo di Moosburg?) *eodem die Advocato constituto... pro amore Dei et remedio animae suae omniumque successorum suorum... placitum advocatie super omnibus praefatae Aquilegensis ecclesiae attinentibus, cum omnibus districtis usibus et pertinentiis, integerrime in manu domini et catholici Patriarche eiusdem sanctae Aquilegensis ecclesiae tradidit, ita ut nullus advocatus a modo et usque ad sempiternum ibi placitet; sed fratres digne et religiose atque devote Deo jugiter servientes perpetuo et inviolabili iure habeant* ([11]).

Ora l'aver gli Eppenstein conservato il *corpus separatum* noncellano anche dopo la rinuncia dell'avvocazia aquileiese da parte di Enrico III significa, secondo noi, che *quel territorio non faceva parte dei beni che la Chiesa aquileiese concedeva per l'ufficio di avvocazia* quando questa passò al bavarese Burkardo di Moosburg appartenente ad altra potente famiglia ([12]).

Due storici goriziani ([13]) scrissero, non sappiamo basandosi su quali documenti, che Marquardo III di Eppenstein, conte di Mürsthal (o Mürzthal) e figlio di Alberone, abbia sposato *Edvige figlia di Werihen* (=Guariento) *conte del Friuli e dell'Istria,* e che alla morte di Guariento i suoi due figli Azzone ed Edvige, avessero avuto il primo il Friuli, mentre Edvige, consorte di Marquardo III, i possessi del territorio goriziano già appartenenti al padre Werihen. Secondo Pier Silverio Leicht il territorio goriziano invece sarebbe stato infeudato dalla Chiesa d'Aquileia al proprio avvocato. Da Werihen conte del Friuli ([14]) il Goriziano passò ai conti di Plejen e successivamente agli Eppenstein. Da costoro si ritiene che i Lurn-Pusterthal l'ottenessero in subfeudo e che al loro estinguersi diventasse loro retaggio ([15]) e cosí Salcano e Gorizia, prima degli Eppenstein, poi dei Moosburg, passarono ai Lurn-Pusterthal (intitolatisi piú tardi conti di Gorizia) che li ricevettero in feudo assieme all'avvocazia della Chiesa d'Aquileia ([16]). Il primo riconoscimento però che Gorizia e il castello di Moosburg in Carintia fossero *feudi aquileiesi* lo abbiamo appena tra il 1135-1138 in un trattato stipulato da Mainardo I di Garizia col patriarca Pellegrino ([17]).

Alla morte di Marquardo III Eppenstein (16 giugno 1076) l'imperatore aveva riconosciuto *duca di Carintia* (1077) il figlio di lui Liutpoldo (1076-1090 e quindi suo fratello, il ricordato Enrico III (1090-1122) Eppenstein che fu (XIV) marchese di Carintia ([18]) ed Istria. Degli altri figli di Marquardo III, *Ulrico* (seu Vodolrico) divenne, come sappiamo, patriarca d'Aquileia

(1086-1121), *Ermanno* fu vescovo di Passau e morí nel 1087, mentre *Edvige,* che aveva sposato Engelberto I Sponheim (morto nel 1096?), non solo visitava i suoi possessi situati in Friuli, ma morí anche a Mossa presso Gradisca ([19]). Questa Edvige Eppenstein, figlia *Henrici* (III) *ducis Carinthiae* e moglie di Engelberto I, presenti i figli *Engelberto II, marchio Istriae* e avvocato del monastero di San Paolo, *Bernardo et Henrico, Otto de Nauna* (=*Naym, oder Portus Naonis*), *Engelrich de Mosiburch, Meingoz, Dietrich Mainhalm, Dietrich, Ruprecht de cella* (=*Cilli*), *Heinrich Scrowil, Penno* (*e*) *e Wecil* ([20]), donò cinque mansi *qui vocatur Hard inter Dravum et Lavandun sitos,* al monastero di San Paolo e morí il 13 maggio 1112 (o 1113): *Hadwigis vidua, suscepto in provinciam Foroiuliensem itinera, quum Mossa pervenisset, in morbum incidit.*

A questa donazione, che viene fatta in Friuli e precisamente nel castello di Mossa, notiamo che sono dunque presenti, dopo i tre figli della contessa Edvige, vedova di Engelberto I, per primo *Otto de Naun* e quindi Engelinch di Moosburg e fra gli altri Roberto de Cella (=Cilli) e Wecil, insomma personaggi tutti importanti e legati fra loro da parentela.

Va notato che il castello di Mossa faceva parte dei beni che Marquardo, duca di Carintia e Istria, aveva donato all'abbazia di Rosazzo ([21]). Nel 1147 anche *Bernhardus comes de Sponheim e Lavanthal* e sua moglie *Cunegonda,* figlia di Ottocaro IV di Stiria (morto nel 1122), fecero delle donazioni all'abbazia di San Paolo ([22]). Questo Bernardo duca di Carintia, figlio di Engelberto I Sponheim e di Edvige (figlia del duca carantano Enrico II Eppenstein), era avvocato di San Paolo nel 1112 e forse gli Spilimberghesi possono aver avuto da lui una loro parte di avvocazia (Rauscedo, Vivaro, Domaníns), mentre potevano aver avuto il *Gericht* del contado, dalla Carintia, o dalla Stiria, come poi lo ebbero confermato dal Patriarca.

Questo Bernardo ebbe dunque in moglie *Cunegonda, zia di Ottachyr V di Stiria* e quest'ultimo raccolse l'eredità di *Ottone di Naym* e da *Bernardo stesso* ebbe castelli e ministeriali ([23]). Secondo il Carreri ([24]) il dominio piú occidentale degli Spilimberghesi sarebbe infatti di origine carintiana e molti indizi possono *farlo credere una porzione del comitato di Naum dei conti di Treffen, o costituito di predi e di funzioni di comitati dei dinasti di Carintia* (p. es. che i pascoli di Vivaro e Cordenóns d'uso comune fossero stati smembrati da investiture feudali e

dai Treffen passati alla Stiria e dalla Carintia alla Stiria, terre insomma già appartenenti a *dinasti liberi* prima d'inquadrarsi nell'assetto della Marca aquileiese — forse dei conti di Scheyern, o ad Otto signore di Traun (1074); anche un documento dell'Archivio di Stato veneziano del 1606 ricorda che una campagna detta *Roveredi di Cort* (originariamente bosco di roveri) era un compascuo interno della *curtis* di Naone, con diritto di godimento comune per Cordenóns, Torre, Pordenone, San Quirino e Rorai, ecc.).

Enrico III di Eppenstein, duca di Carintia, sposò in prime nozze Liutkarda, in seconde nozze Beatrice, e infine in terze nozze *Sophia* (morta il 2 maggio 1154), sorella del margravio Leopoldo III il Santo d'Austria (1095-1136) che, dopo la morte di Federico di Svevia, avvenuta in Palestina, ne aveva sposato la vedova *Agnese.* Il 4 dicembre 1122 Enrico III di Eppenstein moriva senza lasciar figli. Una gran parte dei suoi beni allodiali li aveva lasciati in donazione all'abbazia di San Lamberto nel territorio di Friesach, e in quell'abbazia veniva anche sepolto. Questa abbazia era stata fondata nel 1102 dagli Eppenstein, che ne ebbero anche l'avvocazia e quando Enrico III di Eppenstein morí ne trasmise l'avvocazia ai *Traungau,* marchesi di Stiria perché Elisabetta, nipote della sua ultima moglie, la prenominata Sophia, aveva sposato Ottocaro VI Traungau. Ma altra parte dei suoi beni ([25]), cioè *quelli friulani,* li lasciò, *per testamento,* al margravio di Stiria Ottocaro IV (VI secondo la vecchia numerazione), ed essendo questi premorto da pochi giorni (28 novembre 1122) toccarono a suo figlio *Leopoldo Traungau il Forte,* margravio di Stiria e questi *allodi friulani* sono cosí specificati: *Chanales, Portenowe unt Nawen, unt Ruvin, unt Spengenberch, unt ander aeingen daz darzu gehört* (cioè Canale (valle superiore del Fella), Pordenone e Cordenóns e Ragogna e Spilimbergo ed altri) ([26]).

Elisabetta, che aveva dunque sposato Ottocaro IV, era figlia del babemberghese Leopoldo II il Bello d'Austria ([27]) e perciò *sorella di Leopoldo III il Santo e sorella anche di Sophia,* terza moglie di Enrico III di Eppenstein e quindi gli era cognata. Il ducato di Carintia passò invece ad Enrico IV Sponheim (morto il 24 marzo 1124), *figlio di Engelberto I e di Hedvige Eppenstein* e rimase in mano di questa famiglia dal 1122 al 1269 quando l'ultimo di questa stirpe Ulrico III, la cui madre Juta

era figlia di Presmyl Ottocaro I di Boemia, *lasciò erede* di questo territorio *Ottocaro II, re di Boemia* (1269).

Questi beni friulani erano dunque: Pordenone e Cordenóns, Ragogna e Spilimbergo ([28]) e testimonianza l'abbiamo nel *Codices Traditionum* (libro VI) *Ecclesiae Pataviensis, olim Laureacensis* ([29]).

Verso la metà del X secolo il territorio dell'odierna Stiria era formato da due marche del ducato di Carintia (frammenti della grande Marca Carantana e Orientale, squassata dalle incursioni ungariche), ossia la *Marca superiore* (alla quale spettava anche la parte dell'Austria inferiore e dell'adiacente Ungheria) e la *Marca inferiore* sulla Drava. Nella Marca superiore dominavano appunto i *conti di Traungau* (Traun-gau) (*Tav. V*) che risiedevano nel castello (poi città) di Steier; questi nel 1140 acquistarono anche la Marca inferiore e chiamarono tutto il paese dal titolo che portavano: *marchiones de Styra,* da cui *Steyermark,* ossia Stiria.

Di questi Traungau, ovvero Ottocari di Stiria (Steyer-Steyermark), conosciamo: *Otacher* (I) *marchio Styriensis* e suo figlio *Otacher* (II), pure *marchio Styriensis* che ebbe quali figli *Ozi,* o *Ottachar III,* che eccelleva al tempo dell'imperatore Enrico III, e che morí circa il 1056. Segue il già ricordato Ottocaro IV (secondo la vecchia numerazione VI), che morí nel 1122 e fu illustre al tempo degli imperatori Enrico IV ed Enrico V e sposò *Elisabetta* figlia di Leopoldo II il Bello (1075-1095) di Babenberg marchese d'Austria il quale aveva sposato *Ita* della Casa Welf. Gli successe *Leopoldo Traungau detto il Forte,* morto nel 1129, che sposò *Sophia,* figlia di Enrico IX di Baviera e sorella del duca Welsone, e per *disposizione testamentaria* fu erede dei *beni friulani* di Enrico III Eppenstein: *et factus est Leopoldus Marchio heres ex testamento possessionum et Ministerialium Henrici Eppenstein* ([30]), mentre come abbiamo detto a Enrico IV Sponheim (morto il 24 marzo 1124), figlio di Engelberto I e di Edvige di Eppenstein ([31]), passava la Carintia.

A Leopoldo il Forte successe Ottocaro V (1129-1164) (*fig. 9*), che ai suoi beni paterni *aggiunse, per eredità avutane, i territori allodiali posti in Friuli: praedia municiones* (=castelli), nonché i ministeriali *del conte Ottone di Naym* (Pordenone) *quanto quelli di Bernardo conte di Carintia* che aveva sposato Cunegonda zia di Ottocaro V ([32]). Questo Bernardo conte di Sponheim, possedeva anch'egli dei *beni allodiali in Friuli* se nel

9 - Il margravio Ottocaro V Traungau, in un sigillo del 1160.
(Da SIEGENFELD, *Das Landeswappen der Steiermark*)

1146 donò alla Chiesa d'Aquileia il castello di Artegna ([33]) e dobbiamo tener presente che fra i *liberi* testimoni a quell'atto figurano Gabriel, Fridericus et Artuicus de Cavoriach (= di Caporiacco), famiglia che possedeva beni (probabilmente feudali) anche a Pordenone. Ottocaro V, oltre ai beni di Ottone di Naym *ereditò* dunque anche dal conte Bernardo di Sponheim e Lavanthal dei beni, s'intende *allodiali: Bernardus comes, advocatus S(ancti) Pauli, Ottocarum V marchionem Styriae, Leopoldis fortis filium, testamento haeredem instituit* ([34]), anzi per meglio intendere riportiamo dall'Hansizio nuovamente il *Fragmentum genealogicum ineditum de Marchionibus Styriensibus: Otacher*

Marchio Styriensis, filius Otachyr Marchionis genuit Ozi Marchionem... Ozy genuit Otachyr Marchionem... Otachyr Marchio accepit uxorem Elysabet, sororem Marchionis Austriae Liupoldus, ejus videlicet, qui postea sororem Henrici IV Imperatoris accepit... et genuit ex eadem filium Liutpoldum fortem... et factus est heres Luipoldus Marchio ex testamento, possessionum et ministerialium voluntate Henrici (Enrico III) *de Eppenstein. Duxit vero uxorem nobilisissimam Sophiam* ([35]), *sororem Welsonis Ducis* (di Baviera) *et genuit ex ea Otachyr Marchionem.*

Prima di continuare, due parole su questa *Sophia,* moglie di Leopoldo Traungau il Forte, che viene ricordata come *uxor nobilissima* quale figlia del duca *Enrico il Nero* di Baviera e sorella del duca Guelfo. Nel lasciare dei beni al monastero Runense (=Runa) Sofia specifica di donarli per remissione dei suoi peccati e la redenzione dell'anima di *suo marito* (il marchese Leopoldo III Traungau il Forte, morto nel 1129) ed anche per la salute dei suoi figli viventi, cioè *Ottocaro V Traungau, Elisabetta* e *Margherita,* nonché del *suocero suo Ottocaro IV* e dei suoi parenti: il *duca Enrico* (IX di Baviera suo padre), del (conte) *Ottone di Naum* e del *conte Waldone.*

La donazione al monastero di Reun (Runa) del 22 febbraio 1139 da parte di questa *Sophia marchionissa matrona admirabilis ac bonorum memoria digna cum filio marchione Otakro* (Ottocaro V) cosí si esprime: *Fecit hoc pro remissione peccatorum suorum, pro salute filii ac filiarum, Otakri scilicet marchionis, Elisabeth ac Margarethe caeterorumque fidelium suorum maximeque pro redentione animae* (era morto infatti nel 1129) *mariti sui Liutpoldi marchionis socerique sui Otakri* (IV) *senioris, Heinricis ducis, Ottonis de Naum, Waldonisque comitis cuius idem locus patrimonium fuerat, nec non pro remedio animarum utriusque parentis omniumque fidelium defunctorum* ([36]) e poco piú avanti, in altro documento del 26 aprile 1140 ([37]) si dice: *Denique tale predium quale pater suus Otakas marchio a comite Waldone in valle Rune... per traditionem acceperat.*

Ora i beni di Ottone di Naum, parente di Sofia, passarono, *per eredità,* ad Ottocaro V Traungau di Stiria, figlio di Leopoldo III il Forte e della stessa Sofia. Siccome il monastero di Millstatt in Carintia, fondato nel 1080 da Aribo conte palatino di Baviera (morto nel 1102) e da suo fratello Boto (morto nel 1104), nipoti del patriarca Sigeardo, possedeva ancora prima del 1154 ([38]) dei beni in *San Foca* ([39]) presso Cordenóns ed an-

che *il territorio di Naunzel* presso Pordenone era stato donato il 4 luglio 1056 alla Chiesa di Salisburgo dall'imperatore Enrico III (1039-1056) non è difficile ritenere che *un vasto territorio intorno alle sorgenti del fiume Noncello* (l'antica *curtis regia Naonis* dell'888) fosse possesso di personaggi imparentati con le piú alte Case di Baviera (Enrico IX) e di Stiria (Eppenstein, pure originari bavaresi) e, *fin d'antico tempo,* sottratto alle dipendenze del duca che reggeva il *comitatus Foro Iulii,* formasse quindi un *corpus separatum* dal resto del Friuli e come tale *non* fosse compreso nella donazione fatta nel 1077 alla Chiesa d'Aquileia nella persona del patriarca Sigeardo.

La donazione del Friuli al patriarca Sigeardo, al quale venivano concessi non soltanto il comitato forogiuliese ma anche i diritti *ad regalia et ducatum pertinentibus,* con piena immunità da interferenze di duchi, marchesi, conti, cioè rendendolo *direttamente* dipendente dall'Impero, comprova e conferma che la *curtis regia Naonis,* già staccata da tempo — come feudo o meglio possesso autonomo del conte Ozi — rimaneva automaticamente staccata anche dal nuovo organismo dipendente dal patriarca d'Aquileia, rimanendo invece, unita al *ducato carinziano* non piú come feudo, ma come territorio pertinente integralmente del ducato stesso. Perciò negli atti della curia generale tenuta dall'imperatore Federico II nel 1232 la datazione viene cosí indicata: *Datum apud Portam (=Portum) Naonis in Carinthia, anno ab incarnatione Domini MCCXXXII, X maii, indictione quinta* ([10]), e nell'importantissimo documento III, ivi riportato, si dice *Portus-Naonis in Foro Iulio* e Bernardo duca di Carinthia figura *presente* ai documenti 4, 6, 7, 8, 9 e 10 *non contesta* che il territorio appartenesse a Federico II di Babenberg e cosí pure il patriarca d'Aquileia Bertoldo d'Andechs, che figura presente ai documenti 4, 6, 7, 8 e 9.

Nel 1163 Ottocaro V, *filius Luipoldi Marchionis anno 1129 defuncti,* e sua moglie Cunegonda fondarono il Collegio dei canonici regolari in Vorau (nella *Styria secunda*): *Divini timoris et amoris intuitu, pro salute nostra et dilectae coniugis nostrae Chunegundis, et charissimi filii nostri Otakari, quoddam praedium nostrum Vorovve dictum ad Juvavensem Sedem potestative manu tradimus, dedimus, et in eodem praedio viros religiosos secundum regulam Beati Augustini viventes, jugiter ibidem permansuros, auctoritate Domini nostri Eberhardi venerabilis Archi-*

episcopi collocavimus etc. Acta sunt haec anno Dom(ini) Incarn(ationis) MCLXIII, apud Fiscala.

Specifica il *Manuscriptum genealogicum* e cosí continua ([11]): *Obiit Liupoldus Marchio anno Domini MCXXIX. Otachyr patri suo succedens confortatus est et elevatus est. Nam praeter alia plura: trium Principum praedia, municiones ac ministeriales ei per testamentum* (quindi allodiali) *accreverunt, scilicet Ottonis Comitis de Naym, et Bernhardi Comitis de Karinthia, qui amitam ipsius Chunegondem in coniugio habebat. Instituit ergo duo coenobia Vorawense Canonicorum et Sancti Johannis Kartusiense una cum hospitali suo in Cerewalde. Accepit etiam uxorem Chunegondem, filiam Diupoldi Marchioni de Vohenburch, et genuit ex ea Ottachyr primo Marchionem, deinde Ducem. Defunctus est anno Dom(ini) MCLXIIII, filium Otachyr, de quo praedictum est, reliquens heredem.*

Gli successe dunque un altro Ottocaro (VI), ultimo dei Traungau, marchese e poi duca, essendo stata la *Stiria elevata nel 1180 a ducato* dall'imperatore Federico I Barbarossa.

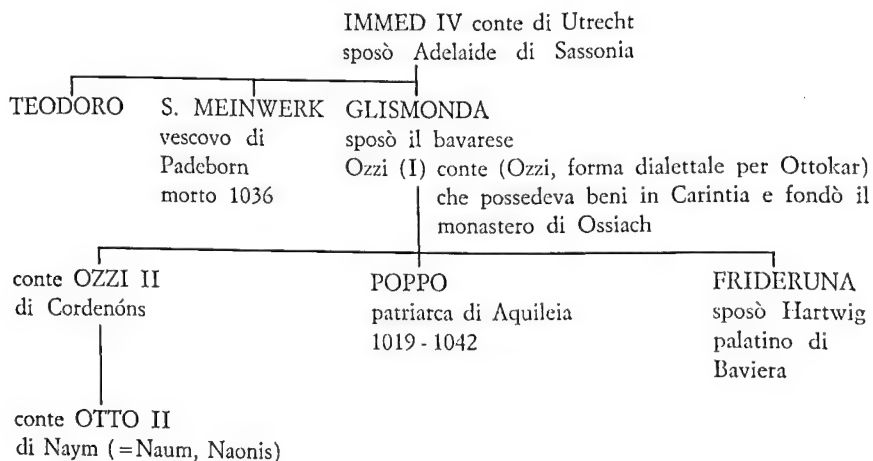
Il *praedium nomine Naunzel,* poc'anzi ricordato, donato alla Chiesa di Salisburgo, come pure il *possesso del conte Ocino* chiamato Cordenóns, erano dunque possessi appartenenti a parenti di quel patriarca Poppo che, se non può esser considerato il fondatore del principato aquileiese, preparò tuttavia il sorgere della potenza del Patriarcato. Ora Ozzi (I), padre di Poppo, detto Waltopoto, conte e messo di Ottone III, *domini Ottonis regis* (994), era infatti bavarese ([12]) e apparteneva, per stirpe e posizione sociale, all'alta nobiltà ed aveva avuto larghe concessioni di beni in Friuli e nella Carintia, con una parte dei quali fondò il monastero di Ossiach presso Villaco. Anche il Carreri prospetta l'ipotesi ([13]) che l'abbazia, fondata primieramente dai genitori di Ozi, *a parentibus eius primitus fundatam,* fosse stata liberata dall'avvocazia del fratello, *a potestate fratris sui (O)cini prediis ac pecunia liberatam* ([14]) e arricchita dal patriarca Poppo, *con altri beni* della sua famiglia situati a nord delle Alpi e precisamente con dei beni del fratello suo Ozi II, che egli avrebbe, a sua volta, compensato con altri beni (allodiali) situati in Friuli, ossia nel contado di Cordenóns (*Naonis-Curtis, Naonis-Naum*) non lungi da Spilimbergo e che almeno le ville occidentali del dominio spilimberghese fossero state soggette alla corte di Naum nei primi tempi e poscia smembrate e ancora che tutto, o parte, del possesso spilimberghese non fosse incluso nei possessi del

conte Ozino, ossia dei Treffen, e che poi passasse alla Chiesa d'Aquileia, o del duca di Carintia. Naturalmente *Ocino, o Ozino, o Ozi* (=Ottocaro) e Otto non sono da confondersi con gli *Ottokari Traungau* marchesi stiriani che, circa *un secolo dopo*, vennero in possesso di Naum quando l'ultimo duca di Carintia Enrico III di Eppenstein verso il 1120, cioè due anni prima di morire, dava, o affittava, *Nawn* (Cordenóns), *Portewave* (Pordenone), *Rugin* (Ragogna), *Spengenberch* (Spilimbergo) con altre appartenenze, al margravio della città di Steyer ([45]). Ciò viene confermato anche da quanto scrive W. Lazio ([46]): (Ottocaro V) tre ampi comitati allora destituiti di erede aggiunse alla sua Marca, *per autorità dell'Impero*, cioè quello Marchburgense, quello Butense (=di Pottense) e quello Namense (leggi Naunense), essendo morti senza prole mascolina Bernhard di Marchburg, Echeberto di Butten, o Pottense, e *Ottone conte di Nam* (leggi *Naun*).

Nella *Genealogia Marchionum de Stiria* si legge infatti che nel 1122 al vecchio Ottocaro (IV) successe il margravio *Leopoldo il Forte*, il quale ebbe *per testamento* i beni, le possessioni e i ministeriali del duca Enrico II di Eppenstein (ben inteso però, non il ducato di Carintia che toccò invece agli Sponheim). Sappiamo già che Leopoldo il Forte Traungau morí nel 1129 ed ebbe in moglie Sofia, sorella del duca Welfone, e fu padre di Ottachyr. Questo Ottocaro V, succedendo al padre si trovò piú potente perché, oltre a molti altri possedimenti, gli crebbero i castelli e i ministeriali avuti *per testamento* da Ottone conte di Naym (leggi Naun), di Bernardo di Carintia marito di sua zia Cunegonda (anche la casa Sponheim infatti aveva ereditato molti beni allodiali dagli estinti Eppenstein e il ducato carintiano), nonché da Egelberto di Pottene.

Abbiamo già detto come dall'atto di donazione del 1138, col quale lasciava dei beni in favore del monastero di Reun, *Ottone di Naun risulta parente* (anche se non sappiamo in quale grado, ma certo in stretta parentela) *della margravia Sofia di Stiria* oriunda bavarese o del marito di lei *Luitpoldo margravio*, o del suocero di lei Ottocaro seniore ([47]). Ottocaro V Traungau ereditò nel 1140 beni di Ottone di Naum (Cordenóns e suo territorio). Anche Bernardo di Carintia, che aveva sposato Cunegonda zia di Ottocaro V lasciò, sempre a questo Ottocaro V, dei beni che si trovavano in Friuli (nei pressi di Pordenone) ([48]). E tutti questi personaggi: *Engelberto II* Sponheim, coi figli *Bernhardo* ed *Enrico*, nonché *Ottone di Nauna* e *Engeliuch de Mosiburch*

(=Moosburg) compariscono quali testimoni della donazione di cinque masi fatta a Mossa nel Friuli da *Edvige,* moglie del defunto Engelberto I Sponheim (morto nel 1096?) al monastero di San Paolo ([49]).

Perciò dei possedimenti in Friuli erano passati *da una potente famiglia bavarese agli Eppenstein,* pure di origine bavarese, e da questi agli Ottocari Traungau stiriani ([50]) *ed anche dai Treffen, pure bavaresi,* ai predetti Traungau stiriani. I possessi di Ozzi I, padre del patriarca Poppo, possono essersi accresciuti dei beni portatigli in dote dalla moglie Glismund, sorella di S. Meinwerk (1009-1036) vescovo di Padeborn, figlia di Adele contessa di Lorena e di Immed IV conte di Utrecht. Ozzi II, fratello del patriarca Poppo, viene chiamato conte di Cordenóns ([51]) e i suoi discendenti conti di Naun (Pordenone):

Da Villaco Ottocaro VI *dux Styra* donava il 16 ottobre 1183 sei masi di terra presso Cordenóns all'abbazia di Millstatt in Carintia *sex mansos cum omni eo iure quo ego et antecessores mei possiderunt* (erano stati ereditati nel 1140 alla morte di Otto II di Naym), *potestativa manu prefate ecclesie* (abbazia di Millstatt) *contradidi* ([52]).

Questo Ottocaro VI, *dux Styre, ultimo dei Traungau* ([53]), che dalla moglie Cunegonda, figlia di Leopoldo V di Babenberg primo duca d'Austria (1156) non aveva avuto figli maschi, dettò il suo testamento il 19 agosto 1186 (*14 Kal. Septembris*), ma visse ancora sei anni essendo morto appena il 9 maggio 1192. Con questo *testamento-trattato,* datato da Georgenberg presso

Graz, i suoi beni passarono a Leopoldo V di Babenberg suo suocero: *et quia heredem non habebat, Ottakarus, Dux Austriae, Liupoldus successit ei et accepit eundem Ducatum de manu Imperatoris valde solemniter apud Wormatiam in proximo Pentecostes, quod evenerant tunc in IX Cal(endas) Junii* (24 maggio) ([54]).

Ottakerus Dux Styriae, cuius hereditatem Dux Austriae Leopoldus de manu Imperatoris solemniter suscepit ([55]); altra fonte infine dice: *Ottokerus Dux Styriae obiit, cuius hereditatem Dux Austriae Leopoldus de manu Imperatoris Henrici* (VI) *solemniter suscepit* ([56]).

Siamo lontani ormai di piú di cent'anni dalla donazione fatta nel 1077 al patriarca Sigeardo e il possesso pordenonese, sempre come strettamente unito all'eredità stiriana degli estinti Traungau, viene nel 1192 *confermato direttamente, con solenne investitura imperiale, de manu Imperatoris,* a Leopoldo di Babenberg; non vediamo come potesse essere feudo della Chiesa aquileiese.

Alcuni anni prima di morire Ottacaro VI concesse da Graz il 20 maggio 1189 ai suoi sudditi della villa di San Foca (*S. Advocatus*) ([57]), da lui donata alla Chiesa di San Salvatore e Tutti i Santi di Millstatt in Carintia ([58]), tutti quei diritti silvo-pascolivi di cui godevano i suoi soggetti dell'allodio di Cordenóns, *in villa mea Naum,* e precisamente *quidquid iuris in villa mea Naum homines mei in praesentia habent vel habere poterunt tam in pascuis quam in silvis, exitibus et redditibus, id ipsum homines prefate ecclesie in villa Sancti Advocati* (San Foca) *manentibus, libere et potestative manu contradidi; ut autem rata et firma sit hec traditio, mansum unum* ([59]) *in Naum, ad inditium eiusdem facti, predictis sanctis delegavi et sigilli mei impressione stabilire decrevi...* (dopo i testimoni, fra i quali figurano *Marco et Hartuico de Naum*). *Datum est autem hoc privilegium in Graç. Anno MC octogesimo nono, tertio decimo Kal(endas) junii* e questi diritti, già di Ottocaro VI, avvalorati e materializzati con la donazione di un manso nella stessa villa di Naum, sono nel 1219 rappresentati da Leopoldo VI Babenberg duca d'Austria e di Stiria e queste concessioni vengono confermate ancora nel 1360 da Rodolfo IV d'Asburgo ([60]) il quale possedeva allora anche Zoppola ([61]) che faceva ancora parte del dominio separato pordenonese, inoltre feudi austriaci avevano in Cordenóns i signori di Spilimbergo. I diritti invece dell'abbazia di Millstatt su

San Foca vennero confermati dai papi Callisto II (27 marzo 1122), Innocenzo II (1130-1143), Eugenio III (1146-1153), Alessandro III (6 aprile 1177 e 6 giugno 1178), Urbano III (21 gennaio 1187) e Innocenzo III (14 aprile 1207).

Vale ancora ricordare come San Foca avesse un suo gastaldo, o rappresentante del *potere temporale* dell'abate di Millstatt e quindi anche per questo potere *San Foca era avulsa* dalla dipendenza temporale dei Patriarchi — perché il 19 agosto 1265 frate Odorico ([62]), gastaldo di San Foca, acquistava da Rodolfo, Roberto ed Alberico fratelli quondam Cono d'Osoppo e da Costantino quondam Corrado di Osoppo, per il monastero e l'abate di Millstatt, *il feudo* e le ragioni che Cono, loro padre, aveva dal predetto abate, cosí che d'allora in poi il monastero e l'abate potevano fare di esso quel che volevano. Un documento anteriore invece, del 9 giugno 1239 ([63]) ci ricorda *una permuta* e conseguente investitura di mezzo manso del monastero di Millstatt, che si trovava *a Vivaro,* con altro di egual superficie, proprietà *domus sancti Angeli de Purcilleis,* che si trovava invece in Alnisio (=Malnisio).

Con altra donazione, la cui data non conosciamo esattamente, sempre lo stesso duca Ottocaro VI di Stiria donava all'*Ordine dei Templari, pro remedio anime sue donum fecerat et dederat Deo et mansioni militie Templi et Sancte Terre ultra mare,* la *villa di San Quirino* ([64]) presso Pordenone con le sue pertinenze e in tal modo istituiva la precettoria di San Quirino e i *pauperes commilitones Christi* vi edificarono numerosi stabilimenti ospedalieri. Ma piú che la concessione di diritti silvopascolativi fra San Foca e Cordenóns a noi interessa la *donazione* di San Quirino ai Cavalieri Templari fatta dallo stesso duca Ottocaro, *anteriormente* all'atto di confinazione fra i territori di Cordenóns (Naone) e San Quirino, che è dell'anno 1219.

In tutti questi atti non figura mai l'autorità dei patriarchi d'Aquileia ([65]).

NOTE

([1]) TANGL, *Die Grafen.*

([2]) La famiglia prende il nome dal territorio da essa governato: *Traun-gau.* Il Traun è un piccolo fiume di appena 153 chilometri di corso (poco piú del Livenza) che attraversa il lago di Hallstatt ed è affluente della riva destra del Danubio; *gau* significa cantone, regione, distretto e quindi Traungau equivale a distretto del Traun.

([3]) Marchward II Eppenstein sposò Hadamouth, figlia del conte Adalpero von Ebersberg e sua sorella Richarda sposò suo cognato, Oudalricus (= Ulrico) figlio del co. Adalpero von Ebersberg. Richarda morí il 23 aprile 1013 (*Chronicon Eberspergense,* in « M.G.H. », *Scriptores,* 20, 12).

([4]) PASCHINI, *Storia,* vol. I, p. 236, vol. II, p. 14; IDEM, *Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Franconia,* in « M.S.F. », vol. IX, 1913, p. 191. Il documento 14 maggio 1064 è riportato da VALE G., *I santi Ermacora e Fortunato,* Udine, 1910, p. 63.

([5]) BERTOLI G. D., *Antichità di Aquileia,* Venezia, Albizzi, 1739, riporta a p. 370 l'iscrizione della fondazione della basilica d'Aquileia del 1031; Cfr. PASCHINI, *Vicende del Friuli ecc.,* in « M.S.F. » (1913), pp. 25-27.

([6]) PASCHINI, *Storia,* vol. II, p. 8.

([7]) CZOERNIG, *Das Land Görz und Gradisca,* Wien, 1873, p. 664.

([8]) *Necrologio Aquilejense: nonas (decembris) Heinricus dux et advocatus obiit qui placitum advocatie fratribus dedit.* La data è però errata.

([9]) WIESFLECKER, *Die Regesten,* vol. I, p. 46, n. 163.

([10]) DE RUBEIS, *M.E.A.,* col. 600.

([11]) DE RUBEIS, *M.E.A.,* col. 556. Storpiando i nomi, il testo è riportato anche dall'UGHELLI, *Italia sacra,* Venetiis apud Sebastianum Coletti, 1712-1722, vol. V.

([12]) A lui nel 1101, alla morte di Poppo di Weimar-Orlamünde, genero di Hedwig, sorella del patriarca Vodolrico, passò la marca d'Istria (PASCHINI, *Storia,* vol. II, p. 13).

([13]) COSSAR R. M., *Gorizia e il suo castello,* Gorizia, 1937, p. 16 e BOZZI C. L., *Gorizia - Un breve saggio di storia goriziana,* Gorizia, Paternolli, 1931, p. 64.

([14]) Documento del 1001 di Ottone III da Ravenna e da Pavia;

CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, Venezia, 1859, vol. VIII, p. 150; DE RUBEIS, *M.E.A.*, col. 491.

([15]) LEICHT P. S., *I conti di Gorizia e la formazione del Comune goriziano*, in *Gorizia nel medio-evo*, Supplemento a « Studi Goriziani », 1956, p. 12; IDEM, *Breve storia del Friuli*, Udine, Libr. Carducci Editrice, 1923, p. 53; e a p. 106 dell'edizione 1970.

([16]) LEICHT P. S., *La costituzione provinciale goriziana al tempo dei conti*, in « M.S.F. », vol. XVIII, 1922, p. 137.

([17]) DE RUBEIS, *M.E.A.*; CORONINI, *Tentamen genealogico-chronologicum*, a. 1135-1138.

([18]) 1114 - L'imperatore Enrico V *iuxta peticionem Heinrici ducis Karinthie, dilectissimi nepotis nostri etc... hanc privilegi paginam ecclesie sancti Lamberti ab eodem supradicto duce Heinrico et a patre suo Marchuardo, bone memorie in Carinthia constructe fieri iussimus* (ZAHN, *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark*, 1, 119-200; STUMPH, *Kaiser Heinrich V, passim*, n. 3100).

([19]) TANGL, *Die Grafen*, p. 75: *Herzog Heinrich* (di Eppenstein III, morto 1122) *hatte zwar einen grossen Theil seiner Allodialgüten zur Donation der Abtei St. Lambrecht verwendet, aber auch noch viele sich vorbehalten. Was that er nun mit diesen, da er keine Kinder hatte? Einen Theil davon vermachte er dem Markgrafen Ottokar VI (nach älterer zählungsart IV) von Steier, einen anderen Theil machte er seiner Gemahlin Sophia als Witwengut bestment, einen dritten Theil aber vielleicht seinen Seitenverwandten zugedacht haben.*

Nach einer alten Aufschreibung überliss Herzog Heinrich durch Vermacht niss dem Markgrafen Ottakar VI von Steier folgende Besitzungen:

Hier ist geschreiben von den Lande zu Steyer. Der Herzoge Heinrich mit dem Grane dinget dem Marchgraven Otachern von Steyer sein Aigen.

Bekam Margraf Ottakar in Friaul und Istrien folgende Besitzungen: Portenau und das halbe Canalthal (die andere in Kärnten gelegene Hälfte gehörte dem Bistume Banberg): Tybein (oder Duino) und Spangenberg (=Spilimbergo) *mit ihren Zugehörung.*

1), 2), 3), 4), 5) *omissis.*

6.) *Das uber dinget im den halben Channales Portenove und Nannen und Dyvuin und Spengenberch und ander aygendaz zvo gehert. Eine zweite Abschrift hat: der Hertzoge Heinrich mit dem Greine. Ich halte aber die Leseart dem Grane für richtiger weil sie viel sagt als: Herzog Heinrich mit dem Knebellarte.*

Die Leseart: « Portenowe und Nannen » habe ich zwar aufgenommen, weil ich sie so vorfand; ich halte sie jedoch für irrig, indem zur Portus Naonis, italienisch Pordenone, deutsch Portenowe, Portenau (wie Longwestatt Lungau darunter gemeint sein kann, so dass der Beizatz « und Nannen » uberflüssig ist. (TANGL, *Die Grafen*, p. IV, p. 84 e cosí anche il *Codices Traditionum Ecclesiae Pataviensis olim Laureacensis*, in lib. VI, in « Monumenta Boica », XXIX, P. II, p. 316).

([20]) *Post hec omnia Hadwich comitissa E(ngelberti) relicta, cum in castro Musse* (=Mossa) *posita pervenisset ad extrema, dedit sancto*

Paulo V mansos in campo qui vocatur Hard inter trauum et lauandum sitos et hoc istis confirmavit testibus Engelbert (=II) *et Pernhart* (Bernardo) *et Hainrich filii ipsius. Otto de nauna (=Naym, oder Portus Naonis) Engelinch de Mosiburch, Meingoz, Dietrich Meinhalm, Dietrich, Ruprecht de cella* (=Cilli), *Heinrich, Serowil, Penna, Wecil... (Codex Traditionum Mon. S. Pauli,* Liber, cap. VIII, dopo il 1105, riportato da JAKSCH, *M.h.d.C.,* vol. II, p. 12).

([21]) *Castrum Mossa inter bona recensetur, quae Marquardus dux Carinthiae et Istriae marchio, avus Hadvigis, abbatiae Rosacensi in agro Aquilejensi olim donaverat* (NEUGART, *H. mon. S. Pauli,* p. 22). *Edvige* aveva donato molti masi all'abbazia di Rosazzo e cosí *Enrico IV* suo figlio e pure *Engelberto.* Infatti gli Sponheim avevano ereditato dagli Eppenstein molti beni in Friuli e sul Carso. All'abbazia di Rosazzo fece donazione anche *Pellegrino di Pozzuolo,* signore di Hohenwart in Carintia e lo stesso *Aribo* conte palatino di Baviera (capostipite dei conti di Gorizia). Anche *Beatrice* (Birgitta), nonna del patriarca Vodolrico I Eppenstein donò cinque masi all'abbazia di Rosazzo (PASCHINI P., *Sulla fondazione dell'abbazia di Rosazzo,* in « Bollettino della civica Biblioteca e del Municipio di Udine », a. VI, 1912) ed altri beni furono donati dal padre di Vodolrico (cioè Marquardo II di Eppenstein); due mansi furono donati infine da un *conte Lodovico* che potrebbe essere l'ultimo del Friuli, morto nel 1077.

([22]) NEUGART, *H. mon. S. Pauli,* p. 43.

([23]) NEUGART, *H. mon. S. Pauli,* p. 41. Vedi anche nota 32.

([24]) CARRERI F. C., *Dell'origine dei signori di Spilimbergo e di Zuccola, del loro pincernato e dominio occidentale,* in « M.S.F. », vol. IX, 1913, p. 354.

([25]) Anche l'abbazia di Rosazzo, accresciuta con i beni degli Eppenstein, passò dapprima agli Sponheim e poi ai conti di Gorizia.

([26]) *Das Landbuch von Oesterreich und Steier,* in « M.G.H. » - *Deutsche Chronicken,* vol. III, Pars II, pp. 706-707.

([27]) *Ottochar Marchio Styrensis, filius Ottokari marchionis, genuit Ozi marchionem qui temporibus Henrici III imperatoris pollebat, hic Ozi genuit Ottokarum Marchionem, qui temporibus Imperatorum Henrici IV et V inclitus fuit, et Salzburgensibus Archiepiscopis Gebhardo, et Thiemoni, et Conrado jam senex viriliter assistens, eos in persecutionibus fovebat, qui et cum germano suo Adalberone controversiam habuit, donec idem Albero a ministerialibus suis est occisus juxta Lulben. Idem Ottokar marchio accepit uxorem Elisabetham sororem marchionis Austriae Liupoldi, ejus videlicet qui postea sororem Henrici V imperatoris accepit; hac etenim cooperante praedictus Ottokar Marchio Garstense coenobium fundavit, et genuit ex eadem filium forte Liupoldum, obiit autem Ottokar marchio Senex, et plenum dierum anno D(o)m(in)i MCXXII.*

Liupoldus fortis patri succedit, Rownense Monasterium fundavit, tam de suis, quam dè comitis Waldonis praediis et factus est haeres

Liupoldi Marchionis ex testamento possessionum, et ministerialium voluntate Henrici Ducis de Eppenstein, duxit vero uxorem nobilissimam Sophiam sororem Welfonis Ducis, et genuit ex ea Ottokarum Marchionem; obiit autem an(no) D(o)m(in)i MCXXIX.

Ottokar patri succedens confortatus et elevatus est. Nam praeter alia plura trium Principum praedia munitiones, ac ministeriales ei per testamentum accreverunt, scilicet O(ttonis) Comitis de Naym (Otto de portu Naonis) et Bernardi comitis de Carinthia, qui amitam ipsius Kunegundem in conjugio habebat, sed et Ekkeberti comitis de Püten filiae (Chunegundis, quae prima Uxor fuit Bertholdi III Andecensis) amitae ipsius. Instituit quoque duo coenobia Voraviense canonicorum, et S. Joan(n)is Charthusiensium; accepit uxorem Kunegundem filiam Diepoldi Marchionis de Vohburg, et genuit ex ea Ottokarum primo marchionem, postea Ducem; defunctus est a(nn)o MCLXIV, Ottokarum filium relinquens haeredem (Fragmentum istud genealogicum primus edidit cl(arissimus) HANSIZIUS, *Germania Sacra,* vol. II, 211 et 275, n. LIV; Iterum JULIUS AQUILINUS CAESAR, *Annales Styriae,* I, 106 meretur cum nostro conferri (Ex fol. 34); il tutto in « Monumenta Boica », Monachii, vol. XVI, Anton Franz, Typograph. Aul. et Accadem. 1795, pp. 579-580).

([28]) PASCHINI, *Storia,* vol. II, pp. 16 e 21.

([29]) *Chron. Voran. (Das Vorauer Fragment sagt: Et factus est Leopoldus Marchio, heres ex testamento possessionum et Ministerialium Henrici Ducis de Eppenstein); Das Landbuch von Oesterreich und Steier:* in « M.G.H. »; ENENKEL, *Fürstenbuch,* Anhang II (ed. Lampel), in « M.G.H. ». *Deutsche Chronicon.* III. 2°, 707.

([30]) *Das Vorauer Fragment.* Si tenga presente che dal 1077 gli Eppenstein della casa carinziana ebbero anche il *marchesato d'Istria.*

([31]) *Haec iustis terminis circumscribenda sunt: Nam Hadargis, filia Heinrici ducis Engelberto marito amplissimam dotem attulit.*

([32]) *Apud Laodicea, 1142 nov. 16-XVI Kalend. decemb. Bernhardus comes (Karinthiae) et alii Jerosolimite occisi (Necrol. Gusc.; Necrol. S. Rudberti Salisburg; Necrol. Admont Mon. Germ. Necrol.* 2. 454, 185, 306. Cfr. JAKSCH, *Die Kärntner Geschichtsquellen,* vol. III, p. 335, n. 858: *Sein Erbe* (di Bernardo) *fällt seinem Neffen Markgrafen Ottokar V von Steiermark zu, dessen Tante Bernhards Gattin Chunegund war.*

([33]) JAKSCH K., *Die Kärntner Geschichtsquellen,* n. 620.

([34]) HANSIZIO M., *Germania Sacra,* Tom. II, *Archiepiscopatus Salisburgensis chronologie propositus,* Augustae Vindelicorum, Happach, 1729, p. 211.

([35]) *Conradus I archiep(iscopus) Salzburg a(nno) 1138 fundationem monasterii Runensis confirmans, agensque de bonis, quae Sophia mater Ottocari V, Runensibus donaverat, piissimam dominam ea traditione ait, pro remissione peccatorum suorum, pro salute filii ac filiarum suarum, Otokari scilicet marchionis, Elisabeth ac Margarethae, maximeque pro redemptione mariti sui, Leupoldı marchionis, socerique sui Oto-*

kari seniori (IV alias VI), Henrici ducis, Ottonis de Naum, Waldonisque comitis (*Diplomatarium sac. Styr.,* P. II, n. 11), riportato dal NEUGART, *H. mon. S. Pauli,* p. 43; ZAHN, *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark,* vol. I, pp. 190-194 e p. 176.

([36]) ZAHN, *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark,* Graz, 1875, vol. I, pp. 175-176.

([37]) IDEM, *Ibidem,* vol. I, pp. 190-192.

([38]) *In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Pelegrinus dei gracia sanctae Aquileiensis ecclesiae patriarca. Notum sit universis Aquileiensis ecclesiae fidelibus tam presentibus quam futuris, qualiter nos quidem Pelegrinus dei gracia sanctae aquilegensis ecclesiae patriarcha multiplicatis querimoniis venerabilis fratris nostri Ottonis Milstatensis abbatis fratrumque suorum de sancto Focato et fidelium nostrorum de Calareso super quibusdam agris et pascuis utriumque auditis utraque parte ante nostram evocata presentiam et eorum allegacionibus hinc inde diligenter auditis et cognitis eidem controversiae ea diligentia et consideratione qua oportet, adhibita fidelium nostrorum consilio debitum finem imposuimus una cum advocato nostro Engelberto statuentes, ut agros ad curiam sancti Focati pertinentes quos hactenus iuste possederunt, de cetero quiete habeant et ut pascua sine dampno agrorum et prato vicinorum de Calareso libere et sine ulla contradictione possideant. Interdicimus itaque, ut nulla ecclesiastica secularisve persona predictos abbatem suosve succesores super his temere infestare vel molestare presumat successores nostros in domino obsecrantes, quatinus id quod pietatis intuitu stabilivimus, ratum ab eis et illibatum habeatur. Quod ut verius credatur et incolvulsum in evun permaneat, presentem paginam sigilli nostri impressione insigniri fecimus. Actum est hoc anno ab incarnacione domini MCLIIII, indict(ione) II, in eisdem pascuis, unde controversia inter prenominatas personas agitabatur. Huius rei testes sunt Geruicus Concordiensis episcopus, abbates Liupoldus Rosacensis et Johannes Sextensis, Odolricus archidiaconus Aquileiensis, Rodolfus et Henricus capellani domini patriarche, Ardericus de Punzinico, Gebahardus de Castro Novo et filius eius Ge(bardus), Artuicus de Cauoriaco, Dietricus de Prewrt, Leonardus de Magrida, Poppo de Cusa, Berardus Ciuitat(ensis), Ugo de Flassinperc, Sighardus de Eberstein, Bruno de Varme, Alberto de Pecsten et quam plures alii. Ego Chono capellanus domini patriarche, hanc eius iussu scripsi et complevi. S(igillum)* (JAKSCH, *M.h.d.C.,* vol. III, p. 359, n. 926. Abbiamo riportato per intero questo documento che non figura nel *D.P.* del Valentinelli).

([39]) 6 aprile 1177, Venezia - *Alexander episcopus servus servorum dei dilectis filiis Henrico abbati monasteri sanctis Salvatoris quod in Salzburgensi parrochia, in loco qui Milistat dicitur, situm est, eiusque fratribus etc.* conferma la protezione concessa dai pontefici Callisto II (del 1122 riportata al n. 570), Innocenzo II ed Eugenio III al convento *e suoi beni,* fra i quali *villam sancti Focati cum capella, villam Maniach cum capella etc.* (JAKSCH, *M.h.d.C.,* vol. III, p. 456, n. 216. *Datum (Venetiis) Riuolto 8 iunj 1178* a p. 461, n. 1221).

([40]) BENEDETTI A., *La curia generale tenuta da Federico II imperatore presso Pordenone (1232)*, in « M.S.F. », vol. XLVI (1965), pp. 47-58.

([41]) HANSIZIO M., *op. cit.*, p. 275.

([42]) Forse dei conti di Treffen. Cfr. invece von JAKSCH, *Die Kärntner Geschichtsquellen* (Klagenfurt, 1904), nn. 232 e 234 e albero genealogico. Su questo periodo si confronti anche PASCHINI, *Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Franconia*, in « M.S.F. », vol. IX (1913), pp. 14 e 23-24.

([43]) CARRERI, *op. cit., passim.*

([44]) Settembre-ottobre 1028... *Cognoscentes itaque privilegium Cunradi Romanorum imperatoris augusti..., qualiter venerabilis Poppo Aquileiensis patriarcha abbatiam de Oscewach* (=Ossiach) *videlicet a parentibus eius primitus fundatam et a potestate fratris sui O(cini) prediis et pecunia liberatam, sanctae Aquilegensis patriarchatus obedientie contulerit ac subiugaverit sub eo tenore iustitie, quatenus prefati cenobii abbas ob traditionis recordationem singulis annis in festivitate sancti Hermagore super altare eius XII nummos offerret... Statuit quoque, ut eiusdem loci abbas a fratribus ibidem deo famulantibus canonice electus a patriarcha foret ordinatus* (BOEHMER, *Reg. Imp.*, III (*Konrad II*, 1024-1039) Graz, 1951, p. 69, n. 136 e JAKSCH, *M.h.d.C.*, III, 102, n. 243; conferma di Corrado III del 1149, 14 mai S. Veit an der Glau, III, 340, n. 876; WIESFLECKER, *Die Regesten*, I, 17, n. 33).

([45]) Spengenberch=Spilimbergo, era allodio della casa di Eppenstein e poi della casata stiriana dei Traungau e anche gli Sponheim avevano possessi in quella zona (von ZAHN, *Studi friulani* (trad. G. Loschi, Udine, 1888). Anche il nome Richinvelda (S. Giorgio della Richinvelda) può offrire, con la sua toponomastica, un appiglio, derivando da *Rik*=regio e *Feld* (o *Veld, Velden)*=campo, prato e quindi *prato regio* (Cfr. FÖRSTERMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, Bonn, 1900, P. II, 2, p. 578-579 e 589 per *Rik*, e II, I, 861 per *Feld*. ENENKEL. *Das Landbuch von Oesterreich und Steier*, ed. Lampel, in « M.G.H. », *Scriptores ling. vern.*, Hannover und Leipzig, 1900, Tom. III, parte II, p. 706 e segg.).

([46]) LAZII W., *Reipublicae Romanae in Exteris Provinciis bello acquisitis, constitutae, commentariorum libri XII*, Francofurti ad Moenum, apud Haeredes A. Wecheli, MDXCVIII, lib. XI.

([47]) ZAHN, *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark*, Graz, 1875, I, p. 175.

([48]) 7 gennaio 1277, Pordenone. - Un teste depone: *dixit pro certo, quod audivit, quod D(ominus) Bernardus Dux Carinthiae dixit, quod a Ponte de Sasso dicti Portus* (=Portus Naonis) *a Domo D(omini) Angeli supra, usque ad Stratam Bernettam erat sua proprietas (Statuta Portusnaonis*, p. 105).

([49]) 17 luglio 1112 (circa) Mossa. I) *Post hec omnia Haduwich cometissa E(ngelberti) relicta cum in castro Musse (=Mossa) posita*

pervenisset ad extrema, dedit sancto Paulo V mansos in campo qui vocatur Herd, inter Trauum et Lauandum sitos et hoc istis confirmavit testibus: Engelb(ert) et Pernhart et Hainrich filii ipsius, Otto de Nauna, Engeliuch de Mosiburch, Meingoz, Dietrich, Meinhalm, Dietrich, Ruprecht de Cella, Heinrich, Scrowil, Penno, Wecil (JAKSCH, *M.h.d.C.*, p. 222, n. 547).

II) (anteriore al 1147). *Hoc predium* (vedi sopra) *cum filius eius Sigfridus et post ipsum eius coniux Adilheidis aliquandiu detinuisset violenter tandem Sigfridus illorum filius divino nutu commonitus hanc parentum factionem abhorruit et ecclesie bona sua recognovit atque remisit. Huius rei testes sunt Pernhart comes, Erchinger, Adilran, Reinbertus, Dietrich, Heinrich, Hugo, Wolfer, Williuch, Reinbot, Uolprecht, et Wiker, Gebhart, Franch, Perhtolt, Pernhart, Inglam, Sigbot* (JAKSCH, *M.h.d.C.*, p. 223, n. 547).

([50]) *In nomine domini et individue trinitatis amen. Laudabile scripture testimonium quod emergentes (dei asdemergentes) reprimit calumpnias omnique controversie novercatur et inconcussarum seriem accionum sua incommutabili loquitur veritate. Huius itaque racionis prospectu ego Otacharus divina favente gracia dux Styre notum facio tam futuris quam presentibus, qualiter abacie de Milstat pro remedio anime mee parentumque meorum bona quedam apud Nôem (Naum) que iuris mei fuerunt, licet sub contencione forent, sine contradiccione relinquo et preterea sex mansos cum omni eo iure quo ego et antecessores mei possiderunt, in proprietate potestative manu prefate ecclesie contradidi. Ne autem tanta caritas factum aliquorum perversorum calumpnia possit infirmari, prefatam donacionem sigillo nostro volumus insigniri nec non prudentum verorum testimonio qui huic donationi interfuerunt, volumus confirmari. Actum est autem hoc millesimo centesimo octagesimo anno tercio dominice incarnacionis, regnante gloriosissimo Friderico Romanorum imperatore, nec non presidente Aquilegigensi (!) ecclesie Gothfrido venerabili patriarcha, Engelberto eciam comite eiusdem ecclesie advocato existente, indiccione sexta, decima VII Kalend(as) novembris* (=16 ottobre 1183), *presentibus istis: Amalberto, Chunrado, Hainrico, Ortolfo, Herrando, Offone, Rudolfo, Pabone, Hermanno, Lantfrido, Vuluingo, Leonhardo, Hainrico de Glemona, Werenhero, Perchtoldo, Hugone, Hainrico Nigro, Amelrico, Meinhero, Marcello, Marco, Richero, Chunrado, Peregrino, Cholone. Datum est autem hoc privilegium per manum Hainrici tunc temporis cappellani apud Villacum* (JAKSCH, *M.h.d.C.*, vol. III).

([51]) Il titolo comitale che Ozzi I e i suoi discendenti portavano non derivava certo da Cordenóns, che non era una contea, bensí dal possesso di una sua contea in Baviera.

([52]) *D. P.* n. 3; da mettere in relazione al documento riportato alla nota n. 50.

([53]) *Chron. Australis et Austria,* in PEZ, *Scriptores,* vol. I, 567, 685, 975.

([54]) *Anno 1192-Ottakerus dux Styre obiit, cuius hereditatem Dux Austriae Leopoldus de manu Heinrici Imperatoris sollemniter suscepit* (ANO-

NYMI COENOBITAE ZWETLICENSIS, *Chronicon, Cronica Ducum Austriae sequitur*, in PEZ, *Scriptorum rerum Austriacarum*, Lipsiae, Gledisch, 1791, Tom. I, p. 975). 1186, 17 agosto, Ems. - Testamento di Ottocaro, *dux Stire - ...cum non haberemus heredem cui omnia nostra cederent. Communicato igitur meliorum nostrorum prudenti consilio, nobilissimum, strenuissimum fidelissimumque ducem Austriae Leoboldum* (=Leopoldo) *consanguineum nostrum si sine herede decesserimus, successorem nobis designavimus cuius provincia cum nostre sit contigua, sub unius pacis ac principis facilius valeat utraque moderari iusticia... etc.* (ZAHN, *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark*, Graz, 1875, I, p. 651, n. 677).

(55) Il testamento di Ottocaro VI di Stiria a favore di Leopoldo V di Babenberg di tutti i suoi beni e diritti è riportato da SCHWIND und DOPSCH, *Urkunden*, Innsbruck, 1895, pp. 20-22 e dice fra l'altro: *Dapiferi pincernae marscalci qui de nostris sunt, intranti partes Styrie duci Austriae singuli cum suis subiectis per officia sua ministrent ea disciplina, qua nobis et parentibus nostris ministraverunt.*

(56) *D.P.*, n. 101, del 1383; n. 207 del 1444 e n. 263 del 1465.

(57) *D.P.*, n. 3; JAKSCH, *M.h.d.C.*, n. 1351.

(58) HANSITZ, *Germania Sacra.*

(59) La concessione materiale di un manso mirava a costituire base reale, come di « vicini », del monastero, con la conseguenza della liceità dell'esercizio dei diritti di uso civico, che evidentemente erano legati all'esistenza di un « fuoco », cioè di una casa residenziale, ma non implicava come conseguenza che la località di S. Foca dipendesse dalla corte regia, anzi lo escluderebbe. Ora secondo il Mor (MOR C. G., *Curtis Naonis*, nel vol. « Pordenon » edito dalla S.F.F., Udine, 1970, Doretti, pp. 16-20), l'uso di quei pascoli e boschi sarebbe stato proprio degli abitanti di Cordenóns, e quindi ne sarebbero stati esclusi quelli di S. Foca che non facevano parte della *curtis regia.* Noi accettiamo il distacco dei due territori in quanto la *curtis de sancto Focato,* ricordata già nel diploma 21 marzo 888 di Berengario I, fin da tempo *anteriore al 1154,* era stata donata all'abbazia di Millstat se in quell'anno il patriarca Pellegrino I dirimeva le divergenze fra i sudditi patriarcali di Calaressio (=Montereale Cellina) e i diritti del monastero di Millstat, possessore del territorio di S. Foca (JAKSCH, *M.h.d.C.*, n. 926, ed anche 515, 520) *e quindi avulso* dalla *curtis regia* di Cordenóns, ma ammettiamo che conservava tuttavia antichi legami appunto in quei diritti silvo-pascolativi che *ora venivano materializzati maggiormente ed anzi legalizzati* con la concessione di un manso.

(60) *D.P.*, nn. 68 (a. 1360) e 80 (a. 1363).

(61) JAKSCH, *M.h.d.C.*, IV, nn. 570, 622, 802.

(62) 19 agosto 1265, San Foca: *In Christi nomine. Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimoquinto, indictione octava, die XIII exeunte augusto, in presencia istorum rogatorum testium scilicet presbiteri Michaelis de sancto Advocato, Maxoti de Post... eiusdem loci, Pupo de*

eodem loco filii Michaelis, Jacobi iurati filii quondam Rudolfi, Heinrici iurati filii Aczolis, Martini filii Pasqualis, Horsini filii Blanchi de Sancto Aduocato et aliis plur(ibus) dominus Rudolfus et dominus Rupertus fratres filii quondam domini Cono de Osopio per se et procuratorio nomine eorum fratris domini Almerici et Costantinus filius quondam domini Cunradi de Osopio present(es) precio viginti octo librarum denariorum Venetorum parvorum quos confessi et manifesti fuerunt in se habere et recepisse a domino fratre Hodorico gastaldione sancti Aduocati pro domino abbate de Milstat et pro ipso monasterio dando et solvendo pro domino abbate de Milstat et eius capitulo et pro monasterio de quibus voc(averunt) se bene soluti except(ioni) non numerate pecunie pacto renunciaverunt. Pro quibus supradictis XXVIII libris denariorum predicti dominus Rudolfus et dominus Ropretus fratres pro se et eorum fratre domino Almerico et dictus Costantinus una vendiderunt et refudaverunt atque recrediderunt in manum predicti domini fratris Hodorici rec(ipientis) nomine et vice domini abbatis de Milstat et eius capituli et monasterii de Milstat redditus quinque librarum denariorum q(uantu)m ipsi dominus Rudolfus et dominus Ropretus et domino Almericus fratres et dominus Constantinus habebant ad feudum a dominus abbate de Milstat et a suo monasterio de Milstat, ut dicebant, et omne aliud feudum et omnes rationes quod et quas dominus Conus pater supradictorum fratrum nec ipsi et dictus Constantinus habuissent a domino abbate de Milstat nec non a suo capitulo neque a monasterio de Milstat in cartis et sine cartis. Et si alia carta contra hoc instrumentum aliquo reperiretur, sit cassa et vana et nullius valoris. Et hoc modo eidem domino fratri Hodorico vendiderunt et refudaverunt atque recrediderunt dictos redditus et dictum feudum et dictam rac(ionem), ut amodo dominus abbas de Milstat et eius capitulum et monasterium de Milstat et eorum successores habeant et teneant atque possideant dictos redditus et dictum feudum cum omni r(aci)o(n)e et quod possint dictos redditus et dictum feudum vendere donare alienare totamque eorum voluntatem facere sine contradiccione et petitione supradictorum dominorum Rudolfi et Ropreti et Almerici fratrum et dicti Constantini neque eorum heredum vel aliorum personarum pro eis. Promiserunt namque predicti dominus Rudolfus et dominus Constantinus et dominus Blandinus de Maniaco frater domini Hodorici domicelli de Monteriali pro se et eorum heredibus cum exp(o)s(icione) et oblig(atione) suorum bonorum presentium et futurorum ipsi domino fratri Hodorico rec(ipienti) pro domino abbate de Milstat et eius capitulo et pro monasterio de Milstat in pena et in debito ducentarum librarum denariorum dictos redditus et dictum feudum ab omni homine et persona et ab omni parte ad curiam et ad terminum suis exp(ensis) legitime in r(aci)o(n)e warentare et defendere atque manuterere. Quod si facere nequiverint aut noluerint, penam et debitum supradictis domino abbati de Milstat et suo capitulo et monasterio de Milstat aut eorum successoribus solvere teneantur penam et debitum solut(tum) vel non solut(um) nichilominus attendere et observare teneantur, ut superius dictum est. Ad hoc promiserunt dicti dominus Rudolfus et dominus Ropertus fratres per se et pro domino Almerico eorum fratre et dictus Constantinus sub supradictam pena et debito refundare et

recredere dict(os) redditus et dict(um) feudum in manum domini abbatis de Milstat vel successoribus in Foro Julii infra unum mensem postquam eis fuerit denunciatum. Actum in villa sancti Aduocati in broilo monasterii de Milstat. - Ego Leonhardus domini Fridericis imperatoris notarius interfui (et) scripsi. (JAKSCH, *M.h.d.C.*, vol. IV, p. 626, n. 2879. Abbiamo riportato per intero questo documento perché non figura nel *D.P.)*

([63]) 9 giugno 1239. San Foca - *Anno domini MCCXXXVIIII, indiccione XII, die iovis VIIII entrante iunio, in presentia presbiteri Bonini de villa Adoldo, domini Dietalmi Pascalis de sancto Advocato, Jacobi eius filius, Ermici, Rudolfi, Nondancii de eodem loco, Rubei de villa Adoldo, Marcorii fabri de Griczo, et aliorum. D(ominus) Adalpretus dei gracia abbas de Milstat consensu et voluntate domini Frederici et domini Bernhardi atque domini Gotpoldi confratrum de Milstat nomine permutationis et iure proprii pro domo de Milstat investivit dominum presbiterum Aulinum priorem sancti Angeli de Porcill(eis) de uno dimidio manso iacente in Vivario qui regitur per Cocegnum, recipientem dictum Aulinum pro domo sancti Angeli ita, quod habeat eum cum omni iure secundum quod dictus dominus abbas fuit visus habere et tenere. Et dedit ei dictum Rubeum qui poneret eum in tenutam et po(sessionem) dicti dimidii mansi. Et converso dictus dominus Aulinus pro domo sancti Angeli investivit predictum dominum Adalpretum abbatem recipientem pro domo Milstat de uno dimidio manso iacente in Alnisio* (=Malnisio?) *nomine proprii et nomine permutationis qui regitur per Johannem massarium ea vero racione, ut amodo dictus dominus Adalpretus et sui successores habeant dictum dimidium mansum qui fuit presbiteri Aulini, et dictus presbiter Aulinus habeat dimidium mansum qui fuit domini Adalpreti prefati abbatis, cum ingressu introitu et exitu via campis pratis atque cum omni iure et cum omnibus suis adiacenciis ill(is) a celo usque ad abyssum in integrum pertinentibus. Et dictus presbiter Aulinus dedit ei predictum Marcorium fabrum qui poneret eum in tenutam et possessionem dicti dimidii mansi cum omni iure, secundum quod ipse fuit visus habere et tenere. Insuper dictus dominus Adalpretus per se et suos successores et dictus presbiter Aulinus per se et suos successores inter se promiserunt predictos dimidios mansos unus alteri warentare et defendere et auctorizare sub pena dupli; sed qui meliorati fuerint vel in consimili loco valuerint, q(uod) qui facere non poterit, solvat penam et tamen hec carta maneat in sua firmitate. Ad hec dictus presbiter Aulinus pro adiuncto addidit dicto domino abbati V libras denariorum de quibus ipse vocavit se bene solutum pacto renunc(iavit) exceptioni non numerate pecunie. - Actum in domo domini abbatis predicti in villa sancti Advocati. Ego Vivianus notarius sacri palacii rogatus interfui et eorum iussu scripsi.* (JAKSCH, *M.h.d.C.*, IV, p. 166, n. 2176. Anche questo documento viene riportato per intero perché non figura nel *D.P.*). A proposito del priorato di S. Angelo di Porcia sappiamo che un *Waltero* ne era rettore avendo nel 1225 acquistato un appezzamento di terreno a Pieve per l'ospedale annesso alla chiesa di S. Angelo *extra muros Purliliarum.* Altre notizie, con l'elenco dei priori ci vengono fornite da FORNIZ A., *La chiesa di S. Michele Arcangelo e il suo Prioräto,* su « Bollettino Parrocchiale dell'arcipretale di S. Giorgio di Porcia », agosto 1969.

Questo Priorato venne sciolto il 20 giugno 1914 con atto n. 2294 di repertorio del notaio pordenonese co. Pietro di Montereale Mantica. Si calcolava valesse 112 libre di piccoli quando rimase vacante per la morte del priore Galvano. Riportiamo ancora due notizie dalle quali risulta come nel 1333 circa il presbitero Crescenzio lo teneva *abusivamente* e piú tardi circa il 1337 il medesimo priore presbitero Crescenzio aveva pagato, per frutti del primo anno che il priorato era rimasto vacante, libre di bagattini 50 a mezzo il canonico aquileiese Lorando (?) di Porcia: *Item presbiter Crescencius tenet per violentiam prioratum S. Angeli de Porcillis qui valet secundum informationes CXII libras parvorum* (Decime residui degli anni 1333 (?). Decime dell'anno 1337 (?): *Die IX februarii dominus Crescentius prior prioratus S. Angeli de Porcilliis concordiensis diocesis pro fructibus primi anni vacationis dicti prioratus qui tempore reservationum felicis recordationis domini Johannis pape XXII per obitum Galvani olim dicte ecclesie prioris vacavit per manus domini Morandi de Porcillis canonici aquilegensis assignavit L libras bagatenorum). (Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV: *Venetiae-Histria-Dalmatia,* a cura di SELLA P. e VALE G., Città del Vaticano, 1914, pp. 61 e 65.)

([64]) *D.P.,* n. 4.

([65]) Da notare come ancora nel 1499 il *pecudiario* della villa di Cordenóns ed altri individui che possedevano la casa vicino alla Casa ospedaliera dei Templari portavano il cognome *de la Mason,* o *a Mansione.*

5° - LA VILLA DI SAN QUIRINO

Ci sia permesso ora un *excursus* sulla mansioneria di San Quirino del Sovrano Militare Ordine di Malta che ha stretta attinenza coi territori del *corpus separatum* pordenonese.

Abbiamo detto or ora che non conosciamo *esattamente* l'anno della donazione fatta da Ottocaro VI della villa di San Quirino all'Ordine dei Templari e infatti per uno di quei fatali errori, ai quali non può sottrarsi neanche uno studioso accurato, il Degani ([1]) l'assegna al 10 novembre 1218, ma ciò non può essere in quanto Ottocaro VI morí nel 1192 e quindi la donazione doveva essere avvenuta anteriormente. L'equivoco è dovuto quasi certamente a una trascrizione del citato documento, il cui originale si trovava nell'archivio della Curia vescovile di Concordia, ad opera del notaio Diomede Grassetti di Portogruaro che la trasse da *quondam lolleo sive carta bombacina nimia vetustate lacerata* ([2]). In esso si afferma che il 10 novembre 1219 per ordine di Offredo di Ragogna, gastaldo di Leopoldo VI di Babenberg duca d'Austria e di Stiria (Ottocaro VI era dunque morto), Adlardo di Naone (Cordenóns) si recò a San Quirino e, dietro le indicazioni giurate dei testi che aveva condotto seco, *eseguí una ricognizione dei confini* tra il territorio della villa di San Quirino, che il *defunto Ottocaro* aveva donato all'Ordine dei Templari *Otkarus quondam dux Styrie fecerat et dederat Deo et mansioni templi et sancte terre ultra mare pro remedio anime sue*, Cordenóns e altre terre circonvicine e cioè *ut designarent et dividerent villam Sancti Quirini et eius pertinentias a pertinentis Naonis et aliarum villarum et terrarum, sicut data fuit a domino Otkarus duce Styrie.* Le ville circonvicine indicate erano: villa di Naum (Naone o Cordenóns), Villa Villota, Ro-

veredo, San Foca (Sanctus Advocatus-Sanctus Vocat = San Foca) e le grave del Cellina, ecc.

È da notare poi come nel 1219 la precettoria di San Quirino già funzionava — e quindi doveva esser stata donata anteriormente — perché all'atto notarile di ricognizione e riconfinazione erano presenti: *Vilipretus presbiter de Naone et capellanus Sancti Quirini de templo, dominus Jacobus de Regio frater templi,* oltre a *dominus de Regio* et altri e che la villa di San Quirino con le sue dipendenze figura *già separata* dalle ville contermini. In fatto di confini puó esser interessante notare come il 5 giugno del 1480 il capitano di Pordenone Federico Dürer, a por fine a differenze per l'uso e sfruttamento delle acque scorrenti del Cellina, sentenziò *lapides in angulo cortine ecclesie Sancti Quirini, ubi dicta aqua dividitur, debeant affigi, quod due partes illius discurrant ad villam Rovereti (comitatus Purliliarum), et tertia pars ad Curianaonis etc.* ([3]).

Il territorio di San Quirino era composto allora da boschi di quercia, terre coltivate e brughiere, faceva naturalmente parte del dominio di Pordenone ([4]) e *pagava alla camera di questo castello un censo annuo,* oltre ben inteso altro alla Camera apostolica ([5]). Ma rapporti economici fra San Quirino e il castello di Pordenone esistevano oltre quelli dell'annuo censo se nel 1399 il duca Guglielmo d'Asburgo investiva Venceslao di Spilimbergo, fra l'altro, anche della decima di San Quirino ([6]) (e logicamente non si deve intendere quella della Mansioneria) e se nel 1412 il duca Ernesto d'Austria ordinava al capitano di Pordenone *ut vinum et blade recepta de prioratu Sancti Quirini* (e cioè l'annuo censo pagato in natura al castello dal quale dipendeva) *restituas indilate: si autem ad nostros usus devenissent, generose volumus mandare ea solvere de nostris redditibus in futurum* ([7]).

Quando l'Ordine dei Templari venne soppresso nell'ottobre 1308, la mansione di San Quirino passò ai *Cavalieri Gerosolimitani* e venne perciò a dipendere dal Priorato provinciale dell'Ordine di Venezia ([8]); al quale pure pagava censi annui ([9]).

La mansione era affidata a un custode, *custos aulae,* o precettore dell'Ordine ed aveva una chiesa dedicata a San Giovanni Battista.

I Babemberghesi quali eredi degli Eppenstein stiriani prima, e gli Asburgo poi, ne ebbero il giuspatronato ([10]), riconosciuto dal pontefice Paolo II (1464-1471) ([11]) e confermato successivamente al tempo di papa Sisto IV (1471-1484) ([12]): *ducem*

Austrie fuisse et esse verum patronum et in possessione seu quasi iuris patronatus presentandi priorem ad prioratum cappelle s(ancti) Johannis in villa S(ancti) Quirini, vacatione illius pro tempore occurrente.

Durante il secolo XV s'incominciò a dare la mansioneria di San Quirino in commenda in unione ad altre precettorie del medesimo Ordine delle diocesi di Aquileia, di Treviso e di Ceneda. Infatti il pontefice Paolo II annunciava da Roma ai canonici di Aquileia e di Ceneda e al vescovo di Concordia di aver concesso, con bolla del 22 aprile 1465, la commenda dell'Ospedale di San Giovanni Gerosolimitano della villa di San Quirino, nel distretto di Pordenone, a *Francesco de Pelizza* da Sacile ([13]), con tutti i frutti, redditi e proventi inerenti alla commenda stessa. Ciò facendo il pontefice intendeva riconoscere e premiare *religionis zelus, vite et morum honestas, aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita* del Pelizza. Questa nomina a precettore di San Quirino era avvenuta in seguito a presentazione dell'imperatore Federico III, quale giuspatrono, tanto che quando il 30 aprile 1468 il medesimo imperatore transitò per Pordenone diretto alla volta di Roma per sciogliere il voto fatto durante il tempo che era stato assediato nel proprio palazzo dai Viennesi ([14]), visitò anche San Quirino, ove appunto esisteva la precettoria di San Giovanni del Tempio *iuspatrono imperiale* e concedette il privilegio di conti del Sacro Romano Impero alle famiglie Altan e Ricchieri ([15]).

Ma Giacomo de Soris, che precedentemente e cioè il 21 dicembre 1463 ([16]) era stato eletto commendatario di San Quirino dal papa Pio II (1458-1464) col consenso dell'Ordine di Malta, non si rassegnò alla spogliazione e assieme all'Ordine, intentò causa per il diritto di patronato. Da un *Summario delle carte volanti della Magnifica Comunità e Luoghi Pii di Sacile,* esistente nella Biblioteca comunale di Udine, si apprende che nel 1474 « Giacomo de Soris, Cavaliere Rodiano, presentava una bolla di scomunica a don Antonio de Fantolini pievano di San Nicolò di Sacile contro Francesco Pelizza, Cavaliere Rodiano, per il Beneficio della Chiesa di San Quirino ».

Il pontefice Sisto IV, a richiesta dell'imperatore, incaricò allora Sigismondo de Lamberg, vescovo di Lubiana ([17]) e suffraganeo del patriarca d'Aquileia, di far l'inquisizione sopra Giacomo de Soris, *ordinis hierosolymitani, de et supra iure patronatus ad preceptoriam sancti Quirini eiusdem ordinis, Con-*

cordiensis diocesis e il 24 marzo 1477 (dopo 12 anni!) in Pordenone il vescovo Sigismondo definí: che il duca d'Austria *era stato ed era il vero patrono di San Quirino,* e che solo a lui spettava la presentazione del priore per la cappella di San Giovanni di detta villa. E la questione, in seguito a ciò, venne messa a tacere e *il Pelizza la godette di fatto* se solamente nel 1493 Giacomo de Soris la rinunciò formalmente e Alessandro VI (1492-1503) concesse la precettoria di San Quirino e le altre godute da lui, ed unite in forma canonica, a Giovanni di Alvise scolaro di Venezia ([18]), che dovrebbe essere *Aloisio Rorario.* Infatti il 20 marzo 1493 da Linz l'imperatore Federico III comandava a Giorgio Elacher, capitano di Pordenone, di proibire ai coloni di San Quirino di tagliare e danneggiare *la selva della precettoria* e ciò a seguito delle lagnanze del precettore della stessa Aloisio Rorario ([19]).

Secondo un atto del notaio Jacopo Frescolini, Lodovico (= Aloisio) Rorario passò alla corte imperiale dove già si trovava suo fratello Antonio (1460-1530) e dove nel 1508 vi si portò anche il fratello Gerolamo (1485-1557) ([20]). Per le sue molte benemerenze, per quelle di Antonio e di Gerolamo ([21]), nonché per quelle di Pre' Luca de Renaldis, ambasciatore imperiale che era cognato dei fratelli Rorario ([22]), Lodovico avrebbe dunque ottenuta fin dal 1486 la precettoria di San Quirino prendendone possesso il 27 marzo dal capitano pordenonese Giorgio Elacher.

Nel 1495 poi Lodovico Rorario era stato inviato dalla Comunità pordenonese nunzio a Massimiliano I e i due documenti ([23]) indicano quali gravi fossero i mali che allora travagliavano la città, *super ruinam oppidi,* acutamente individuati ed esposti al sovrano.

Gravi danni San Quirino ebbe, in persone e incendi durante l'incursione turchesca del 1499 e insieme alle *vicinie* delle altre ville soggette a Pordenone partecipò con una tangente al pagamento dei mille ducati offerti ai Turchi per il rilascio dei prigionieri e perché i danni e gli incendi cessassero ([24]).

Neanche il Rorario dovette godere a lungo la precettoria di San Quirino perché da una notizia vaticana risulta ([25]) che già il 19 marzo ne era precettore Gabriele de Garzoni che pagò alla Camera apostolica le annate per i benefici che aveva in commenda.

Da una ducale di Antonio Grimani del 24 novembre 1522 diretta al capitano liviano di Pordenone Luigi Barison, appren-

diamo che per *esser differentia del beneficio intra la Magnificenzia Vostra per la Jurisditione sua et il reverendo domino Zacharia di Garzoni* non veniva *satisfacto quanto die dar de pensione preterite ala religione di Rodi* e il doge ne sollecita il pagamento *stante il bisogno che al presente l'Ordine di Malta aveva per i suoi bisogni* (*App. I*).

Per San Quirino passava la strada detta Ongaresca (*Vastata Hungarorum*), o *strata Ungarorum*: Spilimbergo - Tauriano - Basaldella - Vivaro - San Foca - Roveredo - Fontanafredda - Sacile e ciò spiega come nel 1532 vi transitasse l'imperatore Carlo V il quale deviò poi leggermente verso il castello di Porcia, dove pernottò, mentre l'esercito fece capo, per le vettovaglie, a San Foca (Santo Advocato): « Adí 28 de Otubrio... (da Spilimbergo) viense su la villa e se affermò in su la Roia che viene da Santo Querin e va a Roveredo et benedí stete et poi bevette e manzò et in quella sera lozatte in Porcia con tutti li zoi Baroni... » ([26]).

Nel riandare alle vicende della precettoria di San Quirino è interessante notare come essa fosse stata riservata da papa Leone X, assieme a quella di San Leonardo de Camollo presso Sacile, mentre era ancora tenuta nel 1513 dal Pelizza, per Pietro Bembo, chierico veneto suo segretario e familiare, al quale definitivamente la conferí il 6 gennaio 1514 ([27]). Questo conferimento potrebbe aver invogliato il Bembo a qualche rapida visita a Pordenone e quindi egli avrebbe potuto in quella occasione (si noti che nel febbraio 1514 l'Alviano aveva rioccupato Pordenone e riavuto il suo feudo) aver partecipato forse a qualche riunione della nota accademia liviana.

La precettoria di San Quirino aveva, nel 1563, una rendita annua di 3.000 scudi ([28]) e continuò a far parte del territorio giurisdizionale pordenonese fino al 1806 quando la mansioneria venne soppressa dal governo francese.

Alcuni precettori della mansioneria di San Quirino:

1218 (10 novembre) Vilipretus de Naono et capellanus s. Quirini de templo.
1357 (29 agosto) Fr. Utussio custos aulae S. Quirini ([29]).
1383 (13 giugno) Fr. Domenicus de Bononia.
1383 (13 giugno) Fr. Paulus de Superclis de Parma ([30]).
1424 . . . Fr. Blasius de Prata.

1463	. . .	Lodovicus della Torre (morto) ([31]).
1463	(21 dicembre)	Giacomo de Soris.
1465	(22 aprile)	Francesco de Pelizza, sacilese.
1493	. . .	Aloisio Rorarius, portusnaonensis.
1509	. . .	Gabriele de Garzoni.
1514	. . .	Pietro Bembo.

Alcuni rettori della chiesa di S. Giovanni di San Quirino.

1500, 1513, 1522	Franchinus de Tisininis ([32]).
. . .	Michele de Corono de Portunaone.
1522-1523	Augustinus Moretti de Portunaone, in lite.
. . .	Artico de Portunaone.
. . .	Donato Casella de Portunaone ([33]).

NOTE

([1]) DEGANI E., *La diocesi di Concordia,* 2ª edizione, Udine, Doretti, 1924, p. 534.

([2]) *D.P.,* n. 4.

([3]) *D.P.,* n. 286, del 5 giugno 1480.

([4]) *D.P.,* n. 105, del 13 novembre 1386.

([5]) I redditi della precettoria erano calcolati nel 1465 a *septuaginta florenorum auri de camera*

([6]) *D.P.,* n. 117, del 1° gennaio 1399.

([7]) *D.P.,* n. 148.

([8]) Il priorato di San Giovanni Battista di Prata e quello di San Michele Arcangelo di Porcia, fondati dalle rispettive famiglie e affidati ai Cavalieri gerosolimitani, conservarono invece un carattere ed importanza prevalentemente locale e familiare (DEGANI, *op. cit.,* pp. 569 e 575).

([9]) *D.P.,* n. 101 e n. 148.

([10]) Il giuspatronato, nel diritto ecclesiastico, è « il complesso di diritti, con alcuni privilegi, che per concessione della Chiesa competono ai fondatori cattolici di una chiesa, cappella o beneficio, o anche aventi

causa dai fondatori » *(Codex Iuris Canonici,* can. 1448). Il diritto di patronato si acquista originariamente in tre modi: o con la donazione del fondo, o con la costruzione dell'edificio, oppure con la dotazione di redditi annui sufficienti per il mantenimento dei sacerdoti e l'esercizio del culto.

([11]) *D.P.*, n. 262 del 22 aprile 1465.

([12]) *D.P.*, n. 276.

([13]) *D.P.*, n. 262. - I Pelizza *(recte de Sacile)* erano stati certamente la piú importante famiglia di Sacile. Nel 1461, resasi vacante la mansione gerosolimitana di San Leonardo de Camollo (Campomolli) presso Sacile, rassegnata da Ambrogio di Beltrame de Deciis per crimini addebitatigli, il pontefice Pio II la conferí a Francesco di Enrico Pelizza di Sacile laico, il quale desiderava diventare cavaliere gerosolimitano, ed ordinò il 15 settembre 1461 ai vescovi di Caorle, Concordia e Treviso di dargli il possesso (Archivio vaticano, *Regesti,* vol. 481, c. 159). Quest'atto ebbe esecuzione e il Pelizza fece la sua professione religiosa; ma essendo il papa venuto a sapere che i Cavalieri di Gerusalemme avevano deciso di unire la precettoria di San Leonardo con quella di San Giorgio di Udine, posseduta da Lodovico della Torre, la tolse al Pelizza e comandò il 30 aprile 1462 ai vescovi di Orte e di Concordia e al pievano di San Daniele della diocesi d'Aquileia d'investire il della Torre, il quale il 3 maggio pagò alla Camera apostolica 300 fiorini d'oro *pro compositione annate preceptorie de Camollo concordiensis diocesis* (Archivio vaticano, *Regesti,* vol. 506, c. 106 e *Introitus et exitus* (=entrate e uscite), vol. 449, c. 76).

Contro questo atto ricorse la Comunità di Sacile dichiarando *quod si locus ecclesie sancti Leonardi de Campomolle prope Sacillum iam dudum erecte... est amplissime religionis sancti Joannis Hierosolimitani, relavatus et fructibus ornatus fuit per predictos cives et habitatores dicte terre Sacilli,* e la precettoria fu restituita verso il 1464 al Pelizza che la teneva anche nel 1513 (Arch. comunale di Sacile, busta Croce di Malta, c. 47), quando il papa Leone X il 5 novembre 1513 la riservò per *Pietro Bembo* chierico veneto suo segretario e familiare, al quale definitivamente la conferí il 6 gennaio 1514 (HERGENROETHER, *Regesta Leonis X,* vol. I, nn. 5273 e 6102). Nel 1520 il medesimo Leone X e il Doge di Venezia *(Commemoriali,* libro XX) mettevano Giovanni Maria Pelizza de Sacile (figlio naturale di Francesco), fratello dell'Ordine gerosolimitano, in possesso della commenda dello stesso Ordine relativa alle abbazie di Santa Lucia e di San Lorenzo e delle cappelle di San Nicolò e di San Girolamo dell'isola di Veglia.

([14]) MANTICA S., *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544,* con aggiunte posteriori, per nozze di Montereale Mantica-Wiel, Pordenone, 1881.

([15]) CORIDANO S., *Raccolta de' Privilegi della famiglia dei conti Ricchieri ecc.,* Udine, Schiratti, 1676 e ALTAN F., *Memorie sopra la famiglia de' Signori Altani, conti di Salvarolo della Reggia Cesarea, e del Sacro Romano Impero,* Venezia, Lovisa, 1717, pp. 100-101.

([16]) Archivio vaticano, annata 1464, c. 15.

([17]) *D.P.*, n. 276.

([18]) Archivio vaticano, annate 1494-1495, c. 44.

([19]) *D.P.*, n. 334 e n. 335.

([20]) LIRUTI G. G., *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli,* Venezia, Modesto Fenzo, tom. II, pp. 241 e segg.; DE PELLEGRINI A,. *G. B. Rorario - Regestario di un archivio purliliese del Seicento,* Pordenone, 1929, p. XIII e segg.; PASCHINI P., *Un pordenonese nunzio papale nel secolo XVI: Gerolamo Rorario,* in « M.S.F. », XXXI (1935), pp. 169 e segg. È autore del volume postumo *Hieronymi Rorarii ex legati pontifici, Quod animalia bruta ratione utantur melius homine, Libri duo,* Amstellaedami, apud Joannem Ravestenium, 1654.

([21]) Massimiliano I, che apprezzò le doti di Girolamo, gli rilasciò il 30 aprile 1516 un lasciapassare chiamandolo *familiaris et commissarius noster;* Carlo V, con diploma Worms 24 febbraio 1521 nominò Gerolamo suo segretario e Antonio suo consigliere (BENEDETTI A., *Antonio Rorario commissario imperiale presso il viceré di Napoli,* in « M.S.F. », vol. XLIV (1965), pp. 165-180) confermandoli conti palatini e aggiuntavi la prerogativa di crear dottori, notai, ecc.

([22]) Diamante, sorella di Antonio e di Gerolamo Rorario, aveva sposato Nicolò de Renaldis, che morí nel 1513.

([23]) Sono riportati da BENEDETTI A., *Storia di Pordenone,* Arti Grafiche F.lli Cosarini, Pordenone, 1964-67 a pp. 475 e 476.

([24]) *D.P.*, n. 360.

([25]) Archivio vaticano, *Quietanze,* annate 1509-1511, c. 6.

([26]) MANTICA S., *Cronaca, cit.*

([27]) 5 novembre 1513. - *S. Leonardi de Campomolli extra Sacillum et S. Joh(annis) villae S(ancti) Quirini Praeceptorias Hospit. S. Joh. Hieros. Concordiensis dioec., quas Franciscus Polixas* (recte Peliza) *obtinet reservat et Petro Bembo, cher. Venetiarum secretario et fam. suo, quam primum vacaverint, confert. A.F.R.M. « Etsi Praeceptoriarum »* (Sadoleto-Grat. de mandato S. D. Colardi-Questenberg, Collectione S. de Spol.) L. 1002, f. 254 (n. 5273 da *Regesta Leonis X,* vol. I del HERGENROETHER).

5 gennaio 1514 - *(Romae apud S. Petrum,* VIII, Id. Jan.). *Prioratus seu Praeceptorias S. Leonardi de Campomollo extra Sacellum* (recte Sacillum) *et S. Johannis Villae S(ancti) Querini (recte (S. Quirini) Concordien. dioec. et ejusdem S. Joh. ac S. Martini Tarvisin. ac ejusdem S. Joha. Vicentin. domorum Hospit. S. Joh. Hieros., quam primum vacaverint, perpetuo unit. Praeceptorias domus mansionarias nuncupat. S. Joh. Bononien. dicti Hospit., de qua Petro Bembo, cler. Venetiarum Julius II providit. Si super istis lis pendeat, dictum Petrum ad omne jus actu eas obtinentibus competens surrogat. A.P.R.M. « In supremae dignitatis »* (Sadoleto-Grat. de mandato De Bertinis-F. de Vega Coll. Attav.) L. 995, f. 144 (da HERGENROETHER, *Regesta Leonis X,* vol. I, n. 6103).

([28]) La curia delle anime della villa era affidata invece dal vescovo

di Concordia a un sacerdote il quale nulla aveva da fare con il precettore della Casa dell'Ordine di Malta. Pare che la chiesa di San Quirino sia stata eretta in parrocchia prima della feroce incursione turchesca del 1499, perché i Turchi distrussero la chiesa, che venne tosto riedificata, come si deduce dal seguente documento: *Die 14 mensis maij 1500. Franchinus de Tisininis rector ecclesie s. Quirini, Victor de Janussijs potestas, Matheus Danielis Leonardi et Antonius Laurentij camerari dicte ecclesie ex una parte, et Daniel Colussij et Bartholomeus q(uondam) Cipriani de Monteregali ex altera parte, convenerunt ad infrascriptum concordium pro factura dicte ecclesie. Promiserunt namque prefati Daniel et Bartholomeus dare et conducere e montibus usque in villam Monteregalis, septem catenas longitudine 25 pedum. Die 3 martii 1513, contractus inter presbiterum Franchinum de Tisininis rectorem s(ancti) Quirini et camerarios cum D(omino) Andrea Albertis pro fundenda et conducenda campana pretio convento solid(orum) 14 pro qualibet libra* (Archivio vescovile di Concordia, riportato dal DEGANI, *op. cit.*, p. 537). Il sacerdote *de Tisininis de Portunaone rinunziò* nel 1522 nelle mani del legato apostolico residente in Venezia *capellam Sancti Quirini Diocesis Concordiensis* e ciò fu fonte di molte complicazioni. La cappella venne dal legato conferita il 14 settembre 1522 al presbitero Michele (de Corono) di Pordenone, ma poiché gli veniva impedito di godere dei frutti e dei proventi della cappella, il doge Andrea Grimani si rivolgeva il 13 ottobre 1522 al capitano di Pordenone dott. Luigi Barison perché il prefetto pre' Michele, come aveva ottenuto il possesso spirituale ne avesse anche il possesso reale e corporale e relativi proventi (*App. II-III-IV-V*).

La faccenda però non doveva essere cosí semplice se un'ordinanza del 4 febbraio 1523 del medesimo capitano liviano Barison ordinava a *Vuy Comum et homines de S. Quirin che dobbiate acceptar per vostro beneficiante in la vostra giesia di S. Quirin misier pre' Artico de Pordenon* (*App. III*) il quale doveva sostituire pre' Augustino Moretti. Da due documenti di Tomaso Campeggio, eletto vescovo di Feltre e referendario per tutto il territorio veneto con potestà di legato generale *a latere legatus Apostolicus,* veniamo a sapere che allora reggeva bensí la chiesa di San Quirino Michele de Corono, ma questi veniva pure citato a comparire a Venezia per rispondere e a difendersi dalle querele del Moretto, rettore della chiesa di S. Quirino, il qual sosteneva che, *pendente lite,* Michele de Corono s'era immesso *in possessionem dicte ecclesie seu beneficij eum spoliando et usurpando res suas in domo sua existentes (App. IV e V).*

La chiesa venne ampliata di nuovo nel secolo passato e consacrata il 17 febbraio 1869.

(29) A. D. 1356, *die XXVIII februarii, presentibus D(omino) Fratre Utussio custode mansionis S. Quirini etc. (omissis).* Dal protocollo del notaio Giovanni q(uondam) Ailini di Maniago (Archivio Not. di Udine). Vedi anche la nota 8 degli *Statuti del Comune di Maniago MCCCLXXX* (Padova, 1891) di ANTONIO MEDIN; BINI G., *Varia doc. antiqua,* vol. II, c. 208, ms. nell'Archivio capitolare di Udine.

(30) *D.P.*, n. 101 e 112 e ancora n. 137 (perciò almeno fino al 1406).

(31) *D.P.*, n. 262.

([32]) Documento: Venezia 13 ottobre 1522 *(App. II).*

([33]) Notissimo fra i parroci di questa chiesa è il pordenonese Casella (metà del secolo XVI), figlio di Alvise e di Perina Locatelli. Teologo, divenne poi canonico e vicario generale del vescovo di Concordia. Poeta latino e italiano, scrisse un inno sacro di 20 strofe dal titolo: *Ad sanctum Quirinum Martyr(em) Pontificem Presbyteri Donati Casella Theologi, eiusdem Ecclesiae in Dioec(esis) Concordiensi Servi* e altro *De S. Quirini radii translatione,* stampato in Venezia 1629 da Silvestro Ravenna con le stampe di Lorenzo Grifio, quando il Casella era già morto, ma scritto in occasione della traslazione di una reliquia di S. Quirino da lui ottenuta per la sua chiesa dal Capitolo di Aquileia. PUJATTI G., *Marcantonio Casella pievano di Palse,* Pordenone, Arti Grafiche F.lli Cosarini, 1949.

6° - IL SORGERE DELLA POTENZA DEI BABENBERG

Poche parole anche sull'origine della dinastia dei Babenberghesi (*Tav. VI*) che va ricercata nella lotta fra la Casa Guelfa e quella Sveva degli Hohenstaufen. Bisogna risalire ai fratelli Bertoldo e Leopoldo, di origine franca, che avevano aiutato l'imperatore Ottone II nella lotta contro Enrico (II) il Rissoso, duca di Baviera, e vennero ricompensati il primo con la Marca del Nordgau (marca di confine a nord di Ratisbona vicina alla Foresta di Boemia), il secondo col *Traungau e con la Marca Orientale* (976). Siccome essi traevano la loro origine da Adalberto di Babenberg (Bamberg), celebre per esser stato in lotta contro il re Corrado I, cosí furono chiamati Babenberghesi.

Dal 1070 al 1180 la Baviera fu dunque governata dai duchi di Casa Guelfa, sia pure con varie vicende. *Enrico (X) detto il Superbo* (1126-1139) era il secondogenito di *Enrico IX il Nero* (1120-1126) e successe al padre nel ducato di Baviera nel 1126. Sostenitore di Lotario III (1125-1137), del quale aveva sposato la figlia Gertrude, alla morte di questo imperatore (4 dicembre 1137) avendo ottenuto anche il ducato di Sassonia (eredità della moglie Gertrude) raggiunse tale potenza per cui gli elettori preferirono a lui eleggere Corrado III (1138-1152) della Casa Sveva, o degli Hohenstaufen. Fallite le trattative fra Corrado III ed Enrico (X) il Superbo perché quest'ultimo rinunciasse al ducato bavarese, Enrico venne esiliato e messo al bando dell'Impero e la Baviera data al fratellastro di Corrado III il marchese Leopoldo IV di Babenberg. Gli avvenimenti intanto volgevano favorevolmente al Guelfo, quando Enrico il Superbo moriva improvvisamente a Quedlimburg il 20 ottobre 1139.

Gli succedeva in Sassonia *Enrico il Leone* sotto la guida della madre Gertrude e continuava la lotta fra la Casa Guelfa, rappresentata da Guelfo IV fratello del defunto Enrico e perciò zio di Enrico il Leone e gli Hohenstaufen in unione a Leopoldo IV di Babenberg d'Austria alleato di quest'ultimo, cioè di Corrado III imperatore, che era suo fratello uterino.

L'accordo di Francoforte del 1142 riconobbe ad Enrico il Leone il possesso della Sassonia, ma dovette l'anno appresso rinunciare alla Baviera che era stata data precedentemente a Leopoldo IV di Babenberg e alla morte di questi passata al fratello Enrico II Jasomirgott (1141-1177). La morte di Corrado III (1152) e l'ascesa al trono di Federico I Barbarossa (1152-1190) che, rompendo la politica del suo predecessore favorí Enrico il Leone, al quale confermò la Sassonia e restituí la Baviera, permise la conclusione della pace (1154). Avendo a sua volta Enrico II Jasomirgott rinunciato solennemente nella dieta di Ratisbona (1156) alla Baviera, ottenne che la sua Marca Orientale (già chiamata Bayerischer Ostmark e staccata dalla Baviera), posta fra l'Ems e la Leitha, con la Marca Occidentale (ad occidente dell'Ems), venisse *nel 1156 elevata a ducato indipendente* ([1]), ed ampliata con l'aggiunta della parte settentrionale dell'antico Traungau nell'Austria inferiore.

Enrico X il Leone non volle però riconoscere questa sensibile e definitiva diminuzione della Baviera e nel 1178 venne a guerra con l'imperatore Federico I Barbarossa; fu sconfitto e quindi processato, gli furono tolti i feudi (1180) e la Baviera venne data (1181) al conte palatino Ottone di Wittelsbach (ca 1120-11 luglio 1183) con la mutilazione già ricordata della *Stiria* che l'anno prima ne era stata staccata ed eretta pure a *ducato indipendente* (1180). I Wittelsbach conservarono poi la Baviera, quale regno nell'ambito dell'Impero germanico, fino al 1918.

Nonostante la creazione di *nuovi ducati,* la piú forte concentrazione politica a quel tempo in Germania era sempre rappresentata dai cinque grandi ducati di Franconia, Sassonia, Lorena, Svevia e Baviera.

Riassumendo dunque a *Leopoldo di Babenberg detto l'Illustre* (976-994) seguí *Enrico I* (994-1018), poi *Adalberto il Vittorioso* (1018-1055), *Ernesto il Valoroso* (1055-1075), quindi suo figlio *Leopoldo II il Bello* (1075-1095), poi *Leopoldo III il Santo* (1095-1136) che sposò *Agnese,* figlia dell'imperatore Enrico IV e vedova di Federico Hohenstaufen di Svevia, impa-

rentandosi cosí con la casa imperiale sveva. A lui seguí il figlio margravio *Leopoldo IV* (1137-1141) che, come fratello uterino dell'imperatore Corrado III (1137-1152) lo aiutò nella lotta divampata fra Guelfi e Staufen, come abbiamo dianzi ricordato, e che venne ricompensato nel 1139 col ducato di Baviera tolto al guelfo Enrico X il Superbo duca di Sassonia invano contesagli dal figlio del Superbo Enrico il Leone (morto nel 1195) e da suo zio Guelfo IV.

Enrico II Jasomirgott, che successe al fratello Leopoldo IV, prese in moglie Gertrude, vedova di Enrico il Superbo (morto nel 1139), conservò dapprima anche la Baviera (primavera 1143-1154/6), mentre Enrico XII il Leone (1156-1180) riebbe in feudo la Sassonia che perdette nel 1180.

Il figlio di Enrico II Jasomirgott, *Leopoldo V il Virtuoso* (1177-1194) allargò la Marca orientale con l'acquisto, *per trattato di eredità* (1186), della Stiria (investitura da parte dell'imperatore Enrico VI), cui apparteneva il rimanente Traungau e con la contea di Pitten (Pütten). Poco dopo Ottocaro VI Traungau (1192) morí presso Graz anche Leopoldo V (21 dicembre 1194) e, nella divisione dei possessi paterni, al primogenito *Federico I il Cattolico* (1196-1198) toccò l'Austria, al secondogenito *Leopoldo VI il Glorioso* (1198-28 luglio 1230) la Stiria e quindi anche la signoria, o *corpus separatum,* di Pordenone. Morto infine celibe in Oriente Federico I il Cattolico, il fratello *Leopoldo VI di Babenberg riuní nelle sue mani i due ducati d'Austria e di Stiria* (1198) ([2]). La figlia di Leopoldo VI, Margherita, sposò Enrico (VII) figlio di Federico II Hohenstaufen.

Necessariamente ci siamo dilungati a lumeggiare a grandi tratti gli aggrovigliati avvenimenti storici piú importanti della Baviera e della Carantana in quanto nella seconda metà del decimo e nei secoli seguenti il nostro paese era subordinato a quei duchi e da quei territori ebbero origine i paesi che poi furono denominati Stiria, Austria, Carintia, Boemia e, sotto il profilo ecclesiastico, l'arcivescovato di Salisburgo, diviso dal patriarcato d'Aquileia dal fiume Drava, nonché la dipendenza di alcuni territori friulani dalle Chiese di Bamberga, Frisinga, Salisburgo, Belluno-Feltre e da abbazie e monasteri tedeschi (Ossiach, Milstatt).

Orbene sino all'inizio del secolo XIII non abbiamo ancora trovato mai nominato *l'abitato* di Pordenone, bensí località situate nel dominio noncellano come la *villa di Naum* (Naone-

Cordenóns), *San Quirino,* il *praedium nomine Naunzel* ([3]) e la *villa di San Foca (Sanctus Advocatus - Sanctus Vocat* - San Foca).

Questo sorse invece, o meglio acquista sempre piú importanza, all'inizio del secolo XII, sviluppandosi fra la torre (e poi castello) e il fiume Noncello-Naone e perciò chiamato *Portus Naonis.*

La prima effettiva notizia di Pordenone, se le nostre ricerche sono state fruttuose, l'abbiamo appena nel 1204. Allora Wolfger, *Pataviensis episcopus* (1191-1204), cioè vescovo di Passau (Passavia sul Danubio), discendente dalla nobile famiglia bavarese degli Ellenbrechtskirchen, che divenne piú tardi patriarca d'Aquileia (1204-1218), viaggiando nel 1204 verso Roma come legato di Filippo di Svevia, re dei Romani, *transitò per Pordenone* ([4]). Era considerato *persona graditissima, vir magnae discretionis, fidus mediator* nonché *vir in divino peritus eloquio,* la sua notizia è perciò quanto mai importante.

La figura di questo vescovo è stata illustrata dettagliatamente dal Paschini ([5]); a noi interessa invece sottolineare come le relazioni tra il vescovo Wolfger, che aveva assistito alla morte di Federico I d'Austria detto il Cattolico, avvenuta in Palestina il 16 aprile 1198, e il duca d'Austria Leopoldo VI il Glorioso (1198-1230) suo fratello, *fossero quanto mai strette e cordiali.* Aggiungeremo che « scopo precipuo di questo viaggio deve esser stato quello di ottenere il consenso di papa Innocenzo III per il suo passaggio dalla sede di Passavia a quella di Aquileia e la conseguente elezione (a vescovo di Passavia) di Poppo *praepositus Aquileiensis* ([6]).

Il viaggio di Wolfger ebbe inizio da Neustadt il 1 aprile 1204; pervenne a Friesach sulla Gurk in Carintia, entrò in Italia per il valico di Saifnitz presso Tarvisio, era a Gemona l'11, domenica di Passione, ma già il *martedí 13 aprile 1204 era nei pressi di Pordenone,* il mercoledí a Treviso, il giovedí a Padova e la domenica delle Palme 18 aprile era a Ferrara, quindi il 25 aprile, giorno di Pasqua a Firenze e poi, per Radicofani, Acquapendente e Sutri raggiunse Roma.

Finora abbiamo trovato ricordato il *territorio noncellano,* mentre questa sarebbe dunque la *prima notizia* che abbiamo di Pordenone, castello di Leopoldo VI di Babenberg duca d'Austria e di Stiria. Il vescovo Wolfger lo ricorda con queste semplici parole che sono riportate nei *Reiserechnungen* ([7]): (a pag. 35) *Feria sexta apud Villacum* (*etc.*) *Sabbato apud Sevenich in co-*

quina... (*etc.*) ...*Feria tercia apud Pordinum in coquinam...* (*etc.*) ([8]) *Feria quarta apud Tharvisam* (=Treviso)... *etc. Feria V apud Paduam* (*etc.*)... (a pag. 58) annota ancora: *Apud Pordinum ij. marc. pro XXX tal. et XXX. den. venet.* Come si vede la futura Pordenone (Por-di-nun, o Por-di-num), trascritto nello zoppicante volgare per il latino *Portus-Naonis,* è appena nominata sulla via percorsa attraverso il Friuli verso Treviso nella Marca trevigiana.

NOTE

(¹) Regensburg, 17 settembre 1156 *(Privilegium minus) ... litem et contraversiam, que inter dilectissimum patruum nostrum Heinricus ducem Austrie et karissimum nepotem nostrum Heinricum ducem Saxonie diu agitata fuit de ducatu Bavarie, hoc modo terminavimus, quod dux Austrie resignavit nobis ducatum Bavarie quem statim in beneficium concessimus duci Saxonie. Dux autem Bavarie resignavit nobis marchiam Austrie cum omni iure suo et cum omnibus beneficiis que quidam marchio Liupoldus habebat a ducatu Bavarie...* e tosto *omnibus principibus approbantibus marchiam Austrie in ducatum commutavimus et eundem ducatum cum omni iure prefato patruo nostro Heinrico et prenobilissime uxori sue Theodore in beneficium concessimus.*

(²) Vari sigilli e stemmi di Leopoldo (VI) quale *dux Austrie et Stirie,* degli anni 1199, 1204, 1212, 1216, 1217, 1227 si possono vedere nell'*Austria ex Archivis Mellicensibus illustrata,* libri III, Viennae, 1743, nelle Tavole I, II, III e riportati da BENEDETTI A., *L'arma di Pordenone su monumenti e sigilli asburgici,* su « Il Noncello », n. 32 (1971), pp. 9-28.

(³) *D.P.* n. 2.

(⁴) *Die Reiserechnungen der Bischofs Wolfger von Passau.* Inaugural-Dissertation von AUGUST HÖFER, in « Beitrage zur Geschichte der deutschen Litteratur », vol. XVII, p. 438 e segg. Halle am Saale, Hannas, 1893, pp. 112, 8°.

(⁵) PASCHINI P., *Il patriarcato di Wolfger ecc.,* in « M.S.F. », vol. X (1914), pp. 361.

(⁶) KALKOFF P., *Wolfger von Passau (1191-1204),* Weimar, 1882.

(⁷) ZIGERLE von I., *Reiserechnungen des Bischofs Wolger von Passau,* Heilbronn, 1877, pp. 35-35 e 58.

([8]) Il nome *Pordinum,* o *Pordinun,* compare due volte; la prima con la lettera *m* che ritengo dovuta o ad errore dell'amanuense suggestionato dall'*apud* che in latino regge l'accusativo e quindi avrebbe scritto *Pordinum* invece di *Pordinun,* oppure ad un banale errore del proto. Ritengo perciò che l'autore dei *Reiserechnungen* abbia voluto indicare il latino *Portus-Naonis* collo zoppicante *volgare di allora:* Por-di-non, cioè *Por*(to) *di Non,* Porto di Naone.

7° - L'INFEUDAZIONE DELL'IMPERATORE ENRICO IV AL PATRIARCA SIGEARDO DEL 1077

Prima di riprendere il nostro principale argomento dobbiamo ritornare al patriarca *Sigeardo* discendente dai conti di Pleyen, che venne investito nella dieta di Pavia del 1077 dall'allora re Enrico IV della signoria feudale del Friuli, cioè del *comitatus Fori Julii: ob fidele vervitium Sigehardi patriarche comitatum Fori Julii et villam unam, Lunzanicham dictam, omneque beneficium ad regalia et ad ducatum pertinentibus, hoc est placitis collectis fodro districtionibus universis omnique utilitate, que iuste ullo modo inde poterit provenire, sancte Aquilegensi ecclesie et predicto fideli nostro Sigehardo patriarche suisque successoribus per precepti huius traditionem in proprium dedimus atque tradimus, ea videlicet ratione ut nullus dux marchio comes vicecomes vel predictum fidelem nostrum Sigehardum patriarcham suosque successores de omnibus predictis rebus disvestire molestare aut ullo modo presumat inquitare* [1] e successivamente nella dieta di Norimberga (11 giugno 1077) vi aggiunse anche la signoria della Carniola e dell'Istria.

Ora se noi riandiamo col pensiero agli atti ufficiali anteriori, come:

a) la concessione dell'immunità concessa nell'888 dal re Berengario I all'abbazia di Sesto al Reghena,

b) l'essere chiamata nell'897 Cordenóns *corte regia,*

c) la concessione da parte di Berengario II al patriarca Federico del castello di Pozzuoli *(Puteoli) in comitatu Foroiuliano* del 921,

d) il documento 13 luglio 960 (*Data III id. iul. anno incarnationis domini Jesu Christi DCCCCLX, ind. III, regnante pio rege Ottone, anno XXV. Actum Machdeburg: Adalbertus abbas ex monasterio sanctae dei genitricis Mariae nuncupato Sexto, quod est positum in territorio Foroiuliense* ([2]),

e) la concessione nel 971 dell'abbazia di Sesto, del vescovato di Concordia, e del territorio fra il Livenza e le Due Sorelle, la *vastata Ungarorum,* e il mare al patriarca Giovanni,

f) la conferma del vescovato di Concordia e dell'abbazia di Sesto fatta da Ottone I da Pavia il 29 luglio 972 al patriarca d'Aquileia,

g) del castello di Salcano concesso il 28 aprile 1001 da parte di Ottone III al patriarca Giovanni,

h) che nel 1027 il Friuli dipendeva *ancora* dal duca Alberone di Carintia perché quel verdetto sottraeva i territori fino allora posseduti dal Patriarca all'obbligo del fodro, ecc. *dovuto al duca,* ma non già delle regalie,

i) il diritto di caccia nella selva situata nella Bassa friulana, compresa nella contea di Variento, occordato nel 1028 dall'imperatore Corrado al patriarca Poppo,

possiamo ritenere dimostrato *ad abundantiam* che nel territorio friulano concesso nel 1077 al patriarca Sigeardo *esistevano,* come ben ha intuito P. S. Leicht ([3]), degli *enclaves,* o isole politiche e giurisdizionali, già avulsi dalla dipendenza del duca o marchese rappresentante l'autorità imperiale e quindi dipendenti direttamente dal re (Berengario) prima e poi dall'imperatore, anteriormente a quel famoso anno 952 nel quale Ottone I uní la Marca Veronese-Aquileiese alla Baviera e di essa ne facesse un ducato della sua corona. E queste erano giurisdizioni *civili separate* che esistevano in Friuli, alle quali vanno aggiunti i numerosi possessi immunitari delle Chiese d'oltr'Alpe (Bamberga, Frisinga, Salisburgo, ecc.) e delle abbazie e monasteri tedeschi (Ossiach, Milstatt, San Paulo, ecc.); ora fra queste giurisdizioni civili separate c'era anche il *territorio naonense* che piú di tutti c'interessa.

Bisogna tener presente infatti come nei secoli XII-XIII sorgessero anche, per devozione e per munificenza di alcune potenti famiglie tedesche, vari monasteri che da esse vennero dotati di beni evidentemente *allodiali e liberi.* Cosí beni situati in territorio pordenonese *in villa mea Naum* (di Ottocaro Traungau) ebbe il monastero di San Salvatore e di Tutti i Santi di Milstatt sul lago omonimo in Carintia, fondato nel 1080 da *Aribo* conte palatino di Baviera (morto nel 1102) e da suo fratello Boto (morto nel 1104), *nipoti del patriarca Sigeardo* e di esso monastero tennero l'avvocazia i conti di Gorizia discendenti appunto di Aribo.

Il conte bavarese Ozzi I, padre di Ozzi II, che possedeva Cordenóns, con una parte dei suoi beni che aveva in Carintia, fondò il monastero di Ossiach; il monastero di San Paulo nella Lavanthal (Carintia superiore) possedeva dei beni *a Vivaro* presso Maniago, *a Domanins* presso Spilimbergo e altrove; e cosí quello di San Lamberto nel territorio di Friesach, fondato nel 1102 dagli Eppenstein, l'avvocazia del quale passò ai Traungau (1122) marchesi di Stiria per la morte di Enrico III Eppenstein.

La Chiesa di Salisburgo possedeva poi, come abbiamo accennato fin dal 4 giugno 1036 il possesso di Noncello, villa a sud di Pordenone.

Tutte queste concessioni fatte a Chiese, monasteri, o a dinasti non ecclesiastici, erano dunque state sottratte al grande feudo imperiale (cioè al ducato Veronese-Forogiuliese) la cui rappresentanza era detenuta dal duca e andarono a costituire *dei piccoli feudi in seno al comitatus Fori Julii* formando una vera costellazione (bassa valle del Fella; Cordenóns-Pordenone con Zoppola; Ragogna; Spilimbergo; Salcano degli Eppenstein-Moosburg; Tarcento dei Machland-Perg e poi degli Hohenzollern; Madrisio dei Treffen e Lechsemunde; Attimis; Belgrado, ecc.), e ancora nello stesso 1077 e con lo stesso documento l'imperatore Enrico IV concedeva al patriarca Sigeardo *villam Lunzanicham* (Lucenico) nonché quella parte della signoria feudale del Friuli detenuta dal conte Lodovico *che era ancora libera.*

La maggior parte di queste signorie, o piccoli feudi esistenti in Friuli, offrendo minor resistenza, o per estinzione delle famiglie, vennero assorbiti per attrazione in epoche diverse dal Patriarcato, forte dell'appoggio imperiale e della propria supre-

mazia ecclesiastica, ma nell'assimilarle e assoggettarle alla propria autorità feudale i Patriarchi dovettero conservare *ai primitivi signori liberi alcune funzioni comitali* (i di Prata, i di Porcia, ecc.), codificate nelle subinfeudazioni dei secoli successivi ([4]), altre invece, che si trovavano *in mano a signori potenti*, resistettero piú a lungo (Pordenone, Belgrado, ecc.) e rimasero come *enclaves* nel territorio patriarcale senza avere conseguentemente *voce* nel Parlamento Friulano. Cosí concludiamo come anche dopo l'investitura del *comitatus Fori Julii*, concessa nel 1077 da Enrico IV (1056-1106) a Sigeardo di Pleyen, patriarca d'Aquileia, continuarono ad esistere nella regione friulana molte *signorie indipendenti*, quali vere isole feudali che frazionavano il territorio centrale del Patriarcato di Aquileia ([5]), e ne rompevano l'unità territoriale e politica.

Questa era una realtà che oggi può meravigliare ([6]) *non allora*, e se ne può avere un'idea dando uno sguardo a qualunque atlante storico. Si trattava infatti di frammenti degli antichi comitati già prima del 1077 concessi, *con tutte, o parti delle attribuzioni comitali* a potenti famiglie tedesche di alto lignaggio (Eppenstein, il cui castello si trovava nella Stiria fra Judenburg e Friesach, Machland-Perg ([7]), le bavaresi Moosburg ([8]), Hohenwart-Pozzuolo, Treffen o Treven, Ragogna-Pinzano, Sponheim ([9]), Spilimbergo, Prampero, Zuccola, Caporiacco, di Porcia, di Polcenigo, ecc.) o alle Chiese di Bressanone, Belluno-Feltre, Frisinga, Bamberga, Salisburgo, o di abbazie come Milstatt, Ossiach, ecc. ([10]).

Quando il patriarca Sigeardo ebbe il possesso feudale di tutto il Friuli, esistevano dunque nel paese vari *vassalli liberi* che prima dovettero dipendere necessariamente dal conte o dal marchese. Oltre a ciò v'erano ancora nel secolo XIII dei feudi che non dipendevano dal Patriarca, né dal conte, né dal marchese ma direttamente dall'imperatore e perciò non soggetti poi al Patriarca. L'acquisto da parte di Sigeardo nella contea friulana con prerogative ducali che la rendevano indipendente dalla Marca di Verona non significava la cessazione, all'interno di essa, di questi *feudi speciali* che continuarono a sussistere coi loro nobili vassalli, feudatari generalmente oriundi dalla Baviera, dalla Svevia, dalla Carintia e, quando furono assorbiti, essi figurarono quali principali feudatari dello Stato patriarcale nei secoli XII-XIII ([11]).

Una di queste isole feudali, autonoma dalla dipendenza del concesso *comitatus Fori Julii* al patriarca Sigeardo risulta dunque, fin d'antichissimo tempo, in possesso di Ozzi, *praedium comitis Ocini* (Cordenóns), fratello del grande patriarca Poppo (1019-1042) che passò poi agli Eppenstein, ai Traungau e da questi ai Babenberg.

Quando sarebbe avvenuto questo frazionamento dell'autorità marchionale, o ducale, o comitale del Friuli? Certo negli ultimi secoli delle invasioni barbariche e piú precisamente dopo quelle avariche e ancor piú dopo quelle terribili dei Magiari che avevano ripetutamente devastato orrendamente il Friuli, a difesa delle quali sorsero dovunque castelli e torri di segnalazioni e questa nuova organizzazione militare a protezione del paese venne iniziata certamente con i feudatari del conte e di altri direttamente dipendenti dal marchese, o dall'imperatore, ed essi, di origine tedesca, sostituirono l'aristocrazia longobarda in maggioranza scomparsa perché sacrificatasi precedentemente nel respingere le invasioni avariche. Questa opera di restaurazione e di ripopolamento del territorio devastato, venne *integrata* man mano anche dalla previdente azione dei Patriarchi, ma essendo anch'essi di origine tedesca (dopo Giovanni IV (984-1019), di origine non tedesca, ne seguirono ben diciassette tedeschi, l'ultimo dei quali fu Bertoldo (1219-1254) degli Andechs-Merania) ebbero al loro seguito feudatari tedeschi e dispensarono perciò feudi, che man mano rimanevano vacanti, a famiglie d'origine tedesca.

A scanso di equivoci va ricordato che questa immissione di feudatari tedeschi ebbe ben scarsa influenza sul carattere etnico sia della popolazione rurale sia dei pochi centri cittadini allora esistenti.

Anche se da molto tempo il Friuli non era piú considerato una *marca di frontiera,* essa aveva per l'imperatore Enrico IV particolare importanza *quale territorio di accesso all'Italia,* attraverso le Alpi Orientali. Sigeardo, legato da riconoscenza all'imperatore, divenne cosí uno dei piú potenti signori dell'Impero perché possessore di una vasta regione che si estendeva fra la Sava, l'Adriatico e il Livenza e conseguentemente il patriarcato d'Aquileia, coi metropoliti di origine tedesca succedutigli per oltre due secoli, cioè fino alla nomina di Gregorio di Montelongo (1251-1269), fu il piú valido sostenitore dei diritti imperiali alle porte orientali d'Italia.

Il patriarca Ulrico degli Eppenstein (1086-1121) rafforzò questa politica — che sembrava scossa sotto il patriarca *Enrico di Scheyern* (1077-1084), il quale avendo seguito Enrico IV contro Gregorio VII nella contesa per le investiture era stato scomunicato — e altrettanto fecero anche *Pellegrino I degli Sponheim* (1132-1161), figlio del duca Enrico di Carintia e il patriarca *Ulrico II dei conti di Treffen* (1161-1182).

Va tenuto presente che nella pace di Costanza (1183) l'imperatore Federico I s'era riservato, quale conferma e prova del suo supremo dominio, *causas Appellationum* e nelle province del Regno d'Italia aveva costituito dei suoi *vicari* (p. e. Obizzo, marchese d'Este per la Marca Trevigiana, ecc.), ma dovette concedere *ut societatem, quam nunc habent, tenere, et quotiens voluerint, renovare, in eorum potestatem sint.*

Perciò in questo periodo s'intrecciano nuove alleanze fra città e città ed anche fra città e feudatari potenti a somiglianza della Società, o Lega dei Lombardi. Sappiamo cosí che fin dall'anno 1183 Guglielmo da Camino e Gabriele suo figlio si costituirono *cives et habitatores* della città di Treviso obbligandosi ad abitarvi per due o tre mesi all'anno e a tenere aperti i loro castelli in servizio di quella città, nonché ad aiutarla in caso di guerra, ciò che ripetono nell'anno 1199. Seguirono tale esempio anche il vescovo Matteo di Feltre e Belluno (1190), Ezzelino da Romano e gli uomini di Ceneda.

Intanto scoppiate discordie fra il Comune di Treviso e il patriarca Pellegrino d'Aquileia, i Pordenonesi per timore che il sorgente abitato, non ancora difeso da solide mura, potesse cadere in mano del Patriarca, fecero lega con Engelberto III *(fig. 10)* e Mainardo conti di Gorizia e coi Trevigiani, allora aderenti alla lega capitanata da Ezzelino da Romano, ai quali chiesero protezione per le ville, l'abitato e per il castello di Pordenone appartenenti al duca Leopoldo (1200). Seguendo l'esempio di altri paesi furono inviati i rappresentanti del Comune al *campo di Vivaro* presso Spilimbergo dove si trovava il podestà di Treviso, Ezzelino da Romano, Guecelletto e Gabriele di Prata e alle stesse condizioni degli altri territori, anche Pordenone venne accolto sotto la protezione dei Trevigiani. Alcune famiglie pordenonesi sarebbero state anzi annoverate, come conseguenza di questi fatti, fra la nobiltà di Treviso ([12]).

Ben presto però si concluse una tregua, valevole fino al maggio 1200 e poscia, per compromesso delle parti, si richiese

10 - Enghelberto II, conte di Gorizia, in un sigillo del 1200.

(Da DELLA BONA, *Strenna cronologica*)

al podestà di Verona Torello Salinguerra (25 maggio 1200) di fissare le condizioni di pace. Non le rispettò però il patriarca Pellegrino II che indignato mosse nuovamente contro i federati e nel 1200 assalí Pordenone, che poté resistere solamente per il valido soccorso dei Trevigiani. Sembra che allora l'esercito patriarcale toccasse anche una sconfitta non lontano da Valvasone e, fatta pace fra il Patriarca e i conti di Gorizia, proseguirono le ostilità finché Venezia non indusse anche Treviso a propositi di pace.

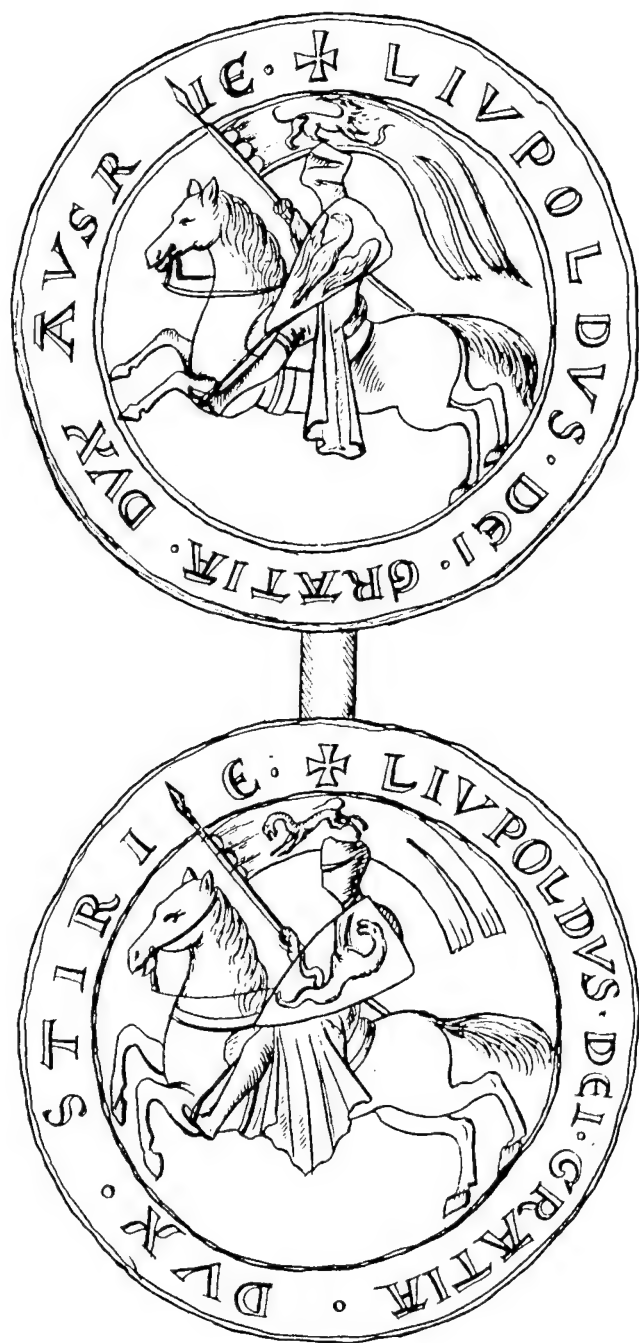
Leopoldo VI Babenberg (1198-1230), duca di Stiria, *dominus Portusnaonis,* figura quale arbitro in caso di violazione, assieme a Bertoldo duca di Merania, a Bernardo duca di Carintia,

a Ulrico conte di Eppan, ad Alberto conte del Tirolo e ad Alberto conte di Weichselberg per conto del Patriarca; *si comites frangunt patriarcha notificabit ducibus Stiriae, Meraniae et Carinthiae* ([13]) concordio segnato il 27 gennaio 1202 a San Quirino *juxta* Cormóns fra il patriarca Pellegrino II (1195-1204) e i conti Mainardo II ed Engelberto di Gorizia, figli di Engelberto III *auctoritate Domini L(eopoldis) Ducis Austriae, Styriaeque, Duce B(ertholdi) Moraviae* (recte Meraniae), *Duce Karinthiae Bernardo, Comite V(oldarico) de Epan et Comite Alberto de Tirol et Comite Alberto Vitenberch praesentibus et suam Auctoritatem restantibus.* La pace venne firmata poco dopo, e cioè il 5 febbraio a Gorizia, ma alla firma non era presente Leopoldo VI duca d'Austria e di Stiria, che figura invece come abbiamo detto, fra i garanti e se i conti di Gorizia rompevano quanto stabilito allora, *Patriarcha id Duci Styriae, Duci Moraviae* (recte Meraniae) *et Duci Karinthiae notificare debet* ([14]).

Se Leopoldo VI di Babenberg *(fig. 11)*, signore di Pordenone, era dunque garante della pace del 1202 non poteva essere *contemporaneamente* nemico del Patriarca d'Aquileia, ma *bensí estraneo alla lotta* fra Treviso e i Goriziani da una parte e il patriarca Pellegrino II dall'altra.

Il dominio leopoldino su Pordenone risulta, oltre che da altri documenti anche dal seguente: *Leopoldus* (VI Babenberg) *dux Austriae et Styriae misit uti nuntium suum* (=capitano) *Federicum de Cavoriaco* (=Caporiacco) ([15]), *in cuius praesentia et rogatorium testium publico Instrumento 16 Augusti 1227* (*in Actis Omnisbonis notarii*) *Arthuicus de Castello suo sacramento declaravit et deposuit feudum suum in Portunaone esse a prefato Domino Duce* ([16]).

Morto il patriarca Pellegrino II (1204), il suo successore Wolfger (Volchero), che il 13 aprile 1204 proveniente da Neustadt era passato per Pordenone diretto a Roma, seppe tenere, con abile politica, in pace il Friuli e rafforzò il dominio della Chiesa d'Aquileia nell'Istria.

Durante il patriarcato di Wolchero Leopoldo VI di Babenberg duca d'Austria e di Stiria, che passava per il Friuli per portarsi alla Crociata, fece nella chiesa maggiore di Gemona una permuta (9 luglio 1217) per la quale egli diede alla Chiesa d'Aquileia *ministeriales sive phoedum D(omini) Alerami de Wessenstaijn* (=Weissenstein), *et Patriarca dedit Leopoldo ministeriales sive pheudum D(omini) Siuredi de Ragogna.* Leopoldo

11 - Leopoldo VI Babenberg, duca d'Austria e di Stiria, in un sigillo del 1217. (Da HUEBER, *Austria ex Archivis Mellicensibus illustrata*)

infatti, quale successore dei Traungau nella Stiria e in Pordenone, aveva anche possessi feudali in Ragogna e ne aveva anche il Patriarca; certo si trattava di un aggiustamento analogo a quello di Gemona del 1184, ma di cui non abbiamo conservato il tenore. Scrive a questo proposito il Paschini ([17]) « Siuredo di Ragogna coi suoi v'era là come ministeriale del Patriarca, mentre Aleramo di Weissenstein v'era ministeriale del duca. Ad istanza di Siuredo il Patriarca cedette al duca come ministeriale un figlio e una figlia di Siuredo stesso perché potessero ereditare tutto l'allodio ed il feudo che Siuredo possedeva a Ragogna e fuori, tanto nei territori del duca quanto in quelli del Patriarca ed anche acquistare in Ragogna case e terreni da quegli abitanti senza bisogno di chiedere permesso al duca. Il duca diede in cambio al Patriarca metà della prole di Aleramo ed anche Pellegrino figlio di Enrico di Cola perché potessero ereditare nel territorio del duca quanto in quello del Patriarca. Questi scambi rendevano sempre piú favorevole la condizione dei ministeriali trasformandoli un po' alla volta in vassalli, ma ci mostrano anche che la loro condizione d'origine era proprio quella dei servi ».

I due castelli di Ragogna e di Pordenone figuravano allora sottoposti al capitano che, sempre in nome del duca Leopoldo, amministrava il dominio pordenonese e poiché i Babemberghesi, in quanto duchi di Stiria (oltre che per effetto della permuta del 9 luglio 1217) erano investiti del pincernato *feudum Etham, quod in latino est pincernatus officium,* tale ufficio venne delegato ai signori di Ragogna ([18]) e per lungo tempo furono capitani dei due castelli babemberghesi.

Primi ad essere investiti della carica del pincernato (= *Etham,* o *Schenk*) furono veramente i dinasti di Hohenwart e precisamente Pellegrino, padre di Gunther margravio di Sannthal (Cilli), dai quali il feudo passò, con o senza diritto, nel 1140 circa ai Traungau, dinasti di Stiria (tanto che Ottocaro V, come coppiere mosse a liberare nel 1146 il patriarca Pellegrino I (1132-1160) della casa di Sponheim, quando venne fatto prigioniero dal conte Engelberto di Gorizia), quindi da questi, *in seguito all'eredità stiriana,* il feudo passò ai Babemberghesi duchi d'Austria, signori di Stiria e di Pordenone-Ragogna. Ora questo Pellegrino di Hohenwart sarebbe da identificarsi con Pellegrino di Butsul (Puzul), ossia Pozzuoli in Friuli ([19]).

GUGLIELMO di Pozzuoli (d'origine bavarese)
|
PELLEGRINO, che cedette il pincernato a Ottocaro di Stiria
|
GUNTHER

Poiché con la donazione data da Pavia il 3 ottobre 921 il patriarca Federico ebbe da Berengario il castello di Pozzuolo *pertinens et adiacens in comitatu forojuliano* ([20]), si deve arguire che la concessione del pincernato agli Hohenwart risalga a quel tempo godendo cosí i Patriarchi per Pozzuolo del dominio comitale o marchionale, come lo sarà anche per altri possessi di natura politica piú importanti. Però anche nel diploma del 1028 ([21]) a favore del Patriarca concesso dall'imperatore Corrado III, il potere imperiale in Friuli, ancorché talvolta nominale, era sempre detenuto dal duca di Carintia ([22]), tuttavia l'autorità ecclesiastica e politica del Patriarca era cosí grande che ebbe per alti coppieri e scalchi, alti camerieri, ecc. i duchi d'Austria e di Stiria e poi perfino il re di Boemia; fra gli inferiori *nei medesimi uffici* i signori di Spengenberg (=Spilimbergo) quali dinasti di Zuccola e vassalli stiriani, in funzione di pincerni, quei di Cucagna quali canipari, i d'Arcano quali marescalchi e Pranperg quali dapiferi.

Quando nel 1246 si estinse la Casa di Babenberg, il feudo dell'alto pincernato, *mancando una successione maschile diretta, si devolse al Patriarca* e quindi, dopo alcuni anni concesso al re Ottocaro II di Boemia, *quale signore di Stiria,* rimanendo di fatto subinfeudati i signori di Zuccola ([23]) sicché verso la fine del secolo XIII Giovanni III di Zuccola signore di Spilimbergo, cosí si esprimeva nei riguardi della sua carica di coppiere: *Item officium Pincerne domini Patriarche Aquilegensis habet in feudum a domo Aquilegensi sed de iure debet habere a domino duce Osterichi* (=d'Austria-Stiria), *et quia mortuo sine erede* (si riferisce a Federico II di Babenberg), *a dicta domo* (cioè d'Aquileia) *in feudum dinoscitur* e ne elenca quindi tutti i diritti e i proventi che gli derivava da tale carica ([24]). Anche piú tardi (1274) viene affermato: *item dux Austrie, quicunque pro tempore fuerit, habere debet officium pincernatus a domino patriarche cum suis pertinentibus* ([25]).

NOTE

(1) In « M.G.H. », *Dipl. regum et imperatorum Germaniae,* ed. Berolini, 1941, vol. XIV, tom. VI, p. 384, n. 293.

(2) BOEHMER, *Reg. Imp. selecta,* Innsbruck, 1870, p. 4, n. 6.

(3) LEICHT P. S., *Breve storia del Friuli,* Udine, Lib. Carducci, ed. 1923, pp. 52-53 e a p. 106 dell'edizione 1970.

(4) di PORCIA degli OBIZZI E. S., *I primi da Prata e Porcia,* Udine, Del Bianco, 1904, pp. 120 e 126, docc. XXIV e XXX. - I di Porcia vengono il 14 febbraio 1257 investiti *ancora dal patriarca* Gregorio di Montelongo *cum banderia una... de suorum ratione Comitatus et tali ratione Comitatu, quale olim Pater eius* (cioè Artuico di Porcia) *et sui Antecessores habebant et tenebant Domus Aquileiensis...* e cosí il 15 aprile 1280 il patriarca Raimondo della Torre investirà *cum quodam Vexillo rubro, quod tenebat in manibus Guecelletum de Prata... de jure suorum pheudorum, quod habebat ab ipso D(omino) Patriarcha et ab Ecclesia Aquileiense cum omni honore, Dominio, Comitatu, Jurisdictione et ratione ad ipsa pheuda spectantes;* e cosí i Polcenigo, ecc.

(5) LEICHT P. S., *op. cit.,* pp. 52-53; MARCHETTI-LONGHI, *Il patriarcato d'Aquileia, il Papato e l'Impero ecc.,* in « Nuovo Archivio Veneto », N. S., vol. XXI, 1916.

(6) MARCHETTI-LONGHI, *Gregorio de Monte Longo, patriarca d'Aquileia,* Roma, Staderini edit., 1965, pp. 15 e 19.

(7) Prendevano il nome dal territorio situato nell'Austria superiore a settentrione del Danubio presso Ems, avevano dimora in Friuli e possedevano, nella prima metà del secolo XII la metà di Tarcento — che nel 1147 Ottone donò al monastero di Waldhausen (Austria superiore) da lui fondato — e possessi in Carnia (PASCHINI P., *Vicende del Friuli durante il dominio della Casa imperiale di Franconia,* in « M.S.F. », vol. IX, 1913, pp. 346-347).

(8) Anche la famiglia Moosburg era bavarese, originaria dall'omonimo castello situato sul fiume Isar, fra Frisinga e Landshut, e possedeva beni in Baviera, Austria, Carintia e nel Friuli e nel 1093 figura *Histriensis marchio* Poppo (morto nel 1101), figlio di Wodolrico marchese d'Istria e Carniola ch'era morto fin dal 1070 e genero di Engelberto primo conte di Sponheim-Lavant, morto nel 1112 circa. Engelberto I aveva sposato Hedwig, sorella del patriarca Wodolrico e di *Enrico di Eppenstein duca di Carintia.* Dopo il 1093 l'Istria rimase definitivamente distinta dalla Carniola, conservando l'autorità marchionale.

([9]) Anche gli Sponheim possedevano, verso il 1123 o 1124, terre nel Friuli occidentale se Enrico (IV) Sponheim, primo duca di questa famiglia in Carintia e figlio di Engelberto I, facendo donazione al monastero di San Paolo in Lavanthal, fondato da suo padre, assegnò *7 hobe* (= mansi) *in villa di Vivar,* due *in villa Dominik* (= Domanìns) (NEUGART, *H. mon. S. Pauli, passim).* Ora questi possessi degli Sponheim vanno messi probabilmente in relazione con gli Eppenstein. Se è vero che gli Eppenstein, estinti nel 1192, trasmisero ai Traungau assieme al ducato di Stiria il territorio di Cordenóns-Pordenone, bisogna però tener presente che gli Sponheim ottenevano allora il ducato di Carintia che conservarono poi fino al 1269, e i possessi della villa di Vivaro e della villa di Domanìns si trovavano *ai confini* del territorio già degli Eppenstein e potevano esser pervenuti escorporati, agli Sponheim *attraverso la dote di Edvige Eppenstein* (morta nel 1112) sorella di Enrico III Eppenstein, duca di Carintia (morto il 4 dicembre 1122) e del patriarca Wodolrico (= Ulrico) di Eppenstein (1086-1121).

([10]) Questo monastero, fondato nel 1080 da Aribo conte palatino di Baviera, nipote del patriarca Sigeardo, possedeva ancora prima del 1154, dei beni a *San Foca,* a nord di Pordenone, che furono poi ampliati con la donazione dell'allodio di Cordenóns fatta dall'ultimo dei Traungau di Stiria (1189) (JAKSCH, *M.h.d.C.,* vol. III, p. 486, n. 1296).

([11]) LEICHT P. S., *La difesa del Friuli nell'età patriarcale,* in « Scutum Italiae », Udine, E. Passero e C. Chiesa, 1921, p. 63, a cura della Giunta provinciale di Gorizia.

([12]) BONIFACIO G., *Istoria di Trivigi,* Venezia, 1744, pp. 153, 155, 172-174; DE RUBEIS G., *De Austriacorum Principum Dominio in Portunaone, Epistole duo,* Utini, 1802; MOTTENSE G., *Breve compendio di varie notizie dell'antica dinastia di Pordenone,* Pordenone, Silvestro Gatti, 1803; PALLADIO DEGLI OLIVI G. F., *Historia della Provincia del Friuli,* Udine, Schiratti, 1660, Tom. I, lib. V, p. 192.

([13]) BIANCHI G., *Documenta historiae Foroiuliensis saeculi XIII etc.,* p. 10, tratto dal DE RUBEIS.

([14]) DE RUBEIS, *M.E.A.,* col 646; WIESEECKER, *Die Regesten,* I, p. 86.

([15]) Nel 1146 in Aquileia Gabriel, Fridericus et Artuicus de Caworiach sono fra i liberi testimoni all'atto con cui Bernardo di Sponheim donò alla Chiesa d'Aquileia il castello di Artegna (JAKSCH K., *Die Kärntner Geschichtsquellen,* Klagenfurt, 1904, n. 806). Molte notizie sui di Caporiacco ci fornisce PASCHINI P., *Navi e naviganti friulani del secolo XII,* in « M.S.F. », vol. XXXVIII, 1942, p. 3 e sgg.

([16]) Questo documento viene confermato da altro posteriore del *16 octobris 1319* col quale *Caroicus Potestas et jurati Portusnaonis in causa qua vertebatur inter Ludovicum de Porcileis Capitaneum Portusnaonis nomine Illustrissimi Domini Federici Dei gratia Ducis Austriae et Styriae, dominos Arthuicum et Gerardum quondam Odorici de Castello, Lodovicum quondam Walphardi de Flumo, et Massarium Comunis Portus-*

naonis rite judicaverunt, quod dictum Instrumentum 1227 de jure debeat manere penes praefatum Dominum Lodovicum de Porcileis, et Vice capitaneum Portusnaonis, nomine Ducis predicti, ne jus foeudi Domini Ducis propter hoc amitti valeat, vel negari, cum praedictus Dominus Arthuicus deposuerat, se dictum feodum a Domine Duce Austriae obtinuere, et si dictae aliae partes, tam Domini Arthuicus et Gerardus fratres, et Lodoicus quondam Walphardi, et etiam Massarius Comunis praedicti copiam velint habere Instrumenti praedicti, quod bene habeant per publicam formam (*in Actis Diolavanti Notari de Ragonea,* in Archivio dei conti di Montereale Mantica, da notizie comunicate il 30 aprile 1855 al vicedirettore dell'Archivio viennese dott. Giuseppe Chmel da parte del co. Pietro di Montereale Mantica).

([17]) PASCHINI P., *Storia,* vol. II, pp. 83-84.

([18]) Si veda la nota per il testamento di Ottocaro VI Traungau n. 55, cap. 4°.

([19]) CARRERI F. C., *Dell'origine dei signori di Spilimbergo e di Zuccola del loro pincernato e dominio occidentale,* in « M.S.F. », vol. IX, 1913, p. 354.

([20]) *Codice Diplomatico Istriano* (del KANDLER), *ad annum.*

([21]) Il primo concesso dall'imperatore Corrado II da Verona 19 maggio 1027; col secondo, sempre del medesimo imperatore (da Imbshausen 11 settembre 1028), si concedeva al Patriarca il diritto di battere moneta di puro argento in denari del peso dei Veronesi.

([22]) Tanto è vero che negli atti della curia generale del 1232 nominando Pordenone, lo si specifica ancora *in Karinthia* e il duca di Carintia Bernardo figura *in sei* di quei documenti (BENEDETTI A., *La curia generale tenuta da Federico II imperatore presso Pordenone (1232),* in « M.S.F. », 1965, vol. XLVI, p. 47, doc. I).

([23]) La loro arma era: d'argento all'aquila di rosso, coronata d'oro, con la testa di cane. Giovanni del fu Bernardo di Zuccola ereditò i beni della prima famiglia degli Spilimbergo dando origine agli Zuccola-Spilimbergo che nel loro stemma inquartarono: nel 1° l'arma degli Spilimbergo: nel 2° di Zuccola; nel 3° di Truss; nel 4° di Solimbergo.

([24]) CARRERI F. C., *Spilimbergica,* Udine, 1900, p. 28, in « Archeografo Triestino », N. S., vol. XX, 1895, p. 124 segg.

([25]) ZAHN J., *Austro-Friulana (1250-1365),* in « Fontes rerum Austriacarum », *Diplomataria et Acta,* vol. XL, Wien, Karl Gerold's Sohn, 1877, *ad annum.*

8° - OSTILITÀ FRA IL PATRIARCA BERTOLDO E I TREVIGIANI

Negli anni 1218-1220, cioè durante il patriarcato di Bertoldo, si scatenarono nuovamente le ostilità coi Trevigiani, tanto piú che vi si aggiunsero alquanti castellani friulani che si federarono con Treviso (15 settembre 1219). Reggeva allora il territorio pordenonese, quale gastaldo del duca d'Austria, *Offredo di Ragogna* ([1]).

Incrudelendo in Friuli le fazioni, il Patriarca *occupò Pordenone,* non sufficientemente difeso dalle truppe dei federati trevigiani, incendiò alcune case, la saccheggiò e ne *distrusse il porto* (1220), per la qual cosa indignati alcuni maggiorenti pordenonesi (si noti bene, alcuni *non tutti,* né il legittimo signore) strinsero nuova alleanza con Treviso (21 marzo 1221), ponendosi sotto la protezione di quel Comune e nello stesso anno l'esercito confederato lo riebbe e, passando all'offensiva, mise a ferro e a fuoco anche alcune terre patriarcali

Non deve meravigliare quindi come lo stesso patriarca d'Aquileia Bertoldo (e lo afferma lo storico Rolandino) nel 1221 si fece *Paduanum civem, eaque occasione se poni fecit cum aliis civibus Paduae in coltam sive datium* obbligandosi al pagamento dei tributi come gli altri Padovani, pur essendo lo Stato d'Aquileia di grande estensione e dichiarando eufemisticamente di farlo per l'affetto ch'egli professava per la città di Padova e non già per bisogno: *licet terra nostra, et terrae nostrae personae in meliori sint statu, quam olim fuerint;* ma tuttavia ciò poco convince perché non si fanno dei sacrifici senza qualche urgente bisogno! ([2]).

Di rimando il 20 maggio 1221 anche Enrico di Villalta,

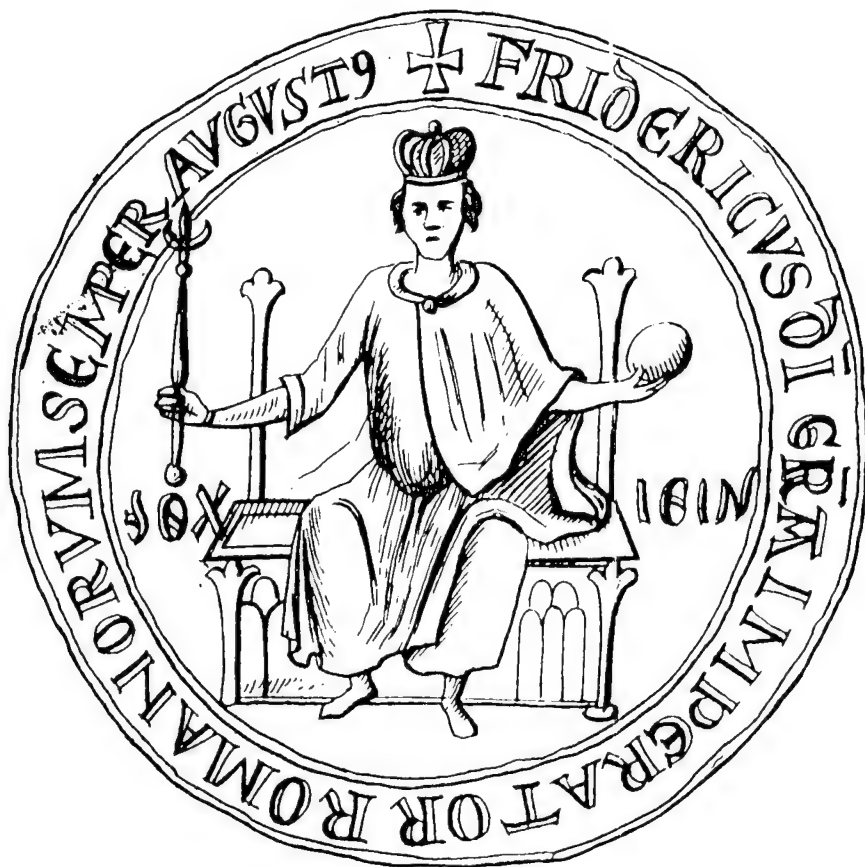
Artuico e Federico di Porpetto, Rodolfo di Savorgnano, Dietricus de Fontebono, Artuicus et Conradus de Castellerio si schierarono dalla parte del patriarca Bertoldo e si costituirono *cittadini di Padova,* dichiarando però *si patriarcha violentiam et manifestam injuriam intulerit d(omino) ducis Austriae, vel d(omino) Henrico marchioni fratri ejusdem patriarchae, seu Maynardo majori aut Maynardo juniori comitibus Goritiae, etc... in hoc non teneatur illum adjuvare* ([3]). Si dovrebbe quindi dedurre che il duca d'Austria (Leopoldo VI di Babenberg) venisse considerato *neutrale* e *possessore legittimo di Pordenone* e ciò spiega perché i Trevigiani chiedessero al Patriarca risarcimenti per i danni arrecati a quel *porto* ([4]) e *il Patriarca non reclamasse (1221) specificatamente Pordenone dai Trevigiani,* ma *genericamente il Friuli* dal Livenza all'Isonzo.

A porre fine a tante devastazioni e discordie, tutte e due le parti si rimisero con separati documenti al legato pontificio Hugolino vescovo di Ostia e di Velletri. Nel luglio 1221 il procuratore del patriarca d'Aquileia presentava al legato pontificio *le sue ragioni* e in esse non solo *non si richiedeva la restituzione di Pordenone,* ma questa città, o castello, *non viene neppure nominata.* Viceversa è nell'esposizione del podestà di Treviso Giacomo Tiepolo e dei sindaci Nascinguerra di Vidone e Albertino di Corrado che al medesimo legato si chiedeva, al V punto, *che il patriarca Bertoldo pagasse cinquemila marche d'argento per i danni arrecati al porto e a quelli di Pordenone* ([5]).

Il legato pontificio, in forza del mandato ricevuto d'ambo le parti, emise da Bologna il 30 agosto e 1 settembre 1221 la sua sentenza nella quale *non si nomina affatto Pordenone,* che perciò rimase al suo *legittimo signore il duca d'Austria e di Stiria,* ma si afferma genericamente che vi « fosse fra esse parti sincera e perpetua pace, rimesse scambievolmente le passate ingiurie. I Trevigiani non s'impacciassero piú nel luogo di Medade, e nella sua Corte, né in San Paolo, né nel Castello di Caneva, né in alcun altro luogo *di qua dal Livenza fino a Marano, e dal monte fino al mare per tutto il Friuli* ».

In un manoscritto, conservato nella Biblioteca Comunale di Udine ([6]) si fissa spettare al Patriarca *omnia loca, castra, curias, villas, et vicos cum omnibus eorum pertinentiis constitutos et constituta ab aqua Liquentia usque ad ducatus Merania et a montibus usque ad mare per totum Forum Julii.* Come si comprende una sentenza, in questa seconda parte, molto vaga e indefinita.

I Trevigiani reclamarono contro la sentenza all'imperatore Federico II (*fig. 12*) e intanto il pontefice Onorio confermò il 9 febbraio 1222 la sentenza.

Frattanto il Patriarca venne liberato dalla scomunica « a' prieghi de' duchi d'Austria (Babenberg) e di Carintia (Sponheim), *coi quali egli andò a Roma* e poi, ritornato a Udine, fece pace co' Trivigiani col mezzo di Ugo vescovo di Ostia e legato papale, lasciando ritornare nella Patria del Friuli Odorico e Federico da Cavoriaco, Enrico di Villalta, Diatrico da Fontanabona, Artuico Strasso (Strassoldo?), Ridolfo di Savorgnano, Corrado ed Artuico Castilliri (Castellerio), Gerardo e Leonardo Sonembergo, Ciacobo (di) Budrio e Alderico (di) Polcenigo castellani» [7],

12 - Federico II imperatore, in un sigillo del 1231.
(Da HUEBER, *Austria ex Archivis Mellicensibus illustrata*)

13 - Antico sigillo di Treviso.

feudatari che nelle fazioni s'erano schierati dall'una o dall'altra parte.

Bisogna dunque dedurre che, ritenuti come *tacitamente compensati i danni arrecati e ricevuti dalle due parti,* Pordenone non venendo ricordata, rimanesse logicamente al suo legittimo sovrano, il babemberghese duca Leopoldo VI, non ostante che alcuni friulani, possessori di beni feudali sia nel territorio patriarcale sia nel dominio noncellano, avessero partecipato a quelle lotte.

Per effetto dell'alleanza, o semplicemente solo perché Pordenone sorgeva alla *destra* del Noncello, sembra che anche posteriormente i Trevigiani vantassero qualche pretesa sulla città e la considerassero terra appartenente, almeno geograficamente, alla Marca trevigiana se in un antico sigillo di Treviso (*fig. 13*) si

legge *Monti Musoni Ponto dominorque Naoni,* cioè il mio dominio ha per confini il Monte, il Musone (affluente di sinistra del Brenta e qui deve intendersi il Musone con il suo prolungamento del Brenta fino al mare), il mare, il Noncello (anche per questo con il suo prolungamento del Livenza fino al mare).

Ora è da ritenere che l'alleanza con Treviso — se alleanza ufficiale da parte della città c'è stata veramente, o non piuttosto *di alcuni* dei suoi maggiorenti — essa sia avvenuta col tacito consenso, o semplicemente acquiescenza, del duca Leopoldo VI di Babenberg e cosí pure la rinnovazione di essa nel 1219 risultando dal documento ricordato come *nello stesso anno reggeva il dominio pordenonese il prenominato Offredo di Ragogna, capitano del duca babemberghese,* e che il suo vicegerente Adlardo de Naone fu presente alla demarcazione dei confini fra Cordenóns e la precettoria di San Quirino *Adlardo de Naone, nunc gerente vicem domini Offreddi de Ragogna, gastaldionis domini Liepolti ducis Austrie et Styrie suo nomine et nomine ducis F(ederici)* ([8]), o che non riguardasse il castello, ma solo l'adesione alla lega trevigiana di alcuni feudatari ribelli al Patriarca i quali, anche in Pordenone possedevano beni feudali dal duca (Corrado ed Artuico di Castello, Diatrico di Fontanabona, ecc.) e che nel suo *porto* avevano dei loro interessi commerciali come ad esempio i di Caporiacco ([9]).

L'osservazione che la sentenza del legato papale non specifichi appartenere Pordenone al duca Leopoldo non è motivo sufficiente per ritenere che questa località dovesse, di conseguenza, appartenere necessariamente al Patriarca ([10]), anzi il testo lo esclude, anche se il Marchetti-Longhi ([11]) prospetta la possibilità che « la vendita di Pordenone da parte dei di Castello (e dei di Porcia) dovette avvenire sulla fine del 1221, o sul principio del 1222, in seguito alla vittoria di Bertoldo patriarca sui feudatari ribelli, tra cui i di Castello, che dovettero temerne un processo di fellonia onde sarebbero stati indotti ad alienare il feudo prima che potesse esser loro tolto in forza di condanna » e voglia supporre come l'omissione di ogni riferimento a Pordenone si spieghi ritenendo che l'autorità del Patriarca assorbisse quella del duca. Proseguendo il Marchetti-Longhi aggiunge ancora: « Ciò appare confermato dall'iniziativa presa piú tardi dal patriarca Gregorio *alla morte* del duca Federico di Bamberga, quando il 12 luglio 1262 il Podestà di Sacile a nome del patriarca prese formale possesso

di Pordenone... *senza veruna protesta, o riserva dei Duchi d'Austria* ».

Va subito osservato che il « Duca Federico di Bamberga », qui nominato, cioè Federico II di Babenberg *era morto già nel 1246,* vale a dire *sedici anni prima* e non poteva nel 1262 né lui né i suoi successori (i Babenberg s'erano estinti nel 1246) fare certo « veruna protesta o riserva », come non lo fecero i suoi successori in quel possesso (Pordenone) nel 1262 per i motivi che verranno esaminati piú avanti. Resta il fatto che ben prima del 1221, o 1222, cioè da quando i Trevigiani, alleati dei di Castello e dei feudatari friulani confederati, mossero per liberare Pordenone, occupata temporaneamente dalle truppe patriarcali, *il duca Leopoldo* esercitava, come abbiamo già esposto, *la sua autorità sulla città.* E poi non andava Leopoldo a Roma col Patriarca e ne patrocinava presso il Pontefice la sua liberazione dalla scomunica! Deduciamo quindi che *l'aiuto di Treviso e del Patriarca dato a l'una o all'altra fazione pordenonese* non riguardasse il duca Leopoldo che, non avendo ufficialmente preso parte alla lotta, *rimaneva e doveva quindi esser considerato neutrale.*

Se ciò non bastasse aggiungeremo che anche da un documento veneziano risulta l'appartenenza di Pordenone ai duchi d'Austria e Stiria, cioè dei Babemberghesi; infatti nel settembre 1225 il doge ed il Consiglio permisero a Marino Naizo di Murano di sequestrare con l'intervento di un ministeriale di palazzo, beni degli uomini di Pordenone, *sudditi del duca* (Leopoldo VI di Babenberg), onde esser risarcito di un credito che teneva con *Ivano di Pordenone cavaliere del predetto duca.* Le cose sequestrate dovevano esser depositate presso i vicedomini a disposizione della Signoria e ciò per esser riusciti vani i mezzi conciliativi usati dal creditore col debitore e col duca d'Austria ([12]). Che Pordenone poi si fosse ben presto riavuta dalle distruzioni subíte e il suo *porto-mercato* riavesse notevole importanza commerciale lo possiamo dedurre anche dal fatto che il 9 maggio 1226 il marchese d'Istria Enrico IV di Merania, avendo ricevuto dai fratelli Grimani di Venezia un prestito di 420 marche aquileiesi, s'impegnava di restituirle in rate annuali di 50 marche sui redditi delle sue possessioni di Vipacco e Adelsberg nel giorno dell'Epifania degli anni successivi in uno dei mercati di Cividale, o Sacile, o Aquileia, *oppure di Pordenone,* di Trieste, o di Capodistria ([13]).

Nella divisione dell'eredità del defunto Gabriele di Prata, cioè dei beni e delle giurisdizioni fra Federico di Porcia e suo

nipote Wecello di Prata, avvenuta per sentenza arbitrale di Ezzelino e Alberico da Romano e Rambaldo e Ansedio de Vidottis il 21 maggio 1228 ([14]) nel definire i confini, si specifica poi come i loro territori arrivavano *usque ad nemora et capula et pascula D(omini) Ducis Osterici et quod dictus D(ominus) Wecellus debeat dare unam viam D(omino) Federico a parte Medune usque ad nemora et capula et pascula dicti D(omini) Ducis que sunt ultra Foveam et confines factos inter D(ominem) Ducem et D(ominum) Wecellum* e piú avanti *et confines qui dividunt inter D(ominum) Ducem et D(ominum) Ducem et D(ominem) Wecellum de Prata.* Ora poiché sappiamo che i beni e le giurisdizioni dei di Prata (e del comune ramo dei di Porcia) discendevano, almeno dopo il 1077, dalla Chiesa d'Aquileia quei confini indicavano i limiti fra il possesso del Patriarcato aquileiese e il possesso del duca d'Austria, cioè dei Babenberg.

Finché visse il ghibellino patriarca Bertoldo (*Tav. VII*), fedele fino *quasi* alla fine della sua vita all'imperatore Federico II Hohenstaufen, ciò non dava motivo di divergenze politiche col Patriarcato, se mai solo a piccole questioni confinarie di pascoli non ben definiti sul terreno, o di alternative inquadrate nella lotta coi Trevigiani e i feudatari ribelli, ma con l'inizio della seconda metà del secolo XIII, sia per l'estinzione della Casa Sveva, sia di quella dei Babenberg, sia ancora per l'elezione al Patriarcato aquileiese dell'energico guelfo Gregorio di Montelongo, si presentarono per il Friuli degli anni cruciali.

Se vogliamo dar credito a un documento ([15]) del 1230, la cui data noi riteniamo errata ([16]), il duca Federico II Babenberg avrebbe visitato in quell'anno la sua terra di Pordenone; la visitò con certezza invece due anni dopo, nel maggio 1232 ([17]), come risulta da un diploma *datum ad Porthum Naonis in Karinthia* (cioè dipendente dal ducato di Carintia) *anno ab incarnatione Domini 1232, decimo Maii, Indictione V* e pochi giorni dopo partecipò alla curia generale tenuta dall'imperatore Federico II Hohenstaufen *nei pressi di Pordenone* e in questa occasione il duca Federico II di Babenberg investí, con diploma *19 mai* datato da *Villa di Naone,* Ulrico Pitter de Ragogna della torre *presso il porto e dazio* di Pordenone ([18]) che il medesimo de Ragogna *già deteneva,* affidandogli la custodia della stessa con diritto di percepire le decime spettanti a quell'ufficio e ciò in rimunerazione della *fedeltà sempre dimostrata* al duca Leopoldo (VI) di Babenberg, suo padre, *che era morto nel 1230.*

L'effettiva presenza di Federico II di Babenberg nella *sua terra di Pordenone* nel maggio 1232 è comprovata anche da altri due documenti inconfutabili che attestano, come abbiamo or ora accennato, *la sua partecipazione alla curia generale* che in quel mese l'imperatore tenne presso Pordenone ([19]) e dagli atti stessi della curia di Augusta del giugno 1236 (*Processus contra ducem Austriae*) ([20]) nei quali l'imperatore cosí si esprime: *contulimus nos personaliter ad terram suam Porte Nove* (=Pordenone), *quam habebat in Foro Julio... ad terram suam pro nobis accedere non vitaret. Quem venientem venerabili affectione recepimus* ([21]).

Ma essendo stato il duca Federico II dichiarato fellone nella precitata dieta di Augusta e i suoi possessi posti al bando dell'Impero, dopo regolare processo per la sua ribellione, l'imperatore Federico II chiamò allora contro il Babemberghese i príncipi vicini, elevò Vienna a capitale del regno e pensò di fare dei possessi del Babenberg un territorio imperiale; tuttavia il duca Federico poté mantenersi in una parte del suo territorio ([22]). All'intervento dell'imperatore nelle cose dell'Austria tenne dietro il regolamento della successione sul trono tedesco. Corrado, figlio novenne dell'imperatore Federico II, nato dalle sue seconde nozze, fu eletto dai principi, re dei Romani e designato a futuro imperatore e la reggenza del regno venne affidata intanto di nuovo ad un principe ecclesiastico, cioè a Sigfrido di Eppenstein, arcivescovo di Magonza.

Il duca Federico di Babenberg, avendo poi fatto pace con l'imperatore a Verona, *riebbe ancora i suoi beni,* ma per poco, perché nella guerra contro Bela IV d'Ungheria, *trovò la morte il 15 giugno 1246* a soli trentasei anni nella battaglia presso il fiume Leitha, *senza lasciare successori mascolini.*

Dobbiamo quindi concludere che il dominio dei Babemberghesi su Pordenone (1192-1246) appare *storicamente provato* dai numerosi e decisivi documenti via via citati.

Con l'estinzione di questa famiglia (1246) e fino al 1282, le vicende storiche di Pordenone *sono nuovamente quanto mai intricate.*

NOTE

(1) *D.P.*, n. 4.

(2) MURATORI L. A., *Dissertazioni sopra le Antichità italiane,* Milano, 1836, vol. IV, pp. 359-360. E piú tardi, cioè il 10 luglio 1231, Padova, seguendo l'esempio di Venezia, aderí alla Società di Lombardia, ed ancora Verona, Mantova, Brescia, Ferrara, ma si tratta probabilmente di rinnovazione di patti precedenti, ad ogni modo il Comune di Padova si riservava che nessun pregiudizio vi fosse *cum Domino B(ertholdi) Dei gratia Patriarcha Aquilejensi et Domino O(ddo I - electus* 6 settembre 1225-1234) *Dei gratia Episcopo Feltrensi et Bellunensi, et Commune et homines Vicentiae et Mantuae.*

(3) BIANCHI G., *Doc. h. For.,* p. 26, n. 62.

(4) IDEM, *Ibidem,* pp. 28-30, n. 65: 1221, Julii al punto V.

(5) IDEM, *Ibidem,* pp. 27-30, nn. 64 e 65.

(6) Biblioteca Comunale di Udine, *Manoscritti Bini,* n. 66.

(7) BONIFACIO G., *Istoria di Trivigi,* Venezia, 1744, p. 176.

(8) *D.P.*, n. 4.

(9) PASCHINI P., *Navi e naviganti cit.,* pp. 19-20.

(10) MARCHETTI-LONGHI, *Gregorio de Monte Longo, patriarca d'Aquileia,* p. 246.

(11) IDEM, *Ibidem,* p. 180, nota 33.

(12) *Liber Communis,* detto anche *Plegiorum etc., Regesti* di PREDELLI R., in « Archivio Veneto », Venezia, 1872, p. 86, n. 330.

(13) IDEM, *Ibidem,* p. 164.

(14) di PORCIA DEGLI OBIZZI E. S., *I primi da Prata e Porcia,* Udine, Del Bianco, 1904, pp. 110-112, doc. XVII.

(15) d'ACHERY L., *Spicilegium sive colectio veterum aliquot scriptorum - Miscellanea Epistolarum Diplomatum etc.,* Parisiis, 1723, vol. III, p. 601, *Epistolarum Federici II imperatoris, ad annum 1230.*

(16) In quell'anno troviamo *apud S. Germanum* (=Montecassino) dalla parte dell'imperatore Federico II il patriarca Bertoldo ed anche Leopoldo VI d'Austria e Stiria, che morí appunto nel 1230.

(17) WINKELMANN E., *Acta imperii inedita saeculi XIII etc.,* Innsbruck, 1880, pp. 292-293, n. 328; *Thesaurus Ecclesiae Aquil.,* reg.

1506; BENEDETTI A., *La curia generale tenuta da Federico II imperatore presso Pordenone (1232),* in « M. S. F. », vol. XLVI (1965).

([18]) *D. P.,* n. 8.

([19]) BENEDETTI A., *La curia ecc. cit.,* docc. IX e X.

([20]) HUILLARD J. L. A. - BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Federici secundi,* Parisii, 1854, vol. IV, Parte 2ª, pp. 852-857.

([21]) In « M.G.H. », *Constit. II,* II, nn. 201 e 202.

([22]) 26 gennaio 1246 - *Fridericus dux Austrie et Styrie 7 Kal. feb. infra castrum Steuze et civitatem La* (= Laa, nell'Austria inferiore) *cum Bohemis conflixit et victor extiti multis ex illis occisis amplius quedam ducentis de melioribus captivitate gloriose ad propria rediit.* Fra i prigionieri c'era anche Ulrico di Carintia (JAKSCH, *M.h.d.C., ad annum*).

9° - LA COMPLICATA SUCCESSIONE BABEMBERGHESE

All'estinzione dei Babenberg (1246) non avendo il duca Federico II il Bellicoso lasciato figli maschi, i ducati d'Austria e di Stiria erano *rimasti feudi vacanti* giacché né la sorella di lui Margherita, né la nipote Gertrude (*Tav. VI*) avevano titolo giuridico alla successione. Perciò l'imperatore Federico II (1220-1250) incamerò all'Impero i due ducati e, pensando di organizzarli sul modello delle sue conquiste italiane, affidò dapprima l'Austria e la Stiria al conte Otto di Herberstein ([1]), elesse poi capitano in Austria *Ottone duca di Baviera* ([2]), infine nel giugno 1248 creò *Mainardo III conte di Gorizia* (*fig. 14*) capitano della Stiria ([3]).

A Pordenone pose quale suo ministro *dominum Odoricum de domina Lupa Villia* che, in nome del predetto imperatore, investí *Walterio de domino Jmula* di alcuni terreni *cum omni iure solvendo livellum predictarum domorum et terre predicto Domino Imperatori, vel alteri qui venerint ad sucessionem Portusnaonis* ([4]). È lecito pensare che a quel tempo l'imperatore Federico II concedesse, o meglio ancora, confermasse al duca Bernardo di Carintia, che gli era fedelissimo, quella parte del predio pordenonese che si estendeva *a Ponte de Saxo usque ad stratam Bernettam,* ma non è dato di sapere se in dono, o per denaro, o a titolo di feudo, come è piú probabile.

È pure di quel tempo l'infeudazione concessa dall'imperatore Federico II a *Wecello di Prata capitaneo Marche tarvisine, dilecto fideli nostro* — che il 20 gennaio 1248 si trovava *apud Victoriam in obsidione Parme* — della *villa di Corva, cum comitatu, dominio et honore,* da parte di *Rogerius de Pizo capitaneus in Portusnaonis et in Ragonea, pro domino Friderico, Dei gratia Roma-*

14 - Mainardo III conte di Gorizia, in un sigillo del 1252.
(Da DELLA BONA, *Strenna cronologica*)

norum imperatore ([5]) e, sempre nel medesimo anno, la vendita invece della *villa di Fiume, que dicitur Villa Famulorum* ([6]) fatta, col consenso del Patriarca, dall'abate di Sesto al Reghena per duemilaseicento denari veronesi a Gubertino di Prata e a Domenico Cossio suo nipote. A parte l'osservazione che nel capitano di Pordenone e Ragogna *Roggero de Pizzo,* ossia di Pizzo in Calabria troviamo un fedelissimo dell'imperatore significativamente oriundo dal suo Regno di Sicilia (anche il nome Ruggero ricorda sovrani normanni della Sicilia e Calabria!) questi due documenti ci indicano ancora due diverse giurisdizioni, netta-

mente distinte, quella imperiale *ex babemberghese* su Pordenone e sue ville dipendenti, e quella patriarcale sui territori che racchiudevano tutto all'intorno il *corpus separatum* noncellano. I signori di Prata erano perciò vassalli diretti e dell'imperatore e del Patriarca.

E come i di Prata anche i loro consanguinei di Porcia avevano una posizione eminente in Friuli e ai confini con la Marca trevigiana per essere imparentati coi da Romano, coi da Camino e per di piú quali avvocati della Chiesa di Ceneda ([7]) ed avevano sia dal patriarcato d'Aquileia vari feudi, sparsi qua e là un po' dovunque e in primo luogo i due castelli patriarcali di Porcia e di Brugnera ([8]) posti avanzati sul confine occidentale, sia feudi asburgici dell'ex dominio babemberghese.

Intanto il 22 luglio 1249 Mainardo III, quale *capitaneus Stirie,* diede in pegno ad Ermanno conte di Ortenburg per seicento marche d'argento un terreno a Graslab ch'era di pertinenza della provincia, perché costui avesse a prestare i suoi servigi all'imperatore, contratto che venne confermato a Foggia nell'ottobre da Federico II ([9]). Divampando la lotta fra l'Impero e la Chiesa, con decreto dell'ottobre 1249 da Foggia sempre l'imperatore Federico diede facoltà a Mainardo III di Gorizia di occupare tutti i beni che il patriarca d'Aquileia possedeva nella Stiria e nella Carniola ([10]); il patriarca Bertoldo s'era infatti, negli ultimi anni della sua vita, scostato dall'imperatore perché scomunicato.

Dopoché il duca di Baviera Ottone ebbe rassegnato il capitanato dell'Austria ([11]), Mainardo III di Gorizia fu contemporaneamente capitano in Austria e nella Stiria ([12]).

L'imperatore Federico II Hohenstaufen moriva nel dicembre 1250, ma ancor prima della sua morte i territori della Germania e in genere del centro-europeo furono scossi da lotte che avevano avuto nuova esca dall'estinzione della Casa di Babenberg (1246) e subito dopo da quella Sveva, o degli Hohenstaufen, con la morte di Corrado IV (1250-1254), che era succeduto al padre Federico II, nonché del giovanissimo Corradino (1268). Quasi contemporaneamente anche l'incerto governo dell'antagonista re di Germania Guglielmo d'Olanda, re dei Romani (1247-1256), ebbe termine ([13]) e cosí si ebbe un lungo *interregno tedesco* (1256-1273) in quanto né *Riccardo di Cornovaglia* (morto nel 1271), fratello del re d'Inghilterra e cognato di Federico II, né *Alfonso X di Castiglia,* nipote di Filippo di Svevia, portati in alto

dalle discordi elezioni del 1247, riuscirono ad affermarsi. Allora sette principi dell'impero, laici ed ecclesiastici, ossia gli arcivescovi di Magonza, di Colonia e di Treviri, il re di Boemia, il conte Palatino del Reno, il duca di Sassonia e il margravio di Brandeburgo si arrogarono il diritto esclusivo di eleggere, a Francoforte sul Meno, il re di Germania.

Intanto le due donne babemberghesi Margherita e Gertrude non s'erano rassegnate e, pur non avendo diritto alcuno alla successione, s'erano rivolte al Pontefice, acerrimo nemico dello scomunicato imperatore Federico II e Innocenzo IV (1243-1254) si pronunciò in favore di Gertrude la quale, dopo la morte del marito Ermanno di Baden (1250), s'era stabilita in Ungheria e aveva rinunciato alle sue pretese *in favore di Bela IV.*

A dir il vero anche il prestigio papale era allora in declino per la mancanza di un pontefice dell'elevatura del grande Innocenzo III, tanto che alla morte di Clemente IV (1265 - 29 novembre 1268) i cardinali stettero piú di un anno intero indecisi e rinchiusi (primo conclave = *cum clave*) nel palazzo papale viterbese prima di elegge il 1° settembre a pontefice il piacentino Teobaldo Visconti, il quale in quel momento non era neppure in Italia ma pellegrino in Terrasanta. Egli assunse il nome di Gregorio X (1271-1276).

Se questo era l'aspetto *de iure,* forse discutibile, *de facto* però fin dalla morte di Federico II Hohenstaufen (1250), essendo cessato con la morte dell'imperatore anche il capitanato di Mainardo III di Gorizia nell'Austria e nella Stiria ([14]), *Ottocaro Przemysld* (*fig. 15*), figlio di Venceslao I re di Boemia, *aveva occupato già all'inizio del 1251 sia l'Austria che la Stiria* ([15]) e, per dare una parvenza di legalità alla conquista fatta, aveva sposato, sebbene fosse piú anziana di lui ([16]), l'undici febbraio 1252 in Hainburg Margherita sorella del defunto duca Federico II di Babenberg e vedova di Enrico (VII), re dei Romani, morto nel 1242, figlio *primogenito* di Federico II imperatore e questa depose nelle mani di Ottocaro suo marito, un documento con bolla d'oro, con il quale Guglielmo d'Olanda, nuovo re di Germania (1247-1256) la riconosceva legittima erede del ducato dopo l'avvenuta morte di suo fratello il duca Federico II di Babenberg, il Bellicoso.

Ottocaro II divenne cosí, anche de iure, signore di Pordenone.

Anche dopo la scomparsa dell'imperatore Federico II la famiglia di Porcia seguí per qualche tempo la parte imperiale

15 - Ottocaro II, re di Boemia, marchese di Moravia, duca d'Austria, Stiria, ecc., in un sigillo del 1269.

(Da HUEBER, *Austria ex Archivis Mellicensibus illustrata*)

sveva e come tale Guido di Porcia era presente, con Guecello di Prata [17] suo parente, e con Mainardo III di Gorizia a Verona quando nell'ottobre 1251 Ezzelino da Romano, capo riconosciuto del partito ghibellino nel Veronese e nella Marca Trevigiana, accolse con grandi feste Corrado IV re di Germania, figlio del defunto grande imperatore Federico II.

Corrado IV passò poi a Vicenza *e a Pordenone* [18] e quindi nel dicembre imbarcò parte delle sue truppe a Pordenone — *et de praesenti dictus rex cum eius comitiva per Portum Naonem cum navigio et maximo apparatu transivit in Apuliam* — e parte a Latisana, altro porto fluviale a quel tempo importante [19] e possesso di Mainardo III di Gorizia, diretto alla volta della Puglia per andare a prendere il possesso del regno di Sicilia [20].

Che qualche membro della famiglia dei conti di Gorizia abbia seguito Corrado IV nella sua spedizione dell'Italia meridionale lo possiamo arguire dal fatto che il 5 luglio 1253 presso Napoli Corrado concesse in feudo ad Alberto del Tirolo (la cui figlia Adelaide aveva sposato Mainardo III di Gorizia) ed ai figli di Mainardo III, ossia a Mainardo IV e Alberto II, nipoti quindi del predetto Alberto conte del Tirolo, il castello di Ulten e i luoghi tra Fern e Scharnitz che erano ricaduti all'Impero a seguito della morte senza figli maschi di Ulrico conte di Ulten [21].

A questo tempo Guido I di Porcia figura, in due documenti del marzo 1253, presente in Verona nella casa di Ezzelino da Romano quale *giudice in quella città* [22].

Corrado IV morí il 20 maggio 1254.

NOTE

(1) 1247 - *Otto comes de Eberstain, imperii per Austriam et Styriam capitaneus* HUILLARD-BRÉHOLLES, *H. d. F. secundi,* vol. VI, pars II, p. 573; *in toto ducatu Austrie, Stirie atque Carniole* (PASCHINI P., *Bertoldo di Merania, patriarca d'Aquileia,* in « M. S. F. », vol. XVI, p. 66); *Otho comes de Heberstayn, cui Federicus imperator suas vice commisit in toto ducatu Austriae Styriae et Carniolae* (BIANCHI G., *Doc. h. For.*, p. 56, n. 158); 1247, Ems-*Otto comes de Ebstein* (!) *sacri imperii per Austriam et Stiriam capitaneus et procurator* (in « F.F.R.R.A.A. », vol. XXXI (1870), doc. 151 a p. 147).

([2]) 1248 - *dux Bavariae per Austriam et Styriam capitaneus* (HUILLARD-BRÉHOLLES, *H. d. F. secundi,* vol. VI, pars II, p. 573, nota 1).

([3]) *M(einhardo) comiti Goritie, capitaneo Stirie, dilecto fideli nostro* (in « F.F.R.R.A.A. », vol. I, p. 58, doc. XVI); anche BOEHMER, *Reg. Imp.,* n. 3707.

([4]) 13 dicembre 1238 *in Actis Viviani Notari,* come risulta dalle note comunicate il 30 aprile 1855 dal conte Pietro di Montereale Mantica al dott. Giuseppe Chmel, vicedirettore dell'Archivio di Stato di Vienna, già citate e che trovano conferma nella deposizione 7 gennaio 1277 riportata a pag. 105 degli *Statuta Portusnaonis,* lib. III (ediz. 1755).

([5]) HUILLARD-BRÉHOLLES, *H. d. F. secundi,* vol. VI, pars II, pp. 582-583 e *D. P.,* n. 9.

([6]) *D. P.,* nn. 10, 11, 12 e 13.

([7]) di PORCIA DEGLI OBIZZI E. S., *op. cit.,* pp. 129-131, n. XXXIII e per gli altri feudi anche p. 125, n. XXVIII, p. 127, n. XXXI, p. 134, n. XXXVI.

([8]) 1219 - *D(omi)nus Bertholdus Dei gratia Aquilejensis Ecclesie Patriarcha investivit D(ominum) Phedericum de Porcileis de toto suo Pheudo, quod ipse habebat a domo Aquileiensi, secundum quod Pater eius et antecessores sui habuerunt ab Ecclesia Aquileiensi in Foro Julij et alibi et specialiter in Porcileis et illo districtu et in Brugnaria et eius confinibus et districtu... cum vexillo in manu, cum omnibus rationibus, Jurisditionibus, Garitis et Comitatu. Que vero D(ominus) Phedericus eidem Patriarchae fecit fidelitatem et humaticum, secundum quod vassalli faciunt D(omi)nis suis. Actum apud Ecclesiam Campoformi* (di PORCIA DEGLI OBIZZI E. S., *op. cit.,* p. 104, n. XII e n. XXIV a p. 120); BIANCHI, *Doc. h. For.,* n. 222 e *Doc. Mss.,* n. 241).

([9]) ZAHN J., *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark,* Graz, 1903, vol. III, p. 113, n. 54 e p. 117, n. 58. - Federico II imperatore (Foggia, ottobre 1249) *cum nos M(einhardo) comiti Gorite capitano Stirie... obligandi de possessionibus nostris in Stiria et Carniola pro servitiis nostris plenam contulerimus potestatem, obligationem factam per eiusdem comitem H(ermanno) comiti de Ortemburch... apud Grazlup pro sexcenti marcis argenti etc.* (F.F.R.R.A.A., vol. II, 1, 20-21; JAKSCH, *M. h. d. C.,* n. 2425 a p. 378 e WIESFLECKER, *op. cit.,* vol. I, p. 143, n. 547.

([10]) *Fridericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus, Jerusalem et Sicilie rex. Per presens scriptum notum fieri volumus universis imperii fidelibus tam presentibus quam futuris quod cum nos M(einhardum) comitem Gorice dilectum fidelem nostrum capitaneum Stirie duximus statuendum, omnes possessiones et omnia bona que patriarcha Aquileiensis, electus Salzburgensis ac alii prelati qui fidem et devotionem nostri nominis abjurarunt, in Stiria et Carniola tenent et possident, ad manus nostras recipiendi et ea omnibus illis qui ad cor reversi ad fidelitatem et servitia nostra redire puro corde voluerint, obligandi, eidem comiti plenam contulimus potestatem; quicquid idem comes de predictis possessionibus et bonis capiendis supradicto modo obligandis fecit vel in antea fecerit,*

ratum et firmum inviolabiliter habebitur. Ad cujus rei memoriam et stabilem firmitatem presens scriptum et majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Actum Fogie, anno Dominice incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo nono, mense octobris, octava indictione (HUILLARD-BRÉHOLLES, *op. cit.*, vol. VI, pars II, p. 751; von JAKSCH, *Die Kärntner*, nn. 2422, 2425 e BOEHMER, *Reg. Imp.*, n. 3792 dove sta scritto Carinthia per Carniola; EMMERT, *Monumenta Tirolensia* e CHMEL J., *Oesterreichische Geschichtsforscher*, vol. I, p. 570). Gli storici friulani non hanno dato finora molto rilievo a questo fatto che ci spiega forse perché fino al 1262, cioè per quasi cinquant'anni, non avanzarono pretese su Pordenone i Patriarchi. Forse quando Ottocaro di Boemia era impegnato nella guerra con Bela IV Mainardo vendette (13 giugno 1254) a Guido di Porcia per duemila lire di piccoli, e poi lo investí a retto e legale feudo, *de tota dominatione que pertinet Portunaonis ac predio scilicet de villa Portusnaonis e de ruralia* (*D. P.*, n. 14).

(11) MUHAR, *Geschichte des Herzgtums Steiermark*, p. 227, *instrumentum 20 januarii 1250.*

(12) HUILLARD-BRÉHOLLES, *op. cit.*, vol. VI, pars II, p. 753, nota 1 e WIESFLECKER, *Die Regesten*, vol. I, pp. 143 e 144.

(13) Prima di lui era stato proclamato re Enrico di Raspe, langravio di Turingia (1246-1247). Quando il 26 gennaio 1256 morí Guglielmo d'Olanda, che non aveva avuto né i mezzi, né la forza di far valere la sua autorità, l'Impero piombò nella massima confusione. Un anno dopo, il 13 gennaio 1257, venne eletto Riccardo di Cornovaglia che fu riconosciuto anche dall'inviato di Ottocaro re di Boemia, ma il 1° aprile l'arcivescovo di Treviri Arnolfo fece proclamare Alfonso di Castiglia e Ottocaro si schierò dalla parte di lui, per ritornare il 9 agosto fra i fedeli di Riccardo (HEFELE CH. J., *Histoire des Conciles*, Paris, 1914, vol. VI, p. 25).

(14) DELLA BONA G. D., *Strenna*, p. 67.

(15) Già in un documento del 16 novembre 1251 rileviamo che Premysl Otakarus II porta il titolo di *dux Austrie et marchio Moravie* (FRIEDRICH G., *Codex dipl. et epistolaris regni Boemia*, Praga, 1962, vol. IV, p. 555, n. 413) e il 6 dicembre 1251 quello di *dux Austrie et Styrie*, p. 556, n. 414 e sempre gli stessi titoli anche nei documenti 415, 416, 417, 418, 419, 420, 425, 427 rispettivamente alle pagine 556, 557, 558, 559, 562 e 563. Nell'anno 1252 ai nn. 430, 431, 432, 435, 436, 437, 439, 444, 446, 447, 448, 449, 450 alle pagine 565, 566, 568, 569, 570, 572, 573, 574, 575, 576, 577 e nel n. 434 sempre dello stesso anno, quello di *dux Austriae, Styrie et dominus Carniole*, e cosí pure nei documenti ai nn. 457, 458, 460, 462, 465, 467, 471, 472, 473, 474 alle pagine 579, 580, 581, 583, 585, 586 e 588.

(16) BOCZEK A., *Codex*, p. 169, nn. 194 e 195. Dispensa per il matrimonio fra Ottocaro e Margherita.

(17) di PORCIA DEGLI OBIZZI E. S., *op. cit.*, p. 117, n. XXI; Guecello di Prata, capitano imperiale nella Marca Trevigiana *capitaneus Marche tarvisine*, ricevette da Federico II imperatore: *datum apud Vic-*

toriam, in obsidione Parme, il 20 gennaio 1248 in feudo la villa di Corva (*D. P.,* n. 9 e VERCI G. B., *Storia della Marca Trevigiana e Veronese,* Venezia, G. Storti, 1786-1791, doc. 89 a p. 13).

([18]) *Annales Veron,* p. 833; PASCHINI P., *Storia,* vol. II, p. 158; MANZANO (di) F., *Annali del Friuli,* Udine, tip. Trombetti-Murero, 1858, vol. I, p. 357 (dal MURATORI L. A., *Annali d'Italia, ad annum 1252;* SISMONDI S., *Storia delle Repubbliche italiane nel Medioevo,* Milano, Borroni e Scotti, 1850, vol. I, p. 486).

([19]) JO. VICTORIENSIS, *Liber certarum historiarum,* Hannoverae et Lipsiae, ediz. Schneider, 1909, pp. 131 e 194. Di Giovanni Victring si veda il dott. OTTOKAR LORENZ, in « Deutschlands Geschichtesquellen in Mittelalter », Berlin, 1876, vol. I, p. 209.

([20]) BENEDETTI A., *Il passaggio di Corrado IV per Pordenone,* su « Il Noncello », n. 26 (1966), pp. 57-62.

([21]) BOEHMER, *Reg. Imp.,* Tom. V, n. 4599; PASCHINI P., *Gregorio di Montelongo, patriarca d'Aquileia,* in « M. S. F. », voll. XII-XIV, 1918, p. 42; WIESFLECKER, *Die Reg. cit.,* I, p. 158, n. 603.

([22]) 28 marzo 1253 - *In nomine D(omi)ni Dei Nostri Jesu Christi. Anno ejusdem Nativitatis millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio. Indictione undecima, die Veneris quarto exeunte Marcio. Verone in Sala domus ubi habitat D(omi)nus Ezelinus de Romano: presentibus D(omi)no Guidone de Porcillis, etc.* e in altro documento dello stesso giorno e luogo: *Presentibus D(omi)no Judice de Purcillis etc.* (di PORCIA DEGLI OBIZZI E. S., *op. cit.,* pp. 118 e 119, nn. XXII e XXIII; cfr. anche VERCI G. B., *Storia della Marca Trevigiana e Veronese,* Venezia, G. Storti, 1786-91, tom. VIII, p. 5).

10° - LA PRESENZA IN FRIULI DI OTTOCARO II, RE DI BOEMIA

Prima di addentrarci in questo secondo argomento conviene fare ancora un accenno all'importante figura di un personaggio quale Ottocaro II. Ancor giovane, essendo nato nel 1233, e vivente il padre Venceslao I, fu marchese di Moravia e poi duca d'Austria e di Stiria e alla morte del padre divenne re di Boemia (1253-1278) (*Tav. VIII*).

Quando il ventenne re ascese al trono, la Boemia si trovava in guerra con Bela IV re d'Ungheria. In base alla *pace di Buda*, conclusa il 3 aprile 1254, Ottocaro conservò l'Austria superiore, Bela ebbe invece la Stiria orientale ([1]). Notiamo per incidenza che il pontefice Innocenzo IV, conscio dell'anteriore rivalità ancora in atto fra i due re, Venceslao I e Bela IV, e che aveva, come abbiamo accennato, riconosciuto le pretese di Gertrude, quando nel 1253 si rivolgeva al re di Boemia Venceslao I, ancor vivo, perché facesse pace con Bela IV dava guardingo a Ottocaro, marchese di Moravia e duca d'Austria e di Stiria, il solo titolo di duca d'Austria — *P(remysl) natum tuum ducem Austriae* ([2]) — omettendo, per riguardo a Bela il titolo, *allora conteso, di dux Styriae*. Infatti per effetto della pace di Buda Ottocaro II non porterà piú, come nei documenti degli anni precedenti, ossia 1251-1254, fra i vari suoi titoli quello di *dux Austrie et Styrie*, ma solamente quello di *dux Austriae* (1254-1259) e ciò per l'avvenuta cessione a Bela del ducato di Stiria. Riprenderà il titolo di *dux Austrie et Styrie* nei documenti degli anni 1260 e posteriori ([3]) cioè a seguito della *vittoria a Koissenbrunn* (1260). I nobili stiriani per antipatia nazionale non avevano voluto infatti accettare un governo ungherese e, insorti, s'erano collegati con

Ottocaro II il quale, con la vittoria su Bela, *s'impadronì nuovamente di tutto il ducato di Stiria* [4]. La nuova pace con l'Ungheria, seguita nel 1261, venne sancita con il matrimonio di Ottocaro in seconde nozze con Cunegonda [5] nipote di Bela IV (*Tav. IX*).

Il possesso dell'Austria e della Stiria gli venne riconosciuto nel 1262 anche *de iure* dal re di Germania *Riccardo di Cornovaglia* con l'investitura dei due ducati già dei Babemberghesi e conseguentemente [6] anche il riconoscimento dei feudi che il ducato stiriano possedeva in Friuli [7], aumentati dall'investitura che, nel 1257 il patriarca Gregorio gli diede del *girone di Pordenone* (anche se di questa investitura non siamo certi), e di quello del *ius pincernatus* in connessione al riconoscimento del ducato di Stiria cui apparteneva.

È infatti dell'anno seguente, cioè del 1263, l'investitura concessa dal patriarca Gregorio di Montelongo ad Ottocaro II, non quale re di Boemia ma quale *erede del duca di Stiria* del feudo detto *Ethan, o Schenk, o Pincernatus,* cioè dell'ufficio di coppiere implicante il privilegio di riempire la coppa al Patriarca nei solenni banchetti imperiali, o in altre occasioni. Questo feudo gli spettava di diritto perché era stato tenuto, fino a che era vivo, da Federico II di Babenberg, duca d'Austria e di Stiria [8] e *pervenne ad Ottocaro succeduto nel dominio ai duchi di Stiria,* del quale i duchi d'Austria erano eredi.

L'ufficio di pincerna comportava l'obbligo da parte del re boemo di *liberare* il patriarca d'Aquileia nel caso fosse stato fatto prigioniero da qualcuno, ciò che Ottocaro II anche farà pochi anni dopo, nel 1267 [9], intervenendo presso Alberto II conte di Gorizia per la liberazione appunto dello stesso Gregorio catturato a Villanova presso Rosazzo. *Per la carica di pincerna Ottocaro II re di Boemia diveniva vassallo della Chiesa d'Aquileia* ed otteneva molteplici feudi [10]. Abbiamo già ricordato come il *pincernatus* fosse *originariamente* appartenuto ai duchi di Stiria *non* per derivazione immediata dai Patriarchi, ma per cessione fatta in forma di feudo *dai primi investiti,* i margravi di Sannthal (valle del Sann, affluente della Sava in Carniola) e precisamente da un certo *Pellegrino di Pozzuolo,* padre di *Gunther,* marchese di Saunia che, con o senza l'approvazione dell'allora patriarca Pellegrino I [11], trasferí la sua carica di coppiere d'Aquileia al margravio *Ottocaro V Traungau di Stiria* intorno al 1140 in compenso di beni ceduti. Ottocaro V Traungau sarebbe stato dunque il *primo signore di Stiria* che avesse tale dignità e, come tale, egli

nel 1149 eseguí un altro dei suoi principali doveri, già da noi riferito, liberando Pellegrino I (1131-1161) ed altri ragguardevoli personaggi dalle mani di Engelberto II conte di Gorizia ([12]), dovere rimasto poi per tradizione connesso a tale carica; i beni che vi andavano uniti si trovavano nella bassa Stiria e nel Friuli ([13]).

In un documento 25 gennaio 1264 Ottocaro II cosí si esprime: *quod Venerabilis in Christo Pater D(ominus) Gregorius Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha, collato nobis, liberaliter et gratante cum omnibus suis pertinentibus et juribus Pincernatus officio in Ecclesia Aquilegensi nobisque volens idem officium cum suis juribus integro servare,* gli aveva inviato il suo fedele Enrico di Scharphenberch sciolto da ogni debito di vassallaggio verso il Patriarca derivante *ratione cuiusdam decime* spettanti all'ufficio di *pincernato* vacanti per la morte di Alberto di Troghe *prima del conferimento fattone al re,* e Ottocaro a sua volta reinvestí a titolo di feudo la stessa decima al suddetto Enrico ([14]): *Othacarus rex Bohemiae etc. Heinrico de Scharphenberch titulo feudi confert quamdam decimam ad pincernatus ecclesiae Aquilegensis pertinentem, quae post mortem Alberti dicti de Troge vacabat. Actum et datum Pragae VIII Kal. Febr. a(nno) d(omini) M.CC. LXIIII* ([15]).

Questa prospera fortuna fece sí che Ottocaro avesse speciali relazioni col patriarcato d'Aquileia. Or bene non c'è dubbio che l'ufficio del pincernato presso il Patriarca spettava un tempo ai duchi di Babenberg quali signori di Stiria, sempre in quanto eredi dei Traungau, tanto è vero che per la morte senza eredi del duca Federico II, quelle decime erano ritornate alla Chiesa aquileiese e il patriarca Bertoldo il 12 luglio 1247 concesse al monastero di Seitz certe decime a Rogeis, Podowa, Ober e Unter-Krainchsfeld ed Haindin, che da molti anni aveva già godute per concessione diretta di Leopoldo e Federico d'Austria ([16]), ora essendo il pincernato una *carica legata ai duchi di Stiria* dopo i Babemberghesi passò ad Ottocaro II *quale signore della Stiria* e dopo la morte di Ottocaro ne furono subinvestiti i signori della seconda casa di Spilimbergo ([17]).

L'investitura invece del *girone di Pordenone* (1257) non si può spiegare che con una *confusione* col pincernato perché — non per il territorio noncellano — ma per i feudi annessi alla carica del pincernato i Traungau, e poi i Babenberg e Ottocaro di Boemia, erano vassalli della Chiesa d'Aquileia.

Nelle lunghe e faticose trattative per preparare un'intesa fra il patriarca Gregorio e i conti di Gorizia compare nel gennaio-febbraio 1263 Bruno ([18]) vescovo di Olmütz ([19]) il quale, non essendo riuscito nell'intento, richiese che agli arbitri fossero aggiunti nel giudizio sia il re di Boemia sia il vescovo di Praga ([20]); l'arbitrato sfumò perché le due parti in causa si abboccarono invece personalmente il 20 marzo 1264 a Pinguente in Istria ([21]).

Il 14 dicembre 1264 vediamo Ottocaro investire e confermare *Giacomo di Ragogna* e i suoi fratelli nei *feuda et possessiones quas actenus a nostris antecessoribus principibus Austrie tenuistis proprietario vel feudali iure.*

Alla fine del 1265 Ottocaro II ebbe anche il vicariato della Germania *citra Rhenum* ([22]).

Nel 1266 ottenne anche la città di Egra (=Eger), già feudo degli Hohenstaufen e *cosí Ottocaro raggiunse l'apice della sua potenza* e certamente non gli parve vero che l'anno seguente la cattura del Patriarca da parte del conte di Gorizia gli desse l'occasione d'intromettersi, il piú possibile e direttamente, negli affari del Patriarcato prendendo l'iniziativa delle trattative per la liberazione di Gregorio di Montelongo e assumendo di fatto quella tutela cui invano i Friulani tentavano sottrarsi e che si protrarrà oltre la morte del Montelongo e l'*ufficio di pincerna* aquileiese, che deteneva quale signore della Stiria, gli *dava formalmente il diritto d'intervenire* ([23]). E Gregorio, suo malgrado, doveva preferire l'influenza del re boemo a quella del re ungherese, tanto che già nel 1260 «fu mandata una banda di Furlani *in aiuto del Re di Boemia* contro il Regno d'Ungaria, perché — scrive il Nicoletti ([24]) — era feudatario e defenditore del Patriarcato » e nel medesimo 1260 « L'esercito friulano spedito in aiuto del Re di Boemia tornò felicemente *coperto di gloria* e dopo aver vinto gli Ungari... » « acciocché nel 1261 godette il primo dono di un tempo piú piacevole e poi si difendesse all'altrui impazienza e instabilità ».

Interessanti sono tre documenti riportati dal Voigt ([25]) nei quali compare Bruno vescovo di Olmütz che, rappresentante di Ottocaro II, s'interpone nella tregua del luglio-agosto fra il patriarca Gregorio e il conte Mainardo; questi tre documenti sono da assegnarsi al 1263-64 piú che al 1268.

Due anni dopo infine, alla morte del cugino Ulrico III di Sponheim, Ottocaro ereditò il ducato di Carintia (1269) ([26]) e venne in possesso della Carniola e dalla Marca Vendica (Carniola

inferiore), territori questi due ultimi che già da parecchio tempo erano usciti dal ducato di Carintia.

Ottocaro II fu un ottimo principe oltre che potente; promosse la coltivazione del suolo e nel tempo stesso favorí le città, sfruttò le notevoli risorse minerarie boeme e riordinò il sistema finanziario in modo tale che per l'abbondanza delle sue entrate fu chiamato il *re d'oro*. Coi suoi tesori soccorse i bisognosi e specialmente i Viennesi, la cui città nel 1276 fu per due terzi preda delle fiamme; non dimenticò nelle sue elargizioni le chiese e restituí ad esse i beni che le erano stati confiscati; protesse infine le arti e le scienze ([27]) e anche Dante lo ricorda:

L'altro, che nella vista lui (= Rodolfo) conforta,
resse la terra dove l'acqua nasce,
che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta:
Otàcchero ebbe nome, e nelle fasce
fu meglio assai che Vincislao suo figlio
barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.

(*Purgatorio,* VII, 97-102)

« Di lui si parla come di un altro Alessandro, cui non era bastato la terra per sua signoria » e ai cronisti del tempo apparve come un re del tutto straordinario ([28]) tanto che Giovanni di Victring poteva dire: *Sicque Otakarus iam a mari orientali Prutenorum* (=il Baltico) *usque ad mare Adriaticum Venetorum dominabatur, ad amplius aspirando* ([29]). « È fuor di dubbio — scrive ancora J. B. Novak ([30]) — che al tempo di Dante si sapesse in Italia della Boemia piú che ai nostri giorni. Il regno di Premysl Otachero II, negli anni della fanciulezza di Dante, si estendeva fino ai confini d'Italia. Pordenone ed altri paesi dell'Italia settentrionale erano sotto il suo governo, o sotto il patrocinio del re boemo; i negozianti italiani potevano andare da Venezia direttamente nel regno di Otachero II e potevano, sotto la protezione della sua mano di ferro, viaggiare per loro affari con maggior sicurezza che non in altre parti dell'Impero Romano durante il tempo dell'interregno ».

Divenuto il piú potente principe della Germania, Ottocaro contribuí alla diffusione del Cristianesimo nella Prussia Orientale (fondazione della città di Königsberg) e fin nella Lituania ed accampò pretese alla corona imperiale dopo la morte di Riccardo di Cornovaglia (1271), allorché il pontefice Gregorio X

invitò i príncipi tedeschi a por fine alle discordie interne della Germania e ad eleggere finalmente un nuovo re. Contro le aspirazioni di Ottocaro i príncipi, che lo consideravano troppo potente, *proclamarono* invece *Rodolfo d'Asburgo* (1273-1291).

NOTE

(1) BOCZEK, *Codex,* p. 181, nn. 206, 207, 208 e 209; EMBLER, *Regesta,* p. 12, n. 24; BACHMANN A., *Geschichte Böhmens,* Gotha, 1899, tom. I, p. 547 e segg., nonché p. 571 e segg.

(2) BOCZEK, *Codex,* p. 167, n. 192.

(3) BOCZEK, *Codex, anni 1251-1254: dux Austriae et Styriae,* p. 142, n. 168, p. 144, nn. 169, 171, p. 147, n. 175, p. 148, n. 178, p. 157, n. 185, p. 161, n. 187, p. 170, n. 196, p. 171, n. 197, p. 172, n. 198, p. 173, n. 199, p. 176, n. 201, p. 180, n. 205, p. 187, n. 211, p. 190, n. 215; *per gli anni 1254-1259 solamente dux Austriae:* p. 189, n. 214, p. 191, n. 216, p. 202, n. 225, p. 203, nn. 226, 227, p. 204, n. 228, p. 205, n. 229, p. 206, n. 230, p. 220, nn. 235, 236, p. 225, n. 241, p. 246, n. 258, p. 256, n. 267, p. 259, n. 269, p. 260, n. 270, p. 264, n. 274, p. 268, n. 277, p. 270, n. 280, p. 271, n. 281, p. 275, n. 283. - EMBLER, *Regesta,* p. 1, nn. 1, 2, p. 7, n. 17.

(4) Già nel 1260 Ottocaro porta infatti questo titolo: *Nos Otacharus, dei gratia Dominus Regni Boemie, qui et Prmizel, Dux Austriae et Stirie, et Marchio* (BOCZEK, *Codex, anno 1260:* pp. 277, 278, 285, 291 e documenti nn. 287, 288, 295 e 299; *anno 1261:* pp. 307, 308, 311, 319, nn. 318, 319, 323, 325; *anno 1262:* pp. 335, 347, 362, 369, 371, 386, 388, 391 e 396 e documenti nn. 340, 352, 362, 367, 369, 383, 386, 388 e 394; *anno 1267:* pp. 401 e 411, nn. 401 e 407. - EMBLER, *Regesta,* pp. 138, 151, 477, nn. 340, 390, 174 e 177.

(5) BOCZEK, *Codex,* p. 323, n. 329: Incoronazione di Ottocaro e di Cunegonda. La prima moglie Margherita, sorella del duca Federico II di Babenberg, vedova di Enrico (VII), re dei Romani, s'era fatta monaca.

(6) PASCHINI P., *Gregorio di Montelongo,* in « M. S. F. », vol. XVII, pp. 34-35 e BACHMANN, *Geschichte Böhmens,* Gotha, 1899, tom. I, p. 547 e segg.

(7) In « F.F.R.R.A.A. », *Diplom.* I, p. 58; *Thesaurus Eccl. Aquil.,* p. 171, n. 342; BIANCHI, *Doc. Mss.,* Biblioteca comunale di Udine.

(8) EMBLER, *Regesta,* Pars. II, a. 1253-1310, p. 1176, n. 276; *Thesaurus Eccl. Aquil.,* p. 171.

([9]) 1267, 25 Aug. - *Apud Goritiam, Albertus, comes Goritiae, Aquilegensis ecclesiae advocatus, et complices ejus super facto capcionis Gregorii patriarchae Aquilegensis et super concordia et pace inter ipsum patriarcham et se et complices suos tenenda et supra restitutione in statum pristinum compromittunt in Ottakarum, regem Bohemiae, et Wodeslaum, archiepiscopum Salzeburgensem. Dat(um) dom(ini) M.CCLXVII, die VII exeunte Aug(usti), indictione X, apud Goritiam* (EMBLER, *Regesta,* p. 557; F.F.R.R.A.A., I, 87).

([10]) *Lucifer Aquil.* ed. G. Bianchi, in appendice al *Thesaurus Eccl. Aquil.,* p. 412.

([11]) PASCHINI P., *Storia,* vol. II, p. 23.

([12]) IDEM, *Ibidem,* p. 36.

([13]) ZAHN J., *Studi Friulani,* p. 45.

([14]) CHMEL J., *Urkunden zur Geschichte von Oesterreich etc.,* in « F.F.R.R.A.A. », *Diplom. et Acta,* vol. I, Pars I, p. 58, n. 57.

([15]) EMBLER, *Regesta,* n. 439 e in « F.F.R.R.A.A. », vol. I, p. 58; BIANCHI, *Doc. h. For.,* p. 87, n. 287.

([16]) ZAHN J. *Urkundenbuch des Herzogthum Steiermark,* vol. III, p. 66, n. 12; PASCHINI P., *Bertoldo di Merania patriarca d'Aquileia,* in « M. S. F. », vol. XVI, p. 63.

([17]) CARRERI F. C., *I signori di Spilimbergo,* Udine, 1900, p. 27; « F.F.R.R.A.A. », Dipl. I, p. 62; MINOTTO, *Documenta ad Forumjul. spectantia,* Venezia, 1871, p. 32.

([18]) Il vescovo Bruno figura già nel 1262 *capitaneus Stiriae* e ancora nel 1268 sempre per il re Ottocaro II (EMBLER, *Regesta,* nn. 381 e 628).

([19]) « Archiv für Kunde Oesterreichischer Geschichtes-Quellen », vol. 29, p. 112.

([20]) *Ibidem,* p. 114.

([21]) BOEHMER, *Reg. Imp.,* n. 11953; JAKSCH, *Die Kärntner Geschichtsquelle,* Klagenfurt, 1904, n. 2832. Il testo si trova in JOPPI V., *Documenti goriziani,* n. 35 tratto dall'Archivio di Stato di Vienna. N. B. Nel *Thesuarus Eccl. Aquil.,* p. 160, n. 312 è riportato in regesto con la data 1254, evidentemente errata.

([22]) EMBLER, *Regesta,* n. 507: *Richardus, Romanorum rex,* notifica *Ottakaro regi Bohemiae, se Germaniam visitaturum esse, commisit ei vicariatum Germaniae citra Rhenum.*

([23]) MARCHETTI-LONGHI, *Gregorio de Monte Longo, patriarca d'Aquileia,* p. 348.

([24]) NICOLETTI, *Vita di Gregorio, etc.,* pp. 31 e 32; v. anche OTTONIS FRISINGENSIS, *Chronic. Continuatio Sanblasiana,* in « M.G. H. », XXV, 335.

([25]) VOIGT J., *Das urkundliche Formenbuch des königl. Notars Heinricus Italicus aus der Zeit der Königs Ottakar II und Wenzel II von*

Böhmen, Vienna, 1863, pp. 113-115 che vengono riportati in *App. VI-VII-VIII.*

([26]) Abbiamo ampiamente ricordato come la Carintia avesse appartenuto una volta alla Baviera, dalla quale venne staccata nel 955 e che ebbe propri duchi fra i quali abbiamo ricordato Bernardo di Zähringen (1060-1073), a cui successero i conti di Eppenstein (1073-1122) e finalmente i conti di Sponheim (1122-1269). Il testamento è riportato dal EMBLER, *Regesta,* p. 11.

([27]) Nella cancelleria reale di Ottocaro troviamo il notaio, e poi protonotario, *Enrico Italiano* (1273) con funzioni pari a quelle che oggi si direbbero di ministro di Stato. Cosí nel periodo piú drammatico del regno del piú grande re della dinastia nazionale, in Boemia, cioè della lotta con Rodolfo d'Asburgo, un italiano stava a capo della cancelleria regia ed era il piú fidato ministro (v. nota 25). Nel 1270, o 1271, venne a Praga anche *Enrico d'Isernia,* esule proscritto dal regno napoletano e vi fondò la prima scuola di notariato sorta in Boemia, quando tutte le scuole erano nelle mani della Chiesa e, cosa quasi incredibile, formulò per primo chiaramente l'idea del *panslavismo* fra gli Stati occidentali dimostrando ai Polacchi, fratelli dei Boemi, da loro chiamati in aiuto nella guerra fra Ottocaro e Rodolfo d'Asburgo, il pericolo grave che avrebbero corso se la Boemia fosse stata conquistata dai Tedeschi. Concetto questo contenuto nel manifesto del 1278 attribuito al re Ottocaro II e del quale fu autore appunto Enrico d'Isernia (NOVAK I. B., *Codex epistolaris Primislai Ottocari II,* in « Cesky casopis », vol. IX, pp. 46-48).

([28]) LORENZ OTTAKAR, *Geschichte Königs Ottakars II von Böhmen,* Wien, 1866, pp. 324, nota, e 398.

([29]) JOHANNIS *abbatis* VICTORIENSIS, *Liber certarum historiarum,* Hannoverae et Lipsiae, 1909, ediz. F. Schneider, p. 210.

([30]) NOVAK J. B., *Gli Italiani a Praga e in Boemia nel Medioevo,* in « Rivista d'Italia », Roma 1911, pp. 3-4.

11° - CONSIDERAZIONI SULLA VENDITA DELLA *VILLAM ET RURALIA PORTUSNAONIS* FATTA DAL CONTE DI GORIZIA A GUIDO DI PORCIA

Dopo anche questa doverosa premessa ritorniamo al 13 giugno 1254 (*App. IX*), allorquando nell'oratorio di Sant'Antonio in Pordenone Mainardo III di Gorizia, che fin dal 1249 era stato creato dall'imperatore Federico II capitano della Stiria ([1]), ducato ricaduto come s'è detto all'Impero già nel 1246 quale feudo vacante per la morte, senza eredi, del duca Federico II di Babenberg ([2]) e che aveva alle sue dipendenze anche Pordenone, vendette ([3]) a Guido di Porcia *villam et ruralia Portusnaonis* per il prezzo di duemila libre di piccoli veneziani e lo pose nell'effettivo possesso *per nuncium d(ominum) Olvenum, iure recti et legali feudi,* con la condizione che Guido gli consegnasse *latrones captos in dictis dominationibus,* vale a dire riservandosi l'alta giurisdizione criminale ([4]); in altro documento si dice *de tota dominatione qua pertinet Portusnaonis ac praedio, scilicet de villa Portusnaonis et ruralia* e cioè dei redditi, ossia *utilem dominium castri,* conservando egli i diritti su Pordenone.

Ma in nome di chi Mainardo III di Gorizia faceva questa vendita?

Corrado IV era morto da oltre un mese. Ora era possibile che tale vendita fosse stata resa necessaria per le varie spese sostenute da Mainardo per conto del defunto sovrano (si pensi alle spese di Corrado IV per la spedizione alla volta dell'Italia meridionale e all'imbarco delle sue truppe dai porti fluviali di Pordenone e Latisana), oppure per i suoi propri bisogni giacché fin dall'autunno 1252, combattendo contro Filippo di Sponheim, arcivescovo eletto di Salisburgo, aveva dovuto sostenere gravi

spese per la liberazione di Alberto III, ultimo conte del Tirolo suo suocero e di suo figlio Mainardo IV e di altri feudatari che l'8 settembre 1252 erano caduti prigionieri e si trovavano rinchiusi nel castello di Werfen, per la liberazione dei quali (21 dicembre 1252) aveva dovuto dare in ostaggio perfino il giovanissimo Alberto II suo figlio minore.

È poco probabile invece, e direi quasi impossibile, che Mainardo III avesse già riconosciuto l'autorità di Ottocaro che fin dal 1251 s'intitolava *dux Austriae et Stiriae* e quindi *nominalmente* anche di Pordenone, il quale nel 1253, alla morte del padre Venceslao I era divenuto frattanto re di Boemia, perché a seguito della pace di Buda (3 aprile 1254) egli portava solamente il titolo di *dux Austriae* e non piú quello di *dux Austriae et Stiriae.* Infatti scoppiata la guerra fra Ottocaro Přemysl e Bela IV d'Ungheria, Mainardo III non vi aveva preso parte diretta, ma sappiamo che nel 1253 Enrico, figlio del duca di Baviera, con l'aiuto di Mainardo di Gorizia e di Ezzelino da Romano, per la valle di Trento passò in Ungheria presso suo suocero il re Bela e cosí Mainardo avrebbe concesso il transito per i suoi stati alle soldatesche bavaresi che erano discese per la valle dell'Adige, ma non si conosce quale via avessero tenuto per attraversare il Friuli, o se fossero invece passate per la valle della Drava; in ogni caso s'era mostrato favorevole all'Ungheria. L'anno seguente queste soldatesche ritornarono in Baviera, probabilmente a pace conclusa (3 aprile 1254), attraversando questa volta, con l'aiuto di Filippo arcivescovo eletto di Salisburgo, la Carintia e il Salisburghese ([5]).

Forse per allontanare qualsiasi sospetto, o meglio ancora per legarsi a Ottocaro, il cui prestigio come abbiamo detto andava crescendo ogni giorno, e per combattere gli Sponheim, Mainardo III seguí il re di Boemia nella spedizione della Prussia orientale nel 1254: *Graf Meinhard von Görz folgte dem König Ottokar von Böhmer in der Feldzug gegen Preussen, sei es dar er seine Ruhn mehren wolte, sei es weil er seine Fehler gutmachen musste. Im Feldlager des Königs entfaltete der Graf einen grandiosen Prunk an Schmuck und Gastereien. Als daher seine grossen Einkünfte nicht mehr zureichten, verkaufte er in Juni dieses Jahres dem Grafen Guido di Porcia für eine ansehnliche Geldsumme einen Teil seiner alten Herrschaften zu Cordenóns ecc.* ([6]). Oberato dunque da assilli finanziari dovuti sia per la liberazione di suo suocero e di suo figlio Mainardo IV, sia per le spese sostenute

per conto del defunto Corrado IV, sia ancora per le spese incontrate nella spedizione al seguito del re Ottocaro, Mainardo III, come aveva alienato, o subinfeudato, anche ad altri feudatari, i redditi di alcune sue avvocazie minori e terre allodiali, avrebbe venduto nel 1254 *villam et ruralia Portusnaonis.*

È naturale domandarsi inoltre che cosa si debba intendere per *villam et ruralia Portusnaonis* del documento ricordato piú avanti. Se dobbiamo prestar fede a una notizia del Bianchi (7) per *ruralia* s'intendeva il dominio e giurisdizione della curia (leggi corte) di Cordenóns, della villa di Zoppola (8), della *villa di Pordenone extra terram,* della villa di Rorai, della villa di Villotta e di terre (=terreni) e di mulini di Pordenone. Non si trattava dunque della *terra murata e del castello di Pordenone,* della città insomma, bensí di parte della sua giurisdizione, tanto è vero che a Mainardo di Gorizia Guido di Porcia doveva consegnare *latrones per corrigiam,* insomma di *una parte* di quel *corpus separatum* che viene indicato come *dominio di Pordenone* e piú esattamente di *parte delle rendite di esso dominio,* come appare ben chiaro da quanto si legge in un documento che si conservava nell'archivio dei conti di Porcia (9), e dove viene precisamente specificato: *delle entrate di beni e rendite di molini, investite a titolo di retto e legale feudo fatto da Mainardo III conte di Gorizia nella persona di Guido di Porcia* « de tutti li masi (10) et terre livellate et non livellate et del dominio, honore et giurisditioni pertinenti alla corte di Cordenóns et villa Zoppola, *in villa di Pordenon fuor de le mura,* in villa de Rorai et in villa di Villotta et di *tutto il terratico di Pordenon et de tutti li molini di Pordenon* con le entrate di quelli, con vide (=viti), arbori, fossati e campi, pradi, selve, boschi, fratte, et pascolo, et con tutte le giurisditioni etc. Et queste perché all'incontro esso signor Guidon ha dato, et esborsato al prefato signor Mainardo due mille lire de danari de piccoli ». L'effettivo possesso dei molini di Pordenone gli venne dato il 17 giugno 1254 (11). Secondo il nostro modesto avviso ciò giustificherebbe anche il perché piú tardi Ottocaro II, desideroso di avere la *sovranità intera* di tutto il dominio noncellano, *cioè con tutte le sue rendite,* riscattasse dai di Porcia quanto avevano pagato, per quella parte di rendite, al conte di Gorizia.

Non concordiamo perciò con l'interpretazione data da Enea Saverio di Porcia degli Obizzi (12) quando scrive che Guido di

Porcia nel 1254 acquistò da Mainardo III tutte quelle terre, or ora descritte, come feudo della Chiesa d'Aquileia perché nel documento XXIV del 1257 da lui riportato, simile a quello riportato al n. 189 sotto la data 14 febbraio 1253 dal Bianchi e nuovamente sotto la data 14 febbraio 1257 al n. 222 ([13]) *non si accenna affatto a Pordenone,* cioè *villam Portusnaonis et ruralia,* come nella vendita fatta nel 1254 di cui trattiamo, *bensí a vari altri feudi* che la famiglia di Porcia possedeva *ab antiquo* dalla Chiesa d'Aquileia e almeno dal 1219, ossia *de suorum ratione comitatu, de tali ratione Comitatu,* quale *olim Pater eius* (di Guido) *et Antecessores habebant et tenebant Domus Aquileiensis et visus erat habere, tenere et possidere* (e precisamente il castello di Porcia e quello di Brugnera, ecc.) ed anche prima di quella data, ed erano molti in quanto già sul principio del Duecento nel gruppo dei *fideles* patriarcali, cioè dei *signori liberi,* erano annoverate appunto le due famiglie di Prata e di Porcia, alle quali s'aggiungevano poche altre di *liberi et ministeriales.* Siamo anche qui ad una confusione di termini dovuti al fatto che, mancando per le note vicissitudini della successione babemberghese chi facesse rispettare i legittimi diritti dell'Impero, questi s'intersecano, si confondono, ad arte o inconsciamente, con quelli del Patriarcato finché i precisi limiti non saranno ristabiliti e confermati dallo stesso patriarca Raimondo della Torre nella *risposta ufficiale* data nel 1274 al re Ottocaro e poco dopo *sanciti* nell'investitura data dall'imperatore Rodolfo I (1282).

Ritorna però sempre alla mente il medesimo interrogativo: in nome di chi dunque Mainardo III di Gorizia concedeva il 13 giugno 1254 *villam et ruralia Portusnaonis* in feudo a Guido di Porcia quando Corrado IV era già morto dal 21 maggio 1254? Né si può ritenere che questa vendita fosse avvenuta nella sua qualità di avvocato della Chiesa d'Aquileia perché *quando compare in tale veste* lo dichiara espressamente come nel documento 31 maggio 1252: *Nos Meinhardus comes Goricie, Aquilegensis ecclesie advocatus... Datum Goricie, anno domini M.CC.LII, indictione X, ultimo Maij* ([14]) e che il 14 aprile 1254 nell'accordo fra Venezia e l'eletto patriarca Gregorio di Montelongo (*fig. 16*), al punto XII risulta che i *de Prata et de Porcileis* vengono definiti dal Patriarca come ribelli *extra suam gratiam* ([15]).

Non dobbiamo dimenticare ancora che deceduto il 23 maggio 1251 il patriarca Bertoldo di Andechs-Merania, era stato

16 - Gregorio di Montelongo, patriarca d'Aquileia in un grande sigillo esistente nell'Archivio di Stato di Vienna.

nominato dal pontefice a succedergli il 24 ottobre 1251 Gregorio di Montelongo, fiero sostenitore del guelfismo, il quale fece il suo solenne ingresso in Aquileia il 13 gennaio 1252, ma che non ricevette la consacrazione episcopale che nell'agosto 1256 ([16]) e che Mainardo III morto il 22 luglio 1258 ([17]) era contro Gregorio e cosí anche suo figlio Mainardo IV, il quale sposò il 6 ottobre 1259 a Monaco la vedova di Corrado IV, re di Germania, Elisabetta di Wittelsbach-Baviera e madre dell'infelice Corradino.

Giacché è storicamente comprovato dai vari documenti piú avanti citati che fino al 1246 il territorio di Pordenone apparteneva ai Babembèrghesi ([18]) e come dopo l'estinzione di quella

casata *era passato all'Impero come feudo vacante,* mentre il territorio che circondava il *corpus separatum* pordenonese apparteneva invece indubbiamente al Patriarcato tanto che allorquando nel 1248 l'abate di Sesto al Reghena Ermanno aveva venduto la *villam Fluminis, que dicitur Villa Famulorum* lo aveva fatto col consenso del patriarca Bertoldo ([19]), *il non aver invece richiesto questo consenso* per la vendita fatta da Mainardo III *suffraga ancor piú che Pordenone non apparteneva alla Chiesa aquileiese.*

In mancanza di altri documenti dobbiamo ricorrere alla supposizione che Mainardo di Gorizia, pur avendo deposto fin dal 1251 per l'avvenuta morte dell'imperatore Federico II (dicembre 1250), l'ormai inutile titolo di capitano dell'Austria e di Stiria per conto dell'Impero, *anche per l'effettiva occupazione dei due ducati da parte di Ottocaro di Boemia,* abbia *forse* conservato il capitanato, o vicariato imperiale, o qualche altra simile carica nei paesi friulani (Pordenone, Ragogna, ecc.) dapprima in nome di Corrado IV (1251-1254) finché fu in vita, e *forse anche dopo in attesa degli eventi,* tanto piú che della Casa Sveva rimaneva ancora un erede, il giovane Corradino che morí decapitato a Napoli appena il 29 ottobre 1268. Ciò si deve dedurre anche dal fatto che Corrado IV attraversò effettivamente il Friuli *nel dicembre 1251* quando, passando per Pordenone, luogo imperiale, e per Latisana luogo della Casa goriziana, s'imbarcò per la Puglia e al suo seguito si trovava certamente qualche membro della famiglia dei conti isontini ([20]); che Mainardo IV, figlio di Mainardo III, era anch'egli fedele alla Casa Sveva avendo sposato il 6 ottobre 1259 Elisabetta di Wittelsbach-Baviera vedova di Corrado IV e madre di Corradino, rinforzando cosí la tradizione ghibellina della Casa goriziana.

D'altra parte Ottocaro, sebbene portasse in un primo tempo già il titolo di *dux Austrie et Stirie* (1251-1254), intento com'era a guerreggiare Bela IV *non poteva far valere ancora su Pordenone quei diritti che gli spettavano quale dinasta d'Austria e di Stiria,* tanto piú che per la pace di Buda (3 aprile 1254) gran parte del ducato stiriano era passata al re d'Ungheria e *rivendicherà tali diritti solo dopo il 1260,* quando Bela sconfitto a Koissenbrunn, dovrà *rinunciare,* per sé e successori, *ad ogni potere sulla Stiria* e ciò forse spiega anche *perché Ottocaro non abbia occupato subito Pordenone.*

E quanto Mainardo vendette a Guido di Porcia non erano poi le rendite ducali di *tutto* il *corpus separatum* pordenonese

perché l'11 settembre dello stesso anno 1254, sempre Mainardo III di Gorizia, nel palazzo patriarcale di Udine, *alla presenza del patriarca Gregorio,* di Rugerino vescovo eletto di Ceneda, di Alberto vicedomino patriarcale, di Berengario preposito di San Odorico, Rantolfo di Villalta, Asquino di Varmo, Cono di Moruzzo, Giovanni di Cucagna, Varnerio di Ragogna e Ivo di Pordenone ([21]), diede in feudo retto e legale ad *Ainzo di Ragogna* la *villa di Villanova,* un'altra località cioè appartenente al territorio pordenonese, con tutte le sue dipendenze, obbligandosi a difenderlo e proteggerlo sotto pena di duemila lire di piccoli ([22]). Se dunque l'*investitura non avvenne ad opera del Patriarca* col solito anello, o cappuccio, o per *fimbram suae tunicae,* ma solo *alla sua presenza quale testimonio,* cioè assieme ad altri, vuol dire che il patriarca Gregorio riconosceva pubblicamente che *la città di Pordenone e il suo dominio* non erano feudo della sua Chiesa e che di essa (o meglio di parte delle sue rendite) il conte di Gorizia Mainardo poteva disporre, o in proprio quale feudo ricevuto, o quale capitano delegato del legittimo sovrano, fosse chi si sia (Corradino legittimo erede di Corrado IV, oppure Ottocaro di Boemia) che noi non conosciamo con sicurezza. Possiamo ancora osservare che, almeno nominalmente, re di Germania era allora Guglielmo d'Olanda (che morí infatti il 28 gennaio 1256) e che Gregorio di Montelongo, quale suo nominale vicario ([23]), avrebbe dovuto in questo caso concedere l'investitura in nome di quel re. Niente di tutto questo.

È notorio poi che le ville dipendenti dal castello di Pordenone (*castrum oppidum et dominium eius cum omnibus suis pertinentibus; castrum, terra et dominacio; Herschaft; Burg und Statt mit Iren Zugehoerung*) erano anticamente, oltre quelle ricordate nella concessione data a Guido di Porcia (Cordenóns, Zoppola, Rorai, Villotta e villa di Pordenone *extra terram*) anche Poincicco, Villanova, Villa Vallis, Villa Noncelli, Villa Fluminis ([24]) e San Quirino, e fino al 1363 anche Zoppola, che in quella vendita *non sono ricordate.* Si può quindi ipotizzare quasi con certezza che con l'acquisto del 1254 i di Porcia aggiungevano *altre nuove concessioni feudali a quelle che già possedevano da tempo,* forse dall'epoca degli Eppenstein, o dei Traungau, certo dai Babemberghesi e poi dall'Impero (1246-1254) e che erano per l'appunto quelle che piú tardi Ottocaro di Boemia *riscatterà* rimborsando i di Porcia di quanto avevano pagato a Mainardo III, come vedremo piú avanti.

NOTE

([1]) BOEMER, *Reg. Imp.*, tom. V, n. 4599.

([2]) In « F.F.R.R.A.A. », vol. I, p. 20.

([3]) *D.P.*, n. 14.

([4]) Anche il Paschini (*Storia*, vol. II, p. 158 e p. 178, nota 2) sostiene che Pordenone continuò a rimanere nelle mani di Mainardo III di Gorizia, che nel 1254 fece anche delle alienazioni, ed aggiunge che Ottocaro non ne ebbe l'investitura che nel 1257.

([5]) In « M.G.H. », *Scriptores*, XVII, p. 395 e segg.

([6]) WIESFLECKER H., *Die politische Entwicklung der Grafschaft...* Graz, 1948, p. 161, n. 614; MANZANO, *Annali*, vol. III, pp. 391-393; NICOLETTI, *Historiae*, Museo di Cividale, *Reg.*

([7]) Un analogo regesto del Nicoletti si ha in BIANCHI G., *Doc. Mss.*, n. 214. Con la data 13 giugno (evidente confusione fra *Jan.* e *Jun.*) si ha di nuovo in BIANCHI, *Doc Mss.*, n. 217 ed in JOPPI V., *Documenti goriziani*, n. 28.

([8]) Fino al 1363 apparteneva infatti al dominio pordenonese. Cfr. *D.P.*, n. 80.

([9]) RORARIO G. B., *Regestario di un archivio purliliese del Seicento*, con note di A. De Pellegrini, Pordenone, 1929, p. 17, n. 35.

([10]) Il maso (=manso) corrispondeva generalmente a 24 campi friulani.

([11]) RORARIO G. B., *op. cit.*, p. 18, n. 37.

([12]) di PORCIA DEGLI OBIZZI E. S., *op. cit.*, p. 51, doc. XXIV e p. 54.

([13]) BIANCHI, *Doc. h. For.*, nn. 189 e 222, il primo sotto la data 14 febbraio 1253, il secondo pure 14 febbraio, ma invece del 1257. Secondo noi l'anno del primo va corretto in 1257.

([14]) JAKSCH, *M.h.d.C.*, vol. IV, P. I, p. 405, n. 2486.

([15]) BIANCHI, *Doc. h. For.*, pp. 66-67.

([16]) PASCHINI, *Storia*, vol. II, p. 157.

([17]) Mainardo III di Gorizia morí il 22 luglio 1258 e lasciò Mainardo IV (quale conte del Tirolo, II) 1271-1295 ed Alberto II conte di Gorizia. Mainardo III avendo sposato Adelaide, figlia di Alberto III,

ultimo conte del Tirolo (1253), parte per eredità e parte per convenzione col cognato conte di Hirschberg, *riuní alla Contea di Gorizia anche quella del Tirolo.* Cfr. WIESFLECKER H., *Meinhard der zweite,* Innsbruch, 1955.

([18]) *D.P.,* passim; BENEDETTI A., *La curia ecc., cit.,* passim; in « M.G.H. », *Scriptores,* vol. XVII, p. 395 e segg.; *et caetera.*

([19]) *D.P.,* nn. 10, 11, 12, 13.

([20]) Il 5 luglio 1253 presso Napoli Corrado IV, re di Germania, diede in feudo ad Alberto, ultimo conte del Tirolo, ed ai figli di Mainardo III, conte di Gorizia, il castello di Ulten e i luoghi tra Fern e Scharnitz, che erano ricaduti all'Impero per la morte di Ulrico, conte di Ulten (BOEHMER, *Reg. Imp.,* tom. V, n. 4599); si può quindi ritenere che tanto Alberto del Tirolo, *quanto uno dei suoi nipoti* (e cioè Mainardo IV, perché Alberto II era ancora giovane) figli del conte Mainardo III di Gorizia, avesse seguito Corrado IV nella sua spedizione verso il regno di Sicilia e che questa investitura dovesse essere la ricompensa per i loro servigi. (Cfr. anche PASCHINI P., *Gregorio di Montelongo, patriarca d'Aquileia,* in « M.S.F. », voll. XII-XIV, p. 42).

([21]) Riteniamo possa trattarsi di quel Ivo che figura nel documento veneziano del 1235, già citato.

([22]) Archivio di Stato di Vienna, cod. 447, f. 29 citato dal PASCHINI, *Gregorio* ecc., in « M.S.F. », voll. XII-XIV, p. 82, nota 5.

([23]) Cosí secondo il Paschini (*Gregorio* ecc., p. 71) che segue gli *Annales Maiores Parmenses* (in MURATORI L. A., *Rerum Ital. Scriptores,* vol. IX, p. 20); questa interpretazione non è invece accettata dal MARCHETTI-LONGHI, *Gregorio de Monte Longo, patriarca d'Aquileia,* Roma, Staderini, 1965, p. 132.

([24]) BENEDETTI A., *Storia di Pordenone,* Pordenone, Arti Grafiche F.lli Cosarini, ed. 1964-67, p. 60 e fig. a p. 59.

12° - LA TEMPORANEA OCCUPAZIONE DI PORDENONE DA PARTE DEL PATRIARCA GREGORIO DI MONTELONGO

Altro punto oscuro della storia pordenonese rimane da chiarire: *la presenza del Patriarca e l'occupazione temporanea di Pordenone* avvenuta nel 1256 e 1257, anni però di alterne vicende guerresche lungo il confine occidentale dello Stato friulano essendo ancora vivo Ezzelino da Romano.

Secondo il Paschini ([1]) l'8 luglio 1256 il Montelongo era *in hospitio D(omini) Patriarche* a Pordenone dove, a richiesta di Biaquino da Camino (che agiva in nome di Artuico *quondam* Federico di Castello), *habito pleno consilio et deliberatione* chiese ad Enrico di Villalta e ad altri presenti, se il detto Artuico di Castello fosse tenuto a pagare i debiti contratti da lui e da suo padre verso Leonardo di Versola — evidentemente perché ben noto partigiano di Ezzelino da Romano e dei di Prata, che figura, si noti bene, anche come testimonio alla vendita fatta nel 1254 da Mainardo III di Gorizia a Guido di Porcia — e i suoi parenti che erano stati *traditori* della Chiesa d'Aquileia assieme ai di Porcia, agli Sbrojavacca e soprattutto ai di Caporiacco e le avevano fatto guerra a fuoco e a sangue. Costoro *et tota curia* risposero concordemente che egli non era obbligato a fare quei pagamenti.

Non rimane tuttavia memoria di alcun atto speciale in quest'anno (1256) che riguardi *un effettivo dominio* esercitato dal patriarca d'Aquileia in Pordenone.

Nella generale confusione di questi anni turbinosi (1256-1260) troviamo che, solo un anno dopo che erano stati definiti *traditori,* il 14 febbraio 1257 il patriarca Gregorio reinvestí

del comitato e dei loro feudi che tenevano dalla Chiesa aquileiese, col tradizionale privilegio del vessillo ([2]), Artuico e Gabriele del fu Guido di Porcia *staccatisi ormai dal partito ghibellino* e dai di Prata per timore di perdere i loro feudi aquileiesi, ma anche nel medesimo anno investire *Enrico de Lok,* canonico di Frisinga e cappellano del re Ottocaro II, a nome ed in vece dello stesso re di Boemia, *de Girono* (=zirone=circuito di mura) *Portusnaonis* ([3]), eppure risulta in modo non dubbio, da decine e decine di documenti, che quel *corpus separatum* appartenne anticamente ai Traungau stiriani, dai quali alla morte di Ottocaro VI (1192) passò ai Babenberg e, dopo questi, devoluto per mancanza di eredi maschi all'Impero (1246), poi ai Premyslidi di Boemia fino al 1267, quindi definitivamente nel 1282 agli Asburgo *quale feudo imperiale.*

Che vi sia forse un legame fra la rinnovazione dell'investitura data ai di Porcia e l'investitura che il Patriarca concesse del zirone di Pordenone al re Ottocaro II? Può darsi, ma non ci è dato che porre la supposizione, o forse, come noi pensiamo, questa investitura del zirone di Pordenone — *data in regesto solamente dal Bragato* — è da ascriversi a un anno posteriore?

Sempre durante questo travagliato periodo (1254-1260) e con l'affermarsi del partito guelfo, morto il 22 luglio 1258 anche Mainardo III e scomparso il potente e feroce Ezzelino da Romano (1259), come avevano già fatto i di Porcia, anche i di Prata ([4]) giovandosi dei buoni uffici del doge di Venezia Zeno, loro parente, *rientrarono nelle grazie del loro signore,* il patriarca d'Aquileia, e si riconciliarono coi feudatari della Patria del Friuli (1260) rimasti fedeli a Gregorio di Montelongo.

Con la tragica fine di Corradino aveva fine la potenza della Casa Sveva e i figli di Mainardo III di Gorizia, ossia Mainardo IV e Alberto II, seguendo le orme del padre, che nel 1254 aveva accompagnato il re boemo nella spedizione della Prussia Orientale, *si avvicinarono ad Ottocaro* ([5]) avendo entrambi comuni nemici gli Sponheim di Carintia e Carniola. L'11 dicembre 1260 davanti al patriarca Gregorio si piegò anche *Mainardo IV del Tirolo e di Gorizia* rinunciando al diritto di pegno sui feudi che suo padre Mainardo III aveva ottenuto dalla Chiesa d'Aquileia per il prezzo di quattromila marche aquileiesi e il Patriarca a sua volta conferí al conte tutti i feudi provenienti dalla sua Chiesa (con l'esclusione dei feudi del Tirolo), ma il patriarca Gregorio pagò nel 1261 tremila lire di denari veronesi alla con-

tessa Adelaide del Tirolo, vedova di Mainardo III, per l'acquisto dei castelli di Belgrado, Lucinico e Budiz. Questo acquisto era suggerito al Patriarca dal lungimirante suo programma politico di liberare il piú possibile la sua Chiesa dalla preponderanza dei liberi castellani e specialmente dai conti goriziani e di *unificare l'amministrazione dello Stato aquileiese.*

Considerando quanto esposto, è nostra supposizione che nelle alterne vicende friulane di quel tempo il patriarca Gregorio — approfittando della quasi generale disorganizzazione amministrativa dei paesi d'oltralpe (specie dell'Austria e della Stiria), mentre le Case di Baden, di Mismia, di Boemia si disputavano in Germania con le armi alla mano le province dell'eredità babemberghese, nonché la stessa legittimità imperiale — si proponesse di sostituirsi alla legittima sovranità su Pordenone con l'intenzione di un utile arrotondamento territoriale dello Stato della sua Chiesa approfittando della *totale decadenza del partito ghibellino in Friuli* e, non avendo allora altri rivali da combattere (cioè i di Porcia, i di Prata e dal 1261 anche i conti di Gorizia), *occupasse temporaneamente Pordenone* e il suo distretto che, come sappiamo, era circondato tutt'all'ingiro da paesi patriarcali e si trovava *in balía all'anarchia del potere centrale.*

Volendo dunque il patriarca Gregorio affermare che Pordenone era antico feudo della sua Chiesa — mentre è noto che anche la sentenza del legato pontificio del 1221 non aveva fatto menzione alcuna di Pordenone e quindi rimaneva *de iure* nello *status quo ante* — avrebbe ordinato a Primo, un lombardo fidato suo podestà a Sacile, di prenderne possesso: *Dominus Primus, potestas Sacili nomine et vice Domini Patriarcha et pro ipso Domino Patriarcha intromisit se de Portusnaonis a fossa superius cum totis Villis illius Portus, et ibi presens dictus Dominus Patriarcha capiens januam dicti Portus ipsam clausit, et aperuit nomine intromissionis, per illam namque intromisit dictus Dominus Prim(us) pro Ven(erabili) Domino Patriarca de praedicto Portu et de dictis Villis in tenutam, et possessionem intravit. Actum ante dictam januam. Die secunda intrante Julio Indictione XII Anno Domini 1262* (*Actis Leonardi de Prope imp*(*eriali*) *auct*(*oritate*) *not(arius)* [6]) quando per l'appunto in quel medesimo anno il re Ottocaro di Boemia riceveva l'investitura dei ducati d'Austria e di Stiria, *e perciò anche di Pordenone* e il suo distretto, dal re di Germania Riccardo di Cornovaglia [7].

Analizzando attentamente il testo del documento va notato come il podestà di Sacile entrò dalla porta superiore, detta anche porta trevigiana, nel borgo di San Giovanni, o superiore *a fossa superius,* aprí e chiuse quella porta della città *januam dicti Portus clausit et aperuit,* quindi *per illam dictus Dominus Primus (pro Venerabili Domino Patriarcha) de predicto Portu et de dictis Villis in tenutam et possessionem intravit.* Non si parla *mai del castello* che sorgeva staccato, e pur unito alla città da un corridoio pensile su piú archi munito di ponte levatoio, anzi l'atto viene steso *ante dictam januam.* Tutto ciò può lasciar supporre che l'occupazione, anzi l'atto formale della presa di possesso *in tenutam et possessionem intravit* riguardasse soltanto le *ville e il borgo superiore,* e se vogliamo anche *la terra e il porto, ma non il castello.*

Durante questa seconda temporanea occupazione (quella del 1256-57 era avvenuta durante mutevoli vicende di guerra) il Patriarca avrebbe posto, quale proprio ufficiale in Pordenone Guido di Porcia che, per l'acquisto del 1254, già godeva di parte dei redditi del castello pordenonese, nonché *Artuico e fratelli di Castello* che erano *contemporaneamente* vassalli del duca d'Austria-Stiria e suoi, e tutto ciò per far apparire *senza scosse* che Pordenone era feudo patriarcale ([8]) mentre la Chiesa aquileiese non ebbe mai nulla a che fare con la sovranità, babemberghese prima e imperiale poi, su Pordenone e le famiglie friulane (di Castello, di Porcia, ecc.) non potevano avere su quel *corpus separatum* altri diritti che quelli di *qualche proprietà fondiaria, o di temporanea, o feudale delegazione giudiziale* loro affidata dai legittimi sovrani della città e dominio, ovvero da essi esercitata abusivamente nell'anarchia che succedette all'estinzione della Casa babemberghese (1246-1282) e della percezione di alcuni redditi acquistati nel 1254. Se poi si vuole accettare questa temporanea intromissione del 1262 come vera affermazione tardiva di possesso giuridico, *viene allora a cadere* l'infeudazione del girone di Pordenone fatta nel 1257 ad Ottocaro di Boemia.

NOTE

([1]) PASCHINI P., *Gregorio ecc.*, cit., p. 7; DEGANI E., *Guecello II da Prata,* in « Atti Accademia di Udine », S. II, 1893, vol. IX, p. 386, n. XI.

([2]) *14 Februarii 1257. - In Civitate Austriae. Gregorius patriarcha cum banderia bona investivit Artuicum et Gabrielem de Porcileis de sua ratione comitatus, et de suo rationabili feudo, quod sui antecessores habuerunt ab ecclesia Aquilejensi* (BIANCHI, *Doc. h. For.*, p. 73, n. 222); di PORCIA DEGLI OBIZZI E. S., *op. cit.*, pp. 120-121, doc. XXIV.

([3]) BRAGATO G., *Regesti di documenti friulani,* in « M.S.F. », vol. X, 1914, p. 82 ed anche PASCHINI P., *Gregorio ecc.*, cit., p. 35 del vol. XII-XIV e vol. XVII, p. 11. Questo notaio Giovanni doveva essere probabilmente della stessa famiglia di Nicolò di Lupico, allora vicedomino del Patriarca. Notiamo ancora come il medesimo patriarca Gregorio fece pubblicare il 22 giugno 1258 a Cividale una lettera papale con la quale il duca Ulrico III di Carintia veniva scomunicato *propter damna et multiformam injurias que ecclesie Aquilegensi et patriarcha irrogat eidem* (ZAHN, *Austro-Friulana,* Wien, 1877, n. 2).

([4]) I di Prata cedettero al Patriarca San Stino, il castello di Torre di Pordenone e nel 1260 pagarono 6.000 lire di piccoli.

([5]) WIESFLECKER, *Die Regesten,* p. 161; MANZANO, *Annali,* vol. III, pp. 390-393; NICOLETTI, *Historiae,* Museo di Cividale, *Reg.*

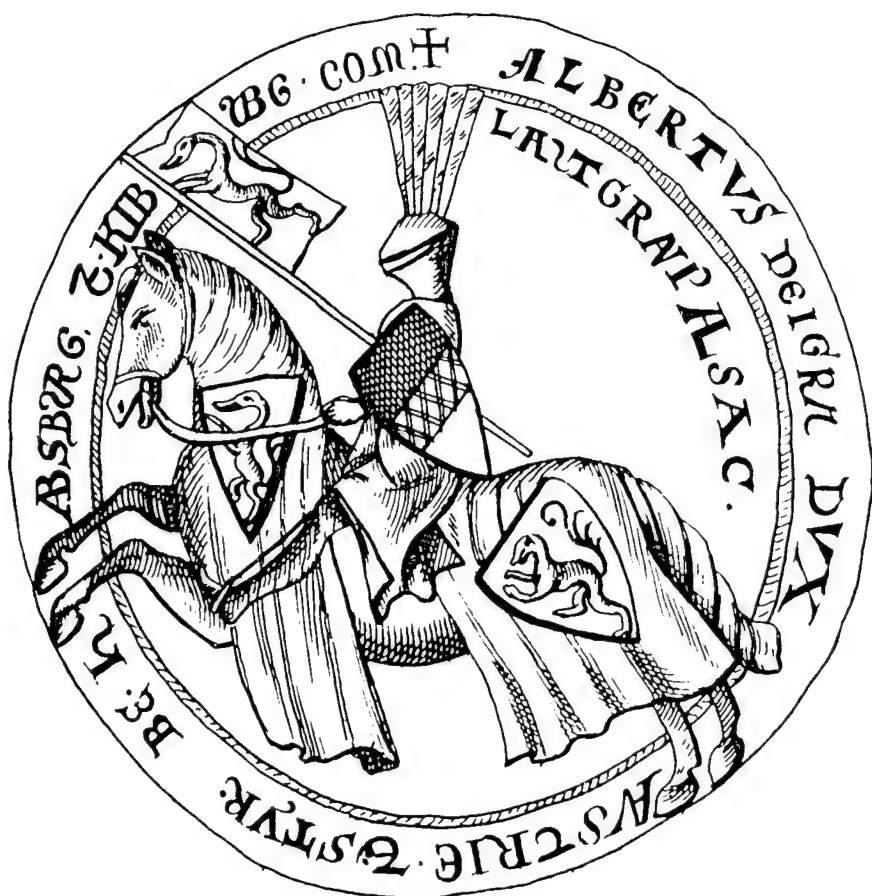
([6]) *Statuta Portusnaonis,* p. 107.

([7]) BOCZEK, *Codex,* vol. III, p. 343: *Richardus, Romanorum rex, Otakaro in feudum concessit Austriam et Styriam, confirmatque Boemiam et Moraviam. Datum Aquisgrani 9 Augusti 1262.* Lo stemma di Ottocaro, re di Boemia, nonché *dux Austriae et Stirie* si trova sulla Tav. n. 2 (1256) e sulla Tav., n. 4 (1264) *duc. Karinthiae* nel vol. *Austria ex Archivis Mellicensibus illustrata,* Vienna 1743 e riportato nella *fig. 16.*

([8]) *Statuta Portusnaonis,* p. 105; *Thesaurus Eccl. Aquil.* non riporta *alcun documento,* tranne che a pp. 11-12, al n. 9 annota: *Et certa dicta Testium de Terra Portusnaonis. Et qualiter dicta Terra fuit antiquitus Dominorum de Castello, ac etiam qualiter debent ad Patriarcalem Curiam appellare.* Si noti quel *certa dicta,* e non documentazioni!

13° - LE RIPERCUSSIONI IN FRIULI DELL'INTERREGNO TEDESCO (1256-1273)

Durante il periodo dell'interregno tedesco (1256-1273) e allorché Ottocaro II raggiunse l'apice della sua potenza, anche i conti di Gorizia (*Tav. X*) avevano raggiunto una posizione di grande rilievo nel Tirolo, nella Stiria e poi anche nell'Austria (ducati questi due ultimi che amministrarono, sia pure per breve tempo, per conto dell'Impero), nella Carintia ed avevano grandissimi interessi nel Friuli contrastanti col patriarcato d'Aquileia pur essendone gli *avvocati.* La loro politica, dopo la morte del patriarca Bertoldo Andechs-Merania e durante il governo del guelfo Gregorio di Montelongo (1251-1269) oscillò continuamente fra compromessi astuti e lotte violenti. Dopo la morte di Ezzelino da Romano (1259) le lotte si fecero piú acute in quanto i conti isontini guidavano il partito ghibellino, tanto è vero che morto il 22 luglio 1258 Mainardo III, suo figlio Mainardo IV, conte del Tirolo e di Gorizia, che diede origine al *ramo tirolese della famiglia,* aveva sposato il 6 ottobre 1259 *Elisabetta di Baviera* vedova di Corrado IV di Svevia, re di Germania e madre dell'infelice Corradino (morto nel 1268) mentre la figlia di Mainardo IV, pure di nome Elisabetta, aveva sposato nel 1276 *Alberto (I) d'Asburgo (fig. 17). Enrico II di Gorizia* (morto nel 1328) sarà poi vicario imperiale in Treviso e la stessa carica avrà pure suo figlio *Giovanni Enrico* (1333) sotto la tutela della madre Beatrice di Baviera.

Inoltre l'accordo del patriarca Gregorio col duca di Carintia Ulrico III Sponheim del 1261 [1] aveva messo in sospetto il conte goriziano — memore che ancora nel settembre 1250 fra il medesimo Ulrico e il patriarca Bertoldo c'era stato un trattato

17 - Alberto I d'Asburgo, duca d'Austria, di Stiria, conte d'Asburgo, Chiburg e langravio d'Alsazia, in un sigillo del 1286.

(Da HUEBER, *Austria ex Archivis Mellicensibus illustrata*)

d'alleanza che, non a torto riteneva stipulato a suo danno ([2]) — sicché il Goriziano stava preparando un esercito per assalire Ulrico come riferisce una lettera del capitano di Stiria, luogotenente di Ottocaro II di Boemia ([3]). Si attenuarono nel 1264 quando, a seguito di un trattato, le ostilità coi Goriziani cessarono avendo questi rinunciato ad ogni ingerenza su Gemona, ma nuove ombre sorsero per l'accordo fra Ulrico e il Patriarca stretto il 22 maggio 1265 ad Antro ([4]) e in esso Gregorio, fra i nemici eventuali da combattere fece eccezione per il re Ottocaro II, il re Bela IV d'Ungheria, oltre s'intende il pontefice e

l'imperatore (5) e le buone relazioni con Ulrico continuarono sicché nel giugno 1267 il Patriarca s'abboccò con lui a Tolmino (6). I sospetti temuti da Alberto II di Gorizia *(fig. 18)* erano perciò piú che giustificati, evidenti, e le lotte divamparono ben presto sfrenatamente anche se, date le turbolenze di Capodistria, il Patriarca strinse un effimero accordo col conte isontino a Cividale il 14 febbraio 1266 (7).

18 - Alberto II conte di Gorizia, in un sigillo del 1295.
(Da DELLA BONA, *Strenna cronologica*)

Presso Villanova di Rosazzo il patriarca Gregorio *veniva catturato* ad opera di Alberto di Gorizia il 20 luglio 1267. Questo atto di forza sembrò anche allora inaudito e si cercò un compromesso che venne infatti raggiunto in Gorizia fra il conte e il Patriarca e quali *arbitri* delle controversie furono designati Ottocaro II e suo cugino Wladislao arcivescovo di Salisburgo ([8]). Il Patriarca venne liberato dopo ben trentotto giorni di prigionia (dal 20 luglio al 25 agosto) ([9]) e (*App. X*), cosí che il pontefice Clemente IV si rallegrò col re di Boemia e il 30 settembre 1267 lo ringraziò perché, con l'aiuto di suo cugino l'arcivescovo salisburghese, s'era adoperato *efficacemente* per la liberazione del Patriarca ([10]).

Per esaminare da ogni lato questo punto poco chiaro della storia pordenonese conviene riferire anche la posizione particolare che s'era creata fra Filippo di Sponheim, fratello di Ulrico III e il cugino suo Ottocaro II.

Abbiamo accennato già come la Carintia, un tempo unita alla Baviera, ne fosse stata distaccata ed avesse *propri duchi,* cui successero dapprima i conti di Eppenstein (1073-1122) e quindi gli Sponheim (1122-1269) (*Tav. XI*).

Alla morte del patriarca Gregorio di Montelongo ([11]), Ulrico, duca di Carintia ([12]), ultimo della famiglia Sponheim, in considerazione forse che fin dal 4 dicembre 1268 egli — la cui madre Juta era figlia di Ottocaro I Premysl di Boemia — aveva nominato erede di tutto il suo, al posto del fratello Filippo, il cugino re Ottocaro II: *Ulricum dux Karinthiae, dominus Carniolae, Ottocarum regem heredem suum instituit* ([13]), s'interpose presso di lui ([14]) affinché il fratello, che era stato deposto nel 1257 da arcivescovo di Salisburgo ([15]), ottenesse dal Capitolo d'Aquileia e dai ministeriali, l'elezione a Patriarca ([16]) pensando cosí che tale nomina l'avrebbe largamente compensato della perduta eredità, sia della carica arcivescovile salisburghese. Ottocaro accondiscese tanto è vero che il duca Ulrico III ringraziava il 24 settembre il re boemo per aver sollecitato con le sue lettere l'elezione di Filippo e suggeriva al fratello di ringraziare egli pure Ottocaro II ([17]).

Ulrico dal canto suo non perdette tempo e, presentatosi in Friuli, già il 14 settembre veniva designato dal Capitolo d'Aquileia, ministeriali, Comunità ed altri uomini, cioè dal Parlamento Friulano, a *capitano generale* del paese certamente per eliminare e fronteggiare la mal fida influenza del conte di Go-

rizia e ne riceveva le consegne in Cividale il 25 settembre da Nicolò di Lupico ([18]), vicedomino del defunto Gregorio. Due giorni prima, ossia il 23 settembre, i vescovi suffraganei e il Capitolo avevano *eletto suo fratello Filippo di Carintia, a patriarca d'Aquileia.* Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi e la famiglia degli Sponheim riteneva di essersi assicurata, con Ulrico III capitano generale e con designazione di Filippo alla cattedra patriarcale, ogni ingerenza in Friuli.

Ma la designazione del Patriarca d'Aquileia, a motivo della sua funzione *anche politica* cui era unita la dignità patriarcale, era affare che non concerneva solamente le supreme gerarchie ecclesiastiche; essa suscitava la vigile attenzione e il pronto interessamento di tutte quelle forze politiche che avevano interessi piú o meno diretti col Patriarcato in quanto — come ben dirà ancora cent'anni piú tardi Giovanni Boccaccio, ambasciatore del Comune di Firenze che appoggiava la candidatura di Pileo da Prata ([19]) a quella cattedra — il Friuli era *clavis dividens inter Italiam et Alemanniam unde nequid haberi discessus nisi consenserit pastor ecclesiae Aquilegensis.*

Mentre dunque l'eletto Patriarca attendeva la conferma papale, il duca Ulrico III suo fratello moriva inaspettatamente a Cividale il 27 ottobre 1269 ([20]). Filippo, lasciando impregiudicati i suoi diritti, o meglio le sue aspirazioni, al Patriarcato, si faceva accettare *da alcuni feudatari* friulani quale *capitano generale* in sostituzione del defunto fratello e poter cosí continuare la lotta contro i Goriziani.

Il re di Boemia Ottocaro II, quale legittimo erede testamentario del defunto Ulrico III Sponheim ([21]) occupava intanto la Carintia e la Carniola ([22]). È vero che alcuni friulani dissidenti trattavano l'11 novembre 1269 a San Quirino presso Cormòns una tregua coi conti isontini da valere fino al 23 marzo 1270, accordo evidentemente ispirato contro Filippo. Vi compare nelle trattative anche Diatrico Sassone capitano di Pordenone ([23]) e la giurarono ad Artuico de Castellerio che, nei documenti del 26 ottobre 1269 indictione XII ([24]), figura capitano generale in Friuli e vicedomino; le parti nel frattempo dovevano mandare nunzi al re di Boemia e si sarebbe poi fatto quello ch'egli avesse deciso ([25]). Cosí Ottocaro, signore dell'Austria e della Stiria, aveva consolidata la sua posizione di erede di Ulrico III nella Carintia e nella Carniola e lo comprova anche l'investitura ricevuta a Vienna fin dal 2 febbraio 1270 da parte

di Corrado, vescovo di Frisinga di tutti i feudi che quella Chiesa possedeva in quel ducato *riconoscendolo* quindi *ufficialmente* come *dux Karinthie et dominus Carniole et Marchie* ([26]).

Intanto il 3 maggio 1270 moriva il re Bela IV e gli succedeva in Ungheria il figlio Stefano V ([27]), che tentò d'intromettersi per regolare e pacificare le relazioni fra Filippo e Ottocaro in modo da soddisfare i comuni interessi, procurare vantaggi e l'equilibrio fra tutti e il 6 luglio 1270 da Brünn i legati del re ungherese scrissero a Filippo per avere una tregua fino a quando egli si sarebbe abboccato con Ottocaro per concludere la pace ([28]), ma Filippo non ne volle sapere e Stefano V doveva ancora insistere il 27 luglio 1270 da Strigonia per esortarlo a *ritirare il suo esercito dall'assedio del castello di Porthonv* (=Pordenone) *ch'era del re di Boemia* ([29]). A questo punto non riesce facile seguire tutti i movimenti di Filippo durante questo aggrovigliato periodo, ma il 14-19 luglio era a Udine, e lo troviamo anche il 6 agosto; il 10 agosto è a Cividale, il 7 novembre 1270 è nuovamente in Friuli e il 14 novembre nuovamente a Udine.

La posizione di Ottocaro, oltre che in Carintia, si era intanto sempre piú consolidata anche in Friuli dove aveva i castelli di Pordenone e di Ragogna, perché il 1 maggio 1270 a Cividale il Capitolo d'Aquileia, i liberi e i ministeriali friulani *considerata diligenter dilectione quam dominus Otakarus, illustris rex Boemie, dudum ad personam bone memorie Gregorii patriarche Aquilegensis et ecclesiam habuisse et ostendisse reverentiam et affectum,* si schieravano dalla parte di lui stringendo alleanza con Ottocaro *cum eo confederationis et amicitiae unionem* finché la sede patriarcale fosse rimasta vacante ([30]). Questa alleanza verrà poi, nel 1272, trasformata nella nomina del re di Boemia a *capitano generale.*

Nell'ottobre 1270 intanto l'armistizio fra Stefano V e Ottocaro II venne prolungato per due anni cosí che nel novembre 1270 Ottocaro fece una spedizione in Carintia e Carniola ed ottenne anche dalla Chiesa di Salisburgo, come prima da quella di Frisinga, l'investitura dei feudi che il ducato teneva da quella Chiesa, assicurandosi il pieno dominio sul ducato carinziano ([31]).

Secondo Johannes Victoriensis ([32]) Ottocaro in questa occasione scese per Pontebba in Friuli, sarebbe anzi venuto *personalmente nel 1270 a Pordenone,* antico feudo che l'estinta casa di Stiria avrebbe avuto dalla Chiesa d'Aquileia ed avrebbe liquidate le pendenze coi di Porcia e coi di Castello, ma si tratta

probabilmente di avvenimenti anteriori e posteriori, messi sotto quest'anno nella *cronaca* per riassunto ([33]): *Otakarus autem, privilegio antiquo de Karinthia in Bohemiam destinato, per canales* (= Canale del Ferro) *venit in Forum Julii, ibique exempto Portu-Naonis a nobilibus de Porcziliis et de Castello, quod ad principem Styrie pertinuit, et ab ecclesie Aquilegiensis habens dependenciam, accepit et vassallus est effectus* ([34]).

Ma la tregua fra i due re venne rotta ancora prima della scadenza e nel 1271 si combatté per tutto il primo semestre dell'anno, finché il 3 luglio 1271 fu fatta la pace per la quale Stefano V d'Ungheria *rinunciò per sé e i suoi eredi* a qualunque diritto egli potesse vantare *in ducatibus Styrie, Karinthie et dominiis Carniole et Marchie* ([35]) e *in quel trattato, essendo anche compreso Pordenone, si ha un nuovo riconoscimento ufficiale che Pordenone non apparteneva alla Chiesa d'Aquileia,* tanto è vero che sul rovescio del sigillo di re Ottacaro II di Boemia del 1273, troviamo che la leggenda suona ([36]): + *S(igillum) Otakari. Dei. Gracia. Ducis. Austrie. Stirie. Domini. Carniole. ~ Marchie. Portus-Naonis.* Nel centro vediamo un cavaliere armato, con lo stemma d'Austria sullo scudo (di rosso, alla fascia d'argento), sulla bandiera l'arma di Boemia (di rosso, al leone d'argento, coronato, con la coda forcata), sulla gualdrappa e sul collo del cavallo in alto, l'arma della Carintia (partito; nel 1° d'oro a tre leoni di nero posti uno sull'altro, nel 2° di rosso alla fascia d'argento), in basso l'arma di Moravia (di azzurro, all'aquila scaccata di rosso e di argento), sul dorso in alto l'arma di Stiria (di verde, alla pantera d'argento, spirante fuoco), sotto l'arma del Cragno, cioè della Carniola (d'argento, all'aquila di azzurro con un crescente di rosso e di argento montante, accollato al petto), o piuttosto di Eger (che è di rosso, all'aquila di nero). L'elmo porta il cimiero di Boemia, un semivolo d'aquila, di nero.

Col trattato col re d'Ungheria Filippo Sponheim, duca di Carintia, veniva dunque messo completamente fuori questione e privato d'ogni aiuto per far valere i suoi pretesi diritti sul ducato di Carintia anche se i suoi aderenti in Friuli, guidati da Federico di Pinzano che ancora s'intitolava vicario del duca Filippo capitano del Friuli, *qui tunc vicarium erat d(omini) Philippi capitaneo in Forojulio* ([37]), occuparono il 25 febbraio 1272 Cividale, in unione *a quei di Prata, di Porcia e Villalta.* Erano gli ultimi guizzi di un fuoco che stava spegnendosi perché *la*

domenica 8 maggio 1272 sull'aurora fu preso il borgo Ponte a Cividale dai Friulani federati alla Chiesa d'Aquileia e da alcuni Tedeschi del re di Boemia Ottocaro e « in quel giorno sopravvenne il nobile uomo Wolrico di Durrenholz capitano ([38]) del re di Boemia, verso sera con grande esercito e pose assedio a Cividale ».

Il sabato seguente 14 maggio 1272 si ebbe la resa completa della città ([39]). Il Capitolo d'Aquileia nominò allora *il re di Boemia capitano generale del Friuli* per tutto il tempo in cui la sede patriarcale fosse rimasta ancora vacante e perciò Filippo, non avendo piú alleato il re d'Ungheria e avendo inoltre Ottocaro fatto la pace anche con Enrico di Baviera ([40]), dovette piegarsi a un accordo col re boemo rinunciando ad ogni ulteriore pretesa in cambio di una pensione concessagli e conservando solo il titolo, puramente onorifico, di governatore del ducato di Carintia. Egli morí, come s'è detto, il 21-22 luglio 1279 a Krems in Austria.

Enrico preposito di Werden venne nominato *vicedomino del patriarcato d'Aquileia* e da Ottocaro suo *vicario generale in Friuli* e Cividale rimase sotto il suo governo almeno fino al 14 febbraio 1274. E, come i conti di Gorizia lasciarono durante il periodo 1272-74 campo libero al re di Boemia loro protettore, cosí anche i di Prata e i di Porcia avevano dovuto, per i loro beni in Pordenone, scendere ad accordarsi col vicario generale di Ottocaro, il prenominato Enrico di Werden (1 agosto 1273) ([41]). La composizione definitiva delle divergenze fra Ottocaro, signore di Pordenone, e i di Prata e i di Porcia ebbe luogo a Pordenone: da una parte troviamo Enrico *prepositus Werdensis, vicedominus Aquilegensis Ecclesiae, serenissimi domini regis Boemie in re Forojulii vicarius generalis,* riconosciuto quindi *non* quale vicedomino d'Aquileia, ma *solo come vicario di Ottocaro,* dall'altra parte i signori Gabriele, Giovanni e Guecelletto *fratelli di Prata,* figli del defunto Guecellone, insieme con Artuico e Gabriele *fratelli di Porcia,* figli del defunto Guido. Le due parti scelsero come arbitri nelle loro questioni Federico di Pinzano e Martino di Montereale e questi sentenziarono che i signori di Porcia e di Prata coi loro abitatori e uomini di masnada *dovessero subito* rinunciare nelle mani di *Corrado Vendelfaf, capitano di Pordenone per il re boemo,* a tutti gli acquisti da loro fatti, e che fossero di spettanza dei ministeri, officii, abitanze, feudi *di diretta padronanza del re,* perché fossero restituiti alla *primitiva*

destinazione, *dietro compenso del prezzo di compera* (quindi si trattava di riscatto ottenuto dietro pagamento, che però ora venivano restituiti). Ma i ministeriali, abitatori ed uomini di masnada del re conservavano il diritto di vendere i loro feudi; le vendite (già) fatte ai di Porcia e ai di Prata ed ai loro dipendenti conservavano il loro valore contrattuale, *dovevano però essere riscattate al loro prezzo dal vicario Enrico*. Ecco, secondo noi, perché Giovanni Victoriense dice nella sua *Cronaca*: *exempto Portu-Naonis a nobilibus de Porczilliis et de Castello, quod ad principem Styrie pertinuit,* anche se a noi non è pervenuto il consimile accordo con i di Castello.

Ai di Prata e di Porcia veniva riconosciuto il diritto di costruire un loro ponte sul Noncello perché possedevano terre d'ambo le sponde del fiume e avevano il dominio dell'acqua, *ma non dovevano restare impedite le navi che si recavano a Pordenone* e con ciò veniva data implicita conferma dell'importanza del commercio fluviale pordenonese e i predetti signori dovevano distruggere il ponte in caso di guerra guerreggiata fra loro e quei di Pordenone ([12]). Cosí i di Porcia e i di Prata, che ancora nel febbraio 1272 erano avversari del partito di Ottocaro ([13]) e avevano seguito le fortune di Filippo Sponheim, *dovettero riconoscere il re Ottocaro* e accordarsi col suo rappresentante Enrico di Werden.

NOTE

([1]) DELLA BONA, *Strenna,* p. 66.

([2]) PASCHINI, *Gregorio ecc.,* p. 38; JAKSCH, *Die Kärntner,* n. 2735, dove questa lettera viene assegnata al 1261-62.

([3]) BIANCHI, *Documenta Regesta,* n. 295; IDEM, *Doc. Mss.,* n. 314 (ma con la data errata del 1250); PASCHINI, *Gregorio ecc.,* « M.S.F. », vol. XVII, p. 54. Dall'accordo di Antro si deve dedurre che le relazioni fra il patriarca d'Aquileia e Ottocaro erano allora buone e conseguentemente che il re boemo *aveva il tranquillo possesso (1265) di Pordenone.*

([4]) PASCHINI P., *Gregorio ecc.,* p. 54.

([5]) PASCHINI, *Gregorio ecc.,* p. 61.

(6) PASCHINI, *Gregorio ecc.*, p. 56.

(7) EMBLER, *Regesta*, p. 214, n. 557; « F.F.R.R.A.A. », I, p. 87; PASCHINI, *Gregorio ecc.*, p. 65. Alberto venne anche scomunicato (BIANCHI, *Documenta Regesta*, n. 796 tratto dalla cosidetta *Cronaca* di OSSALCO).

(8) 25 agosto - *Unterwerfung Alberts*, Originale in *Haus-Hof und Staadtsarchiv* in Wien; WIESFLECKER, *Die Regesten*, n. 788; August 27, *Annahme des Schiedssprurches durch den Patriarchen (zwei Orig. ebda*, WIESFLECKER, *Die Regesten*, n. 789).

(9) BOEHMER, *Reg. Imp., Kaiserreich*, II, p. 1500, n. 9824; ANONIMO, *Registri Clementis IV*, n. 1258 e PASCHINI, *Gregorio ecc.*, p. 66; POTTHAST. *Regesta Pontificum*, n. 20136; WIESFLECKER, *Die Regesten*, n. 793; MARTENE, *Thesaur. Anedoct.* n. CCCCXXXIX. *Excellentie tue dudum probata devotio... manifestius claruit quod capto nuper Venerabili Fratre nostro Patriarcha Aquilegense, et ad procurandam liberationem ipsius promptum nobis per tuas litteras obtulisti et... per te Venerabilem fratrem nostrum V(ladislaum) Salisburgensem archiepiscopum nepotem tuum, absolutionem eiusdem efficaciter procurasti;* EMBLER, *Regesta*, p. 215, n. 559.

(10) PASCHINI, *Storia*, vol. II, p. 173 e segg.

(11) PASCHINI, *Storia*, vol. II, pp. 172 e segg.

(12) Non sempre Ulrico III era stato in buoni rapporti col Patriarca, infatti in una lettera del 22 giugno 1258 del papa Alessandro IV al priore di San Giorgio in Alga si riferiva che egli aveva occupato *abusivamente* molti possessi e castelli e specialmente Werneck e il mercato di Windischgräz, beni che il patriarcato d'Aquileia aveva avuto in dono dal patriarca Bertoldo di Merania (PASCHINI, *Gregorio ecc.*, p. 21; BIANCHI, *Documenta Regesta;* JAKSCH, *Die Kärntner*, n. 2684 e 2685; BOEHMER, *Reg. Imp.*, n. 9162; POTTHAST, *Regesta Pontificum*, n. 17314).

(13) Il documento si trova in EMBLER, *Regesta*, n. 630. Fra i testimoni compare Alberto conte di Gorizia.

(14) Il 4 aprile 1254 Ulrico e Filippo di Sponheim si divisero i beni paterni e materni; Ulrico anzi stabilí che tutta la sua parte dovesse passare al fratello qualora egli ed i suoi eredi gli premorissero, e i due fratelli si promisero vicendevolmente aiuto e difesa (JAKSCH, *Die Kärntner*, n. 2627). Da questa divisione erano naturalmente esclusi i beni ecclesiastici che la casa ducale carinziana aveva sotto la sua dipendenza, e cosí pure i feudi imperiali perché i primi, mancando la discendenza ritornavano alla Chiesa, i secondi in virtú del decreto di re Guglielmo del 21 marzo 1249, dovevano essere amministrati insieme dai due fratelli e passare senz'altro a Filippo qualora Ulrico fosse morto senza figli (JAKSCH, *M.h.d.C.*, n. 2404). Perciò nell'accordo col patriarca d'Aquileia del 1261 Filippo porta il titolo di *Heres Karinthie et Carniole* e quello di *dominus Karinthie et Carniole* (JAKSCH, *M.h.d.C.*, nn. 2797, sul sigillo: 18 gennaio 1263 e n. 2937, 18 e 28 luglio 1267). Natural-

mente finché Filippo non era in grado di avere discendenza *legittima* l'effettiva questione dell'eventualità ereditaria dei territori era solo *preveduta* nel tempo, perciò non mancavano coloro che aspiravano all'eventuale eredità, tanto piú che sia la Carintia che la Carniola non formavano *una vera e compatta circoscrizione territoriale* e il loro duca non era in grado di competere con le grandi concentrazioni situate a settentrione e a levante, cioè con la Boemia e la sua appendice Austria-Stiria, e con l'Ungheria.

([15]) Filippo di Salisburgo, eletto alla sede arcivescovile fin dal 1247 malgrado non avesse né costumi, né attitudini o inclinazione alcuna per la vita ecclesiastica, non era molto apprezzato dai contemporanei e non si curò di *farsi consacrare* neppure quando Alessandro IV, il 5 aprile 1255, emanò la bolla con la quale *obbligava* tutti i vescovi eletti a farsi consacrare entro sei mesi; né abbandonò la sede quando il papa, nel 1257, ne lo privò sostituendolo con Ulrico vescovo di Seckau (POTTHAST, *Reg. Pontiff.*, n. 16998; JAKSCH, *M.h.d.C.*, n. 2658; PASCHINI P., *La vacanza della sede aquileiese dopo la morte di Gregorio di Montelongo,* in « M.S.F. », vol. XVII, p. 126). Filippo tuttavia considerandosi sempre tale esercitò abusivamente l'autorità fino al 1267.

([16]) PASCHINI, *Storia ecc.*, vol. II, p. 173; IDEM, *La vacanza della sede aquileiese dopo la morte di Gregorio di Montelongo,* in « M. S.F. », vol. XVII, p. 126.

([17]) JAKSCH, *M.h.d.C.*, nn. 3018, 3019 e 3020; DE RUBEIS, *M.E.A.*, p. 757.

([18]) Era sacerdote, mentre il fratello Giovanni era laico. Cfr. BIASUTTI G., *Mille anni di cancellieri e coadiutori nella curia di Aquileia e di Udine,* Udine, 1967, Arti Grafiche Friulane, p. 36.

([19]) HORTIS A., *Giovanni Boccaccio ambasciatore in Avignone e Pileo da Prata,* Trieste, 1875, pp. 50-53.

([20]) BIANCHI, *Doc. h. For.*, n. 331: 1269, 14 *Septembris. - Nobilis Volricus, dux Carinthiae, electus fuit per Forojuliense in capitaneum Forojulii, qui eodem anno, die vigesima septima Octobris mortuus est in Civitate Austriae.*

([21]) *Anno Domini MCCLXIX (alias 1270) Otakarus Karinthiam ingrediens et primo Laybacum obsidet, Philippi fautores opprimens, et in brevi utrasque terras (Carinthiam et Carniolam) sibi subiecit, quia sue potentie nemo resistere potuit. Philippus videns se minorem, resignavit omnia, et acceptis proventibus ab eo necessariis, in Chremsam civitatem Austrie commigravit* (visse infatti rivestito dell'apparente dignità di luogotenente della Carintia, con una pensione e morí a Krems il 22 luglio 1279). *Et privilegio de ducato Karinthiae misso in Bohemiam, ipse Forum Julii intravit, ubi castrum Portus-Naonis quod ad principem Stirie pertinet Aquilegiense feudum, exemptis ibidem de Porciliis et Castello nobilibus, vassallus ecclesie est effectus* (in « M.G.H. », *Scriptores rerum Germanicarum:* JOHANNES *abbatis* VICTORIENSIS, *Liber certarum historiarum,* Hannoverae et Lipsiae, 1909, Lib. I, Rec. D., p. 139).

([22]) *Anno Domini MCCLXX. Otakarus Karinthiam et Carniolam apprehendere cogitavit et coacto in unum exercitu copioso primum Laybacum aggrediens oppugnavit et circumquaque Philippi fautoribus totis viribus restabat, ipsum oppidum cum castro instrumentis bellicis, machinis et tormentis fortiter perurgebat, sed et cetera castra et municiones fiduciam habentes, si Laybacum persisteret, eciam se salvari. Quod dum succursum eropcionis non haberet, cum tota terra manibus Otakari se subiecit. - Anno Domini MCCLXX (1269). Otakarus Karinthiam ingrediens primo Laybacum obsidet, Philippi fautores opprimens, in brevi utrasque terras (Carinthiam et Carniolam) sibi subdidit, quia sue potentie resistere nemo pot(uit) (Cronaca* VICTORIENSIS *cit.).*

([23]) In « F.F.R.R.A.A. », *Pars I, Diplomataria et acta,* vol. I, p. 100.

([24]) *Codice Diplomatico Istriano, ad annum.*

([25]) PASCHINI, *La vacanza ecc. cit.,* in « M.S.F. », vol. XVII, p. 131.

([26]) Agnese di Merania, già duchessa di Carintia, prima moglie di Ulrico III Sponheim e parente di Bela IV, aveva lasciato nel 1263, alla sua morte, i suoi beni e i suoi diritti a Stefano V d'Ungheria.

([27]) DOPSCH, *Die Kärntner,* in « Archiv für Kunde Oesterreichschen Geschichtes-Quellen », Wien, 1856-1857, p. 17.

([28]) BIANCHI, *Doc. Mss.,* n. 365.

([29]) BIANCHI, *Doc. h. For.,* p. 105 - *19 Julii (1270) Strigonii. Stephanus rex Hungariae scribens cognato suo d(omino) Philippi Aquilejensis electo, duci Charinthiae et terrae Forijulii capitaneo generali, conqueritur in primis quod expugnari faceret castrum Perthnou* (= Pordenone), *quod dicebatur esse castrum regis Boemiae: deinde cum in tractatu pacis factae inter duos reges, ipse Philippus exclusus fuerit, et de ejus persona tractatus specialis haberetur, eum hortatur ut ab eodem castro exercitum suum removeat* (BIANCHI, *Doc. Mss.,* nn. 349 e 369).

([30]) ZAHN, *Austro-Friulana,* p. 4, doc. n. 4, anno 1270.

([31]) DOPSCH, *op. cit.,* p. 19.

([32]) VICTORIENSIS J., *Cronaca,* ed. F. Schneider, 1909, p. 100. A p. 139 dà questa dizione leggermente variata: *ipse (immo Ulricus de Dürrenholz, quem capitaneum generalem Carinthie constituerat Ottacarus) Forum Julii intravit, ubi Portum-Naonis, quod ad principem Stirie pertinet Aquileiensi feudum, exemptis ibidem de Porciliis et Castello nobilibus accepit et vassallus ecclesie est effectus.*

([33]) PASCHINI, *Storia,* vol. II, p. 180, nota 24.

([34]) Nella *Cronaca* JOHANNIS VICTORIENSIS, cit., p. 100 e ancora a p. 139, si legge: *Et privilegio de ducato Karinthie misso in Bohemiam, ipse (Ulricus de Dürrenholz) Forum Julii intravit, ubi castrum Portus-Naonis quod ad principem Stirie Aquilegiense foeudum, exemptis ibidem de Porciliis et Castello nobilibus, vassallus ecclesie est effectus.*

In altri passi di questa *Cronaca* si accenna a Pordenone, e li riportiamo perché il lettore si faccia un'idea precisa: *Portus autem Naonis in*

Foro-Julii sic ei accessit: cum enim esset iactantis animi, et iam in Bruthenos suus gladius pervenisset, ubi tamen a longe est mare orientalium... et (a) patriarcha in foedo suscepit dominium factusque Aquilegiensis ecclesie vassall(us)... de Porczillis Naonis Portum indivisibiliter possidebant et, sicut solet fieri, communiter vivere nequiverunt, sicque a dominis de Castello suam partem pecunia comparavit, aliam partem cum Porczilia patrum suorum hereditatem ad... (sequentia abscisa)... *ad fines...* (sequentia abscisa) *...Ordinavit autem, Arbertum de Vraen in Carinthia, pincerna de Hauspach in Carniola, sed non longe postea Ulricum de Dürrenholz prefecit Karinthie, Carniole, Marchie Foroiulii capitaneum generalem* (p. 175). E piú avanti ancora: *Anno Domini MCCLXX, Otakarus Karinthiam et Carniolam apprehendere cogitavit et coacto in unum exercitum copioso primum Laybacum aggrediens oppugnavit et circumquaque Philippi fautoribus totis viribus resistebat, ipsum oppidum cum castro instrumentis bellicis, machinis et tormentis fortiter perurgebat, sed et cetera castra et municiones fiduciam habentes, si Laybacum persisteret, eciam se salvari. Quod cum succursum eropcionis non haberet, cum tota terra manibus Otakari se subiecit.* (Da qui passa in Carintia) *Et transiens canales, Forum Julii lustrans, Bohemorum animos, qui eum comitabantur, traxit altitudo moncium in stuporem, arbitrancium se Romanos limites attigisse. Ibi Portum Naonis acquisivit, animo gerens, ut a mari usque ad mare* (dal Baltico all'Adriatico) *et ad terminos orbis terre potenciam suam dilataret. Et sic vassallus ecclesie Salzburgensis factus, rebus dispostis in Karinthiam est reversus ibique Friderico presule Salzburgensi in Frisaco foeda sua suscepit, fidelitatem ecclesie repromittens, ordinavitque terras in Karinthiam Albertum de Vran, pincerna de Hauspach in Carniolam capitaneus deputavit. Sed non longe post Ulricum de Dürrenholz Karinthie, Carniole, Fori Julii presidem statuit generalem* (IDEM, *Ibidem*, p. 209). *Sicque Otakarus iam a mari orientali Prutenorum usque ad mare Adriaticum Venetorum dominabatur, ad amplius aspirando* (IDEM, *Ibidem*, p. 210).

(35) BACHMANN A., *Geschichte Böhmens*, Gotha, 1899, vol. I, p. 604 e DOPSCH, *op. cit.*, p. 20; BALDINI, *Miscellanea histor. regni Bohemiae*, dec. I, libr. VIII, epist. pars I, epist. XVIII, p. 17; LUENIG, *Deutsches Reichs Archiv.* I, I, p. 7 e DUMONT, *Corps Dipl.*, I, p. 233; PASCHINI, *La vacanza ecc.*, in « M.S.F. », vol. XVII.

(36) STROHL, *Heraldisches Atlas*, Stuttgart, Julius Hofmann, 1898-1899, fig. 1 della Tav. LXII.

(37) BIANCHI, *Doc. h. For.*, p. 107.

(38) Quale *Capitaneus Karinthie, Carniole et Marchie* figura il 27 ottobre 1271, in « F.F.R.R.A.A. », II, vol. I, p. 128, n. CXII e BIANCHI, *Doc. h. For.*, p. 109.

(39) IULIANI, *Canonici Civitatensis Chronica*, in MURATORI L. A., *Rerum Italicarum Scriptores*.

(40) EMBLER, *Reg. dipl.*, p. 326, nn. 812-1273, *m. Jan. Instrumentum pacis inter Othacarum, regem Bohemiae et Henricum ducem Bavariae factae* (fra i paesi si nomina anche Pordenone). - *13 Jul. Pragae.*

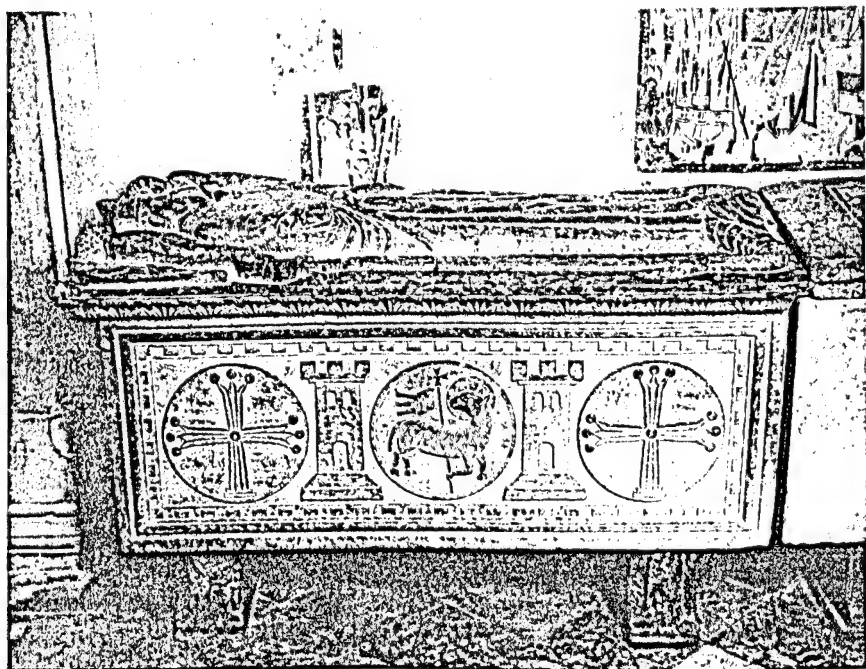
Othacharus, rex Bohemiae, dux Austriae, Styriae, Marchioque Moraviae, dominus Carniolae, Marchiae, Egrae, et Portus Naonis articulos pacis cum Stephano, rege Hungariae initae ratos habet (EMBLER, *Reg. dipl.*, pars II, pp. 295-302, n. 758 e *D.P.*, n. 16).

([41]) Infatti il 29 giugno 1273 e il 1° agosto 1273 si venne a Pordenone a una composizione definitiva per cui i di Prata e il *venerabilem d(ominum) Henricum, prepositum Werdensem, vicedominum et vicarium generalem patriarchatus Aquilegensis, patriae Foriulii pro serenissimo d(omino) Othocaro rege Bohemiae et subditorum suorum de Portusnaonis (D.P.*, n. 17 e EMBLER, *Reg. dipl.*, p. 336, n. 832), riconosciuto *non* quale vicedomino d'Aquileia, ma solo come vicario di Ottocaro, si sottoponevano ad un arbitrato di Federico di Pinzano e Marquardo di Ragona circa i confini dei pascoli *comuni* ai Pordenonesi e a quelli di Torre e un mese dopo, circa, ossia il 1° agosto, altro arbitrato di Federico di Pinzano e Martino di Montereale si ebbe per comporre le differenze fra i di Porcia da una parte e i Pordenonesi dall'altra, rappresentati sempre da *dominum Henricum prepositum werdensem, vicedominum aquilegensis ecclesie, serenissimo domini O(thacari) regis Bohemie, terre foriulii vicarium generalem, non tamquam vicedominum, sed tamquam vicarium generalem ipsius domini serenissimi regis in hac parte... (D.P.*, n. 18).

([42]) *D.P.*, n. 18.

([43]) IULIANI, *Canonici Civitatensis Chronaca*, p. 8; PASCHINI, *La vacanza ecc.*, p. 152.

14° - OTTOCARO II DI BOEMIA E IL PATRIARCA RAIMONDO DELLA TORRE

Finalmente il 21 dicembre 1273 il pontefice Gregorio X nominava patriarca d'Aquileia *Raimondo della Torre* (1273-1299) *(fig. 19)* e il possesso del dominio pordenonese venne dal nuovo patriarca *riconosciuto,* sebbene a denti stretti, nel 1274 al re Ottocaro di Boemia. Infatti appena entrato in Friuli, cioè quasi

19 - Sarcofago del patriarca Raimondo della Torre, esistente nella basilica di Aquileia. (Foto Brisighelli)

otto mesi dalla sua nomina a patriarca, avvenuta nel dicembre 1273, Raimondo iniziò a Cividale il 7 e 8 agosto 1274, trattative con Ottocaro circa il riconoscimento dei feudi che il re boemo teneva dalla Chiesa d'Aquileia *in Friuli, Stiria, Carintia, Carniola e Marca Vendica.*

I delegati di Ottocaro chiedevano (7 agosto 1274) [1]:

a) resti conservato al re il possesso di Pordenone, con tutte le sue pertinenze, come l'avevano posseduto i duchi Leopoldo VI e Federico II (di Babenberg) *quod universa in Foroiulio ad nos spectantia, videlicet Portusnaonis cum possessionibus et villis, hominibus et iuribus pertinentibus ad eundem, sicut dux Leopoldus qui Portum huiusmodi per pecuniam comparavit et postmodum dux Federicus ea pacifice possiderunt, in nostra integraliter pleno iure maneat potestate;*

b) se vorrà confermare al re Ottocaro e ai suoi eredi tutti i diritti che il defunto duca di Carintia (Ulrico III di Sponheim) aveva avuto in feudo dalla Chiesa d'Aquileia *in Carintia, Carniola e Marca Vendica;*

c) e specialmente il castello e città di Windischgraz, con le sue pertinenze e gli altri feudi della Stiria che deve ricevere dal Patriarca;

d) allora il re *starà in amicizia* col Patriarca *e lo difenderà* contro tutti i suoi nemici e lo proteggerà in tutti i beni posti sulla sua terra (c'è poi un'elencazione dei feudi; le altre clausole non ci riguardano direttamente).

Il patriarca Raimondo rispose ai delegati del re Ottocaro l'indomani 8 agosto 1274, dopo aver avuto il parere dei suoi consiglieri:

a) riguardo Pordenone *riconosceva al re boemo ciò che era acquisito dai duchi d'Austria e di Stiria*: *quod Portusnaonis cum omnibus iuribus et pertinentis eius, quem dicit emptionem ducis Leopoldi et compositionem Friderici, dimittantur sibi, et cetera que circa dictum Portusnaonis sita sunt, qua non fuerint in illa emptionem, sed fuerunt feuda ducum predictorum* [2];

b) ma rispose di *non poter dare i feudi* giacché, per la morte di Federico II Babenberg, duca d'Austria, *erano devoluti alla*

Chiesa d'Aquileia e non potevano esser *ridati in feudo senza permesso del papa,* tanto piú che il patriarca Gregorio *non ne aveva dato l'investitura;*

c) riguardo ai feudi della Stiria (e che riguardavano evidentemente il pincernato), posseduti dai duchi Leopoldo e Federico (di Babenberg) dei quali *il re aveva avuto l'investitura dal patriarca Gregorio,* rispose di esser pronto a riconoscerli;

d) riguardo ai feudi ed ai diritti posseduti in Carintia, Carniola e Marchia dal duca Ulrico (III di Sponheim), siccome erano *ricaduti* alla Chiesa d'Aquileia per la sua morte (senza figli), *non potevano* piú esser infeudati *senza licenza papale;*

e) per quanto riguardava il castello di Windischgraz, *donato* alla Chiesa aquileiese dal patriarca Bertoldo (di Andechs-Merania), rispose che il duca Ulrico l'aveva posseduto malamente (cioè usurpato).

Ora è chiaro che nella risposta del Patriarca si distinguono *quattro* diverse qualità di territori:

I) *Pordenone e il suo dominio;* cioè tutto il *corpus separatum* noncellano viene riconosciuto *non esser territorio o feudo della Chiesa d'Aquileia,* ma *libero possesso* sia per l'acquisto fatto, *per pecuniam,* sia perché posseduto dagli estinti duchi babemberghesi Leopoldo VI e Federico II (morto nel 1246) e non ostante, aggiungiamo noi, le temporanee ed abusive occupazioni del 1256-7, durante la guerra guerreggiata, come pure la presa di possesso illegale del 1262 da parte del podestà di Sacile Primo al tempo del patriarca Gregorio di Montelongo. Anzi sappiamo che dopo l'estinzione dei Babemberghesi (1246) quel territorio era stato considerato *feudo ricaduto all'Impero* al tempo di Federico II imperatore (periodo 1246-1250) e dopo il 1262 riconfermato in feudo a Ottocaro II di Boemia dal re di Germania Riccardo di Cornovaglia. Saranno perciò da ritenere *senza valore giuridico* le dichiarazioni dei testi fatte solamente tre anni dopo, cioè nel 1277. L'accenno poi che si fa all'acquisto *per pecuniam* si riferisce alla vendita fatta dall'ultimo dei Traungau *Ottocaro VI di Stiria* a Leopoldo V di Babenberg nel 1186 e ciò conferma trattarsi di *possesso libero.* Se vogliamo invece dar credito

a quanto asserisce nella sua *Cronaca* Giovanni Victoriense — che cioè Pordenone sarebbe stato acquistato da Ottocaro di Boemia nel 1270 comperandolo dai nobili di Porcia e di Castello, *ibique exempto Portu-Naonis a nobilibus de Porcziliis et de Castello* — dobbiamo ammettere che tale notizia non si può riferire a quell'anno (1270) bensí alla posteriore composizione delle differenze avvenute nel 1273 fra il rappresentante del re boemo e i di Porcia e di Prata e messa sotto quella data per riassunto dal cronista. Nel 1274 Ottocaro insiste sull'acquisto avvenuto *per pecuniam* e ciò anche per opportunità giuridica perché in questo modo si riconosceva trattarsi di *possessi liberi* e il *ripetuto* riferimento ai duchi Leopoldo VI e Federico II di Babenberg *che ne fa lo stesso patriarca Raimondo lo conferma.* Il Patriarca riconosce inoltre spettare al re di Boemia *anche i feudi* che erano stati dei duchi babemberghesi *et cetera que circa dictum Portusnaonis sita sunt, qua non fuerint in illa emptione* (del 1186), *sed fuerunt feuda ducum predictorum,* insomma riconosce *appartenere ad Ottocaro tutto ciò che del territorio noncellano era stato posseduto dai Babenberg.* E si badi bene che non si allude qui (cioè al punto a) ai feudi aquileiesi *annessi al pincernato* e situati non nel Friuli ma *nella Stiria* di cui si parla *specificatamente* al punto c). Riguardo ai feudi indicati genericamente al punto b) della risposta patriarcale si deve intendere che questi fossero situati non nel *corpus separatum* noncellano, ma di altri territori posti in Friuli che erano stati concessi ai Babemberghesi e, quali *feudi aquileiesi* devoluti alla sua Chiesa per la morte, senza eredi maschi, del duca Federico II Babenberg il Bellicoso e il Patriarca sostiene non poterli conferire senza permesso del papa ed *anche perché non erano stati regolarmente investiti precedentemente* dal suo antecessore Gregorio.

II) *Feudi annessi al pincernato.* - Il Patriarca era pronto a rinnovare l'investitura dei feudi della sua Chiesa situati *in Stiria* (già degli Ottocaro-Traungau e poi dei Babenberg), cioè dei *feudi uniti alla carica di pincerna* perché di essi Ottocaro II di Boemia *aveva già ricevuto regolare investitura* dal suo predecessore Gregorio.

III) *Feudi in Carintia, Carniola e Marca Vendica.* - Già appartenenti al defunto duca Ulrico III Sponheim (morto nel 1269) e sui quali Ottocaro di Boemia vantava diritti *quale erede* del predetto Ulrico; su di essi il Patriarca dichiara di non poterglieli infeudare *senza licenza del pontefice* in quanto ricaduti alla sua Chiesa stante la morte, senza eredi maschi diretti, di quel duca.

IV) *Windischgraz.* - Riguardo infine questo castello e città, *donati* alla sua Chiesa dal patriarca Bertoldo, rispose che il duca Ulrico li aveva posseduti malamente, cioè li aveva *usurpati* al Patriarcato e quindi dovevano ritornare alla Chiesa d'Aquileia.

Un'ultima osservazione dobbiamo fare. Dal settembre 1273 era stato eletto re dei Romani *Rodolfo I d'Asburgo* e il patriarca Raimondo, seguendo l'esempio del pontefice, s'era schierato dalla parte del nuovo eletto, mentre Ottocaro II non lo aveva voluto riconoscere, e poiché il Patriarca si lamentava anche che « il capitano del re a Pordenone era responsabile, verso la Chiesa d'Aquileia, del taglio dei suoi boschi, delle oppressioni contro gli uomini e di altre ingiurie fatte per mille marche d'argento, *durante parecchi anni* », questa dichiarazione *comprova* che, come allora, ossia nel 1274, *anche prima* Ottocaro II esercitava *l'effettivo possesso di Pordenone.* Del resto nell'ottobre 1274 il patriarca Raimondo annunciava di aver stipulato, *ad istantiam nuntiorum d(omini) Othocari regis Bohemiae,* una tregua fino all'ottava di San Martino col conte Alberto di Gorizia, segno evidente che i rapporti fra Ottocaro e il Patriarca erano buoni ([3]) o per lo meno regolarizzati e cosí *il re di Boemia godette delle sue conquiste e della successione babembergbese fino al decisivo scontro con l'imperatore Rodolfo I d'Asburgo* (1276).

Sebbene i membri della Casa d'Asburgo avessero sempre parteggiato per gli Hohenstaufen e Rodolfo stesso avesse accompagnato il giovane Corradino (morto nel 1268) in Italia, convinto ormai dell'impossibilità di restaurare i diritti dell'Impero nella penisola, avendo per di piú bisogno dell'appoggio del papa, *appena* venne eletto Rodolfo rinunciò a tutte quelle terre italiane che la Chiesa di Roma considerava come sue, e cosí ottenne la *conferma pontificia della sua elezione.* Ottocaro II invece, quantunque fosse stato sollecitato dal pontefice Grego-

rio X, non solo non volle riconoscere l'elezione di Rodolfo d'Asburgo a re di Germania, ma si rifiutò anche di ricevere da lui l'infeudazione dei suoi *paesi ereditari* (Boemia e Moravia) e di restituire l'Austria, la Stiria considerati ducati appartenenti all'Impero per l'estinzione, senza eredi maschi, dei Babenberg, territori dei quali però Ottocaro era stato investito ancora nel 1262 dall'allora re di Germania Riccardo di Cornovaglia ([4]).

A seguito di tale rifiuto, e dopo che la dieta di Norimberga del 1274 aveva stabilito che i feudi rimasti vacanti e passati a nuovi dinasti successivamente alla scomunica e deposizione di Federico II (Hohenstaufen (I concilio di Lione — 26 giugno 1245) dovessero esser restituiti all'Impero, il sovrano Rodolfo I dichiarò il re Ottocaro II decaduto dal possesso della Boemia e della Moravia perché, entro il prescritto termine di un anno e un giorno, *non aveva domandato la conferma dell'investitura* e incaricò il conte Palatino del Reno di citare davanti al tribunale di Würzburg Ottocaro a causa della sua condotta. Questi, sebbene fosse stato piú volte citato, non comparve per cui Rodolfo *lo mise al bando* dell'Impero e incominciò contro di lui la guerra (dieta di Augsburg, 15 maggio 1275).

Questa solenne decisione aveva determinato un capovolgimento della politica fino allora seguita nei riguardi di Ottocaro sia da parte del patriarca Raimondo che da parte dei due conti di Gorizia che pure erano stati in buone relazioni col re di Boemia. Alla lotta contro Ottocaro prese parte anche il conte Napo della Torre, che in Lombardia era vicario generale del nuovo sovrano ([5]) e cosí pure in Friuli anche Raimondo della Torre (che era stato vescovo di Como) e in una lettera di risposta all'Asburgo, nella quale evidentemente gli si comunicava la lotta intrapresa contro Ottocaro, il Patriarca, dopo aver espressa la fedeltà sua e dei suoi (Napo in Lombardia) *de mea, meorumque fida fide,* e approvando il divisamento di punire il Boemo, aggiungeva che appena incominciata la spedizione si sarebbe tenuto pronto per aiutarlo: *Porro cum scribentis animus adeo sit in exaltationis vestrae promotione defixus, ut desideriorum meorum summa principalius cupiat, honoris, et nominis vestri decus sermone, et opere procurare, Magnificentiam vestram scire cupio: quod viris et viribus congeram posse meum, ut quam cito de processu vestro felici, contra Regem Bohemiae (qui contra Deum, et omnem justitiam, meis et Ecclesiae meae juribus exitit*

injuris et honoribus inhonorus) mihi constiterit, me reddam pro viribus ad Excellentiae vestrae servitia praeparatum (6).

Mentre il conte Mainardo IV di Gorizia, signore ora anche del Tirolo, *comes Tyrolensis,* schieratosi dalla parte di Rodolfo I occupava la Carintia e la Stiria (7) e suo fratello Alberto II di Gorizia la Carniola e la Marca Vendica, Rodolfo per la via del Danubio avanzava vittorioso e poneva l'assedio a Vienna. Ottocaro, che s'attendeva l'attacco in Boemia, vide in tal modo sconvolti i suoi piani e, dopo aver tentato invano una rapida mossa verso il mezzogiorno, constatato che il suo esercito era indebolito per la diserzione di una parte della nobiltà, riconobbe la supremazia del nuovo re di Germania, rinunciò ai paesi alpini acquistati (8) e promise di considerare i territori di famiglia, ossia la Boemia e la Moravia, quali feudi dell'Impero: *Austriam, Styriam, Karinthiam, Carniolam, Portumnaonem cum quibusdam aliis terris sibi subiectis libere resignavit, Regnum vero Bohemie et Moravie ut suo dominio benigne recepit* (22 novembre 1276) e, come pegno di pace, venne conchiuso un doppio matrimonio fra i figli di Rodolfo e quelli di Ottocaro.

Era questo il *momento propizio* che si presentava al patriarca Raimondo della Torre per continuare la politica del suo predecessore Gregorio e consolidare il « preteso » diritto della Chiesa d'Aquileia su Pordenone e, forse per istigazione di Filippo di Sponheim (sebbene fosse sempre relegato a Krems), avversario accanito di Ottocaro II, avrebbe fatto *codificare* le interessate deposizioni di possesso nell'istrumento steso il 7 gennaio 1277 *in Mota Portusnaonis* per mano di quel medesimo notaio Leonardo de Prope che aveva rogato l'atto del 2 luglio 1262: *Anno Domini Millesimo Ducentesimo Septuagesimo septimo Indictione V. die intrante Januario. Presentibus Domino Marquardo de Fragonea, Burcheno de Portunaonis, Rostoano Brunano, qui fuit de Mediolano, et aliis coram Domino Vicimano de Faganea loco, et vice, ac nomine Venerab(ilis) D(omini) Raimundi, Dei gratia Sanctae Sedis Aquilejensis. D(ominus) Petrus Jana de Portunaonis juratus dixit, quod erat plus annis quadraginta, quod eius pater venit in Portunaone stare, et pro certo sciebat, quod Terra Portusnaonis erat sub Dominatione D(omini) Ducis Austriae, quam Terram emerat ab illis de Castello et sciebat hominibus dicti Portus appellabant se coram D(omino) Patriarcha, et eorum Judicibus Aquilejensibus; Item dixit, quod Villa de Curianaonis cum aliis Villis, quas audiebant*

ad dictam Villam erant proprietatis D(omini) Ducis, excepto garicto, quod erat Domus Aquilejensis. Item dixit ex audito, quod in Ragonea erant proprietates D(omini) Ducis, excepto garicto, quod erat domus Aquilejensis. Item dixit pro certo, quod audivit, quod D(ominus) Bernardus Dux Carinthiae dixit, quod a Ponte de Saxso dicti Portus a Domo D(omini) Angeli supra, usque ad Strattam Bernettam erat sua proprietas.

Item Petrus Mai dicti Portus juratus dixit, quod sciebat, quod Terra Portusnaonis erat D(ominorum) Odorico, et Federici juvenis de Castello, et ipsi ipsam D(omino) D(uci) Austriae vendiderunt, sed nesciebat si vendiderunt sibi per proprium; vel per feudum, et sciebat quod homines dicti Portus appellabant se coram Judicibus Aquilejensibus.

Item Articulus Molendinarius dicti Portus juratus dixit quod sciebat, quod D(ominus) Odoricus de Castello vendidit Portunaonem Domino Duci Austriae, sed nesciebat per proprium, vel per Pheodum.

Item Dominicus Frater Joannis Macarii dicti Portus juratus dixit ex auditu, quod illi Domini de Castello vendiderant Portumnaonem Domino Duci Austriae per proprium, et sciebat quod homines dicti Portus se appellabant coram Judicibus Aquilejensibus.

Item Die 9 intrante Jannuario praesentibus Domino Marquardo de Fragonea, Buchajo de Portunaonis, Picho de Manzano, Odorico de Gremignan, Marco et aliis coram dicto Domino Vicimano.

Jacobus de Gremo de Curianaonis erat proprietatis Domini Ducis, et illi, qui habebant dictam proprietatem prohibebant a Domino Patriarca. Item dixit pro certo, quod vidit Dominum Achelotum tenentem garictum a ratione pro Domino Patriarca.

Item Levatus ejusdem Villae iuratus dixit quod vidit d. Archelotum tenere garictum pro d. Patriarcha bene quatuor annis et accepit fictum de Curianaonis et pro d. Patriarcha Gregorio. Item Burchulinus pro juratus discit quod Dominus Patriarca Gregorius venit in Villa de Curianaonis, et intromisit se de garicto, et vidit Dominum Archilotum tenere rationem pro D(omino) Patriarca, et accepit fictum duos annos et fecit vindemiare Villas Naonis, et habiut, et tenet garictum donec Dominus Patriarca fuit captus.

Item Jacobus Filius q(uondam) D(ominae) Magiae Scalchi juratus dixit, quod ejus Pater dicebat, quod illi Domini de

Castello habebant Portum-Naonem ad Phaeudum a Domino Patriarca, et quomodo vendiderunt Domino Duci ipsi refutaverunt in manu Domini Patriarchae, et dominus Patriarca investivit dictam Terram Portusnaonis in Pheudum Domino Duci. Item dicit, quod Dominus Patriarca venit in Villa Curianaonis, et intromisit se de garicto, et vidit Dominum Archelotum tenere ratione pro Domino Patriarca, et accipere fictum bene duos annos, et fecit vindemiare Villas Naonis, et tenuit Garictum donec dictus Dominus Patriarca fuit captus.

Item M(agister) Julianus Juratus dixit, quod vidit quod D(ominus) Patriarca intromisit se de garicto de Portunaonis, et de Curianaonis, et vidit Dominum Archelotum tenere rationem pro D(omino) Patriarca, et accepit fictum duos annos et tenuit garictum donec Dominus Patriarca fuit captus.

Item Venturinus juratus dixit, quod vidit Dominus Patriarca intromisit se de Archeloto garicto, et de Dominatione de Curianaonis, et D(ominus) tenebat rationem pro D(omino) Patriarca, et accepit fictum. Item Joannes Calostius juratus dixit, illum idem. Actum in Mota Portusnaonis. - Ego Leonardus de Prope Imperialis Notarius interfui [9].

Sono queste le deposizioni di uomini del paese che testimoniano di fatti di anni anteriori (forse del 1256-7 e 1262): gli uni si trovavano allora in età tale da poter ricordare ancora abbastanza bene gli avvenimenti, gli altri li conoscevano per averli *uditi raccontare* dai loro padri, o da gente cui prestavano fede, qualcuno è tuttavia nell'incertezza. I piú asseriscono che il duca d'Austria e di Stiria *aveva comperato Pordenone dai Signori di Castello* (si noti che non si parla dei di Porcia che vengono aggiunti invece da Giovanni Victoriense!) e che si trattava di feudo della Chiesa d'Aquileia, mentre Cordenóns era *antica proprietà* dei duchi d'Austria.

Ora queste deposizioni reggono ben poco se pensiamo che:

1) il Patriarca, secondo le testimonianze dei due testi Levatus e Giacomo figlio di domina Magia Scalchi avrebbe tenuto il garitto in Cordenóns *donec fuit captus,* cioè fino all'agosto 1267, senza specificare chi lo esercitasse *prima* del 1262 e nel decennio *dopo* la cattura del Patriarca (1267-77);

2) il patriarca Gregorio venne liberato dalla prigionia del conte di Gorizia *per intromissione appunto del re Ottocaro di Boemia,* signore *de iure* e *de facto* di Pordenone, tanto che lo

stesso pontefice Clemente IV lo aveva ringraziato ([10]) per tale suo intervento;

3) nel 1274 *il Patriarca aveva già riconosciuto solennemente* a Ottocaro di Boemia, come già ricordato, il possesso di Pordenone acquistato *per emptionem ducis Leopoldi VI* di Babenberg;

4) morto l'8 settembre 1269 il patriarca Gregorio, il suo successore Raimondo della Torre volle nel 1277, cioè *a soli tre anni* dal riconoscimento precedentemente ricordato (1274), mettere cosí *nuovamente un'ipoteca* sull'occupazione *temporanea* del 1262, anche se illegale, approfittando che da poco (dieta di Norimberga del 1274) Ottocaro era stato ormai *messo al bando* dell'Impero dal nuovo sovrano Rodolfo I e, successivamente sconfitto sotto Vienna, era stato umiliato avendo dovuto *rinunciare a favore dell'Impero* ai ducati alpini, *nonché a Pordenone,* per conservare solamente la Boemia e la Moravia, cioè i possessi di famiglia: (Ottocaro) *22 novembre 1276, Austriam, Styriam, Karinthiam, Carniolam, Portumnaonem cum quibusdam aliis terris sibi subiectis libere resignavit, Regnum vero Bohemie et Moravie, ut suo dominio, benigne recepit.* L'aver specificato *nominativamente Pordenone* significa che lo stesso sovrano Rodolfo I *riconosceva essere quella città non usurpata da Ottocaro al Patriarcato ma feudo imperiale diretto,* devoluto cioè all'Impero per la estinzione dei Babenberg.

Ai disegni del Patriarca non poteva dunque presentarsi una migliore occasione *per tentare* di porre *nuovamente* dei fondamenti giuridici su quel *corpus separatum* e giustificare cosí quell'illegale occupazione del 1262: *homines dicti Portus appellabant se coram D(omino) Patriarca, et coram Judicibus Aquilejensibus* anche se *sciebat quo Terra Portusnaonis* — dice un teste — *erat sub Dominatione D(omini) Ducis Austriae.* Le asserzioni dei testi si possono spiegare col fatto che quasi tutti i signori che possedevano feudi nel dominio pordenonese dipendevano sia dall'uno che dall'altro dinasta (Patriarchi e Duchi d'Austria-Stiria) per i loro feudi sparsi nel territorio friulano cosí che i sudditi, e qui intendiamo i testi interrogati, meno avveduti, potevano equivocare davvero *anche in buona fede.*

I Patriarchi sostenevano dunque che Pordenone era un loro antico possesso — ma di questo loro possesso *mancano dei documenti ufficiali* — mentre *ben diverso è per i duchi d'Austria-Stiria* (i Babenberg e, a quel tempo, Ottocaro II di Boemia) i quali contenti dell'*effettivo possesso* non potevano certo preoccuparsi minimamente dell'*eventuale* carattere feudale della città noncellana, *ammesso che ci fosse,* dal momento che lo stesso patriarca Raimondo riconosceva solennemente acquistata *per pecuniam.* Insistiamo nell'asserire che il *momento scelto* da Raimondo della Torre era quanto mai opportuno non avendo il nuovo re di Germania Rodolfo I d'Asburgo concesso *ancora* a nessun signore il *feudo imperiale noncellano rimasto vacante per la rinuncia di Ottocaro* (1276) (e lo sarà infatti appena nel 1282!) e d'altra parte Raimondo ben sapeva che l'imperatore s'era avvicinato al pontefice per avere la conferma della sua elezione. Tutto ciò *poteva lasciar sperare* che Rodolfo, *accettando le pretese,* piú o meno fondate, *del Patriarca,* concedesse ufficialmente quel feudo imperiale alla Chiesa d'Aquileia. Rodolfo d'Asburgo invece, seguendo una condotta del tutto diversa dal suo predecessore Ottocaro verso il Patriarcato, *trasse le cose in lungo* e riuscí senza difficoltà a fare includere *anche Pordenone tra i suoi domini.*

Non potendo Ottocaro rassegnarsi all'umiliazione subíta, l'anno seguente, in condizione che riteneva piú favorevoli, avendo stretta alleanza con la Polonia e con alcuni principi tedeschi, rinnovò la guerra ma nella battaglia di Jedenspigen presso *Dürnkrut nel Marchfeld* il suo esercito venne sconfitto da Rodolfo che s'era alleato con gli Ungheresi, tradizionali nemici del re boemo, e in quella battaglia lo stesso *Ottocaro II perdette la vita il 28 agosto 1278.* A fianco dell'imperatore Rodolfo I avevano combattuto anche Alberto II di Gorizia con centocinquanta e suo fratello Mainardo IV del Tirolo e di Gorizia con trecento cavalieri ([11]).

Rodolfo penetrò quindi in Boemia, fece pace col figlio del vinto Ottocaro II Venceslao II (1278-1305) che conservò la Boemia e la Moravia e in quell'occasione venne pure confermata la promessa del doppio matrimonio, già precedentemente pattuito, fra le famiglie d'Asburgo e dei Premyslidi, matrimoni che vennero anche realmente consumati: Guta, figlia di Rodolfo I sposò Venceslao II di Boemia e Agnese, figlia di Ottocaro II sposò Rodolfo (II, morto nel 1290), figlio di Rodolfo I imperatore.

NOTE

(1) *D.P.*, n. 19 (Udine, 7 agosto 1274) e BIANCHI, *Doc. h. For.*, nn. 372 e 273.

(2) Nei *Regesta* dell'Embler piú volte citati, troviamo che Ottocaro porta fra i vari titoli, oltre quello di *dux Austriae et Styriae*, anche quello di *dominus Portusnaonis* e precisamente: (anno 1268) a p. 240, n. 619; (anno 1269) a p. 261, n. 672; (anno 1270) pp. 274, 279, 282, ai nn. 711, 719, 728, 734; (anno 1271) a p. 295, n. 753; (anno 1273) a pp. 295-305, 326, 336, nn. 758 *(pace fra Ottocaro e Stefano d'Ungheria)*, 813 *(pace fra Ottocaro ed Enrico di Baviera)*; (anno 1274), pp. 372, 374, 376; (anno 1276), pp. 437, 440, 444. - Anche nel 1270 (24 novembre) Ottocaro porta il titolo di *dominus Carniole, Marchie, Egre, Portusnaonis* (SCHUMI FR., *Archiv für Heimatkunde*, I, Laibach, Druckder « Narodna Tiskarna », 1882, p. 235, n. 64) e cosí pure il 24 ottobre 1274 (in « F.F.R.R.A.A. », pars II, vol. I, p. 172) e cosí ancora nel documento 7 Julii 1276 (in « F.F.R.R.A.A. », pars III, *Fontes iuris*, vol. I, p. 4). Nei documenti riportati dal Boczeck troviamo che Ottocaro II porta il titolo di *dominus Portusnaonis* nel vol. IV (anno 1270, 28 agosto) a p. 53, n. 43; (anno 1271) a p. 63, n. 49, p. 67, n. 51 (pace con Stefano d'Ungheria), p. 75, n. 52, p. 85, n. 54; (anno 1272) a pp. 88, nn. 57 e 58, p. 100, n. 68; (anno 1273) a pp. 102, 106, nn. 70, 74; (anno 1274) a pp. 110, 126, 128, nn. 78, 91, 93; (anno 1275) a pp. 139, 142, 145, 152, 153, 163, nn. 100, 103 (lettera al papa Gregorio), 104 (lettera del papa ad Ottocaro), 108, 109, 117; (anno 1276) a pp. 173, 174, 175, 176, 185, nn. 125, 126, 128, 134 (*III Kal. Jan. quod magnificus princeps dominus O(ttaracus) rex Boemie, renunciaret simpliciter et precise, sicut et postmodum fecit publico, princibus, et terris, castris, municionibus, possessionibus et hominibus, cuiuscumque condicionibus existunt, Austrie, Styrie, Karinthiae, Carniole, Marchie, Egre et Portusnaonis etc.)*.

(3) BIANCHI, *Doc. h. For.*, p. 119.

(4) BOCZEK, *Codex*, vol. III, p. 338, n. 343: *Richardus, Romanorum rex, Otakaro in feudum concedit Austriam et Styriam, confirmatque Boemiam et Moraviam. Datum Aquisgrani, 9 augusti 1262.*

(5) GERBERT M., *Codex epistolaris Rudulphi I Romanorum regis*, 1772, p. 126, lettera LII.

(6) IDEM, *Ibidem*, p. 128, lettera n. LIII.

(7) *Discedens ineunte aestate Mainhardus, Rudolphi Regis imperio Carinthiam, Styriamque militari manu intravit, multoque nobilium accursu*

civitates ac populum, ad Regis voluntatem celeriter inclinavit. (Et ad annum sequentem: verumtamen haec ad annum 1276 referenda sunt) Mainhardus Comes in Styria et Carinthia, bene coepta pro Rudolpho Rege continuat (CHRONBERG, *Chron. Gorit., ad annum* 1275, p. 225).

(8) 1276, 22 novembre - *In castris ante Viennam. Articuli inter Ottacarum regem Boh(emie) et Rudulphum, regem Rom(anorum) factae* (Ottocaro cede l'Austria, Stiria, Carintia, Carniola, Marchia, Egra *et Portusnaonis* e conserva la Boemia e la Moravia). - *1276, 30 dicembre. Viennae.* Pubblicazione dei patti predetti (EMBLER, *Regesta,* pp. 437-439, n. 1050, p. 440, n. 1053 e p. 444, n. 1059; *D.P.,* nn. 21 e 22; cosí anche la lettera del re Rodolfo al vescovo di Brescia (anno 1277), in « M.G.H. », vol. XVIII, p. 567; LIEBNOWSKY C. M., *Geschichte des Hauses Habsburg,* vol. I, p. CLXI e ancora RAUCH, *Oesterr. Geschichte,* vol. III, p. 46.

(9) *Statuta Portusnaonis,* pp. 105-107.

(10) BOEHMER, *Reg. Imp.,* n. 9824; ANONIMO, *Registri Clementis IV,* n. 1258 e PASCHINI, *Gregorio di Montelongo, patriarca d'Aquileia,* in « M.S.F. », vol. XVII, pp. 65-66; POTTHAST, *Regesta Pontificum,* n. 20136; WIESFLECKER, *Die Regesten,* n. 793.

(11) DELLA BONA, *Strenna ecc.,* p. 74.

15° - L'IMPERATORE RODOLFO I CONCEDE PORDENONE IN FEUDO AGLI ASBURGO

Dei paesi *restituiti all'Impero* per la morte di Ottocaro II Rodolfo d'Asburgo conferí l'amministrazione dell'Austria e della Stiria, col titolo di vicario, a suo figlio Alberto e quella della Carintia al suo fedele Mainardo IV, conte del Tirolo e di Gorizia, che la conservò almeno fino al 1279. Nella dieta di Augusta del 1282 infine, col consenso dei principi elettori, *investí i suoi due figli Alberto* (divenuto poi Alberto I sovrano di Germania) e *Rodolfo* dei paesi d'Austria, Stiria Carniola, Marca Vendica *nonché di Pordenone* e conosciamo un documento datato Vienna 27 settembre 1284 ([1]) nel quale Alberto d'Asburgo, duca d'Austria e di Stiria, s'intitola anche *dominus Carniole, Marchie et Portusnaonis,* e successivamente il 21 novembre 1298 l'imperatore Alberto d'Asburgo, figlio di Rodolfo I, investí Rodolfo (II), Federico e Leopoldo dei ducati d'Austria e di Stiria e dei domini di Carniola, Marchia e Pordenone e *cessava d'allora in poi ogni pretesa* del Patriarcato d'Aquileia su quel territorio, non ostante le *ambigue testimonianze* ottenute (anche se non estorte) nel 1277, cioè *di soli cinque anni prima!*

In un sigillo del 1305 Rodolfo ostenta fra i suoi titoli anche quello di *Portusnaonis dominus* e, morto questi (1307), pure il fratello Federico (il Bello) s'intitola, in un sigillo del 1311, *dominus Carniolae, Marchie et Portusnaonis,* titolo che si ripeterà nei sigilli e documenti aulici nei secoli successivi ([2]).

Dopo lungo temporeggiare, nel 1286 Rodolfo I conferí il ducato di Carintia ([3]) a Mainardo del Tirolo, al quale venne dato in pegno in pari tempo anche la Carniola, salvo il diritto di devoluzione.

Poco prima della morte in battaglia di Ottocaro di Boemia (al Marchfeld 28 agosto 1278) anche un altro importante processo d'indipendenza del *corpus separatum* venne sanzionato col distacco, dall'antica pieve di Torre, della nuova parrocchia di Pordenone (8 maggio 1278) sotto il pretesto della decadenza dell'antica matrice *propter parochie sive parochianorum paucitatem...* mentre la costituzione della nuova era giustificata *propter multitudinem populi existentis;* ma certo vi influí anche le due diverse giurisdizioni civili, essendo Torre ritornata dal 1260 sotto il governo del Patriarca, formando invece Pordenone *una signoria dipendente* del signore di Stiria (Ottocaro re di Boemia), riconosciuta fin dal 1274 dallo stesso patriarca Raimondo della Torre e quindi, dopo la formale rinuncia da parte del re boemo del 23 novembre 1276, divenuta feudo vacante imperiale ([4]).

Terminano cosí le lunghe vicende della successione babemberghese.

Riassumendo possiamo dunque affermare che è *storicamente provato* da documenti come il territorio di Pordenone apparteneva dapprima agli Eppenstein e poi da Ottocaro VI Traungau *dux Styrie* (Ottocari stiriani), passò nel 1189 a Leopoldo VI di Babenberg, *dux Austriae et Styriae* ([5]), quindi a Federico II di Babenberg *dux Austrie et Styrie* ([6]), che nel 1232 infeudò la torre e la muta di Pordenone ad Ulrico di Ragogna ([7]). Nel 1246, per estinzione dei Babenberg ritornò all'Impero, infatti vi troviamo *Rogerio de Pizo capitaneus in Portusnaonis et in Ragonea, pro domino Friderico Dei gratia Romanum imperator* ([8]); già nel periodo 1251-1254 Ottocaro di Boemia s'intitola *dux Austrie et Styrie* (però nel 1254-1259 solo *dux Austriae*) e Mainardo di Gorizia vende la *villam et ruralia Portusnaonis* a Guido di Porcia e nello stesso anno, sempre Mainardo dà in feudo ad Ainzo di Ragogna *villam Villanovae.* Nel 1260 Ottocaro II di Boemia inriprende il titolo di *dux Austrie et Styrie* e nel 1262 viene infeudato da Riccardo di Cornovaglia, re di Germania, del ducato d'Austria e di Stiria tanto che nel 1263 risulta possedere l'ufficio di pincernato del patriarcato d'Aquileia. Solo nel 1276 Ottocaro re di Boemia è costretto da Rodolfo I a *rinunciare* ai ducati alpini e, fra l'altro, a *Pordenone a favore dell'Impero.*

Per queste vicende la città del Noncello passò cosí dai Babenberg ai Premyslidi e quindi, dopo un lungo periodo d'anarchia giuridica, definitivamente agli Asburgo (1282-1508).

NOTE

([1]) 1282 - *Rudolphus Rex Augustae curiam celebrat, ibique de consilio, et voluntate nobilium qui aderant Albertum filium suum Ducem Austriae et Stiriae constituit et Rudolphum Ducem Sueviae creavit (Historia Australis* apud Freherum, tom. I, p. 475) e il PEZIUS *ad annum 1283* (tom. I, col. 467 nella *Historia Australis)* aggiunge: *Dominus Rudolphus Rom(anorum) Rex apud Augustam filiis suis Alberto et Rudolpho terras Sueviam, Austriam, Styriam, Carinthiam, Marchiam, Portus Naonis contulit mense Decembri* (riportato da GERBERT M., *Codex Epistolaris Rudolphi I,* ed. 1772, p. 129); SCHWIND und DOPSCH, *Urkunden,* Innsbruck, 1895, p. 138).

([2]) BENEDETTI A., *L'arma di Pordenone su monumenti e sigilli asburgici,* su « Il Noncello », n. 32, 1971, figg. 4, 5 e segg.

([3]) DELLA BONA, *Strenna,* p. 74. Quando il 1° febbraio 1286 il re Rodolfo I conferí il *ducato di Karinthia* a Mainardo, già tenuto dai figli Alberto e Rodolfo (II) questi lo avevano prima rassegnato nelle mani del padre *quos ipsos iamdudum cum ceteris ducatibus videlicet Austria et Stiria.* Con la morte di Enrico del Tirolo (1335), che aveva sposato Margherita Maultasch, gli Asburgo vennero in possesso del Tirolo e della Carintia.

([4]) Non vogliamo entrare nella *vexata quaestio* dell'antichissima pieve di Torre, che certamente esisteva nel 1278 *inequivocabilmente* se viene nominata in due documenti riportati nel *D.P.* (n. 24 e nota 2 a pp. 23-24). Il Mor ebbe ad osservare che la bolla, in copia nei manoscritti Fontanini alla Marciana di Venezia, potrebbe rappresentare un « evidente errore di trascrizione del *plebem de Turri, plebem de Naono* », che non sarebbe stato avvertito dal Degani: la dizione originaria dovrebbe perciò essere *plebem de Turri de Naone.* Non è ammissibile, sostiene sempre il Mor, l'esistenza nel 1186, *di due pievi cosí vicine,* come sarebbero Torre e Cordenóns, entrambe inserite nell'unico complesso amministrativo e feudale della corte regia. Ed osserva ancora « che se si volesse affermare che la pieve di Torre si sia autonomizzata per il fatto che la località era possesso del Patriarca (cioè un vero *enclave)* riuscirebbe difficile spiegare come potesse esser sottoposta al vescovo di Concordia: esempi vicini sono tanto la soggezione di Sacile quanto quella di Aviano, che per l'appunto *non sono* nominati nella bolla perché *estranei* alla giurisdizione concordiese ».

Notiamo tuttavia come nel decreto di istituzione della nuova parrocchia pordenonese si parli *esplicitamente* che veniva staccata dalla matrice di S. Ilario *ecclesia sancti Heleri de Turri* e nella copia (nota n. 2) si

dice ancora *plebs s. Heleri de Turri (D.P.*, n. 24) che nettamente la distingue da quella di S. Maria di Cordenóns e che già nella composizione fra i canonici e il vescovo di Concordia, avvenuta a Brische nel 1210, si specifica *villa de Turri, decimis de Naone* (Cordenóns) *etc.* e poco dopo (1216) *redditum vestrorum diligente inspecta de Castellione* (Castións) *et Curie-Naonis plebes etc.* (DEGANI, *La diocesi di Concordia,* 2ª ed., Udine, Doretti, 1924, pp. 147 e 150). Aggiungiamo ancora che non solo la pieve di Torre, era dipendente ecclesiasticamente dal vescovo di Concordia ma che anche la *plebem de Zaupolis* (Zoppola) nominata nella bolla di Urbano III (1186), era in territorio del *corpus separatum* noncellano (almeno ancora nel 1363; *DP.*, nn. 74, 80, 109) e dipendeva ecclesiasticamente dal vescovo concordiese, e non dal Patriarca.

Molte sono le pievi menzionate nell'antica bolla di Urbano III (Uberto Crivelli milanese) del 1186, che praticamente conferma il diploma di Ottone III (Verona 996) concesso al vescovo di Concordia Beno, o Benone (in « M.G.H. », *Dipl. regnum et imperatorum Germaniae,* T. II, pp. 640-641, n. 226), ma non vi compaiono né Pordenone, né Spilimbergo, né San Vito al Tagliamento, né tante altre perché acquistarono importanza piú tardi, e perciò vennero istituite posteriormente all'epoca della ricordata bolla di Urbano III. Di alcune conosciamo l'anno di istituzione, come per l'appunto quella di Pordenone. Le antiche giurisdizioni ecclesiastiche erano estesissime e non concordavano quasi mai quindi con quelle civili; cosí Travesio, pur civilmente soggetta a Castelnuovo, poté esser matrice delle parrocchie della zona montana con Tramonti e al piano con Arba, Tesis, Chiévolis e la stessa Lestáns, quest'ultima pur già ricordata nella bolla di Urbano. Nel nostro territorio primeggiava Torre, Cordenóns, o se vogliamo, *plebem de Turri de Naono,* e Zoppola; pieve antichissima la prima che estendeva la sua giurisdizione ecclesiastica su ampia zona dove non esistevano ancora centri popolosi, Pordenone se ne staccò nel 1278, poi venne la volta di Prata (prima del 1368), Villanova nel 1542 (?). Rorai Grande appena il 3 marzo 1603, Fontanafredda il 29 novembre 1607, Vallenoncello nel 1617 e cosí altre chiese man mano che i paesi acquistavano importanza, dimostrando che i confini ecclesiastici, come quelli politici non erano immutabili.

(5) *D.P.*, n. 4.

(6) BENEDETTI A., *La curia ecc. cit.*

(7) *D.P.*, n. 8.

(8) *D.P.*, n. 9.

16° - IL CAPITANATO DI PORDENONE CONCESSO AI DI PORCIA

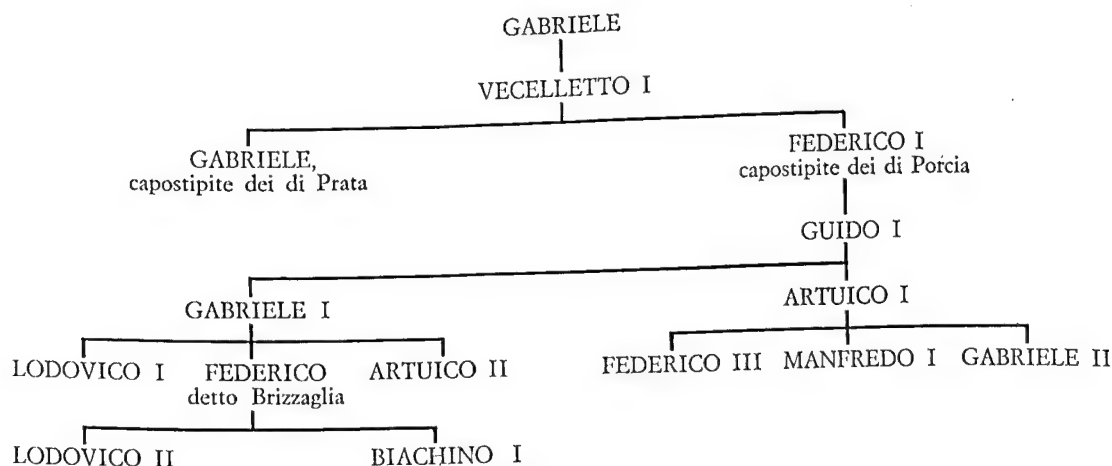
Investiti ufficialmente da parte dell'Impero del *corpus separatum* (1282) gli Asburgo diedero successivamente in pegno il castello e la città di Pordenone a varie famiglie italiane e fra queste troviamo ancora quella dei di Porcia, che già da antico tempo avevano posseduto concessioni feudali in quel territorio imperiale [1].

La famiglia purliliese aveva infatti una posizione preminente in Friuli per essere i suoi membri avvocati della Chiesa di Ceneda [2] e tenevano anche importanti feudi dal Patriarcato tanto che in caso di guerra fornivano all'esercito aquileiese *XXXII elmos et X balistas* superando per numero di armati ogni altro castellano friulano. Membri di questa importante e potente famiglia troviamo quali capitani, castellani, podestà, giudici nei vari paesi della Marca trevigiana e del Patriarcato (Guecello, o Guecellone a Trieste nel 1239, ecc.) e quando nel 1314 i di Prata *resignaverunt D(omino) Patriarche castrum Turris* — il castello di Torre sebbene vicinissimo a Pordenone appartenne sempre al Patriarca — lo aveva in custodia Manfredo di Porcia [3].

Nel 1314 Federico d'Asburgo, che aspirava all'Impero ed era contrastato in questa sua aspirazione da Lodovico il Bavaro, trovandosi allora, come si trovarono sempre i dinasti asburgici in gravi ristrettezze finanziarie per le continue guerre, *grandi ad presens pecunia indigentes,* diede in pegno il castello e la città di Pordenone, *castrum et civitatem Portusnaonis,* per duemila marche viennesi d'argento puro e trecento sessanta marche di Graz al conte Lodovico di Porcia [4], il quale giurò di riconsegnarglieli alla restituzione della somma sborsata e di conservare

intatti durante il capitanato *iura et consuetudines Portusnaonensium*, tanto che il duca nel comunicare alle autorità cittadine pordenonesi la sua decisione, volle che lo informassero qualora il conte purliliese non avesse rispettato i loro diritti e le loro consuetudini, giacché era sua intenzione che i cittadini non venissero ingiustamente angariati per la concessione di tale pegno *quia vexari indebite vos nullatenus permittimus* ([5]).

Nelle parole *iura et consuetudines* c'è un evidente riferimento *al primo statuto* concesso già nel 1291 e Pordenone viene indicata ormai col titolo di città: *castrum et civitatem Portusnaonis*. Cominciava cosí per il nuovo promettente abitato la vita comunale e quella ecclesiastica per la recente istituzione parrocchiale, mentre le attività e gli scambi commerciali rafforzavano la loro consistenza.

Due anni dopo Lodovico di Porcia quondam Gabriele, essendosi infermato in Pordenone, dettò il 15 settembre 1316 testamento e lasciò eredi i due suoi fratelli Artuico e Federico detto Brizzaglia ([6]).

Comincia con questo atto, steso il 16 luglio 1314 a Vienna, il quarantennio di capitanato dei di Porcia su Pordenone per conto degli Asburgo che durò, quasi ininterrottamente, fino al 1351, tanto da supporre che essi alla favorevole occasione, aspirassero ad instaurare un *predominio familiare pur nell'ambito del governo comunale e sotto la tacita protezione dei lontani sovrani*.

Abbiamo detto quasi ininterrottamente perché i Pordenonesi

non dovettero essere molto soddisfatti del capitanato di Federico di Porcia detto Brizzaglia se nel 1326, cioè dopo dieci anni, temendo che meditasse la loro rovina, richiesero al duca, loro supremo signore, di riscattare il pegno dato *ut absolutionem pignoris civitatis et dominii Portusnaonis, quod pro mutuata pecunia Brixaya de Porcileis hucusque tenuerat, revocaret,* e Federico il Bello (I quale re dei Romani) li assicurò scrivendo che lo avrebbe fatto riscattare dal capitano di Padova *Corrado di Auffenstein,* vicario del duca di Carintia, *predictum pignus per Chunradum de Aufenstein redimatur* ([7]) il quale li avrebbe validamente difesi *ab incursionibus hostibus ac violentiis quibuscumque.* L'allusione alle lotte che nel 1323-24 funestavano il Friuli è evidente.

Il riscatto dev'essere anche effettivamente avvenuto, tuttavia posteriormente i di Porcia figurano ancora in possesso del capitanato e del pegno.

Del 7 aprile 1333, indictione I, troviamo una sentenza di Lodovico de Caporiacco, figlio del quondam nobile Dietalmo di Villalta, il quale nella sua qualità di arbitro delle due parti, stabilisce che entro i confini delle comugne (*Comunia*) situate fra Vivaro e Cordenóns, segnati sul terreno da *foacis et tumulis,* ossia da grandi grumi di sassi, dal letto del Meduna rimpetto al rovere della piazza di Domaníns fino in capo al branco di Vivaro ed alla strada di San Foca, possano falciare l'erba, fieno, strame, pascolare e far legna, dietro però annuale pagamento da parte di quei di Vivaro, dipendenti dai signori Bregogna e Bartolomeo di Spilimbergo, di due sestari di frumento e dieci *pollos gallinarum,* all'*allora* capitano di Pordenone Federico di Porcia e agli altri che gli succedessero nel capitanato... *et alii cuicumque capitaneo dicti Portusnaonis esset* ([8]). Sono questi gli ultimi tenui legami giuridici che ci mostrano però ancora l'antica appartenenza dei territori occidentali del castello di Spilimbergo al possesso noncellano e non al patriarcale. Da altri documenti sappiamo qualche altra cosa, come ad esempio Brizzaglia di Porcia ponesse un suo vice-capitano nel castello di Torre e cioè *Dragone vicecapitaneus eiusdem castri et villa Turris pro nobili domino Brixalia de Porcileis,* ma non viene specificato *a quale titolo,* se personale o, come è piú probabile, quale feudatario del Patriarca essendo stato, come è ben noto, quel castello della Chiesa d'Aquileia ([9]) tanto piú che vi compare come teste *Ubicino de Malamuscha* milanese *olim capitaneus castri et villa Turris* ([10]) e sappiamo quanti lombardi fossero al seguito dei patriarchi della Torre.

È notevole constatare come la villa di Torre avesse già allora un suo *meriga* assistito dai giurati; a Pordenone invece era il podestà che con tre giudici rendeva giustizia in prima istanza *in iudicio sedente cum suis juratis* [11] in base agli Statuti cittadini; il capitano Brizzaglia rendeva invece giustizia, sotto la loggia del Comune, *per il territorio* coi suoi vassalli nelle cose che *non riguardavano* i Pordenonesi *dominus Sbrizaglia de Porcilleis capitaneus Portusnaonis... petivit suos vassallos quid vellet ordo iuris* [12].

L'altro ramo della famiglia di Porcia, rappresentata dai discendenti di Artuico I, figlio di Guido, ebbe pure feudi in territorio pordenonese e il 27 maggio 1338 Nicolò I quondam Manfredo ottenne dal conte di Gorizia e da Mainardo VII suo fratello, la conferma dei feudi ricevuti dal conte Enrico II di Gorizia (1303-1323) vicario imperiale a Treviso e in particolare dell'avvocazia, dominio, giudizio ovver *garitto* della villa di Sant'Avvocato (=S. Foca) già possesso dei Traungau [13], avvocazia riconfermatagli anche piú tardi e cioè il 6 giugno 1382 [14] e (*App. XI*). Ora poiché S. Foca faceva parte anticamente, come vedemmo, dei beni di Ottocaro, ultimo dei Traungau, va notato che anche in questa località *il garitto non figura appartenere ai Patriarchi;* è questa *un'altra prova* che viene a suffragare come il territorio noncellano non è mai stato feudo della Chiesa d'Aquileia.

Quando Federico Brizzaglia di Porcia moriva il 6 marzo 1347 era sempre in carica di capitano asburgico di Pordenone [15].

A Federico succedette nel capitanato pordenonese suo figlio Bianchino (Biachino) di Porcia e ricoprendo tale carica andò ad incontrare il *re Luigi I* il Grande d'Ungheria (1342-1382) [16] quando nel marzo 1347 transitò per Cordenóns e il territorio pordenonese diretto a Sacile: *Die tertio exeunte Novembris* (1347) *Dominus Aloysius Rex Hungarie transivit per Curiamnaonis cum V* (!) *equis: sed Dominus Biachinus de Porciliis Capitaneus Portus Naonis ivit obviam cum C et L equis usque ad Campum Mollem, et dum Dominus Biachinus acciperet ab eo Rege licentiam, Rex porrigit ei dexteram leto vultu, et ivit Sacillum* [17]. Il conte purliliese accompagnò dunque il re con una splendida corte di centocinquanta cavalli fino a Campo Molle, dove si congedò, e il re con lieto volto gli diede la mano.

Due anni dopo, essendo sempre capitano Biachino di Porcia, transitò per Pordenone un legato del re di Francia Filippo VI

di Valois (morto nel 1350); poiché si trattava verosimilmente di un alto ecclesiastico, gli si fece incontro una processione di sacerdoti con croci e vessilli e quantità di popolo fino alla chiesetta di San Giovanni *in capite burgi*. Biachino, suo zio Artuico II e Guecello di Porcia al suo arrivo discesero dai loro cavalli e condussero a mano, tenendo le briglie, il cavallo del legato regio. Il capitano Bianchino poi offrí vino e confetture in abbondanza non solo ai personaggi del seguito, ma anche a tutti gli scudieri. *Die penultima Aprilis quidam Nobilis Legatus de parte Regis Francie transivit per Portum naonem, et hoc fuit ex tractatu D(omini) Bianchini nostri Capitanei. Sed Sacerdotes cum vexillis et crucibus mediante populo iverunt obviam usque ad Sanctum Johannem, et Dominus Biachinus, Dominus Artuicus et Vecellus omnes de Porciliis descenderunt equos, et conduxerunt ipsum D(ominum) Legatum per redenam equi, et Dominus Biachinus fecit dare potum cum confectibus non solum Dominis, sed omnibus scutiferis ad sufficientiam* ([18]).

L'undici novembre 1351 un'ambasceria del duca d'Austria si presentò in Pordenone a Biachino. Questi l'accolse alla presenza di illustri personaggi nella chiesa di San Marco e seppe ch'era venuta a consegnargli 1.366 marche d'argento e altre 50 per il *riscatto del castello* e a saldo dei servigi prestati al duca e al conte di Gorizia sia da lui che da Federico di Porcia suo padre, sia da Lodovico suo zio e quindi chiedeva che la consegna della terra riscattata venisse fatta ad Enrico di Walsee ([19]): *quod deberet terram Portusnaonis dare et tradere d(omino) Henrico de Valse.* Avendo però Biachino richiesto che gli si mostrasse, come era suo dovere e diritto, la procura, i componenti l'ambasceria dovettero dichiarare di non avere con loro il mandato scritto *et cum non ostenderet habere ipsum mandatum,* egli si dichiarò perciò spiacente di non poter consegnare il castello e il dominio pordenonese, pur proclamandosi pronto ad accettare intanto, in parte o in tutto, il denaro rilasciandone regolare documento ([20]).

L'ambasceria ritornò certamente con la regolare procura ducale e il pegno dovette esser riscattato perché l'anno appresso (1 ottobre 1352) ([21]) il Patriarca informava il Parlamento Friulano che *Hemindius de Veisinich capitaneus Portusnaonis pro domino duce Austrie* ([22]) *propria auctoritate et indebite spoliavit fideles ipsius domini patriarche de Prata eorum possessione cuiusdam ville et ipsam magna armentorum quantitatem derobavit*

([23]), segno dunque che Biachino di Porcia non era piú capitano di Pordenone avendone fatta consegna del pegno e quindi era cessato dal capitanato stesso.

Dopo questo periodo i di Porcia, pur conservando alcuni altri feudi asburgici ([24]) non rivestiranno piú tale carica, anzi *si estranieranno d'allora in poi dalla vita comunale pordenonese* arroccati nel loro forte castello esercitando invece predominante autorità fra feudatari del Patriarcato d'Aquileia e piú tardi fra quelli veneti della Patria del Friuli.

La terra e il castello di Pordenone saranno dati invece successivamente in pegno nel 1361 a Giovanni ed Eglolfo *de Lisca* veneziani per ottomila fiorini ([25]), nel 1362 a Bertoldo ed Enrico *di Spilimbergo* ([26]), nel 1364 a Nicolò e Pietro *Boninsegna* veneziani ([27]). Da questi lo riscattò con quindicimila e duecento fiorini d'oro, peso fiorentino, Bernabò *Visconti* di Milano nel 1366 ([28]), passò infine a Federico *Savorgnan* per un prestito di dodicimila ducati ([29]).

Strascichi del lungo capitanato dei di Porcia in Pordenone ne avremo ancora alla fine del secolo e precisamente in merito alla valutazione definitiva del credito vantato sul pegno pordenonese e prova ne è un documento rilasciato l'otto marzo 1399 a Vienna ([30]) col quale gli Asburgo riconoscono a favore dei di Porcia un credito per il quale venne loro concessa una pensione annua di trecento fiorini per i successivi dieci anni, *die nechsten zehen Jare jierlich zugeben.*

Con questo documento ha fine ormai il secolo decimoquarto e la storia pordenonese non presenta piú incognite.

NOTE

([1]) Concessioni feudali ebbero anticamente anche i di Castello, i di Caporiacco, de Flume, de Salico, de Fontebono, di Toppo e i di Prata.

([2]) di PORCIA DEGLI OBIZZI E. S., *op. cit.,* p. 129, doc. XXXIII.

([3]) *Thesaurus Eccl. Aquil.,* p. 309: *nobiles viri D. D. Bartholomeus, Pilius et Nicolaus de Pratta (sic!) resignaverunt D(omino) Patriarche Castrum Turris, quod D(ominus) Manfredus de Porcileis habebat in custodia.*

([4]) *D.P.*, n. 35 e in « Mittheilungen des historischen Vereins für Steiermark », Graz, 1854, p. 226.

([5]) *D.P.*, n. 36.

([6]) di PORCIA DEGLI OBIZZI E. S., *op. cit.*, p. 62.

([7]) *D.P.*, n. 41. - Piú estesamente BIANCHI, in *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1323,* Udine, Tip. del Patronato, 1846, vol. I, n. 554 che riporta: *1326, 25 Junii, Chiburgi-Fridericus Romanorum rex, notificat potestati et communi Portusnaonis se scripsisse d(omino) Corrado de Aufenstayn, capitaneo Padue, quod redimat de manibus Brizalya de Purcileis civitatem Portusnaonis, quam nomine pignoris, hactenus tenuerat et junxisse eidem quatenus ejus nomine ab incursionibus hostium ac violentiis dictam civitatem potenter defendat, eosque in eorum iuribus manuteneret et conservet, volens in omnibus agendis eos gratiose recipere* (Anche PIRONA J., *Documenti per la storia del Friuli,* Udine, 1846, pp. 14-15).

([8]) *D.P.*, n. 48 e cosí pure da un riassunto fatto dal Carreri di un documento che si trovava nella casa di Spilimbergo di Sopra (LUCHINI L., *Memorie storiche e cronologiche recenti, S. Giorgio della Richinvelda e frazioni del Comune,* Portogruaro, tip. Castion, 1968, p. 128).

([9]) Il castello di Torre di Pordenone venne ceduto nel 1260, assieme a quello di San Stino, al patriarca Gregorio di Montelongo quando i signori di Prata che lo avevano in feudo chiesero di essere accolti nuovamente come fedeli feudatari della Chiesa aquileiese. Nel 1273 risulta infatti appartenere al Patriarcato *(D.P.*, n. 17).

([10]) *D.P.*, nn. 48, 49, 57.

([11]) *D.P.*, n. 49.

([12]) *D.P.*, n. 54.

([13]) Vedi note 39 e 62 del cap. 4°.

([14]) JAKSCH, *M.h.d.C.*, nn. 3018, 3019, 3030; DE RUBEIS, *M.E.A.*, p. 757 e *App. XI.*

([15]) 1347, *Indictione XV, die sexto intrante Martio. Nobilis vir Dominus Brizaja de Porciliis Capitaneus Portusnaonis ex hoc seculo transmigravit (Memoriale di Odorico* notaio e maestro di Pordenone).

([16]) Estinti gli Arpadi (1301) Carlo Roberto di Napoli, della Casa d'Angiò, la cui nonna Maria, moglie di Carlo II di Napoli, era figlia di Stefano V degli Arpadi e sorella di Ladislao IV (morto nel 1290), s'era impossessato con l'aiuto del pontefice Bonifacio VIII, dell'Ungheria. Luigi, nato a Trnava (Slovacchia) nel 1326, era figlio del re Carlo Roberto e di Isabella di Polonia. Nel 1342 succedette al padre nel regno d'Ungheria e divenne re di Polonia (1370-1382). Combattè contro Venezia per la Dalmazia ed occupò Zara, che però il 1° dicembre 1346 ritornò sotto il dominio veneziano. Mirò alla conquista del regno di Napoli dopo che suo fratello minore Andrea (marito della regina Giovanna) era stato assassinato il 19 settembre 1345 ad Aversa. Conquistò il regno e ad

Avignone accusò (1346) la regina di complicità nella morte del marito *(Tav. IX).*

([17]) *Memoriale di Odorico* notaio e maestro di Pordenone (1292-1332).

([18]) IDEM, *Ibidem.* - Notiamo come: *Die tertio exeunte Madio (1349), nobilis juvenis Lodoycum filius qm* (sic!) *nobilis viri D(omini) Biachini de Porciliis Capitanei Portus Naonis sponsavit uxorem Gildam filiam D(omini) Comitis de Collalto.* N. B. - Quando l'autore scrisse il *Memoriale* Biachino di Porcia era già morto e per questo chiama Lodovico *quondam Biachini.*

([19]) Potente famiglia sveva al servizio di Casa d'Austria, imparentatasi coi Duinati, divenne erede di tutti i loro beni e diritti ipotecari, tra cui della contea di Pisino e dei castelli di Piemonte e Vragna in Istria che il 28 febbraio 1407 i duchi Leopoldo IV ed Ernesto il Ferreo riconfermarono per ventotto anni a Ramberto II di Walsee, unitamente ad altri pegni su signorie in Carniola, Stiria, Austria inferiore e superiore a malleveria dei loro obblighi pecuniari verso di lui, saliti nel frattempo a fiorini 32.000, nonché dei possessi dominicali propri dei Walsee e cioè dei castelli di Bagnole (Bugliunz), Gherdosella e Carsano in Istria. Nella divisione dei beni meridionali di questa potente famiglia (24 giugno 1464) la terra ed il castello di Fiume con dogana toccò a Volfango V, e questi, col testamento 1 settembre 1465 li lasciò in eredità all'imperatore Federico III d'Asburgo che ne venne in possesso alla di lui morte e cioè il 4 ottobre 1466. La loro arma (simile a quella di Casa d'Asburgo) era: di rosso, alla fascia d'argento (Castello di Pisino in Istria).

([20]) *D. P.,* n. 62.

([21]) *D. P.,* n. 63.

([22]) *D. P.,* n. 63.

([23]) *D. P.,* nn. 53, 63 e LEICHT P. S., *Il Parlamento friulano,* nella raccolta delle « Assemblee costituzionali italiane », Serie I, sez. VI, vol. I, parte II, Bologna, 1924, n. CLVIII.

([24]) Con procura del 2 aprile 1376 Nicolò quondam Manfredo di Porcia chiese (RORARIO G. B., *Regestario di un archivio purliliese del Seicento ecc.,* p. 53, n. 239) e il 6 zugno 1389 venne anche investito da Mainardo di Gorizia dell'avvocazia di San Foca (IDEM, *Ibidem,* p. 54, n. 245) e già l'8 febbraio 1376 il sig. co. Guezello e i suoi figli riconoscono la *cortina et villa di Rivolto* dal magnifico et illustre sig. conte Mainardo di Gorizia, ancorché gli huomini di quel luogo ricusassero di accettarlo col dire che non conoscevano per superiore alcuno et che si reggevano da loro stessi in caso etiam di esercitare il criminale. In publica forma sottoscritta da ser Francesco nodaro q(uondam) ser Aiculo da Udine (IDEM, *Ibidem,* p. 52, n. 238).

([25]) *D. P.,* nn. 75 e 76.

([26]) *D. P.,* nn. 77, 78, 79.

([27]) *D. P.*, n. 84.
([28]) *D. P.*, n. 87.
([29]) *D. P.*, n. 102.
([30]) *D. P.*, n. 118.

17° - CONCLUSIONE

Alcuni storici nostrani e stranieri anche di vaglia, trattando di sfuggita la storia del domino pordenonese, asserirono che *anticamente* il territorio appartenesse alla Chiesa d'Aquileia senza indagare la veridicità dell'asserzione né spiegare perché venisse a trovarsi piú tardi *fuori del nesso della Patria del Friuli,* e come, qualora fosse stato realmente feudo aquileiese, passasse in altre mani ([1]).

Ora, anche con l'apporto di qualche nuovo spiraglio di luce, le vicende per le quali il territorio noncellano venne a dipendere dai duchi di Stiria, pur rimanendo qua e là alquanto oscure, sono tuttavia vagamente individuate, mentre piú chiari appaiono i motivi che determinarono il passaggio da Leopoldo III Eppenstein, marchese di Stiria, ad Ottocaro IV Traungau (1122) e quindi nel 1192 a Leopoldo V (1177-1194) di Babenberg detto il Virtuoso, primo duca d'Austria.

Riassumiamo alcune documentazioni *ufficiali*:

1) 1122 - Ottocaro IV Traungau, e per lui suo figlio Leopoldo il Forte, è erede degli Eppenstein (territorio noncellano);

2) 1189-1192 - Ai Traungau (Ottocaro VI, *dux Styrie*) succede Leopoldo V di Babenberg, *dux Austriae et Styriae* (e nel 1219 suo gastaldo in Pordenone era Offredo di Ragogna);

3) 1232 - Curia generale imperiale *apud Portumnaonem,* e questa località figura proprietà del duca Federico II di Babenberg, *dux Austriae et Styriae,* tanto che infeuda la torre e la muta di Pordenone ad Ulrico di Ragogna;

4) 1236 - Dieta di Augusta. Al processo contro Federico II duca di Babenberg, l'imperatore dice: *contulimus nos ad terram suam Portusnaonis, quam habebat in Foro Julii;*

5) 1248 - Da vari documenti di quell'anno figura feudo diretto dell'Impero (*Rogerius de Pizo capitaneus in Portusnaonis et in Ragonea, pro domino Friderici Dei gratia Romanorum imperatore*);

6) È possesso di Ottocaro II Presmysl di Boemia, signore dell'Austria e di Stiria quale marito di Margherita di Babenberg, che a sua volta aveva avuto *conferma del feudo ex babembergbese* dal re di Germania Guglielmo d'Olanda.

7) 1260 - Ottocaro riprende il titolo di *dux Austriae et Styriae* (e quindi di *dominus Portusnaonis*);

8) 1262 - Ottocaro viene infeudato dell'Austria e della Stiria da Riccardo di Cornovaglia, re di Germania;

9) 1271 - Pace fra Stefano V d'Ungheria e Ottocaro II di Boemia. Il re ungherese rinuncia a favore di Ottocaro ad ogni pretesa o diritto che egli e i suoi eredi potessero vantare sui *ducatibus Styrie, Karinthie et dominiis Carniole, Marche et Portusnaonis;*

10) 1274 - Riconoscimento da parte di Raimondo della Torre, patriarca d'Aquileia, dell'*appartenenza ad Ottocaro di Pordenone* con tutte le sue dipendenze, come l'avevano posseduto i duchi Leopoldo e Federico di Babenberg, *et cetera que circa dictum Portusnaonis sita sunt, qua non fuerunt in illa emptione, sed fuerunt feuda ducum predictorum;*

11) 1276 - Ottocaro II di Boemia è costretto da Rodolfo I a rinunciare, fra gli altri territori, a Pordenone a favore dell'Impero;

12) 1282 - Pordenone, feudo imperiale, viene infeudato agli Asburgo.

NOTA

(1) MUHAR, *Geschichte des Herzgtums Steiermark*, vol. IV, p. 362 scrive infatti: *Um eben diese Zeit (angeblich im Jahre 1136, zuverlässig aber vor dem 22 februar 1138* (*Dipl. Styr.* II, 6-7) *war Otto, Graf von Naym* (=Pordenone=*Portus Naonis*) *der Letzte seines Stammes gestorben. Er hatte diesem Ort sammt den dazu gehörigen Besitzungen als Lehen der Kirche zu Aquileia — welche dieselben im Jahre 811 von Kaiser Karl dem Grossen erhalten — nachdem er sie zweien aufrürischen lombardischen Herren genommen hatte, eine gehabt. In seinem Testament soll Graf Otto den steirischen Margrafen Ottokar VII als Erben dieser Güter bezeichnet und der Patriach Peregrin* (I, - 1130-1161) *von Aquileia ihn auch wirklich damit belehut haben.*

APPENDICE

I

24 novembre 1522 - Venezia.
Ducale di Antonio Grimani diretta al capitano liviano Luigi Barison perché faccia sequestrare delle rendite della precettoria di S. Quirino, quello che spetta a favore della religione di Rodi, non ostante pendano differenze con Zaccaria de Garzoni.

Antonius Grimanus dei Gra(tia) dux Venet(iarum) etc. Spectabilibus D(omi)nis Alòisio Barisono D(omino) Cap(itane)o portusnaonis vel q(ui)b(us)cu(m)q(ue) aliis agentibus p(ro) Mag(nifi)ca D(omi)na Panthasilea liviano sive eius Mag(nifi)co filio Salute(m) et sincere dilectionis affectu(m). E sta recerchata la S(igno)ria n(ost)ra ad p(ro)veder ch(e) dala p(re)ceptoria d(e) S. Zuane de quel loco sia satisfacto quanto die dar d(e) pensione p(re)terite ala religione di Rodi st(an)te il bisogno ch(e) al p(re)sente ha d(e) dinarj p(er) le occurentie sue: et Invero nuj harremo existimado ad rechiesta c(on)venir ala Justitia: p(er)o q(uan)tu(n)q(ue) sapiamo esser differe(n)tia d(e)l b(e)n(e)ficio Intra la M(agnificentia) V(ostra) p(er) la Jurisdition(e) sua et il R(everen)do D(omino) Zacharia di Garzoni: no(n) dimeno p(er)ch(e) il tuto sara poi ad Conto d(e) chi lo doveva have(re) d(e) ragione Ve dicemo ch(e) vogliati far sequestrar(e) tanti d(el)le entrade d(el)la ditta p(re)ceptoria q(uan)to Ve sara consta esser il debito, et prestar tuto quello favore ch(e) sara necessario mediante Justitia a D(omino) Beneto di Martini receptor d(e) dicta religione, over co(m)messi soi legitimj: Si ch(e) d(el) tuto li sia fatto q(uan)to la satisfactione si come è justo: Imp(er)och(e) ne sara gratissimo.

Dat(um) In n(ost)ro Ducalj palatio die XXIIIJ no(vem)bris Ind. XI.MDXXII.

A tergo: Spectabilibus D. Aloysio Barisono D(omino) Cap(itane)o Portusnaonis vel quib(us)cu(m)q(ue) alijs agentib(us) p(ro) Ma-

g(nifi)ca D(omi)na Panthasilea Liviano sive eius Mag(nifi)co filio.
R(egis)tro die 13 Januari 1523.

(Inedito - Archivio di Montereale Mantica-Pordenone; Extraordinar(iorum) Liber 1° 1523, carta 3r.)

II

13 ottobre 1522 - Venezia.

Ducale di Antonio Grimani diretta al capitano liviano di Pordenone Luigi Barison perché il presbitero Michele di Pordenone sia messo nella tenuta e corporale possessione della cappella di S. Quirino liberamente rassegnata dal presbitero Franchino di Pordenone.

Antonius Grimanus Dei gra(tia) Dux Venetiar(um) etc. etc.

Egregie dilecte noster. Indoluit coram nobis ven(erabilis) p(re)sb(ite)r Michael de Portunaone, q(ui) Cum sup(er)ioribus hisce me(n)sibus decursis per liberam resignatione(m) fatam in manib(us) R(everen)di Legati Pontifici apud nos residentis p(er) p(re)sb(ite)rum Franchinus d(e) portunaone obtinuerit ab eodem R(everen)do Legato ap(osto)lico Capellam S(anc)ti Quirini Diocesis Concordien(sis), ut per Bullas Eiusdem R(everen)di Legati Desuper confectas XVIIIJ Calen. septembris p(ro)ximi preteriti nobis c(on)stitit, Cumq(ue) man(da)to R(everen)di vicarij Concordien(sis) ipsius repelle in executione d(ic)tar(um) bullar(um) possessione(m) Canonice accep..a c(on)strutione fructuu(m) et Jntroytuu(m) ipsius capelle istic Impediat(ur). Quam ob rem nos equidem Censentes ut p(redic)tus p(re)sb(ite)r Michael Capelle huiusmodi sibi canonice Collate sicuti spiritualib(us) possessione(m) accepit ita et(iam) realem et Corporalibus Consequnt(ur) has ad vos dare statuimus: et a Vobis Requirimus quatt(enu)s ip(s)um p(re)sb(ite)rum Michaelem sive ipsius legitimu(m) p(ro)c(ur)atorem poni faciatis Jn Tenuta et Corporali pos-s(essi)one antedicte Capelle: et positum c(on)struetis cum Responsione o(mni)um fructuu(m) et p(ro)ve(n)tuu(m) eidem spectantium et p(er)tine(n)tium. Ver(um) habendo aliud Jn contrarium sup(ra)sedentes nobis Rescribite nemine(m)que in possessione(m) Jnve(n)tum amovere. Has aut(em) ad succ(essorum) memoriam Registratas putanti Jubere restitui.

Dat(um) In nostro Ducali palatio Die XIIJ octobris Ind. XI.MDXXII.

A tergo: Egregio dilecto n(ostr)o D(omino) Aloysio Barisono Doctori Cap(itane)o Portusn(aonis) v(e)l quibuscumq(ue) alijs agentibus p(er) Mag(nifi)ca D(omin)a Panthasilea liviano sive eius Mag(nifi)co filio.

(Inedito - Archivio di Montereale Mantica - Pordenone; Extraordinariorum Liber 2°, c. 14.)

III

4 febbraio 1523 - Pordenone.

Luigi Barison, capitano di Pordenone, ordina agli uomini del Comune di San Quirino di accettare pre' Artico quale beneficiario della loro chiesa.

ALOY(sius) BARISONY L(egum) DOC(tor) PORTUSN(aonis) CAP(itaneus).

Tenore p(rese)ntium In ex(ecutio)ne d(elle) l(ette)re d(el)la Il-l(ustrissi)ma S(igno)ra Cussí et(iam) co(m)ma(n)da(n)do el M(agni-fi)co locot(enente) co(m)ma(n)demo a Vuy Comu(n) et ho(mi)ni d(e) S. Quirin ch(e) dobiate acceptar p(er) vo(st)ro b(e)n(e)ficiante Jn la v(ost)ra giesia de S(an) Quirin misier pre Artico da Pordeno(n): qual vi ma(n)demo p(er)fin ch(e) altro sara scripto et d(e)t(er)minato p(er) la p(re)libata Ill(ustrissi)ma S(igno)ra. Et similit(er) co(m)ma(n)demo a Vuy pre Moretto ch(e) In ex(ecuti)on d(e) l(itte)re d(el)la p(re)libata Ill(ustrissi)ma S(igno)ra illico et i(m)mediate ve debiate levar de lj, et... la Casa et relaxar il b(e)n(e)ficio d(e) S(an) Quirin et p(er)metter ch(e) m(isier) pre Artico b(e)n(e)ficia Jn de(tt)a giesia p(er)fin che la p(re)libata Ill(ustrissi)ma S(igno)ra altro d(e)terminara: et no(n) sia fatto.

D(e) portusnaon(is) die 4 feb(rua)rij 1523.

Canc(ellariu)s m(anda)to s(crip)s(it).

(Inedito - Archivio di Montereale Mantica - Pordenone; Extraordinariorum Liber 1°, c. 14r.)

IV

12 giugno 1523 - Venezia.

Tomaso Campeggi, vescovo eletto di Feltre, ordina a Michele de Corono che, pendente la lite, lasci libera ad Agostino Moretti la chiesa di S. Quirino.

THOMAS CAMPEGIUS dei et ap(osto)lice Sedis gratia electus feltrensis Sanct(issimi) D(omi)ni n(ost)ri pp. Referendarius et p(er) totu(m) Venetor(um) Dominij cu(m) pot(es)tate legati G(ene)r(a)lis a latere legatus Ap(osto)licus.

Dilecto nobis In Christo p(re)sb(ite)ro michaeli d(e) Corono sal(utem) in d(omi)no et n(ost)ror(um) obedientiam mandator(um). Conquestus est nobis p(resb(ite)r Augustinus Moreto q(uod) pendente lite int(er) te rectore(m) ex una et ip(su)m p(re)sb(ite)r(um) Aug(usti)nu(m)... sup(ra) b(e)n(e)ficio eccl(es)iastico S(anc)ti Quirini concordiensis diocesis p(ar)tib(us) ex altera ausu tem(er)ari(o) te i(m)misisti in possess(ion)e(m) di(cte) ecclesie seu b(e)n(e)ficij eu(m) spoliando et usurpa(n)do res suas in domo sua ex(iste)ntes ip(s)o... in detrimentu(m) a(n)i(m)e sue, et maximu(m) p(re)iudiciu(m) suu(m). Unde a nobis requisivit d(e) opportuno Juris remedio sibi p(ro)videri Nos attendentes requisitio(n)e(m) bono(rum) Justam et rationi consona(m) cu(m) nihil sit attemptandu(m) lite pendente et spoliatu(m) ante o(mn)ia sit restitue(n)dus et(iam) si sit predo et max(im)e lite pendent(e) ac p(re)missum e(st). Cum p(er) attempasione(m) (?) h(uius)mo(d)i no(n) iratu(m) parti, seq(ue) et Judici ac legi iniuria irrogetur. Act(orita)te legat(i)o(n)is apo(sto)lice qua fungimur in hac parte sibi in virtute S(anc)te obedientie et sub pena ex(e)cr(ation)is p(re)cipimus et mandamus quatt(enu)s In ter(min)o triu(m) dier(um) post p(rese)ntiu(m) p(rese)ntatione(m) tibi p(er) que(m)cu(m)que nu(n)tiu(m) in... aut notata(m) publica(m) facienda(m) co(m)m... debetis cu(m) effectu possessione(m) d(i)c(t)e eccl(es)ie libera(m) et expedita(m) dimisisse d(i)c(t)o p(re)s(b)ite(ro) Aug(usti)no et eide(m) restituisse res p(re)d(i)c(t)as p(er) te occupatas seu ablatas et d(e) cetero ip(s)um no(n) molestare sup(ra) d(i)cta eccl(es)ia lite pendente. Alioq(uin) c(ontra) te pr(ro)cedemus ad graviora Juris remedia ut Justum fuerit et ordo dictaverit rationis. Et si d(e) p(re)missis te gravatus senseris cora(m) nobis vel de Auditore n(ost)ro Ind(i)c(t)o ter(min)o Comparere studeas Justitiam recepturus. In quor(um) fidem etc.

Dat(um) Venetiis in palatio ap(osto)lico ap(u)d S(anc)tum Jac(obu)m d(e) luprio die XII m(ensi)s Junij MDXXIII.

p(re)sb(yter) Nic(olaus) Moravius not(arius) m(anda)to s(crip)sit.

(Inedito - Archivio di Montereale Mantica - Pordenone - Extraordinariorum, Liber 1°, cc. 40-41.)

V

12 giugno 1523 - Venezia.

Tomaso Campegio legato generale apostolico a latere cita, ad istanza di Agostino Moretti rettore della chiesa di S. Quirino, il sacerdote Michele de Corono.

THOMAS CAMPEGIUS dei et ap(osto)lice Sedis gratia elect(us) feltrien(sis) sanct(issi)mi D(omi)ni n(ost)ri p. p. Referendari(us) et p(er) totu(m) Venet(orum) D(omi)niu(m) cu(m) pot(es)tate legati G(e)n(e)r(a)lis d(e) latere legatus Ap(osto)licus.

Dilecto nobis p(re)sb(ite)ro Michaelj de Corono Concordien(sis) dioc(esis) sal(ute)m in d(omi)no, et n(ost)ris i(m)mo veriq(ue) ap(ostolicis) firmiter obedire mandatis. Ad instant(iam) p(re)sb(ite)rj Aug(usti)ni Moreti rectoris Eccl(es)ie S(anc)ti Quirini dicte dioc(esis) te citamus, req(ui)rim(us) et monem(us) p(rim)o, 2° et 3° ac p(er)emptorie quatt(enu)s In Virtute S(anc)te obedientie et sub pena ex(ecrationis), sexta die post har(um) p(rese)ntatione(m) tibi p(er) quemcu(m)que nu(n)tiu(m)... aut notam pub(li)ca(m) facien(dam) si dies ip(s)am sexta Juridica fuerit seu aut(em) prima die Juris, e tu(n)c immedia(te) sequenti leg(iti)me comparere studens ad responden(dum) querelle p(re)fati p(re)sb(ite)rj Aug(usti)ni et te defenden(dum) ab ipsa, apud officiu(m) seu tribunal nostr(um) contra te Institutu(m) sup(ra) Iniuriis p(er) te c(ontra) eu(m)dem p(re)sb(it)eru(m) Augustinu(m) irrogatis: Quare si in d(i)c(t)o ter(min)e no(n) comparueris nihilominus contra te p(ro)cedente(m) Instante(r) d(i)c(t)o p(re)sb(i)te(ro) Augustino ut justu(m) fuerit et rationis ordo dictaverit tua (con)tumacia In aliq(uo) no(n) obsta(n)tibus In quor(um) fidem etc.

Datum Venetiis In palatio ap(ostoli)co ap(u)d S(anct)u(m) Jacob(u)m d(e) luprio die XII m(en)sis Junij MDXXIII.

p(re)sb(ite)r Nic(olaus) Morarius not(ariu)s mandato s(crip)sit.

(Inedito - Archivio di Montereale Mantica - Pordenone - Extraordinariorum, liber 1° 1523, carta 41.)

VI

Gennaio-febbraio 1263. - Nos G(regorius) dei gracia sancte sedis Aquilegensis patriarcha tenore presencium notum fore volumus universis, quod per nos et nostros omnes tam in Foro Julii quam in Istria et Corsco (?=Carso) et alibi ubique per districtum nostrum fecimus et dedimus firmas treguas usque ad proximas octavas penthecostes viris nobilibus M(ainardo) et Al(berto) comitibus Gorgie (?=Goricie) ac suis adiutoribus eorum tam in personis quam in bonis, promittentes eos vel eorum aliquem in personis aut in bonis usque ad dictum terminum non offendere

ullo modo nec turbare. Preterea de dampnis nunc usque datis utrimque, de quibus satisfaccio vel probacio non precessit, ac eciam de dampnis, si que forsam per nos et nostros usque ad supradictas octavas penthecostes prefatis comitibus vel suis aut eorum adiutoribus inferentur, promittimus, de illis videlicet dampnis, que taliter fieri contigerit in Foro Julii, satisfacere ad arbitrium et extimacionem dilecti ministerialis nostri Bernhardi de (Zuccola?) ad hoc pro parte et Walterum de Remfenberch pro parte dictorum comitum electorum, de hiis vero, que inferentur in Istria et..., satisfaciemus ad arbitrium et extimacionem dilecti B... dapiferi nostri et Henrici de..., dum modo per viros fide dignos coram predictis legittima probacio habita fuerit de dampnis illatis. Supradicti quoque Bernhardus et Al... dampnis datis in Foro Julii et memorati G... et H... de... super dampnis datis in Istria et in Gorsco (sive Corsco = Carso?) sic procedent, quod certis diebus pro eodem convenient ad audiendum et determinandum querimonias supra dampnis illatis, et eas decident, prout eis melius videbitur expedire, et si forte dixerint et determinaverint, quod nos pro dampnis aliquibus datis per nos aut nostros satisfacere debeamus, nos post determinacionem huismodi infra quindecim dies dampna passis satisfieri faciemus, obligantes nos nomine pene pro mille marcis Aquilegensis monete, quarum medietas venerabili domino patri B(runo) Olomucensi episcopo et alia medietas dicti comitibus applicetur, pro quolibet die, quo supradicti quatuor divisim, ut premissum est, convenerint, et querimoniam terminarint, nisi secundum arbitratum et extimacionem ipsorum de dampnis illatis et legittime probatis, ut dictum est, infra dictos quindecim dies satisfieri facientes, omnia namque supradicta in manu dicti domini Olomucensis episcopi promittimus attendere et inviolabiliter observare. In cuius rei evidenciam et stabilem firmitatem presentes litteras nostras inde fieri iussimus et sigilli nostri pendentis munimine roborari.

All'opposto di quanto potrebbe lasciar supporre il regestario del Bianchi, sotto la data 27 luglio 1268, n. 321, questo documento va anticipato al 1263.

(« Archiv für Kunde Oesterreichischer Geschichts-Quellen », vol. 29°, doc. XCIX, pp. 112-113: cfr. anche PASCHINI P., *Gregorio di Montelongo patriarca d'Aquileia,* su « Memorie storiche forogiuliesi », vol. XVII, 1921, p. 46; VOIGT JULIUS, *Das Urkundliche Formenbuch des Königl. Notars Heinricus Italicus aus der Zeit der Königs Ottakar II und Wenzel II von Böhmen,* Wien, Hof u. Staatsdruckerei, 1863; BIANCHI, *Documenta historiae Foroiuliensis, ad annum.*)

VII

Giugno 1263. - Nos G(regorius) dei gracia sancte sedis Aquilegensis ecclesie patriarcha tenore presencium notum fore volumus universis, quod

cum nos libere, mere et pure compromiserimus in venerabilem patrem dominum Brunonem dei gracia episcopum Olomucensem tamquam in arbitrum, arbitratorem et amicabilem compositorem sive iudicem de omnibus controversiis, litibus, et questionibus, quas habemus et habere videmur cum nobilibus viris Meinchardo et Al(berto) comitibus Gor(itiae) et ipsi contra nos, ut idem dominus episcopus de controversiis, litibus et questionibus ipsis, diebus feriatis vel non feriatis, partibus presentibus vel non presentibus, citatis vel non citatis, deberet et posset componere, arbitrari, sentenciare et laudare, sive amicabiliter sive de iure inter partes, prout sibi placuerit et videretur melius expedire, promittentes nomine nostro et Aquilegensis ecclesie, nos ratum habituros et firmum, quitquit memoratus dominus episcopus Olomucensis super missis (sic) usque ad presens festum omnium sanctorum componendum, arbitrandum, sententiandum et laudandum duceret inter partes, et tempore medio visis et auditis peticionibus utriusque partis idem dominus episcopus pecierit a nobis, ut cum via amicabilis composicionis, quam satis attemptaverat inter partes, grato nequivisset effectu concludi, illustrem dominum O(ttocarum) regem Bohemie et venerabilem patrem (Johannem) Pragensem episcopum sibi ad sentenciandum de iure super premissis in coadiutores et coiudices nostro coniungerimus assensu, quamvis nobis per omnia placuisset et secundum formam compromissi facti in eum ad ferendum sentenciam procedere procurasset, nos nolentes in ullo sinceritatis sue precibus obviare, assensum petitum sibi prebuimus in hac forma, videlicet quod iam dictus dominus illustris rex Bohemie et prefatus venerabilis pater dominus Pragensis episcopus et memoratus Bruno episcopus Olomucensis, in quos libere, mere et pure compromisimus tamquam in iudices, aut duo eorum, usque ad octavas proxime resurrecionis dominice super peticionibus et responsionibus utriusque partis sub ipsius domini Olomucensis episcopi, nostro et dominorum M(einhardi) et Al(berti) comitum sigillis inclusis et super iuribus partis, diebus feriatis et non feriatis, partibus presentibus et non presentibus, citatis et non citatis, secundum ius possint et debeant terminare, promittentes sub pena duorum milium marcarum argenti, quarum medietas iudicibus et alia medietas parti observanti iudicium applicetur, ratum habituros et firmum, quidquid memorati domini rex et episcopi vel duo eorum super dictis faciendum duxerint, pro quibus attendendis et observandis dedimus, tradimus et consignavimus in manus supradicti domini Olomucensis episcopi nomine prefatorum dominorum regis et episcopi Pragensis ac suo castrum nostrum de Scharfenberch cum rolibus (sic) centum marcarum Aquilegensis monete promittentes, quod castrum ipsum de paciencia ipsius domini episcopi Olomucensis usque ad supradictas octavas resurrexionis dominice per nos et nostros violencia, fraude vel dolo seu modo aliquo nec occupari nec subtrahi faciemus, et si per aliquos forte occupatum fuerit, ad recuperandum illud et restituendum in tenutam ipsius domini Olomucensis episcopi dabimus operam bona fide. In cuius rei evidenciam et stabilem firmitatem presentes litteras inde fieri iussimus et sigilli pendentis munimine roborari. Datum etc...

(« Archiv für Kunde Oesterreichischer Geschichtes-Quellen », vol. 29°, doc. C; cfr. PASCHINI P., *Gregorio di Montelongo patriarca*

d'Aquileia, su « Memorie storiche forogiuliesi », vol. XVII, 1921, p. 46, nota 2.)

VIII

Agosto 1267. - Nos Albertus comes Goricie Aquilegensis ecclesie advocatus universis notum facimus tam presentibus quam futuris, quod super facto captivitatis reverendi in Christo patri domini Gregorii dei gracia sancte sedis Aquilegensis patriarche, et super concordia et pace inter ipsum dominum patriarcham et ecclesie Aquilegensis devotos et fideles, et inter nos nostrosque complices et fautores, dilectum dominum fratrem (Federicum) de Cauriaco, Dietalum et Henricum fratres de Villaco, et dominum Jacobum de Regen (=Ragonea?) et Iustinum Palitanum (recte Justinopolitensem) comitem (recte communitatem) et alios quoscumque nostros complices et fautores perpetuo tenenda, et super restitucione nostra et dictorum complicum et fautorum facienda in statum pristinum, in quo ante captivitatem ipsius domini patriarche fueramus constituti; et super renunciacione inpeticionis seu servacionis (seu accionis) que ipsi domino patriarche et suis successoribus seu capitulo Aquilegensi ecclesie huiusmodi captivitatis circa nos et nostros complices et fautores ex lege, vel ex canone compotere dinoscitur in hoc facto, et super universis iniuriis, violenciis, gravaminibus atque dampnis, que vel quas nos et nostri complices et fautores ipsi domino patriarche et ecclesie Aquilegensi necnon et eidem ecclesie fidelibus et devotis, ut rogavimus (seu irrogavimus) personam ipsius domini patriarche captivando, nos de fidelium et fautores nostrorum consilio et bona voluntate in magnificum virum dominum O(ttocarum) illustrem regem Bohemie, ducem Austrie et Stirie, marchionem Moravie, et in reverendum in Christo patrem (Wladislaum) ecclesie Salemburgensis archiepiscopum, sicut et ipse dominus patriarcha, compromisimus tamquam in arbitratores sive amicabiles compositores, sub metu pene inferius annotate promittentes firmiter et laudantes, quod eorundem dominorum regis et archiepiscopi ordinacionis obediemus, quam hiisdem domini rex et archiepiscopus super prefatis omnibus articulis inter nos et nostros complices et fautores ex una parte, et inter ipsum dominum patriarcham et ecclesie Aquilegensis fideles et devotos ex altera duxerint statuendum, promittimus eciam omnem satisfacionem, quam hiisdem arbitratores nobis et nostris complicibus et fautoribus iniunxerint, sine contradicione qualibet adimplebimus sub metu pene inferius annotate. Deinde nos eciam et dicti nostri complices et fautores compromisimus in dictos dominos regem et archiepiscopum tamquam in arbitros sive amicabiles compositores, promittentes sub eadem pena inferius annotate, quod super universis gravaminibus atque dampnis, violenciis, iuribus et iniuriis, que vel quas per modum querimoniarum prefatus dominus patriarcha vel sui

successores aut capitulum Aquilegensis ecclesie sive ipsius fideles ecclesie ac devoti circa nos et nostros heredes vel homines aut prefatos complices et fautores nostros contra dictis arbitris aut coram illis, quos hiidem arbitri ad hoc deputaverint, duxerint proponendas, complementum iusticie vel composicionis amicabilis exhibicionem faciemus secundum eorundem arbitrorum sentenciam et ordinacionem, et dicti dominus patriarcha vel sui successores seu capitulum Aquilegensis ecclesie sive ipsius ecclesie fideles et devoti nobis et nostris complicibus et successoribus idem faciant e converso. Ut autem hec singula et universa prenotata per nos et heredes et homines seu complices vel fautores nostros, quemadmodum supradictum est, ad effectum finaliter deducantur, eciam pro metu pene, qua nostrum compromissum vallavimus, in eorumdem dominorum regis et archiepiscopi potestatem credimus (alias: tradimus) duo castra nostra videlicet Goriciam(!) et Camperch (seu Lansperch, Conberch, sive Karsperg, Garsberg) et eadem loco pignoris ipsis obligavimus remanenda tam diu in illorum potestate, quam diu per nos et heredes vel homines seu complices et fautores nostros omnes articuli prenotati ad dictorum arbitratorum sentenciam et ordinacionem fuerint in ordine non completi. Et iterum si in hac parte nos seu heredes vel homines sive nostri complices et fautores inventi fuerint contrarii vel rebelles, ex tunc eadem duo castra nostra in Aquilegensis ecclesie potestatem debent tradi, et ipsi dominus rex et archiepiscopus circa nos sive heredes vel homines sive complices et fautores nostros ipsi domini patriarche suisque successoribus et capitulo Aquilegensi ecclesie atque ipsius ecclesie fidelibus devotis in prestando auxilio adherebunt. Obligavimus autem in hunc modum prebibata castra nostra, quod per dictos dominos nostros regem et archiepiscopum presens negocium infra pascha de madie sive penthecostes proxime futurum terminari debet, nisi causa vel excusacio legittima occurrerit, que possint legittima reputari. Ad maiorem evidenciam et cautelam presens instrumentum conscribi fecimus et sigilli nostri pendentis munimine roborari.

Ego Johannes de Lupico sacri imperii publicus notarius hiis omnibus presens interfui et omnes prenotatos et singulos articulos iussus et rogatus a predicto comite Goricie domino Alberto fideliter scripsi et vidi et audivi, quod dictus dominus Albertus comes data fide manuali vice sacramenti in manus supradicti domini Wladislay archiepiscopi Saltzburgensis recipientis per se et vice nomine supradicti domini Ottakari illustris regis Bohemie per omnia et servare, prout superius sunt expressa.

Acta sunt hec apud Goriciam et in palatio eiusdem castri Goricie anno domini indicicionis die sexto exeunte Augusto presentibus fratre etc...

(« Fontes rerum Austriacarum », vol. VI, pp. 35-39 (Summa de litteris missilibus Petri de Hallis); riportato da WIESFLECKER, *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol Pfalzgrafen in Kärnten,* Innsbruck, 1949, vol. I, p. 211, n. 788 (25 agosto 1267); riportato in regesto dal BIANCHI, *Documenta historiae Foroiuliensis saeculi XIII summatim regesta,* p. 93, n. 308, sotto la data 20 luglio e n. 310 sotto la data 27 agosto 1267 e n. 311 del 3 ottobre 1267 e 312 dell'ottobre; cfr. anche PASCHINI P., *Gregorio di Montelongo, patriarca d'Aquileia,* pp. 65-66). Aggiunge il DE RUBEIS (*M.E.A,* p. 752):

Initis conventionibus, operamque maxime suam praestantibus Otochero Boemiae rege, et Uladislao archiepiscopo salisburgensi libertate patriarcha donatus. Juliani verba sunt Gregorius patriarcha aquilegensis anno 1267, die quinta exeunte Augusto (27) exivit capitivitatem dicti comitis Alberti Goritiae et conductus fuit civitatem procurato tamen per Venerabilem patrem Ulotislaum (!) archiepiscopum Salzurgensem cum ipso domino patriarcha, dum erat in capitivitate et cum Forojuliensibus ex parte una, et cum dicto comite ex altera, quod fuit per partes compromissum in ipsum archiepiscopum, et dominum regem Boemiae, et postea confirmatum.

IX

13 giugno 1254 - Pordenone. - Anno domini millesimo ducentesimo LIIII. Indictione duodecima, die Sabbati XIII intrante Junio. In presentia D. Detalmi de Cauriaco, D. Glizio de Mels, D. Friderici de Pinzano, D. Vielmi de Fontebono, D. Leonardi de Versola, D. Odorici de Reifenbergo, D. Rodulphi de Utino, D. Svarzimani de Cormono, D. Odorici de Portoguario, Arpidini cerdonis de Portunaonis et aliis.

D. Maynardus Comes Goritie pretio et foro duo millia librarum denariorum venetorum parvulorum, de quibus a d. Vidone de Purcillis vocavit se bene solutum et exceptioni non numerate pecunie et spei future remunerationis pacto renunciavit secundum modum et consuetudinem domus dei Aquilegensis et terre Forijulii, fecit datam et venditionem ac investituram ad rectum et legale feudum eidem d. Vidone de tota dominatione que pertinet Portunaonis extra pontes et de Villa Portunaonis et de Rorario et de Villotta et de molendinibus qui sunt in Portusnaonis et extra et taliter ei fecit datam et venditionem et investituram ad feudum ut ipse d. Vido et sui heredes deinde habeant teneant atque possideant dictas dominationes et molendina cum introitu et exitu, viis, anditis, fossatis, copulo, pasculo,..., districtis, marigariis, signoria, vineis, vitibus, arboribus, domibus supra se habentibus, venationibus, piscationibus, buscationibus, rabotibus supra se habentibus et cum omnibus terris et pratis et cum omnibus aliis rationibus et actionibus et personalibus illis dominationibus et molendinis a celo usque ad abissum integre pertinentibus secundum quod ipse D. Comes Maynardus erat visus habere et tenere et possidere et quod ipse D. Vido et suis heredes possint vendere, donare, alienare, obligare, feudare dictas dominationes et molendina cum voluerit sine omni contraditione ipsius D. Comitis Maynardi vel suorum heredum aut alterius persone. Promisit namque ipse D. Comes Maynardus per se et suos heredes cum omnibus expensis et obligatione suorum bonorum presentium et futurorum eidem D. Vidoni suisque heredibus varentare et defendere dictas dominationes et dicta molendina ab omni homine et

omni parte (sic) sub pena dupli minus decem solidos supradicti precii et restaurationis talis feudi secundum quod nunc valet aut pro tempore melioratum fuerit in locis consimilibus eis prestabunt et si facere nequiverint seu noluerint quod pena soluta et quoque (non soluta) nichilominus teneantur varentare et tueri tot ut superius et inferius legitur. Et ipse d. Vido fecit... eidem d. Comiti et presto (sic) facere fidem et ipse d. Comes Maynardus dedit supra scriptum d. O. (...) in nuncium eidem d. Vidoni quod ponat eum in tenutam de dictis dominationibus et molendinis, tali pacto inter eos habito, quod si ipse d. Vido cepisset aliquem latronem in dictis dominationibus, quod ipse debeat eum dare d. Comiti per corrigiam et si ipse d. Vido ammisisset aliquid de dictis dominationibus, quod ipse d. Comes Maynardus promisit et steti ei satisfacere.

Actum in auditorio S. Antonii de Portunaone.

Ego Johannes de Franca sacri palatii notarius interfui rogatus et scripsi.

(da *Documenti Goriziani del secolo XII e XIII raccolti da* VINCENZO JOPPI, in « Archeografo Triestino », N. S., vol. XI, fasc. 3-4, p. 51.)

X

27 agosto 1267. - Nos Gregorius dei gratia Sancte Sedis aquilegensis Patriarcha. Universis notum facimus tam presentibus quam futuris quod super facto nostre captivitatis, et super concordia et pace inter nos et nostros ex una parte, et ex altera inter Nobilem virum dominum Albertum Comitem Goricie et complices suos scilicet dominum Federicum de Cauriaco, dietalmum et Henricum de Vilalta et Jacobum de Ragonia et alios dicti Comitis complices et fautores perpetuo tenenda et super restitutione ipsius Comitis et suorum complicum et fautorum in statum pristinum facienda, in quo ante captivitatem nostram ijdem erant constituti in quorum complicum et fautorum numero Justinopolitana communitas est inclusa, et super restitutione impetitionis seu actionis que nobis et nostris successoribus et ecclesie Aquilegensi occasione huiusmodi captivitatis nostre contra dictum Comitem et prefatos illius complices et fautores ex lege et ex canone conpetere dignoscitur in hoc facto et super universis iniuriis, violentis, gravaminibus atque dampnis, que vel quas idem comes et complices et fautores sui predicti captivando personam nostram nobis et ecclesie Aquilegensi eiusdem ecclesie fidelibus et devotis irrogarunt. NOS sicut et ipse Comes in Magnificum virum dominum Ottacarum Illustrem Regem Boemie, ducem Austrie et Stirie, Marchionem Moraviae et in Reverendum in christo patrem dominum Wlodislaum ecclesie Salzeburgensis archiepiscopum tamquam in arbitros sive amicabiles compositores concorditer compromissimus sub metu pene inferius annotate, promittentes quod

illorum verbo et ordinationi sive amicabili compositioni absque cuiusque contraditionis et dilationis obstaculo stabimus et obediemus quam iidem domini Rex, et Archiepiscopus super prefatis omnibus inter nos et nostros ecclesiamque nostram ex una parte, et eundem dominum Comitem suosque Conplices et fautores memoratos ex altera duxerint statuendam. Deinde Nos etiam compromisimus in dictos dominos Regem et Archiepiscopum tamquam in arbitros et amicabiles conpositores promittentes quod ad eorumdem arbitri sententiam et ordinationem super universis gravaminibus atque dampnis et violentiis iuribus et iniuriis que vel quas per modum querimoniarum prefatus dominus Comes et sui memorati conplices et fautores contra nos sive nostros proponunt aut proponere decreverint in futurum coram dictis arbitris. aut coram illis quos ad hoc iidem arbitri deputaverint faciemus eidem domino Comiti et dictis suis conplices et fautoribus pro parte nostra et nostrorum conplementum iustitie vel compositionem amicabilem exhibebimus quandocumque a dictis dominis arbitris fuerimus requisiti. Ut autem hec singula et universa que predixerimus per nos et nostros successores secundum forman superius annotatam compleantur et ad effectum finaliter deducantur. Ecce pro metu pene qua compromissum nostrum vallavimus nos duo Castra ecclesie Aquilegensis videlicet Glemonam atque clausam in prefatorum dominorum Regis et Archiepiscopi potestatem tradimus et illis eadem loco pignoris obligavimus remanenda tam diu in illorum potestatem quamdiu per nos nostrosque successores ut predictum est finaliter omnia conpleantur. Verum si forte in hac parte nos vel nostri successores inventi fuerint contrarij vel rebelles eadem castra ex tunc in potestatem dicti Comitis debent tradi, et ipse dominus Rex contra nos seu successores nostros in prestando auxilio demum nos etiam promisimus bona fide quod sine omni fraude tam apud sedem apostolicam, quam apud dominos Cardinales et alios universos amicos in Romana Curia existentes toto ingenio et posse nostro fideliter laborabimus pro obtinenda excomunicationis absolutione qua memoratus dominus Comes et sui conplices et fautores huiusmodi nostre captivitatis pretextu dignoscentur ex canone late sententie innodato et prelibata Castra nostra debent tam diu in sepe dictorum dominorum Regis et Archiepiscopi potestate remanere quam diu eiusdem excommunicationis absolutio apud sedem Apostolicam vel eiusdem sedis legatos habentes super hoc plenitudinem potestatis per nos vel nostros successores sive per Capitulum nostrum impetrata non fuerit vel obtenta. Obligavimus vero in hunc modum Castra memorata quod per dictos dominum Regem et Archiepiscopum presens negotium infra pasca de Madio sive festum pentecostes proximo venturum debeant terminari. Et quia super premissis omnibus articulis qui continentur in compromisso presenti capitulum Aquilegensis ecclesie suum consensu prebuit et assensum adhibuit et suam bonam voluntatem ad maiorem evidentiam et cautelam presens instrumentum conscribi fecimus et nostri et ipsius Capituli sigillorum pendentium munimine roborari.

Ego fontabonus dictus bonattus Imperiali Auctoritate Notarius hiis omnibus presens interfui et omnes prenotatos et singulos articulos iussus a predicto domino Gregorio Sancte Sedis aquilegensis patriarcha, apud Civitatem Austrie in camera sua in plena libertate constituto, non coacto, non compulso set motu proprio et propria libertate fideliter scripsi et vidi

et audivi quod dictus dominus patriarcha promisit dicto nomine Wlodislauo Archiepiscopo Salzeburgensi recipienti pro se et vice et nomine supradicti domini Otaccari Illustris Regis Boemie per se suosque successores liberos et ministeriales, Capitolum predictum aquilegensis ecclesie, complices et fautores et homines suos attendere per omnia et servare prout superius sunt expressa.

Acta sunt hec apud Civitatem Austrie, in pallatio ipsius domini patriarche in Camera sua ubi sedebat idem dominus patriarcha. Sub anno domini Mill(esim)o CCmo Sexagesimo Septimo Indictionis decima die quinto exeunte Augusto presentibus venerabili in christo patre domino Alberto Concordiensi Episcopo, Capitaneo generalis totius terre fori Julij, fratre Rudolfo quondam ministro fratrum minorem per Marchiam Tarvisinam dominis Sublimano Judici, Aijcardino litolfi ambaxiatoribus paduanis, Masilio Notario eorundem, magistro henrico Canonico frisingensi, domino Conrado plebano de Aijburch, domino Rodingerio de Adenrayn nunciis Illustris Regis Boemie, domino Siurido de Merenberch dominis Johanne de Cucanna, Asquino de varmo, ministerialibus Aquilegensis ecclesie testibus ad hoc convocatis et alijs pluribus.

(« Fontes rerum Austriacarum », vol. VI, pp. 36-38; WIESFLECKER, *op. cit.*, p. 210, n. 787 1.)

XI

6 luglio 1382 - Porto Latisana.

Mainardo conte di Gorizia concede in feudo l'avvocazione di S. Foca al conte Nicolò di Porcia.

In nomine dei patris amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo trecentesimo octogesimo secundo, quarta indictione, die sexto mensis Julii, actum in Portulatisane in domo habitationis Johannis Zauchil hospitis (in) dicto Portulatisane. Presentes namque fuerunt venerabiles viri dominus Gregorius de Tortis de Papia decanus atque d(ominus) Johannes q(uondam) domini Endrici comitis de Goritia et Tirolis plebanus Phalz, nobilis d(ominus) Rizardus comes q(uondam) d(omini) Meinardi comitis de Prata, d(ominus) Johannes miles comes q(uondam) d(omini) Nicolai comitis de Prata, egregi milites d(ominus) Henricus q(uodam) d(omini) Simonis purgravii de Goritia, d(ominus) Rizardus q(uondam) d(omini Wuolveni de la turre de Goritia, ser Zustanus q(uondam) D(omini) Antonioli de la turre de Mediolano, Conradus Trautson capitaneus Belgradi, Georgius Gropil de Groplstain, ser Nicolaus q(uondam) ser Odorici de Varmo, Antonius q(uondam) ser Coloxi de Purzillis, Stephanus q(uondam) Sbrui de Cormons, congregat(i) ad hoc vocati specialiter et rogati.

Magnificus et inclitus dominus dominus Mainardus comes Goritie et Tirolis per se eiusque heredes solempniter sine aliqua exceptione iuris vel facti, nunc et in posterum dedit, concessit, exhibuit et contulit nobili et egregio d(omino) Nicolao comiti q(uondam) d(omini) Manfredi comitis de Purzillis pro se eiusque heredibus recipienti advocatiam, dominium et iuditium sive kerictum de villa Sancti Adfocati in rectum et legalem feudum ad habendum tenendum et possidendum cum omni iure et actione sive dominio quod ad ipsam advocatiam et iuditium sive kerichtum, cum quesitis et non quesitis quocumque modo tam de iure quam de facto dignoxitur pertinere. Et hoc considerans grata et fidelia servitia que dictus nobilis d(ominus) Nicolaus et eius predecessores hactenus exibuit ei et predecessoribus suis et dante domino exibere poterit eidem et suis successoribus tempore futuro, promittens namque per se et eius heredes eidem d(omino) Nicolao pro se et suis heredibus stipulante de dictis advocatia iudicio et dominio sive kerichto Sancti Adfocati eidem iure feudi observato nullam facere indebitam gravitatem sed predictam advocatiam et iudicio sive kerichtum ei et heredibus suis ab omni persona, dominio, cholegio, comitatu et universitate in iure legittime deffensare auctorizare et disbrigare omnibus suis sumptibus et expensis. Et predictam concessionem et omnia et singula suprascripta perpetuo firma rata et grata habere et tenere et non contrafacere vel venire per se vel alium aliqua ratione vel causa vel ingenio de iure vel de facto sub ypotheca et obligatione omnium suorum bonorum mobilium et immobilium presentium et futurorum: dans et concedens mihi notario subscripto quod cum consilio sapientis presens instrumentum authenthicum possim redigere ad omne robur et firmitatem sive utilitatem prefati d(omini) Nicolai et suorum heredum.

S. N. Ego Biachinus filius ser Antonii de Purzillis publicus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus et singulis presens interfui et rogatus scribere fideliter scripsi, subscripsi signumque meum consuetum opposui.

(JOPPI VINCENZO, *Documenti goriziani del secolo XIV*, in « Archeografo Triestino », N. S., vol. XVII (1891), fasc. 1, p. 35, da copia antica nell'Archivio di Stato di Vienna, Repert. XXIV.)

TAVOLE GENEALOGICHE

BIBLIOGRAFIA PARTICOLARE

DOPSCH A., *Die Kärntner.*

JAKSCH (von) K., *Die Kärntner Geschichtsquelle,* Klagenfurt, 1904.

JAKSCH (von) K., *Geschichte Kärntner,* Klagenfurt, 1928.

MUHAR (von) A., *Geschichte des Herzogtums Steiermark.*

- CARLO MAGNO 768-814
  - PIPINO m. 810 re d'Italia
    - BERNARDO re d'Italia m. 818
  - CARLO m. 811
  - LODOVICO I il Pio 814 - 840 sposò Giuditta
    - LOTARIO I 840 - 855
      - LODOVICO II re d'Italia m. 875
        - ERMENGARDA
      - LOTARIO II re di Lotaringia m. 869
        - BERTA
      - CARLO di Provenza re di Borgogna
    - PIPINO m. 838
    - LODOVICO il Tedesco m. 876
      - CARLOMANNO di Baviera re di Borgogna e d'Italia m. 880
        - ARNOLFO 887 - 899 duca di Carantania e Pannonia; poi re di Germania
          - LODOVICO il Fanciullo nell'880 ebbe la Baviera poi re 900 - 911
          - GISMONDA sposò Corrado di Franconia re di Germania 911 - 918
            - CORRADO il Rosso duca di Lorena (*Tav. II*) sposò Liudgarda figlia dell'imperatore Ottone I
              - OTTONE di Weiblingen duca di Franconia (*Tav. II*)
                - ENRICO duca di Francia
                  - CORRADO II il Salico imperatore 1024-1039; sposò Gisella (o Gisla)
                    - ENRICO III il Nero 1039 - 1056
                      - ENRICO IV 1056 - 1106
                        - CORRADO m. 1101
                        - ENRICO V 1106 - 1125
                        - AGNESE 1) sposò Federico Hohenstaufen (*Tav. VI*) e rimasta vedova sposò 2) Leopoldo III (m. 1136) di Babenberg
                      - CORRADO duca di Baviera
                      - MATILDE
                      - GIUDITTA
                      - IDA sposata al margravio Leopoldo di Bamberga
                - BRUNONE papa Gregorio m. 999
                - CORRADO I marchese di Carintia (*Tav. II*)
                  - CORRADO m. 1039
                - GUGLIELMO vescovo di Strassburgo
          - EDVIGE
      - LODOVICO di Sassonia m. 882
      - CARLO III il Grosso deposto 887 m. 888 divisione dell'impero in cinque stati: Germania, Francia, Italia, Alta e Bassa Borgogna. La corona d'Italia è contrastata fra Berengario I e Guido di Spoleto.
    - CARLO II il Calvo m. 877
      - GIUDITTA sposò Balduino di Fiandra
      - LODOVICO V il Balbuziente m. 879
        - LUIGI III re di Francia m. 882
        - CARLOMANNO re di Francia m. 884
        - CARLO IV il Semplice spodestato nel 922 m. 929
          - LODOVICO IV d'Oltramare
            - LOTARIO m. 986
              - LODOVICO V il Fannullone m. 987
            - CARLO di Lorena pretendente; ucciso 992 da Ugo Capeto
    - ADELAIDE sposò il duca di Borgogna
    - GISELLA (o GISLA) sposò Eberardo duca del Friuli 836 - 866
      - UNROCO 867 - 874
      - BERENGARIO duca del Friuli 875 - 888 re d'Italia 888 - 924 imperatore incoronato 915
        - GISELLA
          - ADALBERTO I 2° marchese d'Ivrea
      - ADALARDO 875 - 888
      - RODOLFO
      - ENRICO II duca del Friuli

- LIUTOLFUS dux Saxoniae
  - BRUN dux ucciso dai Danesi
  - OTTO dux Saxsoniae
    - ENRICO I l'Uccellatore re di Germania 919 - 936
      - THANKMAR m. 938
      - OTTONE I il Grande imperatore 936 - 973 sposò in prime nozze Editha m. 946 in seconde nozze Adelaide m. 999
        - LIUDGARDA sposò Corrado il Rosso duca di Lorena (*Tav. I*)
          - OTTONE di Weiblingen duca di Franconia (*Tav. I*) o Francia Orientale o Austrasia Nel 978 duca di Carintia e marchese di Verona (994). Nel 985 cedette la Carintia a Enrico II il Rissoso
            - ENRICO (Hetzel) o Arrigo
              - CORRADO il Salico imperatore 1024 - 1039 (*Tav. I*)
            - BRUNONE poi papa Gregorio V 994 - 996
            - KONRAD I (Cunone) sposò Matilde figlia di Gerberga sorella dell'imperatore Ottone e di Corrado di Burgundia. Morto nel 1011 fu duca di Carintia
              - CORRADO m. 1039
            - GUGLIELMO vescovo di Strassburgo
        - GUGLIELMO arcivescovo di Magonza
        - LIUDOLFO dux Alemaniae m. 957
          - CORRADO duca di Baviera
            - OTTONE m. 982 Nel 976 duca di Baviera al posto di Enrico (II) il Rissoso
              - ETELINA
              - LOTARIO II imperatore 1125-1137
                - GERTRUDE vedova del duca di Baviera Enrico X il Superbo sposò Enrico II Jasomirgott Babenberg (*Tav. III e VI*)
        - OTTONE II imperatore 973 - 983 sposò Teofania m. 991
          - OTTONE III imperatore 988 - 1002
      - BRUNONE arcivescovo di Colonia
      - EDVIGE sposò Ugo Capeto
      - ENRICO (I) duca di Baviera 947 - 955
        - ENRICO (II) il Rissoso seu Hezelone 955 - 995 duca di Baviera; privato nel 976 della Baviera data ad Ottone duca di Alemania e della Carintia data ad Ottone di Franconia. Riebbe la Baviera nel 983 e la Carintia nel 985
          - ENRICO II il Santo re di Germania e d'Italia imperatore 1002 - 1024 già III dux Baioariae; dalla moglie Cunigunt non ebbe figli
        - ENRICO il Pacifico 955 - 976
    - BABA

TAV. III - HOHENSTAUFEN E GUELFI

TAV. IV - GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA BAVARESE DEGLI EPPENSTEIN, DUCHI DI CARINTIA E LORO PARENTELE

MARQUARDO
conte 910-960
MARQUARDO II
marchese dell'Ostmark carintiano
sposò Hadamouth figlia di Adalbero
conte Sempt e Ebersberg
RÜDIGER
ERNEST I
RICHARDIS
sposò Ulrico
figlio di Willpirgis I
ADALBERO I
marchese dell'Ostmark carintiano
1000, conte di Lurngau in Carintia
e duca di Carintia 1012-28 novem-
bre 1039; sposò Beatrice figlia di
Herman II duca di Svevia
ERNESTO II
EBERHARD
fondatore del ramo dei conti di Ru-
na (Rein) nella Carintia Orientale
MARQUARDO III
1073-16 giugno 1076
duca di Carintia, avvocato d'Aquileia
sposò Liutperga
Henricis IV imperatoris propinquus
ADALBERO II
Vescovo di Bamberga
1053-1057
WALDFRIED I
EBERHART II
CRAFT
monaco
MARQUARDO
avvocato
d'Aquileia
LIUTPOLD
duca di
Carintia
1076-13 maggio
1090
ENRICO III
margravio d'Istria;
duca di
Carintia 1090;
m. 4 dic. 1122
senza figli
sposò 1° Liutkarda
2° Beatrice
3° Sophia
figlia del margravio
Leopoldo II il Bello
di Babenberg (1075-
1095) che aveva spo-
sato Ita della Casa
Welf
WOLDORICO
(= Ulrico)
consanguineus
Henrici IV
imperatoris,
abbate di
S. Gallo, poi
patriarca d'Aquileia
1086-1121
ERMANNO
vescovo di
Passau
m. 1087
EDVIGE
m. 1112
sposò
Engelberto I
Sponheim
m. 1096
(Tav. XI)
BEATRICE
vedova
senza figli
m. 1120
WALDFRIED II
conte di Runa
m. 1120
senza figli
GUNDACKAR
SOPHIA
m. 2 maggio 1154
rimasta vedova di Enrico
III Eppenstein senza figli,
sposò Sieghard II conte
Burghausen
ELISABETTA
sposò Ottochar IV
Traungau
margravio di Stiria
m. 1122; erede degli Ep-
penstein (Tav. V)
LEOPOLDO III
Babenberg il Santo,
duca d'Austria 1095-1136
sposò Agnese sorella del-
l'imperatore Enrico V
(Tav. I e VI)
e altre figlie

SIEGHARD
della schiatta carolingia, conte di Sempt e Ebersberg, m. 908
RATOLD
EBERHARD I
ADALBERO
WILLPIRGIS I
ULRICO
sposò Richardis
ADALBERO II
UDALSCHALK I
HADAMOUNT
sposò Marquardo II
Eppenstein
duca di Carintia
ADALBERO III
m. 1045
EBERHARD
di Ebersberg
WILLPIRGIS III
sposò Werigand (o Vecellino)
conte d'Istria e del Friuli m. ca 1028;
da vedova divenne badessa di Geisenfelden; m. 1064
AZZICA
ca 1045
sposò Popone I Weimar-Orlamünde
GERBERGA
badessa di Geisenfelden
ULRICO I
1035-3 marzo 1070
marchese di Carniola
succeduto al conte
Vecellino (= Werigand)
nel marchesato d'Istria
sposò Sophia figlia di Bela I d'Ungheria;
EBERHARD
marchese di Carniola 1040
sposò Matilde
in 2ᵉ nozze Sophia sposò il duca Magno di Sassonia
ULRICO II
marchese d'Istria
1093-1102
POPONE II
marchese d'Istria
sposò Riccarda di
Sponheim Lavanthal
(*Tav. XI*)
BUCARDO
marchese d'Istria
1101-1102
WILPURGA
sposò Corrado
di Scheiern-Dachau
RICCARDA
sposò Eccardo
di Scheiern-
Wittelsbach
WULFHILDE
moglie di
Enrico il Nero
di Baviera
EILICA
sposò Ottone
di Ballenstadt
SOPHIA
sposò
Bertoldo d'Andechs
LIUTGARDA
sposò Alberto
conte di Bogen
POPONE III
conte di Creina
m. 1144?
SIGARDO
ecclesiastico
OLRICO
ENRICO il Superbo
m. 1139
ALBERTO l'Orso
m. 1170
SOPHIA
sposò Meinhalmo di Plain
(Pux) Wieselberg m. 1220
GIUDITTA
sposò Federico di Svevia
ALBERTO
di Plein (Pux) Wieselberg
erede di Riccarda, signora di Montona in Istria m. 1200 (?)
SOPHIA
moglie di Enrico IV d'Andechs marchese d'Istria, m. 1228;
messo egli al bando dell'Impero nel 1209 il marchesato
d'Istria passa al Patriarcato d'Aquileia

TAV. V - GENEALOGIA DEI TRAUNGAU DI STIRIA (STEYER, STEYERMARK)

OTTOCARO (I)

OTTOCHAR (II)
filius Ottokari marchionis
marchio Styrensis, m. 965?

OTTOCHAR (III)
marchio Ozi (al tempo dell'imp. Enrico III 1039-1056)
margravio della marca Carantana; m. 1065
sposò Willibirgis von Lambach

ALBERONE di Stiria
m. 1086

OTTOCHAR (IV) I marchio
(al tempo dell'imp. Enrico IV 1056-1106
e di Enrico V 1106-1125)
sposò Elisabetta (m. 1096)
figlia di Leopoldo II Babenberg
(e sorella di quel marchese d'Austria Liupoldo III
che sposò poi Agnese sorella dell'imp. Enrico V)
morí 28 novembre 1122; erede degli Eppenstein (*Tav. IV*)

CUNEGONDA
m. 20 luglio 1161
sposò Bernhard Sponheim **
di Carintia (*Tav. VIII*)

LIUPOLDO il Forte
marchese di Stiria 1122; m. 1129;
sposò Sophia figlia del duca Enrico IX di Baviera (*Tav. III*)
e sorella di Guelfo (=Welfonis ducis).
Erede per testamento di Liupoldo III (il Santo)
Babenberg d'Austria

ELISABETTA
sposò 1) Rodolfo di Stabe, m. 1144
2) Enrico duca di Carintia
(1144-1161)

OTTOKARO (V) II (*)
morto nel 1164. Ereditò per
testamento praedia, munitiones
ac ministerialis di
Ottonis comitis de Naym et
Bernardi comitis de Carinthia **
Ekkeberti comitis de Piitten
sposò Cunegonda, figlia Diepoldi II marchionis de Vokburg

MARGHERITA

OTTOKARO (VI) III
marchese e poi duca (1180);
testò nel 1186 e morí il 9 maggio 1192.
La sua eredità passò ai Babenberg avendo sposato
Cunegonda di Leopoldo V (*Tav. VI*)

(*) OZIO, OCZO, OZZO
margravio di Stiria
supposto fratello di Otto von Naym;
ne ereditò nel 1140 i beni

TAV. VI - CASA DEI BABENBERG

LEOPOLDO VI il Glorioso
1198-1230; II duca di Stiria
sposò Teodora di Costantinopoli
MARGHERITA
1° nozze Enrico (VII)
figlio di Federico II
imperatore (*Tav. III*)
2° nozze Ottocaro II
re di Boemia (*Tav. VIII*)
AGNESE
m. 1238
LEOPOLDO VII
m. 1216
ENRICO l'Empio
duca di Moedling
m. 1228
FEDERICO II il Bellicoso
1230-1246 duca d'Austria e signore di Pordenone, della Carniola, investito di vari feudi dalla Chiesa di Aquileia; sposò in 1° nozze Gertrude di Brunsvich (1226) e in 2° nozze Sophia, in 3° nozze Agnese di Merania, e cugina da parte di madre di Bela IV d'Ungheria (1230) che ripudiata nel 1240 da Federico II suo marito, sposò nel 1244 Ulrico III duca di Carintia (m. nel 1260)
COSTANZA
m. 1233
sposò
Enrico di
Misnia
(= Meissen)
GERTRUDE
m. 1241
sposò Enrico Raspone
langravio di Turingia
GERTRUDE
m. 1299
sposò in 1° nozze Vladislao mai
chese di Moravia, figlio di Vence
slao I, re di Boemia e mort
questi nel 1247 senza prole, spos
in 2° nozze Ermanno VI margr
vio di Baden, creato duca d'Austri
da Guglielmo d'Olanda: morto ar
che questi nel 1250 sposò in
nozze Romano principe di Halic
nipote di Bela IV d'Ungheria
ALBERTO
DIETRICO
AGNESE di Baden
m. 2 gennaio 1295
in 1° nozze sposò Ulrico III duca di Carintia che alla morte lasciò erede (1269) Ottocaro II Prsmyl di Boemia; in 2° nozze Ulrico conte di Hainburgo m. 1308
FEDERICO
duca di Baden e d'Austria
decapitato a Napoli assieme
a Corradino di Svevia, 1268

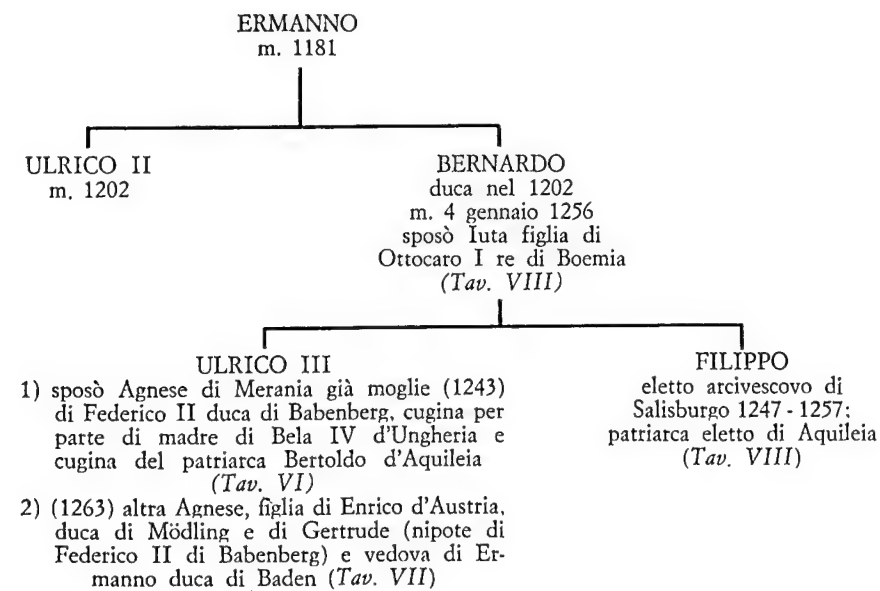
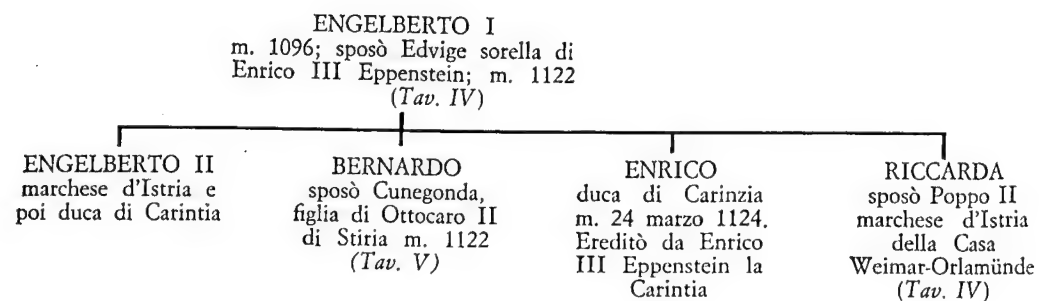
TAV. VII - ANDECHS - MERANIA

TAV. VIII - PREMYSLIDI DI BOEMIA

TAV IX - ARPADI, SOVRANI D'UNGHERIA

TAV. X - CONTI DI GORIZIA

La contea di Gorizia passa agli Asburgo

TAV. XI - SPONHEIM, DUCHI DI CARINTIA

INDICE
DELLE PUBBLICAZIONI CONSULTATE

A

ACHERY (d') LUC, *Spicilegium sive colectio veterum aliquot scriptorum - Miscellanea Epistolarum, Diplomatum,* Parisiis, apud Montalant, 1723; citato a p. 116 ([15]).

ALBERICO, *Cronaca;* citato a p. 10.

ALTAN FEDERICO, *Memorie sopra la famiglia de' signori Altani, conti di Salvarolo della Reggia Cesarea, e del Sacro Romano Impero,* Venezia, Lovisa, 1717; citato a p. 84 ([15]).

ANDREAS PRESBYTER, *Chronicum,* in *M.E.A.,* del DE RUBEIS; citato a p. 25 ([37]).

ANONIMO, *Annales Altahenses maiores;* citato a p. 51 ([15]).

ANONIMO, *Annales Hildesheimenses,* in « M. G. H. » - *Scriptores;* citato a p. 50 ([10]).

ANONIMO, *Annales Maiores Parmenses;* citato a p. 143 ([23]).

ANONIMO, *Annales Veronenses;* citato a p. 126 ([18]).

ANONIMO, *Chronicon Australis et Austria;* citato a p. 73 ([53]).

ANONIMO, *Chronicon Eberspergense;* citato a p. 67 ([3]).

ANONIMO, *Chronicon Voranensis;* citato a p. 70 ([29]).

ANONIMO, *Codex Iuris Canonici;* citato a p. 84 ([10]).

ANONIMO, *Codex Traditionum Monasterii S. Pauli,* citato a p. 69 ([20]).

ANONIMO, *Codices Traditionum Ecclesiae Pataviensis olim Laureacensis,* in « Monumenta Boica »; citato a pp. 58, 68 ([19]).

ANONIMO, *Das Vorauer Fragment;* citato a p. 70 ([29]) ([30]).

ANONIMO, *Deutsche Chronicon;* in « M. G. H. » - *Scriptores lingua vernacula,* Hannover und Leipzig, 1900, tom. III, pars II; citato a p. 70 ([29]).

ANONIMO, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae,* in « M. G. H. », ed. Berolini, 1941; citato a p. 105 ([1]).

ANONIMO, *Diplomatarium sacrum Styriae;* citato a p. 71 ([35]).

ANONIMO, *Diplomatarium Styriae;* citato a p. 191 ([1]).

ANONIMO, *Epistolarum Federici II imperatoris;* citato a p. 116 ([15]).
ANONIMO, *Fontes iuris civilis;* citato a p. 174 ([2]).
ANONIMO, *Genealogia Marchionum de Stira;* citato a p. 63.
ANONIMO, *Historia Australis* apud Freherum; citato a p. 178 ([1]).
ANONIMO, *Historia Welforum Weingartensis;* citato a p. 51 ([11]).
ANONIMO, *Introitus et exitus,* in Archivio Vaticano, ad annum (vol. 449, c. 76); citato a p. 84 ([13]).
ANONIMO, *Liber traditionum* della Chiesa di Bressanone; citato a p. 34 ([4]).
ANONIMO, *Manuscriptum genealogicum,* citato a p. 62.
ANONIMO, *Necrologium Admont Monasterii;* citato a p. 70 ([32]).
ANONIMO, *Necrologium Aquilejense;* citato a p. 67 ([8]).
ANONIMO, *Necrologium Guschensis;* citato a p. 70 ([32]).
ANONIMO, *Necrologium S. Rudberti Salisburgensis;* citato a p. 70 ([32]).
ANONIMO, *Quietanze,* in Archivio Vaticano; citato a p. 85 ([25]).
ANONIMO, *Regesti,* in Archivio Vaticano; citato a p. 84 ([13]).
ANONIMO, *Registri Clementis IV;* citato a pp. 158 ([9]), 175 ([10]).
ANONIMO, *Statuta et privilegia magnificae civitatis Portusnaonis,* Venetiis, ex typographia Antonii Zattae, 1755; citato a pp. 148 ([6]) ([8]), 175 ([9]).
ANONIMO, *Vita di Alberone vescovo di Metz,* in *Biblioteca* del LABBE; citato a p. 50 ([9]).
ANONYMI COENOBITAE ZWETLICENSIS, *Chronicon, Cronica Ducum sequitur,* in *Scriptorum rerum Austriacarum* del PEZ; citato a p. 74 ([54]).

B

BACHMANN A., *Geschichte Böhmens,* Gotha, 1899; citato a pp. 132 ([1]) ([6]), 161 ([35]).
BALDINI, *Miscellanea historica regni Bohemiae;* citato a p. 161 ([35]).
BARBAGALLO CORRADO, *Storia universale - Il Medio-Evo,* Torino, 1950; citato a p. 33 ([1]).
BATTISTELLA ANTONIO, *Genealogia della nobile famiglia degli antichi signori di Zoppola,* Udine, Percotto, 1927, per nozze Lotti-di Montereale Mantica; citato a p. 25 ([31]).

BENEDETTI ANDREA, *Antonio Rorario commissario imperiale presso il viceré di Napoli,* in « M. S. F. », vol. XLIV (1965); citato a p. 85 ([21]).

BENEDETTI ANDREA, *Il passaggio di Corrado IV per Pordenone,* su « Il Noncello », n. 26 (1966); citato a p. 126 ([20]).

BENEDETTI ANDREA, *La curia generale tenuta da Federico II imperatore presso Pordenone (1232),* in « M. S. F. », vol. XLVI (1965); citato a pp. 72 ([40]), 107 ([22]), 117 ([17]) ([19]), 143 ([18]), 179 ([6]).

BENEDETTI ANDREA, *L'arma di Pordenone su monumenti e sigilli asburgici,* su « Il Noncello » n. 32 (1971); citato a pp. 92 ([2]), 178 ([2]).

BENEDETTI ANDREA, *Storia di Pordenone* a cura di Daniele Antonini, Pordenone, Arti Grafiche F.lli Cosarini, 1964-67; citato a pp. 85 ([23]), 143 ([24]).

BENUSSI BERNARDO, *Nel Medio evo, pagine di storia istriana,* in « A. M. S. I. A. »; citato a p. 21 ([3]).

BERNOLDI, *Chronicon,* in *Pontificalis Liber* del MIGNE, tom. 146-148; citato a p. 51 ([17]).

BERTOLI GIAN DOMENICO, *Antichità di Aquileia,* Venezia, Albizzi, 1739; citato a p. 67 ([5]).

BIANCHI GIUSEPPE, *Documenta historiae Foroiuliensis saeculi XIII summatim regesta,* in « Archiv für Kunde Oesterreichischer Geschichtes quellen », Wien, K. K. Hof und Staatsdruckerei, 1861; citato a pp. 116 ([3])([4]) ([5]), 123 ([1]), 124 ([8]), 142 ([13]) ([15]), 148 ([2]), 159 ([20]), 160 ([29]), 161 ([37]) ([38]), 174 ([1]) ([3]), 198, 201.

BIANCHI GIUSEPPE, *Documenti Manoscritti* in Biblioteca Comunale di Udine; citato a pp. 132 ([7]), 142 ([7]), 157 ([3]), 160 ([28]) ([29]).

BIANCHI GIUSEPPE, *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1325,* Udine, Tip. del Patronato, 1844; citato a p. 186 ([7]).

BIASUTTI GUGLIELMO, *Mille anni di cancellieri e coadiutori nella curia di Aquileia e di Udine,* Udine, Arti Grafiche Friulane, 1967; citato a p. 159 ([18]).

BINI GIUSEPPE, *Manoscritti* in Biblioteca Comunale di Udine; citato a p. 116 ([6]).

BINI GIUSEPPE, *Varia documenta antiqua,* manoscritto nell'Archivio Capitolare di Udine; citato a p. 86 ([29]).

BOCZEK ANTONIO, *Codex diplomaticus et epistolaris Moraviae,* Olmucii, Tip. A. Skarnitzl, 1836; citato a pp. 125 ([16]), 132 ([1]) ([2]) ([3]) ([4]) ([5]), 148 ([7]), 174 ([4]).

BOEHMER JOHANN FRIEDRICH, *Acta Imperii;* citato a p. 34 ([4]).

BOEHMER JOHANN FRIEDRICH, *Regesta Imperii,* Graz, 1961; citato a pp. 36 ([26]), 50 ([6]), 72 ([44]), 124 ([3]), 125 ([10]), 126 ([21]), 133 ([21]), 142 ([1]), 143 ([20]), 158 ([12]), 175 ([10]).

BOEHMER JOHANN FRIEDRICH, *Regesta Imperii - Kaiserreich;* citato a p. 158 ([9]).

BOEHMER JOHANN FRIEDRICH, *Regesta Imperii selecta,* Innsbruck, Wagner, 1881-1887; citato a p. 105 ([2]).

BOEHMER J. F. - MÜHLBACHER, *Regesta Imperii;* citato a p. 21 ([9]).

BOEHMER J. F. - OTTENTHAL, *Regesta Imperii;* citato a p. 35 ([12]).

BOLLANDISTI, *Acta Sanctorum;* citato a pp. 23 ([23]), 25 ([36]).

BONIFACIO GIOVANNI, *Istoria di Trivigi,* Venezia, G. B. Albrizzi, 1744; citato a pp. 106 ([12]), 116 ([7]).

BOZZI CARLO LUIGI, *Gorizia - Un breve saggio di storia goriziana,* Gorizia, Paternolli, 1931; citato a p. 67 ([13]).

BRAGATO GIUSEPPE, *Regesti di documenti friulani,* in « M. S. F. », vol. X (1914); citato a p. 148 ([3]).

BURHARDO MENCHENIO GIOVANNI, *Cronaca di Andrea prete italiano,* in *Dissertazioni sopra le Antichità italiane* del MURATORI, Milano, 1836; citato a p. 21 ([8]).

C

CAPPELLETTI GIUSEPPE, *Le chiese d'Italia,* Venezia, Antonelli, 1859, vol. VIII; citato a p. 68 ([11]).

CARRERI FERRUCCIO C., *Dell'origine dei signori di Spilimbergo e di Zuccola, del loro pincernato e dominio occidentale,* in « M. S. F. », vol. IX (1913); citato a pp. 69 ([24]), 72 ([13]), 107 ([19]).

CARRERI FERRUCCIO C., *I signori di Spilimbergo,* Udine, 1900; citato a p. 133 ([17]).

CARRERI FERRUCCIO C., *Spilimbergica,* Udine, 1900 e in « Archeografo Triestino », N. S. vol. XX (1895); citato a p. 107 ([24]).

CHMEL GIUSEPPE, *Oesterreichische Geschichtsforscher;* citato a p. 125 ([10]).

CHMEL GIUSEPPE, *Urkunden zur Geschichte von Oesterreich,* in « F. F. R. R. A. A. » - *Diplomata et Acta,* Wien, Kaiserlich und Koeniglichen Hof und Staatsdruckerei; citato a p. 133 ([14]).

CORIDANO SILINO (RICCHIERI FERDINANDO), *Raccolta de' Privilegi e regali fatti da imperatori, re, arciduchi d'Austria et altri principi, concessi alla famiglia illustrissima de' signori conti Ricchieri,*

nobili di Pordenone, Treviso, e del parlamento della Patria del Friuli, di maritaggi nobilissimi, e di fondazioni di conventi, hospitali, prepositure ed altri legati pii di gran considerazione, cavati dagli originali stessi ed autenticati per mano di pubblico notaro, composta da Coridano Silino, dedicata all'ill. et ecc. sig. cav. Battista Nani, procuratore di S. Marco, Udine, Schiratti, 1676; citato a p. 84 ([15]).

CORONINI RODOLFO, *Tentamen genealogico-chronologicum promovendae seriei comitum et rerum Goritiae,* Vienna, 1759, 2ª ed. Venezia; citato a p. 68 ([17]).

CORONINI von CHRONBERG RUDOLF, *Chronaca Goritiense;* citato a p. 175 ([7]).

COSSAR RANIERI MARIO, *Gorizia e il suo castello - Leggenda storia arte,* edito dal Comune di Gorizia, Udine, Domenico Del Bianco, 1937; citato a p. 67 ([13]).

CZOERNIG (von) CARL, *Das Land Görz und Gradisca,* Wien, 1873; citato a p. 67 ([7]).

D

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia,* Firenze, Sansoni, 1912; citato a p. 131.

DEGANI ERNESTO, *La diocesi di Concordia,* nuova edizione aumentata e coordinata, a cura di G. Vale, Udine, Doretti, 1924; citato a pp. 83 ([1]) ([8]), 86 ([28]), 179 ([4]).

DEGANI ERNESTO, *Guecello II da Prata,* in « Atti Accademia di Udine », S. II, vol. IX, 1893 e 2ª ediz. con aggiunte, Portogruaro, 1895; citato a p. 148 ([1]).

DELLA BONA GIUSEPPE DOMENICO, *Strenna cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia sino all'anno 1500,* Gorizia, Paternolli, 1856; citato a pp. 36 ([22]), 125 ([14]), 157 ([1]), 175 ([11]), 178 ([3]).

DE PELLEGRINI ANTONIO, *Giambattista Rorario - Regestario di un archivio purliliese del Seicento. Cenni intorno ai Rorario e sugli archivi della famiglia di Porcia e Brugnera,* Pordenone, Arti Grafiche, 1929; citato a p. 85 ([20]).

DE RUBEIS F. BERNARDO MARIA, *De Austriacorum Principum Dominio in Portunaone - Epistolae duo,* Utini, 1802; citato a p. 106 ([12]).

DE RUBEIS F. BERNARDO MARIA, *Dissertationes variae eruditionis,* Venezia, 1762; citato a p. 26 ([14]).

DE RUBEIS F. BERNARDO MARIA, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis,* Argentinae, 1740; citato a pp. 21 ([10]), 25 ([34]) ([37]), 35 ([13]), 67 ([10]) ([11]), 68 ([14]) ([17]), 106 ([14]), 159 ([17]), 186 ([11]), 201.

DOPSCH ALFONSO, *Die Kärntner,* in « Archiv für Kunde Oesterreichischer Geschichte-Quellen », Wien, 1856-1857; citato a pp. 160 ([27]) ([31]), 161 ([35]).

DÜMMLER E., *Ueber die sudost Marken;* citato a p. 21 ([2]).

DUMONT, *Corps Diplomatique,* vol. I; citato a p. 161 ([35]).

E

ECCARD, *Scriptores aevi medii* apud *Collectio Rerum Italicarum,* tomo X; citato a pp. 21 ([10]), 36 ([24]).

EMBLER JOSEPH, *Regesta diplomatica nec non epistolaria Bohemiae et Moraviae,* Pragae, tipis Gregorianis, 1882; citato a pp. 132 ([1]) ([3]) ([4]) ([8]), 133 ([9]) ([15]) ([18]) ([22]), 134 ([26]), 158 ([7]) ([9]) ([13]), 161 ([40]), 162 ([10]) ([41]), 174 ([2]), 175 ([8]).

EMMERT, *Monumenta Tirolensia,* citato a p. 125 ([10]).

ENENKEL, *Das Landbuch von Oesterreich und Steier,* ed. Lampel, in « M. G. H. » - *Scriptores linguae vernaculae,* Hannover und Leipzig, 1900; citato a pp. 69 ([26]), 70 ([29]), 72 ([45]).

ENENKEL, *Fürstenbuch,* Anhang, II, ed Lampel, in « M. G. H. »; citato a p. 70 ([29]).

F

FERLAN SERGIO, *La contea di Gorizia: problemi giuridici e amministrativi,* in « Studi Goriziani », vol. XXXV (1964); citato a p. 52 ([25]).

FORNIZ ANTONIO, *La chiesa di S. Michele arcangelo e il suo priorato,* in « Bollettino parrocchiale dell'arcipretale di S. Giorgio di Porcia », Udine, Arti Grafiche Friulane, agosto 1969; citato a p. 76 ([63]).

FÖRSTERMANN, *Altdeutsches Namenbuch,* Bonn, 1900; citato a p. 72 ([45]).

FRIEDRICH G., *Codex diplomaticus et epistolaris regni Boemiae,* Praga, 1962; citato a p. 125 ([15]).

FROLICH ERAMI, *Specimen Archontologiae Carinthiae;* citato a p. 36 ([27]).

G

GERBERT MARTINO, *Codex epistolaris Rudulphi I Romanorum regis,* 1772; citato a pp. 174 ([5]) ([6]), 178 ([1]).

GEROMETTA TOMMASO, *L'abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis in Sesto al Reghena,* Portogruaro, Tip. Castion, 1964, 2ª ed.; citato a pp. 22 ([14]), 25 ([30]), 26 ([44]).

H

HANSITIUS MARCUS, *Germania Sacra* in «Monumenta Boica», Monachii, Anton Franz, Typographia Aulae et Accademiae, 1795; citato a pp. 70 ([27]), 74 ([58]).

HANSIZIO MARCO, *Fragmentum genealogicum ineditum de Marchionibus Styriensibus;* citato a p. 59.

HANSIZIO MARCO, *Germania Sacra, Archiepiscopatus Salisburgensis chronologie propositus,* Augusta Vendelicorum, Happach, 1729; citato a pp. 70 ([34]), 72 ([41]).

HEFELE CH. J., *Histoire des Conciles,* Paris, 1914; citato a p. 125 ([15])

HELLERMANN S., *Storia del Medioevo* (traduzione di E. Besta), Firenze, Vallecchi, 1924; citato a p. 51 ([18]).

I

J

JOPPI VINCENZO, *Documenti goriziani del secolo XII e XIII,* in « Archeografo Triestino »; citato a pp. 133 ([21]), 142 ([7]), 203.

JOPPI VINCENZO, *Documenti goriziani del secolo XIV,* in « Archeografo Triestino »; citato a p. 206.

JULIUS AQUILINUS CAESAR, *Annales Styriae,* in « Monumenta Boica », Monachii, Anton Franz, Typographia Aulae et Accademiae, 1795; citato a p. 70 ([27]).

K

KALKOFF P., *Wolfger von Passau (1191-1204),* Weimar, 1882; citato a p. 92 ([6]).

KANDLER PIETRO, *Codice Diplomatico Istriano,* Trieste, Tip. del Lloyd Austriaco, 1853-1864, in 4° (raccolta di 1553 documenti); citato a pp. 107 ([20]), 160 ([24]).

KLEINMAYRN, *Juvaria diplomata;* citato a p. 36 ([25]).

KRONES FRANZ XAVER, *Handbuch der Geschichte Oesterreichs,* Berlin, 1876; citato a pp. 21 ([2]), 34 ([9]).

L

LABBE, *Biblioteca;* citato a p. 50 ([9]).

LAMBERTI, *Annales;* citato a p. 51 ([15]).

LAZII W., *Reipublicae Romanae in Exteris Provinciis bello acquisitis, constitutae, commentariorum libri XII,* Francofurti ad Moenum, apud Haeredes A. Wecheli, MDXCVIII; citato a p. 72 ([46]).

LEICHT PIER SILVERIO, *Breve storia del Friuli,* Udine, Libreria Carducci editrice, 1923; citato a pp. 68 ([15]), 105 ([3]) ([5]).

LEICHT PIER SILVERIO, *I confini della Venezia nella storia del diritto italiano,* Modena, 1916; citato a p. 34 ([1]).

LEICHT PIER SILVERIO, *I conti di Gorizia e la formazione del Comune goriziano,* in *Gorizia nel medio-evo,* supplemento a « Studi Goriziani », 1956; citato a p. 68 ([15]).

LEICHT PIER SILVERIO, *I diplomi concessi ai patriarchi d'Aquileia,* Udine, Del Bianco, 1895; citato a p. 49 ([6]).

LEICHT PIER SILVERIO, *Il Parlamento friulano,* nella grande raccolta delle « Assemblee costituzionali italiane », Serie I, sez. VII, vol. I, parte I (fino al 1331), Bologna 1917, vol. I, parte II (fino al 1420), Bologna 1924, vol. II, parte I (1420-1470), 1956; citato a p. 187 ([23]).

LEICHT PIER SILVERIO, *La costituzione provinciale goriziana al tempo dei conti,* in « M. S. F. », vol. XVIII (1922); citato a pp. 34 ([4]), 68 ([16]).

LEICHT PIER SILVERIO, *La difesa del Friuli nell'età patriarcale,* in « Scutum Italiae », Udine, E. Passero e C. Chiesa, 1921; citato a p. 106 ([11]).

LEICHT PIER SILVERIO, *Sommario della storia del Goriziano,* in « Guida del Friuli »: V - *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco,* Udine 1930; citato a p. 34 ([3]).

LIEBNOWSKY C. M., *Geschichte des Hauses Habsburg,* Wien, 1836-1844; citato a p. 175 ([8]).

LIRUTI GIAN GIUSEPPE, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli,* Venezia, Modesto Fenzo, 1760; citato a p. 85 ([20]).

LORENZ OTTOKAR, *Geschichte Königs Ottakars II von Bohemen,* Wien, 1866; citato a p. 134 ([28]).

LUCHINI LUIGI, *Memorie storiche e cronologiche recenti - S. Giorgio della Richinvelda e frazioni del Comune,* Portogruaro, Tip. Castion, 1968; citato a p. 186 ([8]).

LUENIG JOHAN CRISTIAN, *Deutsches Reichs Archiv,* Part. spec. contin. I, *Koenigreich Boehmen;* citato a p. 161 ([35]).

M

MANARESI CARLO, *I placiti del Regnum Italiae,* Roma, 1957; citato a pp. 34 ([7]), 49 ([1]).

MANTICA SEBASTIANO, *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544,* con aggiunte posteriori, per nozze di Montereale Mantica - Wiel, Pordenone, Tip. Gatti, 1881; citato a pp. 84 ([11]), 85 ([26]).

MANZANO (di) FRANCESCO, *Annali del Friuli,* Udine, Trombetti-Murero, 1858; citato a pp. 126 ([18]), 142 ([6]), 148 ([5]).

MARCHETTI-LONGHI, *Cregorio de Monte Longo, patriarca d'Aquileia,* Roma, Staderini ed., 1965; citato a pp. 105 (6), 116 (10) (11), 133 (23), 143 (23).

MARCHETTI-LONGHI, *Il patriarcato d'Aquileia, il Papato e l'Impero,* in « Nuovo Archivio Veneto », N. S., vol. XXI, 1916; citato a p. 105 (5).

MARTENE, *Thesaurus Anedoctica;* citato a p. 158 (9).

MEDIN ANTONIO, *Statuti del Comune di Maniago MCCCLXXX,* Padova, 1891; citato a p. 86 (29).

MIGNE, *Pontificalis Liber*; citato a pp. 23 (19) (20), 25 (34), 33 (1).

MINOTTO, *Documenta ad Forumjulium spectantia,* Venezia, 1871; citato a p. 133 (17).

MOR CARLO GUIDO, *Curtis Naonis,* in « Pordenon », edito dalla S. F. F. per il 47° congresso, Udine, Doretti, 1970; citato a pp. 51 (20), 74 (59).

MOR CARLO GUIDO, *Dal ducato longobardo del Friuli alla marca franca,* in « M. S. F. », vol. XLII (1956-57); citato a pp. 24 (26), 52 (25).

MOR CARLO GUIDO, *Lo stato longobardo nel VII secolo,* in « Settimana di studi sull'Alto Medio evo: Caratteri del secolo VII in Occidente », Spoleto, 1958; citato a p. 24 (29).

MOTTENSE GIUSEPPE, *Breve compendio di varie notizie dell'antica dinastia di Pordenone,* Pordenone, Silvestro Gatti, 1803; citato a p. 106 (12).

MUHAR (von) A., *Geschichte des Herzogtums Steirmark;* citato a pp. 125 (11), 191 (1).

MÜHLBACHER E., *Diplomi inediti attinenti al patriarcato d'Aquileia dal 799 al 1082,* in « Monumenti della Deputazione Veneta di storia patria », Venezia, in « Archivio Veneto », 1884; citato a p. 21 (10).

MUNER RENATO, *Le zecche e le monete dei patriarchi d'Aquileia,* in « Sot la nape », 1969, nn. 1-2, pp. 47-59; citato a p. 49 (3).

MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Annales;* citato a p. 23 (19) (20).

MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Annali d'Italia;* citato a p. 126 (18).

MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Antichità estensi;* citato a p. 50 (9).

MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Antiquitates Italicae Medio Aevi,* Milano, 1836; citato a p. 21 (9).

MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Dissertazioni sopra le Antichità italiane,* Milano, 1836; citato a pp. 21 (8), 22 (10), 23 (17), 116 (2).

MURATORI LODOVICO ANTONIO, *Rerum Italicarum Scriptores;* citato a pp. 143 (23), 161 (39).

N

NEUGART TRUDPERTO, *Historia monasterii Ordinis Sancti Benedecti and Sanctum Paulum,* Klagenfurt, 1848; citato a pp. 69 (21) (22) (23), 71 (35), 106 (9).

NICOLETTI MARCO ANTONIO, *Historiae;* citato a pp. 142 (6), 148 (5).

NICOLETTI MARCO ANTONIO, *Vita di Gregorio,* in « Vite dei patriarchi d'Aquileia (sec. XVI) », edite in parte a varie riprese, ms. originale nella Biblioteca Comunale di Udine; citato a p. 133 (24).

NOVAK J. B., *Codex epistolaris Primislai Ottacari II,* in « Cesky casopis »; citato a p. 134 (27).

NOVAK J. B., *Gli Italiani a Praga e in Boemia nel Medioevo,* in « Rivista d'Italia », Roma, 1911; citato a p. 134 (30).

O

ODORICO da Pordenone, *Memoriale* (1292-1332 e continuato dal figlio Giovanni fino al 1350), in *Documenti per la storia del Friuli* del BIANCHI; citato a p. 187 (17) (18).

OSSALCO, *Cronaca;* citato a p. 158 (7).

OTTONIS FRISIGENSI, *Chronicon Continatio Sanblasiana,* in « M.G. H. »; citato a p. 133 (24).

P

PALLADIO DEGLI OLIVI GIAN FRANCESCO, *Historia della Provincia del Friuli,* Udine, Schiratti, 1660; citato a p. 106 (12).

PAOLO DIACONO, *Historia Longobardorum,* in « M. G. H. » - *Scriptores rerum longobardicarum et italicarum,* Hannover, 1878 a cura di G. Bethmann e G. Waitz; citato a p. 24 (29).

PASCHINI PIO, *Bertoldo di Merania patriarca d'Aquileia,* in « M. S. F. », vol. XV-XVI, 1919-1920; citato a pp. 123 (1), 133 (16).

PASCHINI PIO, *Gregorio di Montelongo, patriarca d'Aquileia,* in « M. S. F. », voll. XII-XVII, 1916-1921; citato a pp. 126 (21), 132 (6), 143 (20) (22) (23), 148 (1) (3), 157 (2) (3) (4) (5), 158 (6) (7) (9) (12), 175 (10), 198, 199-200, 201.

PASCHINI PIO, *Il patriarcato di Wolfger di Ellenbrechtskirchen (1204-1218),* in « M. S. F. », voll. X-XI, 1914-1915; citato a p. 92 (5).

PASCHINI PIO, *La vacanza della sede aquileiese dopo la morte di Gregorio di Montelongo,* in « M. S. F. », vol. XVII, 1921; citato a pp. 159 (15) (16), 160 (25), 162 (43).

PASCHINI PIO, *Le vicende politiche e religiose del Friuli nei secoli IX e X,* in « Nuovo Archivio Veneto », N. S. XX-XXI (1911); citato a p. 23 (23).

PASCHINI PIO, *Navi e naviganti friulani alla fine del secolo XII,* in « M. S. F. », vol. XXXVIII, 1942; citato a pp. 106 (15), 116 (9).

PASCHINI PIO, *Storia del Friuli,* Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, 1934-36, (in tre volumi); citato a pp. 21 (3), 23 (20), 26 (41), 35 (15), 36 (21), 52 (26), 67 (4) (6) (12), 70 (28), 107 (17), 126 (18), 133 (11) (12), 142 (4) (16), 158 (10) (11), 159 (16), 160 (33).

PASCHINI PIO, *Sulla fondazione dell'abbazia di Rosazzo,* in « Bollettino della civica Biblioteca e del Municipio di Udine », a. VI (1912); citato a p. 69 (21).

PASCHINI PIO, *Un pordenonese nunzio papale nel secolo XVI: Gerolamo Rorario,* in « M. S. F. », vol. XXXI (1935); citato a p. 85 (20).

PASCHINI PIO, *Vicende del Friuli durante il dominio della casa imperiale di Franconia,* in « M. S. F. », vol. IX (1913); citato a pp. 67 (4) (5), 72 (42), 105 (7).

PEZ (o PEZIUS), *Scriptorum rerum Austriacarum,* Lipsiae, Gledisch, 1791; citato a p. 178 (1).

PIRONA JACOPO, *Documenti per la storia del Friuli,* Udine, Tip. del Patronato, 1846; citato a p. 186 (7).

PORCIA (di) DEGLI OBIZZI ENEA SAVERIO, *I primi da Prata e Porcia,* Udine, Del Bianco, 1904; citato a pp. 105 (1), 116 (14), 124 (7) (8), 125 (17), 126 (22), 142 (12), 148 (2), 185 (2), 186 (6).

POTTHAST A., *Regesta Pontificum;* citato a pp. 158 ([9]) ([12]), 159 ([15]), 175 ([10]).

PREDELLI RICCARDO, *I libri Commemoriali,* Venezia; citato a p. 84 ([13]).

PREDELLI RICCARDO, *Liber Communis,* detto anche *Plegiorum, Regesti,* in « Archivio Veneto », Venezia, Visentini, 1872; citato a p. 116 ([12]) ([13]).

PUJATTI GIOVANNI, *Marcantonio Casella pievano di Palse,* Pordenone, Arti Grafiche F.lli Cosarini, 1949; citato a p. 87 ([33]).

R

RAUCH, *Oesterreichs Geschichte;* citato a p. 175 ([8]).

REGINONE, *Cronaca,* in *Pontificalis Liber* del MIGNE; citato a pp. 23 ([19]), 25 ([34]), 33 ([1]).

RORARIO GEROLAMO, *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine libri duo,* Amstellaedami, apud Joannem Ravestenium, 1654; citato a p. 85 ([20]).

RORARIO GIO. BATTA, *Regestario di un archivio purliliese del '600,* con cenni intorno ai Rorario e sugli Archivi della famiglia di Porcia e Brugnera di Antonio De Pellegrini, Pordenone, Arti Grafiche, 1929; citato a pp. 142 ([9]) ([11]), 187 ([21]).

S

SCHIAPARELLI LUIGI, *I diplomi di Berengario I,* Roma, 1903; citato a pp. 22 ([15]) ([16]), 23 ([18]) ([21]) ([22]) ([25]), 25 ([34]) ([38]) ([39]) ([40]), 26 ([40]) ([42]) ([43]), 35 ([11]), 52 ([26]).

SCHIAPARELLI LUIGI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto,* Roma, 1924; citato a p. 26 ([45]).

SCHUMI FRANCESCO, *Archiv für Heimatkunde,* Laibach, Druckder « Narodna Tiskarna », Verlag des Herausgebers, 1882; citato a p. 174 ([2]).

SCHWIND und DOPSCH, *Urkunden,* Innsbruck, 1895; citato a pp. 74 ([55]), 178 ([1]).

SELLA P. e VALE GIUSEPPE, *Rationes decimarum Italiae: Venetiae-Histria-Dalmatia,* Città del Vaticano, 1914; citato a p. 77 ([63]).

SENECA FEDERICO, *Le origini della marca friulana,* in « A. M. S. I. A. », vol. II, N. S., Venezia, 1952; citato a p. 21 ([5]) ([6]) ([7]), 51 ([25]).

SISMONDI SISMONDO, *Storia delle Repubbliche italiane nel Medioevo,* Milano, Borroni e Scotti, voll. 5, 1850-52; citato a p. 126 ([18]).

STROHL H. G., *Heraldisches Atlas,* Stuttgart, Julius Hofmann, 1898-99; citato a p. 161 ([36]).

STUMPH, *Acta Imperii inedita, Regesta;* citato a p. 36 ([26]).

STUMPH, *Kaiser Heinrich V;* citato a p. 68 ([18]).

STUMPH - BRENTANO, *Ueber die Grenze des deutschen und italienischen Reichs von X-XII Jahrhundert,* in « Forschungen zur deutschen Geschichte »; citato a p. 34 ([4]).

SUSANNA ODORICO, *Lucifer Aquileiensis,* ed. Bianchi, in appendice al *Theasaurus Ecclesiae Aquileiensis;* citato a p. 133 ([10]).

SUSANNA ODORICO, *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis,* Udine, ed. Bianchi, 1847; citato a pp. 26 ([13]), 36 ([21]), 116 ([17]), 132 ([8]), 148 ([8]), 185 ([3]).

SUTTINA LUIGI, *La sottoscrizione del marchese Eberardo in un salterio della sua biblioteca,* in « M. S. F. », vol. VIII, 1912; citato a p. 22 ([10]).

T

TANGL KARLMANN, *Die Grafen, Margrafen und Herzoge aus dem Hause Eppenstein in Kärnten,* Innsbruck, 1949; citato a pp. 33 ([2]), 36 ([22]) ([24]) ([25]) ([27]), 50 ([7]), 51 ([24]), 67 ([1]), 68 ([19]).

THEMESSER JACOB, *Das Münzwesen des Patriarchates Aquileja;* citato a p. 49 ([3]).

THIETMAR, *Cronaca;* citato a p. 36 ([23]).

U

UGHELLI FERDINANDO, *Italia sacra,* Venetiis apud Sebastianum Coletti, 1717-1722; citato a p. 67 (11).

V

VALE GIUSEPPE, *I santi Ermacora e Fortunato,* Udine, 1910; citato a p. 67 (4).

VALENTINELLI GIUSEPPE, *Diplomatarium Portusnaonense,* in « Fontes rerum Austriacarum », vol. XXIV, Wien, K. und K. Hof- und Staatsdruckerei, 1865; citato a pp. 50 (12), 51 (21), 71 (38), 73 (52), 74 (56) (57) (60), 77 (64), 83 (2) (3) (4) (6) (7) (9), 84 (11) (12) (13), 85 (17) (19) (24), 86 (30) (31), 92 (3), 116 (1) (8), 117 (18), 124 (6), 125 (10), 126 (17), 142 (3) (8), 143 (18) (19), 162 (40) (41) (42), 174 (1), 175 (8), 178 (4), 179 (4) (5) (7) (8), 186 (4) (5) (7) (8) (9) (10) (11) (12), 187 (20) (21) (22) (23) (25) (26), 188 (27) (28) (29) (30).

VERCI GIAMBATTISTA, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese,* Venezia, G. Storti, 1786-91; citato a p. 126 (17) (22).

VICTORIENSIS JOHANNES, *Liber certarum historiarum,* Hannoverae et Lipsiae, ed. Schneider, 1909, conosciuta anche come *Cronaca Johannis Victoriensis;* citato a pp. 126 (19), 134 (29), 157, 159 (21), 160 (22) (32) (34), 161 (34).

VITTORIO EMANUELE III, *Corpus Nummorum Italicorum,* vol. VI (Veneto e zecche minori), Roma, Tip. Accademia dei Lincei, 1922; citato a p. 49 (3).

VOIGT JULIUS, *Das urkundliche Formenbuch des königlische Notars Heinricus Italicus aus der Zeit der Königs Ottakar II und Wenzel II von Böhmen,* Vienna, 1863; citato a pp. 133 (25), 198.

W

WAHNSCHAFFEN, *Das Herzogthum Kärnten;* citato a pp. 34 (9), 37 (28).

WIESFLECKER H., *Die Regesten der Grafen von Görz und Tirol Pfalzgrafen in Kärnten,* Innsbruck, vol. I 1949, vol. II 1952; citato a pp. 67 (9), 72 (11), 106 (14), 124 (9), 125 (12), 126 (21) 148 (5), 158 (8) (9), 175 (10), 201, 205.

WIESFLECKER H., *Die politische Entwicklung der Grafschaft von Görz und Tirol,* Graz, 1948; citato a p. 142 (6)

WIESFLECKER H., *Meinhard der zweite,* Innsbruch, 1955; citato a p. 143 (17).

WINKELMANN (von) EDUARD, *Acta Imperii inedita saeculi XIII,* Innsbruck, 1880; citato a p. 116 (17).

WIPO, *Vita di Corrado il Salico,* in *Pontificalis Liber* del MIGNE; citato a p. 50 (7) (9).

Z

ZAHN (von) JOSEPH, *Austro-Friulana (1250-1365),* in « Fontes rerum Austriacarum - Diplomataria et Acta », vol. XL, Vienna, Karl Gerld's Sohn, 1877; citato a pp. 107 (25), 148 (3), 160 (30).

ZAHN (von) JOSEPH, *Studi friulani,* versione di G. Loschi, Udine, Tip. del Patronato, 1888; citato a pp. 72 (15), 133 (13).

ZAHN (von) JOSEPH, *Urkundenbuch des Herzogthums Steiermark,* Graz, 1875; citato a pp. 68 (18), 71 (35) (36) (37), 72 (47), 74 (54), 124 (9), 133 (16).

ZIGERLE (von) IGNAZ, *Reiserechunungen des Bischofs Wolger von Passau,* Heilbronn, 1877; citato a p. 92 (7).

ABBREVIAZIONI

« A. M. S. I. A. » = « Atti e Memorie della Società istriana di Archeologia e storia patria ».

D. P. = *Diplomatarium Portusnaonense* del VALENTINELLI.

« F. F. R. R. A. A. » = « Fontes rerum Austriacarum ».

M. E. A. = *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis* del DE RUBEIS.

« M. G. H. » = « Monumenta Germaniae historica ».

M. h. d. C. = *Monumenta historica ducatus Carinthiae* dello JAKSCH.

« M. S. F. » = « Memorie Storiche Forogiuliesi ».

« R. R. I. I. S. S. » = « Rerum Italicarum Scriptores ».

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

INDICE GENERALE